



Union Mondiale des Écrivains Médecins



67th

Congress UMEM

67° Congresso 67ème Congres 67.Kongress 67-ти конгрес

Milazzo

10-14 Settembre 2025

“Humanity and Medicine - Light on the Road”

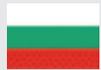




UMEM COMMITTEE



Dr. Simone Pietro BANDIRALI (Italy) *President of U.M.E.M.*
segreteriabandirali@hotmail.com - mobile 0039 333 3612861



Dr. Zlatimir KOLAROV (Bulgaria) *General Secretary of U.M.E.M.*
zkolarov@abv.bg - mobile: 0035 9888220118



Dr. Maria José LEAL BRAVO DA COSTA (Portugal) *Vice-President of U.M.E.M.*
majoleal@hotmail.com



Dr. Roland NOËL (France) *Membre d'Honneur de l'U.M.E.M.*
ronoel@wanadoo.fr - mobile 0033 608716711



Dr. Harald RAUCHFUSS (Germany) *Membre d'Honneur de l'U.M.E.M.*
harald@rauchfuss.de



Dr. Françoise VERREY – BASS (Switzerland) *Membre d'Honneur de l'U.M.E.M.*
fraverrey@gmx.ch



Dr. Giuseppe RUGGERI (Italy)
pepperug17.medico@gmail.com



Dr. Klaus KAYSER (Germany)
klaus.kayser@ki-universum.de



Dr. Helder F.B. MARTINS (Mozambique)
helderfbm921@gmail.com



Dr. Guillermo ALVAREZ (Ecuador)
guiwalvarez1@gmail.com



Dr. Ryszard ZABA (Poland)
dr.rzaba@gmail.com



Dr. Mihai Cezar POPESCU (Romania)
cezar.m.popescu@gmail.com



Dr. Arquimedes VALE (Brazil)
arquivale@uol.com.br



Dr. Varela NEDI (Uruguay)
nedy51@hotmail.com



Union Mondiale des Écrivains Médecins
67th UMEM Congress
67° Congresso - 67ème Congres – 67.Kongress – 67-ти конгрес
Milazzo - Italy 10 - 14 september 2025

Cari Amici dell'UMEM,

è un grande piacere e un grande onore per l'AMSI (Associazione Medici Scrittori Italiani) organizzare il 67° Congresso Internazionale dell'UMEM in Italia. Siamo lieti di incontrarvi nella bella città di Milazzo, che ci ospiterà nei quattro giorni dei nostri incontri.

Milazzo, fondata nel 716 a.C. dai greci calcidesi di Zancle (Messina) sul promontorio prospiciente le isole Eolie, di cui rappresenta il punto di comunicazione naturale, è una città piccola ma ricca di storia, di mare, di arte che si manifesta nei suoi antichi palazzi, nel porto e nelle sue antiche vie.

Siamo felici della vostra presenza e partecipazione, e non vediamo l'ora di ascoltare le vostre brillanti comunicazioni a tema libero oppure sul tema suggerito quest'anno:

“Umanità e Medicina – Luce sulla Strada”

Dear Friends of UMEM,

It is a great pleasure and a great honor for AMSI (Associazione Medici Scrittori Italiani) to organize the 67th International Congress of UMEM in Italy. We are pleased to meet in the beautiful city of Milazzo, which will host us during the four days of our meetings.

Milazzo, founded in 716 BC by the Chalcidian Greeks of Zancle (Messina) on the promontory overlooking the Aeolian Islands, of which it represents the natural point of communication, is a small city but rich in history, sea, art that manifests itself in its ancient buildings, in the port and in its ancient streets.

We are delighted with your presence and participation, and we look forward to listening to your brilliant communications on a free theme or on the theme suggested this year:

“Humanity and Medicine – Light on the Street”

*Dr. Giuseppe Ruggeri
President of AMSI*

*Dr. Simone Pietro Bandirali
President of UMEM*



INDEX OF AUTHORS

Giovanni Albano	Italia	29
Attilio Andriolo	Italia	36
Pierre Angotti	France	38
Simone Pietro Bandirali	Italia	11 / 39
Dominique Berthelot	France	42
Mariana Bettencourt	Portugal	43
Alfredo Buttafarro	Italia	46
Anna Cantagallo	Italia	47
Vincenzo Caprino	Italia	49
Sharon Deslignerres	France	52
Hristina Bozhinova Dimitrova	Bulgaria	16 / 56
Fiorello Doglia	Italia	59
Djina Dundova	Bulgaria	61
Ana Ferreira da Silva	Portugal	64
Lenka Gala	Czech Republic-France	70
Svetla Gogova	Bulgaria	72
António Gonçalves	Portugal	20
Alain Grépinet	France	75
Evelin Haivazov	Bulgaria	78
Lachezar Kaitazky	Bulgaria	80
Zlatimir Kolarov	Bulgaria	83
Julian Korabov	Bulgaria	89
Maria Josè Leal	Portugal	90
Philippe Le Douarec	France	96
Giovanni Manca	Italia	97
Stoyan Minev	Bulgaria	99
Francois Naudy	France	103
Roland Noël	France	107
Marco Pescetto	Italia	112
Eugenio Salomone	Italia	114
Adriano Tango	Italia	115
Jean-Claude Turpin	France	25 / 120
Patrizia Valpiani	Italia	23 / 122
Maria Vasileva	Bulgaria	124
Laurent Vercoustre	France	127

Other Participants in the Congress introducing their works:

Helder Martins-*Mozambique*; Elena Cerutti-*Italia*; Roger Caporal-*France*; Marco Marchetto-*Italia*; Giovanna Masci-*Italia*; Antonino Mazzone-*Italia*; Celine Minet-*France*; Carmine Paternostro-*Italia*; Giuseppe Ruggeri-*Italia*; Maddalena Bonelli-*Italia*.

Editor: Dr. Simone Pietro Bandirali
Texts and translations are printed as presented by their authors.



Cari Presidenti e Delegati delle Associazioni Nazionali di medici scrittori, venuti da tante parti del mondo per intervenire a questo 67° Congresso dell'UMEM che si svolge a Milazzo in Sicilia, vi ringrazio per questa vostra impegnativa partecipazione e sono lieto di aprire i lavori congressuali che ci terranno impegnati in quattro giorni ricchi di interventi, di conoscenza reciproca, di amicizie nuove intraprese e antiche rinnovate nel comune amore della scrittura.

I miei saluti e il mio ringraziamento vanno anche naturalmente a tutte le Autorità che oggi con la loro presenza onorano il nostro Congresso.

Un grande e caloroso ringraziamento all'organizzatore Dott. Attilio Andriolo, che tanto ha lavorato e lavorerà in questi giorni per tenere unito il nostro gruppo, con l'aiuto di altri amici medici scrittori dell'AMSI - Associazione Medici Scrittori Italiani - e del loro Presidente nazionale Dott. Giuseppe Ruggeri

Il 67° Congresso UMEM, dodicesimo Congresso che si svolge in Italia dal 1955 a oggi, arriva a Milazzo raccogliendo il testimone dalla città di Varna in Bulgaria. Ci ospita la Sicilia, isola lussureggiante di natura e di storia, crogiuolo di culture diverse nei luoghi storicamente affascinanti della Magna Grecia, dove sono passati anche Fenici, Romani, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini, poi la lunga dominazione spagnola e il Regno Borbonico delle Due Sicilie fino ad arrivare nel 1861 al Regno d'Italia.

È bello ritrovarci dopo un anno, leggere e ascoltare le vostre comunicazioni, saggi, racconti e poesie sempre brillanti e profonde, riguardanti il tema di quest'anno (non obbligatorio ma consigliato): *“Umanità e Medicina - Luce sulla Strada”*.

Dear Presidents and Delegates of the National Associations of Doctors Writers, who have come from many parts of the world to speak at this 67th UMEM Congress taking place in Milazzo, Sicily, I thank you for your important participation and I am happy to open the Congress work that will keep us busy over four days full of interventions, of mutual knowledge, of new friendships undertaken and old ones renewed in the common love to write.

My greetings and thanks naturally go to all the Authorities who honor today our Congress with their presence.

A big and warm thank you to the organizer Dr. Attilio Andriolo, who has worked and will work so hard in these days to keep our group united, with the help of other doctors writers, friends of the AMSI - Associazione Medici Scrittori Italiani - and their national President Dr. Giuseppe Ruggeri.

The 67th UMEM Congress, the twelfth Congress held in Italy since 1955 up today, arrives in Milazzo, picking up the baton from the city of Varna in Bulgaria. We are hosted by Sicily, a lush island of nature and history, a melting pot of different cultures in the historically fascinating places of Magna Graecia, where Phoenicians, Romans, Arabs, Normans, Swabians, Angevins also passed, then the long Spanish domination and the Bourbon Kingdom of the Two Sicilies until arriving in 1861 at the Kingdom of Italy.

It is nice to meet again after a year, to read and listen to your communications, essays, stories and poems always brilliant and profound, regarding this year's theme (not mandatory but recommended): *“Humanity and Medicine - Light on the Road”*.

Unfortunately, the current world situation seems to invite us to add a question mark -?- to the chosen annual theme, which seems to be addressed to the

Purtroppo la situazione mondiale attuale sembra invitarci ad aggiungere un punto di domanda -?- un interrogativo al tema annuale prescelto, che sembra essere rivolto allo sconvolgente, impressionante e cupo stato di crisi che invade tutti i continenti, caratterizzato da terremoti politici, fanatismo religioso, guerre insensate ma tragiche per chi ne viene travolto, epidemie, carestie e drammatici cambiamenti climatici, che pone tutti noi di fronte a interrogativi e a scelte che saranno determinanti per la sopravvivenza dell'umanità in un futuro sempre più prossimo.

Le domande che ci poniamo di fronte a questa realtà così drammatica e composita investono con forza il nostro essere medici e scrittori. Credo che ognuno di noi possa cercare dentro di sé e darsi una risposta, non facile da trovarsi, ma certo la letteratura e la scrittura sono una via difficile ma preziosa che possiamo percorrere alla luce del nostro particolare vissuto umano e soprattutto professionale.

E forse noi medici scrittori siamo in grado di gettare un po' di luce su questa attuale e mondiale oscurità con i nostri scritti, ricordando le ragioni ispiratrici dello Statuto dell'UMEM, Associazione che celebra il suo 70° anniversario dalla fondazione nel 1955 a Sanremo, in Italia.

dall'Articolo 1 dello Statuto: *“l'UMEM è un'organizzazione internazionale di medici scrittori basata sull'amicizia e la collegialità, che si rivolge a tutto il mondo e include medici scrittori di tutti i paesi. I suoi obiettivi sono: lo sviluppo del pensiero sovranazionale, la tolleranza, lo scambio e la promozione in tutti gli ambiti della cultura, del rispetto e della comprensione reciproci e dello spirito di umanità tra tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro razza, confessione religiosa e opinioni politiche.”*

In conclusione, auguro a tutti buon lavoro e...
buon ascolto!

Dr. Simone Pietro Bandirali
Presidente dell'UMEM

shocking, impressive and dark state of crisis that invades all continents, characterized by political earthquakes, religious fanaticism, senseless but tragic wars for those overwhelmed by them, epidemics, famines and dramatic climate changes, which places us all in front of questions and choices that will be decisive for the survival of humanity in an increasingly near future.

The questions we have in front of this dramatic and composite reality forcefully invest our being doctors and writers.

I believe that each of us can look for an answer, not easy to find, but certainly literature and writing are a difficult but precious path to go through in the light of our particular human and above all professional experience.

And perhaps we doctors writers can shed some light on this current and global darkness with our writings, recalling the inspiring reasons of our Statute of UMEM, Association celebrating its 70th anniversary since its foundation in 1955 in Sanremo, Italy.

from Article 1 of the Statute: *“UMEM is an international organization of doctors writers based on friendship and collegiality, extended to the entire world and including doctors writers of all nations. Its objectives are the development of a supranational thought, tolerance, exchanges and the promotion, in all sectors, of culture, mutual respect and understanding, as well as the spirit of humanity among all human beings, regardless of their race, religious confession and political opinion”*.

And last but not least, I wish everyone good work,
a pleasure stay and...good listening!

Dr. Simone Pietro Bandirali
President of UMEM

67th International Congress U.M.E.M.

Union Mondiale des Écrivains Médecins

"Humanity and Medicine - Light on the Road"



Milazzo - Italia (Lipari - Taormina)

from Wednesday, September 10th to Sunday, September 14th, 2025

Milazzo - Palazzo D'Amico

Lipari - Museo Archeologico

Taormina

Sous le patronage de:

Comune di Milazzo, Comune di Lipari, Città metropolitana di Messina,
Ordine dei Medici di Messina

Program

Wednesday, September 10 Congress delegates arrive in Milazzo. In the afternoon, check-in **after 2:00 pm** at the **"Riviera Lido" Hotel**. Those arriving in the morning can leave their luggage at reception.

“Riviera Lido”Hotel, Via Panoramica - **Milazzo**.

Tel. mobile: +39 334 258 1950 Mail: info@rivieralido.it

6:30 pm transfer to **Palazzo D’Amico** (Milazzo)

7:00 pm - Inauguration of the Congress

Greetings from: Dr Simone Pietro Bandirali, President of UMEM, Dr Giuseppe Ruggeri President of A.M.S.I.; Dr Attilio Andriolo, President of the Congress.

Greetings from the authorities: Prof. Giuseppe Midili, Mayor of Milazzo; Dr Lidia Russo, Culture Advisor; Dr Giacomo Caudo, President of Ordine Medici di Messina

9:00 pm - Dinner at the “Riviera Lido” Hotel

Thursday, September 11

7:00 am - 8:30 am Breakfast at the Hotel

9:00 am - 1:00 pm - Conference Room, “Riviera Lido”Hotel. **Congress Works**

(11:30 am - Coffee break) 1:00 pm - 2:30 pm - Lunch on your own.

2:30 pm - 4:30 pm Resumption of Congress works - **4:30 pm** Departure by bus to visit the **Castle** of Milazzo, an important fortified citadel overlooking the city, rich in over 5,000 years of history. Inside, we will also visit the **Museum of the Sea**. From the walls of the Castle, a fascinating view of the **Aeolian Islands** is offered.



9:00 pm Dinner at the “Riviera Lido” Hotel

Friday, September 12

7:00 am - 8:30 am: Breakfast at the hotel. - **8:30 am Departure** from the hotel by bus to the aliscafo (hydrofoil), which will take us to **Lipari**. During the cruise we will be able to admire the mythical **island of Vulcano** from the sea.



Upon arrival in **Lipari**, after one hour of sailing, we will arrive at **10:30 am** to the Castle and Archaeological Museum, where we will resume our conference work until **1:00 pm**.

1:00 pm - 3:30 pm Free time. Stroll through the characteristic **historic center of Lipari**, with its small harbor and the typical maritime atmosphere of the village.

3:30 pm Boarding at the ferry terminal for the return to **Milazzo**. Return by bus to the hotel.

8:30 pm bus transfer to a **typical Milazzo restaurant**.

Dinner "**alla Marinara**".

After dinner, **return by bus** to the hotel.

Saturday, September 13

7:00 am 8:30 am Breakfast at the hotel. Departure by bus for **Taormina**.

10:00 am 3:30 pm Walk through the center of **Taormina**, one of the world's most popular tourist destinations, a gem rich in history, ruins, gardens and extraordinary beauty, with magnificent views of the sea and the magical eerie backdrop of **Mount Etna**. Visit of the **Greek Theater**.

Free time.



3:30 pm - departure to return by bus to Milazzo, where we will arrive after about an hour

Free time for everyone.

7:00 pm - UMEM Committee Meeting

9:00 pm - Gala Dinner at the restaurant of the “Riviera Lido” Hotel

Awards ceremony for the winners of
UMEM 2025 Hippocrates Pegasus Prize.

Closing of the Congress.

Sunday, September 14

Breakfast at the hotel - **9:30 am** - Check out

Greetings and see you next year!!!

HIPPOCRATES PEGASUS UMEM 2025 PRIZE

AWARDED

Simone Pietro Bandirali

Hristina Bozhinova Dimitrova

António Lourenço Marques Gonçalves

Jean Claude Turpin

Patrizia Valpiani

Italia

Bulgaria

Portugal

France

Italia



Sculpture: Gita Markova

Union Mondiale des Écrivains Médecins

HIPPOCRATES PEGASUS UMEM **International Prize for Literary Merit**

Founded since 2024



The chosen name highlights two founding symbols of our Association, UMEM, which brings together doctors writers from all parts of the world, united by a common passion for the art of writing: **Hippocrates**, the first doctor who described his art in treating the body, and not only that, leaving us as a testament the ethics collected in the famous oath; **Pegasus**, the winged horse with the ability to fly, which symbolizes in our culture the strength of poetry and writing that heals the spirit.

Prize Rules

Article 1 - The *Hippocrates Pegasus UMEM Prize for Literary Merit* is intended for doctors writers who have particularly distinguished themselves in the field of literary artistic activity, in its various expressions: poetry, fiction, non-fiction.

Article 2 - Each National Association of doctors writers member of UMEM will be able to annually communicate to the Presidency and Secretariat of UMEM, by 30 April, the name of a doctor writer of the same Association, nominated for the Prize, with his relevant life curriculum and literary works.

Art. 3 - Each National Association will independently choose its own annual candidate with the times and methods it deems most appropriate.

Art. 4 - The UMEM Committee, having examined and evaluated the proposed names with their CVs, will instruct the President to assign the Prize to the same candidates. Please note: the Prize cannot be assigned twice to the same candidate.

Art. 5 - The frequency of the Prize is annual. The UMEM Committee will have the right to award the Hippocrates Pegasus UMEM Prize to individual doctors writers, regardless of their membership in the various National Associations, limited to a single nomination per year.

Art. 6 - The winners of the Hippocrates Pegasus UMEM Prize will be registered in the Prize's Honor Roll and will receive a plaque and a diploma during the UMEM Annual Congress. Furthermore, their name and CV will be published in the anthology book of the Congress.

Simone Pietro Bandirali - Italia

“La poesia sotto l’isba coperta di neve”

Discorso di accettazione del Premio Internazionale Hippocrates Pegasus UMEM 2025

Stimati Membri del Comitato Direttivo dell’UMEM, è con grande senso di gratitudine, non priva di sincera commozione, che esprimo a voi tutti il ringraziamento per l’onore, davvero inaspettato, che mi avete concesso conferendomi questo importante Premio Internazionale Hippocrates Pegasus per l’anno 2025.

Il mio saluto va anche a tutti i colleghi presenti nella meravigliosa cornice di Milazzo, in questa Sicilia culla della Magna Grecia che evoca le figure mitiche che danno nome al Premio: Ippocrate, il primo medico che cura le malattie del corpo, e non solo quello, ma anche il precursore come scrittore con i suoi aforismi del codice etico che impronta il famoso giuramento; Pegaso, il cavallo alato con la capacità di volare, a cui la leggenda attribuisce il potere di far sgorgare l’acqua miracolosa che dona a chi la beve l’ispirazione della poesia, e per noi simboleggia la forza della poesia e della scrittura che garantisce lo spirito.

Essere medici e scrittori. “*Non oggi medico e domani scrittore, ma questo in quello. Medicina e letteratura s’illuminano a vicenda*”, ha scritto Thomas Mann. Questa splendida frase in apparenza di facile decifrazione che sembrerebbe equiparare, compenetrare le due qualità, è in realtà densa di molteplici significati, a seconda del punto di vista da cui vogliamo partire e anche soprattutto del peso che vogliamo dare alle esperienze personali, forzatamente singolari e per definizione uniche, come uniche sono per chiunque scriva, le esperienze di vita. Certamente però, a prescindere dal suo agire, il lavoro del medico, se vissuto con partecipazione ed empatia nel contatto diretto e frequente con i pazienti, intesi come *altro* da sé, lascia una sorta di impronta che sicuramente lo accompagna nella sua intima ispirazione.

Un medico cosciente del suo operare quando si rivolge al suo paziente deve scegliere con attenzione le parole, che sono il primo passo fondamentale di ogni cura. Queste parole dette indossando il camice bianco sono quelle che poi spesso vengono in-consciamente traslate dal medico che scrive nella *sua* scrittura, amplificate, nobilitate dalla trama e dallo stile. Basti pensare a Mario Tobino, che dalla professione svolta di psichiatra ha costruito un’epopea letteraria compiuta, permeata da mille sfaccettature, sempre con l’empatia della sua personalità forte e insieme affettuosamente partecipe dell’altrui sofferenza. Discorso analogo vale per lo sfortunato Anton Cechov, di cui si dimentica spesso che per tutta la vita esercitò la professione medica, strettamente legata al suo grande talento di narratore e commediografo. Cechov visse sempre una sorta di doppia vita come medico e come scrittore. Di sé stesso scrisse: “*La medicina è la mia moglie legittima, la letteratura è la mia amante*”.

Essere medici e scrittori. Dove nasce la scintilla? Dove nasce la poesia? Forse si può scavare nei ricordi che costruiscono la nostra storia. In questo momento di particolare gioia per me ma anche di commozione, si affollano pensieri che mi portano a un tempo della mia infanzia, quando dal ’60 - avevo otto anni - al ’62, per quasi tre anni abitai in un palazzo di campagna, residenza nobiliare decaduta, dalle molte stanze, una ventina nei due piani, tutte vuote, le pareti scrostate e tutti i normali servizi quasi assenti, come assente era ogni forma di riscaldamento.

Mio padre, di fresca nomina come medico condotto del paese con obbligo di residenza, l’aveva acquistato al prezzo di un’utilitaria usata (e per lo stesso prezzo lo rivendette quando ci trasferimmo altrove, appunto alla fine del ’62). Era un palazzotto di pianta quadrata e noi, cioè io, i miei genitori e i miei tre fratelli, eravamo gli unici abitanti, di giorno in un paio di stanze a pianterreno, di notte dormivamo in tre stanze al primo piano.

Degli antichi fasti in quel palazzo era rimasto però il grande salone rettangolare che attraversava in lunghezza tutto il pianterreno, ricoperte le pareti di affreschi settecenteschi raffiguranti paesaggi riccamente riquadrati e busti di imperatori romani. In pratica per andare a dormire, la sera, passavamo in quel largo salone, dove io mi figuravo antiche feste trascorse, musica, balli. Dell’antico parco era rimasto solo una modesta porzione antistante. Quante cose ricordo, e giochi a nascondino con i miei fratelli ed altri bambini. Cose che tutti i bambini fanno, ma che lì avevano un sapore diverso, misterioso, per me magico, alimentato da antiche leggende del paese che parlavano di passaggi segreti. Naturalmente inesistenti.

Quel breve periodo, dove la magia del luogo si incontrava col lavoro di mio padre, medico che ad ogni ora, spesso anche di notte, doveva svolgere il suo lavoro, ha lasciato in me un’aura di ricordi che sempre mi accompagna, e che di sicuro qualche impronta mi ha lasciato dentro.

Un altro ricordo ancora mi affascina, un film che ho visto nel lontano 1966 o 67, e ci avvicina più direttamente al tema della poesia: *Il dottor Zhivago*. Una scena, l’abbiamo vista tutti, è per me particolare, struggente come la musica che l’accompagna. Quando il giovane Yuri Zhivago, nell’isba coperta di neve e ghiaccio, di notte, nel momento forse più disperato della sua vita, si alza dal letto mentre la compagna Lara dorme, si siede a un tavolino

sconnesso, prende carta, penna e inchiostro, guarda nel vuoto, ma in realtà sta volando con la sua fantasia, e comincia a scrivere. Che cosa lo spinge? La poesia.

Cos'è dunque la poesia?

La poesia è magma che ribolle nel vulcano. Si può nascondere ma non contenere. E' un dono gratuito cui si attinge come l'ape al miele. E poi, in questo tempo di guerre, carestie, epidemie che ci hanno divelto il cuore portando allo scoperto la tenebra che lo agita (ricordate Conrad, il comandante Wurtz? pensatelo nelle figure di comando che scatenano l'odierna Apocalisse) distruggendo la bella casina di Hansel e Gretel che credevamo di abitare, noi poeti cerchiamo di percorrere strade di parole che propongano un barlume di speranza nato dal germe della meditazione, figlia dell'ispirazione.

Ogni poeta è un tribuno di se stesso che scolpisce da solo il suo alfabeto, e annoda tappeti di parole. C'è il disegno floreale, cesellato a preziosi ghirigori, un po' stucchevole. C'è il floreale geometrico e il geometrico puro. E questo io lo prediligo, perché mi ricorda le strade gianseniste che portano al paradiso (o all'inferno). Ma solo con le migliori intenzioni non si arriva mai da nessuna parte.

Così spesso ci rifugiamo nel sogno, nel viaggio impossibile, nell'utopia che più calpestiamo e più ci si para davanti. Ci soffermiamo a contrapporre Apollo a Orfeo, a soppesare Rilke con i suoi sublimi e incomprensibili sonetti, Verlaine e Rimbaud, Neruda e Garcia Lorca, Montale e Pasolini, un roseto infinito di nomi. Che sono lo specchio in cui si riflette e si mostra nuda la storia dell'uomo. Anima e carne. Poesia del nulla e dell'ineffabile. Ma la poesia è linfa e crescita dello spirito. Che si fa *-poiein-* appunto.

La poesia è quella che rimane quando tutto è finito. Cioè letto, ascoltato, vissuto, amato, divorato, dimenticato. La poesia è ciò che si crede. La poesia è ciò che non è o non è stato ancora detto. La poesia è rumore. E' silenzio. E' gioia ed agonia. Inizio e fine. Progressione del cerchio che cade nel censimento dei suoi passi, inciampa e sempre si continua.

Cosa devo dire di più? E' il fulmine che mi percorre la mente in forma di parola, a volte languida estenuata, innamorata, a volte amara, a volte intensa e dura. Così mi sento come granello di sabbia che cade nell'ultima clessidra.

Vorrei terminare citando di nuovo Rilke "*è inutile capire la vita*", ma è proprio la poesia, magari quella che si scrive sotto l'isba coperta di neve e ghiaccio, con la sua intrinseca bellezza a volte accompagnata da un velo di follia, che può indicare una via pur piccola per aprire una strada nella vita, un percorso umano, una luce alla speranza.

Simone Pietro Bandirali, estate 2025

"Poetry under the snow-covered isba"

"Acceptance Speech for the UMEM 2025 International Hippocrates Pegasus Prize"

Dear Members of UMEM Committee, it is with great gratitude, not without sincere emotion, that I express my thanks to all of you for the truly unexpected honor you have granted to me with this important Hippocrates Pegasus International Prize for 2025.

My greetings also go to all my colleagues present in the marvelous setting of Milazzo, in this Sicily, the cradle of Magna Graecia, which evokes the mythical figures that give the Prize its name: Hippocrates, the first physician to cure physical illnesses, and not only that, but also the precursor as a writer with his aphorisms of the ethical code that informs the famous oath; Pegasus, the winged horse with the ability to fly, to whom legend attributes the power of making miraculous water gush forth, granting those who drink it the inspiration for poetry. For us, he symbolizes the power of poetry and writing that heals the spirit.

Being doctors and writers. "*Not a doctor today and a writer tomorrow, but the one in the other. Medicine and literature illuminate each other,*" wrote Thomas Mann. This seemingly simple phrase, which seems to equate and interpenetrate the two qualities, is actually full of multiple meanings, depending on the perspective we choose to begin with, and above all, the weight we give to personal experiences, necessarily singular and by definition unique, as life experiences are unique for anyone who writes. Certainly, however, regardless of his actions, the work of a doctor, if undertaken with participation and empathy in direct and frequent contact with patients, understood as *other* than himself, leaves a sort of imprint that surely accompanies him in his innermost inspiration.

A doctor who is conscious of his work must carefully choose his words when addressing his patients, which are the first crucial step in any therapy. These words, spoken while wearing a white coat, are often unconsciously translated by the doctor into his writing, amplified and ennobled by plot and style. Consider Mario Tobino, for example, who from his profession as a psychiatrist crafted a complete literary epic, permeated by a thousand

facets, always with the empathy of his strong personality and at the same time affectionately sharing in the suffering of others. The same applies to the unfortunate Anton Chekhov, whose lifelong practice of medicine, closely linked to his great talent as a storyteller and playwright, is often forgotten. Chekhov always lived a sort of double life as a doctor and writer. Of himself, he wrote: “*Medicine is my lawful wife, literature is my lover.*”

Being doctors and writers. Where does the spark come from? Where does poetry arise? Perhaps we can delve into the memories that build our history. In this moment of particular joy for me, but also of emotion, thoughts crowd into my mind that take me back to a time in my childhood, when from 1960—I was eight years old—to 1962, for almost three years, I lived in a country mansion, a decaying noble residence, with many rooms, about twenty on two floors, all empty, the walls peeling, and all the normal utilities almost absent, as was any form of heating.

My father, newly appointed as the town’s general practitioner with a residency requirement, had purchased it for the price of a used small car (and resold it for the same price when we moved elsewhere, precisely at the end of 1962). It was a large square-plan building, and we—my parents, my three brothers, and I—were the only inhabitants, living in a couple of rooms on the ground floor during the day and sleeping in three large rooms on the first floor at night.

Of the palace’s ancient splendor, however, there remained the large rectangular hall that ran the entire length of the ground floor, its walls covered with eighteenth-century frescoes depicting richly framed landscapes and busts of Roman emperors. Practically, to go to sleep at night, we would pass through that large hall, where I imagined ancient celebrations, music, and dancing. Of the ancient park, only a modest portion in front remained. I remember so many runs and games of hide-and-seek with my brothers and other children. Things all children do, but which here had a different flavor, mysterious, magical for me, fueled by ancient local legends that spoke of secret passages. Naturally, they did not exist.

That brief period, where the magic of the place intersected with the work of my father, a doctor who had to work at all hours, often even at night, left an aura of memories that always stays with me, and which certainly left me some imprint. Another memory still fascinates me, a film I saw way back in 1966 or 1967, and it brings us more directly to the theme of poetry: Doctor Zhivago. One scene, we’ve all seen it, is special to me, as poignant as the music that accompanies it. When the young Yuri Zhivago, in the snow- and ice-covered isba, at night, in perhaps the most desperate moment of his life, gets out of bed while his companion Lara sleeps, he sits down at a little table, takes paper, pen, and ink, stares into space, but in reality he is soaring with his imagination, and begins to write. What drives him? Poetry.

What, then, is poetry?

Poetry is magma boiling in a volcano. It can be hidden but not repressed. It is a free gift from which one draws like a bee from honey. And then, in this time of wars, famines, and epidemics that have torn our hearts apart, exposing the darkness that stirs them (remember Conrad, Commander Wurtz? think of him in the commanding figures who unleash today’s Apocalypse), destroying the beautiful little house of Hansel and Gretel we thought we inhabited, we poets seek to explore paths of words that offer a glimmer of hope born from the germ of meditation, the daughter of inspiration.

Every poet is a tribune of himself, sculpting his own alphabet and weaving tapestries of words. There is the floral design, chiselled with precious flourishes, a little cloying. There is the geometric floral and the pure geometric. And I prefer this one, because it reminds me of the Jansenist roads that lead to paradise (or hell). But only with the best intentions, you never get anywhere.

So, often we take refuge in dreams, in impossible journeys, in utopias that the more we trample on, the more they stand before us. We pause to contrast Apollo with Orpheus, to weigh up Rilke with his sublime and incomprehensible sonnets, Verlaine and Rimbaud, Neruda and Garcia Lorca, Montale and Pasolini, an endless rose garden of names. These are the mirror in which the history of man is reflected and laid bare. Soul and flesh. Poetry of nothingness and the ineffable. But poetry is the lifeblood and growth of the spirit. Which is what it does – *poiein*.

Poetry is what remains when everything is over. That is, read, heard, lived, loved, devoured, forgotten. Poetry is what is believed. Poetry is what is not or has not yet been said. Poetry is noise. It is silence. It is joy and agony. Beginning and end. The progression of the circle that falls in the census of its steps, stumbles and always continues.

What more should I say? It is the lightning bolt that runs through my mind in the form of words, sometimes languid, exhausted, in love, sometimes bitter, sometimes intense and harsh. So I feel like a grain of sand falling into the last hourglass.

I would like to end by quoting Rilke again: “*It is useless to understand life,*” but it is poetry itself, perhaps the kind written under the snow- and ice-covered isba, with its intrinsic beauty sometimes accompanied by a veil of madness, that can indicate a way, however small, to open a path in life, a human journey, a light of hope.

Simone Pietro Bandirali, summer 2025

Simone Pietro Bandirali - Nato nel 1952 a Soresina, vive da sempre a Crema, una piccola città nel cuore della Lombardia, vicina a Milano, adagiata nel verde della pianura padana. Dopo la Maturità presso il Liceo Classico A. Racchetti di Crema (1971) e la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Milano, dal 1981 al 1985 ha frequentato il Laboratorio di Citogenetica diretto dal Prof. Giuseppe Simoni della Clinica Mangiagalli del Policlinico di Milano, come assistente volontario prima, poi con borsa di studio dell'ASM, Associazione per lo Studio delle Malformazioni, negli anni in cui in quel laboratorio veniva ideata e partiva la sperimentazione pratica della nuova metodica del prelievo dei villi coriali in gravidanza, che rivoluzionava a livello mondiale la diagnostica prenatale delle malattie cromosomiche.

Per l'ASM nel 1984-85 ha svolto attività ambulatoriale di consulenza genetica, con frequenti contatti col Prof. Marco Fraccaro dell'Università di Pavia.

Nel 1982 iniziava anche l'attività come medico di Medicina Generale in due piccoli paesi vicini a Crema, dove ha poi sempre lavorato fino al 2020.

Simone Pietro Bandirali, medico di professione, intellettuale appassionato di letteratura e poeta di grande spessore, conosce tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta alcune figure chiave per la sua futura attività di scrittore: tra gli altri, nel 1992 la poetessa Alda Merini, che lo definirà in seguito il "Pessoa Italiano". La frequenterà per ben diciotto anni, testimonianza di un'amicizia intensamente vissuta che continua fino alla morte della poetessa, nel 2009. Gli spunti dell'amicizia che Bandirali intesse con poeti, editori e artisti sono una cornice di senso importante per conoscere e capire la vita della sua attività nel mondo della poesia e della narrativa.

Per Alda ha Merini ha curato, oltre a numerose plaquettes, la realizzazione e prefazione di quattro raccolte di poesie: *Ipotenusa d'Amore* (1992), *Orazioni Piccole* (1997), *Salmi della Gelosia* (1997) e *La volpe e il Sipario* (1997)

Nel 1992 ha fondato con Gerardo Mastrullo la Casa Editrice *La Vita Felice*.

Nel 1996 le *Edizioni dell'Ariete* e le *Edizioni Pangloss*.

Dal 2023 Simone Pietro Bandirali, già Segretario dell'AMSI (Associazione dei Medici Scrittori Italiani) è Presidente dell'U.M.E.M. (Union Mondiale des Ecrivains Medecins) di cui era stato in precedenza Segretario Generale dal 2017.

Principali Premi e Riconoscimenti - Main Awards and Recognitions

Prosa e Teatro - Prose and Theater

- Premio Letterario Nazionale "Un Medico che scrive" - Bergamo, 2007 e 2013

- XXIII Premio letterario Nazionale LILT (Lega Italiana per la lotta contro i Tumori) - Parma, 2002

- X Premio Letterario Nazionale "A. Cronin", sez. Teatro, "Monsieur Goldoni" atto unico - Savona, 2017

Poesia - Poetry

XXII Premio Nazionale "Cesare Pavese" per la poesia inedita "Omaggio a Dino Campana" - Santo Stefano Belbo, 2015

Premio A.M.S.I. Medico Scrittore alla carriera "Medico dell'anno 2025"

Principali Opere letterarie pubblicate:

- *AntiBorges*, raccolta di poesie, con una acquaforte di Luciano Ragozzino. Edita da Enrico Tallone- Alpignano, 2020. Una edizione di pregio, con la postfazione che racconta la nascita del testo, ritenuto dall'autore una delle sue opere più importanti. *AntiBorges* era stato pubblicato in prima edizione a Buenos Aires nel 2002, come allegato alla rivista «Hecho en Buenos Aires», distribuito per strada con una tiratura di cinquantamila copie, edizione bilingue italiano e spagnolo – la prefazione era di Alda Merini e Dario Fo - nel piccolo formato e con lo stile elegante e la *nonchalance* della collana "Millelire" ideata dal fondatore di Stampa Alternativa Marcello Baraghini. - *AntiBorges* è stato pubblicato nel 2004 anche in Italia, per Acquaviva, editore Giuseppe d'Ambrosio Angelillo, in edizione bilingue, con diverso formato e annesso CD di canto e musica

Sempre con Tallone Editore Bandirali pubblica nel 2022, per il novantesimo anniversario della morte di Dino Campana, *Improbabile Chimera, canti brevi d'amore e di abbandono*, con una xilografia di Edoardo Fontana.

- *Il Teatro di Alice, poesie* con un'incisione di Emanuele Luzzati - Edizioni dell'Ariete -2000

- *Desaparecidos, poesie*, con Alda Merini, Tomaso Kemeny, Roberto Roversi- Millelire Stampa Alternativa- 2002

- *Dedalus*, Edizioni dell'Ariete - 2002. È la raccolta delle sillogi di poesie di Bandirali, scritte precedentemente e dedicate a personaggi conosciuti o che lo hanno ispirato: *Il paziente inglese, Il principe felice e Il cavaliere e la rosa*

- *Children, poesie*, con Mario Luzi e Alda Merini, disegni di Lele Luzzati, e un CD di canzoni e musiche di Maurizio Dell'Olio - 2002

- *Venezia 1797, poesie*, Edizioni dell'Ariete - 2016

- *Tre poesie d'amore*, con i disegni di Anna Lopopolo -2018 e con i dipinti di Luciano Perolini -2019

- *Varenna, poesie*, con i disegni di Luigi Mariani - Edizioni dell'Ariete - 2021

- *Delitti Ateniesi, Due racconti* -2017

- **Monsieur Goldoni**, *L'amore, il teatro, la cioccolata e un po' di...* Crema. Atto unico - **2018**

- **Addio Totò**, *poesie, un racconto e una licenza* -**2020**

A questi libri si possono aggiungere oltre un centinaio di **plaquettes**, pubblicate nel corso degli anni con le Edizioni Pulcinoelefante di Alberto Casiraghi, la Porta Nera di Carlo Oberti, Lietocollelibri e le Edizioni dell'Ariete.

Simone Pietro Bandirali, a physician writer, was born in 1952 in Soresina and has always lived in Crema, a small town in the heart of Lombardy, close to Milan and nestled in the green Po Valley. After graduating from high school at Liceo Classico A.Racchetti in Crema (1971) and graduating in Medicine and Surgery from the University of Milan, he attended the Cytogenetics Laboratory, directed by Prof. Giuseppe Simoni, of the Mangiagalli Clinic of the Policlinico di Milano, as a volunteer assistant first, then with a Scholarship from the ASM, Association for the Study of Malformations, during the years in which in that laboratory was being conceived and started the practical experimentation of the new method of chorionic villus sampling in pregnancy, which later revolutionized prenatal diagnosis of chromosomal diseases worldwide.

For the ASM in 1984-85 he followed outpatient genetic counseling activities, with frequent contact with Prof. Marco Fraccaro of the University of Pavia.

In 1982 he also began working as a general practitioner in two small villages near the town of Crema, where he used to work until 2020.

Simone Pietro Bandirali, a doctor by profession, an intellectual passionate about literature, and a poet of great depth, met several key figures in his future writing career in the late 1980s and early 1990s: among them, in 1992, the poetess Alda Merini, who would later call him the "Italian Pessoa". He would meet her for eighteen years, a testament to a deeply felt friendship that continued until her death in 2009. Bandirali's friendship with poets, publishers, and artists provides an important framework for understanding his lifelong work in the world of poetry and fiction.

For Alda Merini, in addition to numerous booklets, he edited and wrote the prefaces to four collections of poems: *Ipotenusia d'Amore* (1992), *Orazioni Piccole* (1997), *Psalms of Jealousy* (1997), and *La volpe e il sipario* (1997).

In 1992, he founded the publishing house *La Vita Felice* with Gerardo Mastrullo.

In 1996, *Edizioni dell'Ariete* and *Edizioni Pangloss*

Since 2023, Simone Pietro Bandirali, former Secretary of the AMSI (Association of Italian Doctors Writers), has been President of the U.M.E.M. (Union Mondiale des Ecrivains Médecins), of which he had previously served as Secretary General since 2017.

Main published literary works:

- **AntiBorges**, *poesie*, with an etching by Luciano Ragozzino. Published by Enrico Tallone - Alpignano, **2020**. A prestigious edition, with an afterword that recounts the origins of the text, considered by the author to be one of his most important works. AntiBorges was initially published in Buenos Aires in 2002, a supplement to the magazine «Hecho en Buenos Aires», distributed on the streets with a print run of fifty thousand copies, a bilingual edition in Italian and Spanish – the preface was by Alda Merini and Dario Fo – in the small format and with the elegant style and nonchalance of the "Millelire" series conceived by the founder of Stampa Alternativa Marcello Baraghini.- **AntiBorges** was also published in Italy in **2004** by Acquaviva, publisher Giuseppe d'Ambrosio Angelillo, in a different format and with an accompanying **CD** of songs and music.

Again with Tallone Editore, Bandirali published in **2022**, for the ninetieth anniversary of Dino Campana's death, **Improbabile Chimera**, *canti brevi di amore e di abbandono*, with a woodcut by Edoardo Fontana

- **Il Teatro di Alice**, *poesie*, with an engraving by Emanuele Luzzati - Edizioni dell'Ariete -**2000**

- **Desaparecidos**, *poesie*, with Alda Merini, Tomaso Kemeny, Roberto Roversi- Millelire Stampa Alternativa- **2002**

- **Dedalus**, Edizioni dell'Ariete - **2002**. It is the collection of Bandirali's poems previously written and dedicated to people he knew or who inspired him: **Il paziente inglese**, **Il principe felice** and **Il cavaliere e la rosa**

- **Children**, *poesie*, with Mario Luzi and Alda Merini, drawings by Lele Luzzati, with an accompanying **CD** of songs and music by Maurizio Dell'Olio -**2002**

- **Venezia 1797**, *poesie* - Edizioni dell'Ariete - **2016**

- **Three Love Poems**, with drawings by Anna Lopopolo - **2018** and paintings by Luciano Perolini - **2019**

- **Varenna**, *poesie* - with drawings by Luigi Mariani -Edizioni dell'Ariete - **2021**

- **Delitti Ateniesi**. *Two Stories* - **2017**

- **Monsieur Goldoni**. *L'amore, il teatro, la cioccolata e un po' di...* Crema. One-act play -**2018**

- **Addio Totò**, *poesie, un racconto e una licenza* -**2020**

To these books can be added over a hundred booklets, published over the years by Edizioni Pulcinoelefante of Alberto Casiraghi, Porta Nera of Carlo Oberti, Lietocollelibri and Edizioni dell'Ariete.

Hristina Bozhinova-Dimitrova - Bulgaria

д-р Христина Василева Божинова-Димитрова, дм

Професионална и творческа биография

Рожден град - Варна, България, 13.12.1966 г.

Средното образование - 4 ЕГ „Фр. Ж. Кюри“ – Варна, асоциирана към ЮНЕСКО, с руски и английски език.

Висше образование - Медицинския университет във Варна:

- медицина, 1990 г,
- здравен мениджмънт, 2011 г.,
- специалист по обща медицина, 2008 г.
- доктор по медицина, 2022 г.
- обучител по обща медицина, от 2019 до сега. Обучават се медици от България, Кипър, Гърция, Германия, Украйна и Русия.

Социалната дейност като доброволец спрямо бежанците от Украйна в България - отличие за доброволчество и застъпничество на организацията TIME HEROES за 2023 г..

Авторски книги:

„Душата на къщите“, 2019 г.

„Улици“, 2022 г., триезична.

„В градината на поезията“, 2023 г. ,триезична, под ред. на Златимир Коларов

"Най-добре да попитате гладния", 2025, изд. Академия "Знание", под ред. на Камелия Кондова

Публикации в български и международни издания:

- в-к „КИЛ, Култура, изкуство, литература“, „Словото днес“ ,
- електронни медии, вкл. Prodigy magazine, "Хипократ и Пегас".
- сборници „Избрани произведения на български лекари“, 2016 г и 2023 г. НСОПЛБ, "Хипократ и Пегас", Анна Свиткова, под ред. на Златимир Коларов, Съюз на писателите-лекари в България.

Издателска дейност:

- „Избрани творби на семейни лекари. Варна, 2023 г,
- конгресна книга на 66-ти конгрес на UMEM, Международен съюз на писателите-лекари, Варна, 2024 "Медицина, живот и любов", многоезично издание под ред. на Златимир Коларов.

Членства в творчески съюзи и организации:

- Съюз на писателите-лекари в България „Д. Димов“, зам. председател от 2024 г.,
- Сдружение на писателите Варна
- Конфедерация на българските културни организации и дейци зад граница.
- Член на организационния комитет на 66-тия международен конгрес на лекарите писатели във Варна, 2024 г. и 67-ми международен конгрес на лекарите писатели в Сицилия, Италия - 2025 г.

Съорганизатор на литературни четения в България на лекари-писатели.

2023 г: на семейните лекари на Варна, "С оптимизъм за България", Плиска, "Студентите медици представят", Варна.

Администратор на страницата на Съюза на писателите -лекари в България "Хипократ и Пегас", от 2024 година.

Литературни награди:

- 3 място за проза на Литературния конкурс в Хамбург – 2023 г.
- отличия за поезия на Продиджи магазин, 2023, 2024 г.

Литературно развитие -участие в мастер-класове на Здравка Евтимова, Катерина Хапсали, Мария Касимова – Моасе и други автори - 2024 г. и 2025 г.

В търсене на светлината. Моето пътуване

Христина Божинова- Димитрова

Скъпи приятели,

Да бъда днес сред вас, сред невиджаните от мен до сега и немислими брегове и скали на Сицилия, земя на древен дух и история, в близост до непредсказуемата и мистична Етна, е едно от най-забележителните събития в моя живот!

Точно в този момент се връщам назад, към корените, родното място и мисълта коя съм аз, защо съм на този свят и как стигнах до тук, сред вас в подножието на Етна .

В мислите си аз си оставам онова дете на шестдесетте, от малък град край Варна, израстнало в плетеница от етноси, култури и скромни, но одухотворен бит, в който високото образование, книгите, служенето на хората и доброто, вярата в Бог са били от векове нашите най-висши пориви и идеали.

Истински роден град за мен е Варна! Град на повече от двадесет и два века, дишаш с магията на морето, улиците, храмовете и хората. Във Варна срещнах своите истински учители, завърших медицина, създадох семейство и родих дете.

По улиците на Варна спирам и пиша. Пиша и лекувам хората - моя професия, избор и съдба..

Моето истинско духовно семейство сте вие - лекарите-писатели от България и Европа.

Само чрез духовната връзка разбираш кой си, за какво си дошъл на Земята.

Аз не ще забравя моето пътуване до Пловдив през 2017 г, с автобус, куфар и преводи на моите стихове. Когато проф. Коларов ми разреши да участвам със символична такса, но с подкрепа и вдъхновение, което дава на всеки от нас.

В Пловдив през 2017 г. за първи път ви срещнах и чух творбите ви, разлистих книгите ви.

С вас изкачихме Перперокон, светилище на траки, римляни, готи, ромеи и българи.

Погледнахме заедно към безкрая на древност и съвремие, за да разбера, че всички сме свързани с минало и настояще. И всички търсим свободата чрез силата на духа и писането.

Разбрах как лекарите-писатели издават своите книги - и това също е свобода.

Тази свобода и книгата на Симоне (Бандирали) ми бяха нужни, за да се осмеля да издавам не само моите книги, но и да окуражавам другите да си го правят.

Да издаваш книги е онова вълнуващо раждане, което всеки писател познава, и това не е суета, а споделяне на същност и единственият възможен начин за духовно послание.

До Версай през 2022 година стигнах със самолет и кола с поддръжници, придружена от моята пишеща сестра Мария (Василева) и моя син (Стоимен).

Върнах се окуражена от Роланд Ноел - че я имам и нося тази страст за писане. И да продължа да пиша.

Щастие бе да ви посрещнем във Варна през 2024 година с моите колеги и приятели проф.

Коларов, Юлиан Корабов и Мария Василева. Да видите и усетите нашите корени и нашата земя в присъствието на студентите медици, нашето красиво продължение.

Днес съм тук пред вас сред голямата група от български лекари - писатели , имащи същия кураж и вдъхновение за писане като мен.

На тях посвещавам високата награда. "Хипократ и Пегас - УМЕМ ", на България и Варна. Нямам друго верую и друга мечта освен децата и мира (девиз на моя първи конгрес на УМЕМ в Пловдив , 2017 година).

На хората от всички националности, с които лекарската професия ме срещна, посвещавам своя труд на лекар сега.

А писането е нашия и моя начин на живот и отстояване на мира, свободата и човешката духовност, в търсене на светлината!

Пловдив - Перперикон - Версай - Крема - Варна - Милацо

Dr. Christina Bozhinova-Dimitrova, MD, PhD

Professional and Creative Biography

Place of birth: Varna, Bulgaria

Date of birth: December 13, 1966

Education:

High School: 4th Language High School “Fr. J. Curie” – Varna, affiliated with UNESCO, with Russian and English languages.

Higher Education: Medical University of Varna

General Medicine, 1990

Health Management, 2011

General Medicine Specialist, 2008

PhD in Medicine, 2022

Trainer in General Medicine since 2019 – training doctors from Bulgaria, Cyprus, Greece, Germany, Ukraine, and Russia.

Social Activity: Volunteering work supporting Ukrainian refugees in Bulgaria – awarded for volunteerism and advocacy by the organization TIME HEROES in 2023.

Books:

The Soul of Houses, 2019

Streets, 2022 (trilingual edition)

In the Garden of Poetry, 2023 (trilingual, edited by Zlatimir Kolarov)

Better Ask the Hungry, 2025, published by Knowledge Academy, edited by Kamelia Kondova

Publications in Bulgarian and international media:

Newspapers: “*CAL – Culture, Art, Literature*”, “*The Word Today*”.

Online media: including “*Prodigy Magazine*”, “*Hippocrates and Pegasus*”.

Anthologies: “*Selected Works of Bulgarian Doctors*”, 2016 and 2023 editions, NSOPLB, “*Hippocrates and Pegasus*”, Anna Svitkova, edited by Zlatimir Kolarov, Union of Physician-Writers in Bulgaria.

Publishing Work:

“*Selected Works of Family Doctors*”, Varna, 2023

Congress Book of the 66th UMEM Congress – International Union of Physician-Writers, Varna, 2024: “*Medicine, Life, and Love*”, multilingual edition, edited by Zlatimir Kolarov.

Membership in Creative Unions and Organizations:

Union of Physician-Writers in Bulgaria “D. Dimov” – Vice-Chair since 2024

Varna Writers’ Association

Confederation of Bulgarian Cultural Organizations and Figures Abroad

Member of the Organizing Committee of the 66th International Congress of Physician-Writers in Varna (2024) and the 67th Congress in Sicily, Italy (2025)

Co-organizer of Literary Readings for Physician-Writers in Bulgaria:

2023 events: Family Doctors of Varna, *With Optimism for Bulgaria* in Pliska, *Medical Students Present* in Varna

Administrator of the Union of Physician-Writers in Bulgaria’s online page *Hippocrates and Pegasus* since 2024

Literary Awards:

3rd Prize in Prose at the Literary Competition in Hamburg, 2023

Poetry awards from *Prodigy Magazine*, 2023 and 2024

Literary Development:

Participation in masterclasses by Zdravka Evtimova, Katerina Hapsali, Maria Kasimova-Moase, and other authors in 2024 and 2025.

In Search of the Light. My Journey

Dear friends,

To be here with you today, surrounded by the unseen and unimaginable shores and cliffs of Sicily—a land of ancient spirit and history, in the presence of the unpredictable and mystical Etna—is one of the most remarkable events in my life! At this very moment, I look back—to my roots, my birthplace, and the thought of who I am, why I’m in this world, and how I arrived here, among you at the foot of Etna. In my thoughts, I remain that child of the 1960s, from a small town near Varna, who grew up in a tapestry of ethnicities, cultures, and a modest but spiritually rich way of living. A life in which higher education, books, service to others and to goodness, and faith in God have for centuries been our highest aspirations and ideals. Varna is my true hometown! A city over twenty-two centuries old, breathing with the magic of the sea, the streets, the temples, and the people. In Varna, I met my true teachers and inspirations, I graduated in medicine, created a family, and gave birth to a child. On the streets of Varna, I stop and write. I write and heal people— as my profession, my choice, my destiny.

My true spiritual family is you—physician-writers from Bulgaria and Europe. Only through spiritual connection can you understand who you are and why you came to Earth. I will never forget my journey to Plovdiv in 2017—by bus, with

a suitcase and translations of my poems. When Prof. Kolarov allowed me to participate for a symbolic fee, but with the support and inspiration he gives each of us. In Plovdiv, 2017, I met you for the first time, heard your works, read through your books. With you, I climbed Perperikon, a sanctuary of Thracians, Romans, Goths, Byzantines, and Bulgarians. Together we looked into the infinity of antiquity and modernity, and I realized that we are all connected by past and present. And we all seek freedom through the power of spirit and writing. I learned how physician-writers publish their books—and that also is freedom.

That freedom, and Simone's (Bandirali) book, gave me the courage not only to publish my own books but to encourage others to do the same, regardless of the legacy of the immortal classics. Publishing books is that thrilling birth every writer knows. And it is not a vanity but sharing of essence and the only possible way to deliver a spiritual message. I reached Versailles in 2022 by plane and car with supporters, accompanied by my writing sister Maria (Vassileva) and my son (Stoimen). I returned encouraged by Roland Noël—that I have and carry this passion for writing. I had to reach Versailles to understand that! And to continue writing. A priceless journey—not just because of the palaces, the beauty, and the elegance, but because of the support! It was a joy to welcome all of you in Varna, in 2024 with my colleagues and friends Prof. Kolarov, Yulian Korabov, and Maria Vassileva. And to see and feel our roots and our land, in the presence of the medical students—our beautiful continuation.

Today, I stand before you among the large group of Bulgarian physician-writers who share the same courage and inspiration to write as I do. To them, I dedicate this prestigious award, "*Hippocrates and Pegasus – UMEM*", to Bulgaria and Varna. I have no other creed or dream but the children and peace (the motto of my first UMEM Congress in Plovdiv, 2017). Children living under a peaceful sky are the only hope for Mother Earth to survive. And I know that it sounds like a dream now, amid so many wars and senseless, irretrievable losses of human life—and of children's lives. I dedicate my work as a doctor – writer to the people of all nationalities connected me with via our profession. And writing is our way—my way—of life and standing up for peace, freedom, and human spirituality, in search of the light!

Hristina Bozhinova-Dimitrova

Plovdiv - Perperikon - Versailles - Crema - Varna - Milazzo 2025

* * *

In cerca della Luce. Il mio Viaggio

Cari amici, essere qui con voi oggi, circondata dalle rive e dalle scogliere invisibili e inimmaginabili della Sicilia, una terra dallo spirito e dalla storia antichi, in presenza dell'imprevedibile e mistica Etna, è uno degli eventi più straordinari della mia vita! In questo preciso momento, ripenso alle mie radici, al mio luogo di nascita, e al pensiero di chi sono, perché sono in questo mondo e come sono arrivata qui, tra voi ai piedi dell'Etna.

Nei miei pensieri, rimango quella bambina degli anni '60, di una piccola città vicino a Varna, cresciuta in un arazzo di etnie, culture e un modo di vivere modesto ma spiritualmente ricco. Una vita in cui l'istruzione superiore, i libri, il servizio agli altri e al bene, e la fede in Dio sono stati per secoli le nostre più alte aspirazioni e ideali.

Varna è la mia vera città natale! Una città di oltre ventidue secoli, che respira la magia del mare, delle strade, dei templi e delle persone. A Varna, ho incontrato i miei veri maestri e ispirazioni, mi sono laureata in medicina, ho creato una famiglia e ho dato alla luce un figlio. Per le strade di Varna, mi fermo e scrivo. Scrivo e guarisco le persone, questa è la mia professione, la mia scelta, il mio destino.

La mia vera famiglia spirituale siete voi medici-scrittori dalla Bulgaria e dall'Europa. Solo attraverso la connessione spirituale potete capire chi siete e perché siete venuti sulla Terra. Non dimenticherò mai il mio viaggio a Plovdiv nel 2017 in autobus, con una valigia e le traduzioni delle mie poesie. Quando il Prof. Kolarov mi permise di partecipare per una tassa simbolica, ma con il supporto e l'ispirazione che dà a ciascuno di noi. A Plovdiv, nel 2017, vi ho incontrati per la prima volta, ho ascoltato le vostre opere, ho letto i vostri libri. Con voi, ho scalato Perperikon, un santuario di Traci, Romani, Goti, Bizantini e Bulgari. Insieme abbiamo guardato nell'infinito dell'antichità e della modernità, e ho capito che siamo tutti connessi da passato e presente. E tutti cerchiamo la libertà attraverso il potere dello spirito e della scrittura. Ho imparato come i medici-scrittori pubblicano i loro libri e anche questa è libertà.

Quella libertà, e il libro di Simone (Bandirali), mi hanno dato il coraggio non solo di pubblicare i miei libri ma di incoraggiare altri a fare lo stesso, indipendentemente dall'eredità dei classici immortali. Pubblicare libri è quella nascita emozionante che ogni scrittore conosce. E non è vanità ma condivisione dell'essenza e l'unico modo possibile per consegnare un messaggio spirituale. Sono arrivata a Versailles nel 2022 in aereo e in auto con sostenitori, accompagnata da mia sorella di scrittura Maria (Vassileva) e mio figlio (Stoimen). Sono tornata, incoraggiata da Roland Noël, che ho e porto questa passione per la scrittura. Dovevo arrivare a Versailles per capirlo! E per continuare a scrivere. Un viaggio impagabile-non solo per i palazzi, la bellezza e l'eleganza, ma per il supporto!

È stata una gioia darvi il benvenuto a Varna, nel 2024 con i miei colleghi e amici Prof. Kolarov, Yulian Korabov e Maria Vassileva. E vedere e sentire le nostre radici e la nostra terra, in presenza degli studenti di medicina—la nostra bellissima continuazione. Oggi, sono davanti a voi tra il folto gruppo di medici-scrittori bulgari che condividono lo stesso coraggio e ispirazione a scrivere come me. A loro dedico questo prestigioso premio, "*Hippocrates Pegasus - UMEM*", alla Bulgaria e a Varna. Non ho altro credo o sogno se non i bambini e la pace (il motto del mio primo Congresso UMEM a Plovdiv, 2017). I bambini che vivono sotto un cielo di pace sono l'unica speranza per la sopravvivenza di Madre Terra. E so che sembra un sogno ora, in mezzo a tante guerre e perdite insensate e irrecuperabili di vite umane e di vite di bambini. Dedico il mio lavoro di medico-scrittrice alle persone di tutte le nazionalità che mi hanno connesso tramite la nostra professione. E la scrittura è il nostro modo-il mio modo-di vivere e di lottare per la pace, la libertà e la spiritualità umana, in cerca della luce!

Hristina Bozhinova-Dimitrova

Plovdiv – Perperikon – Versailles – Crema – Varna – Milazzo 2025

António Lourenço Marques Gonçalves - Portugal

António Lourenço Marques Gonçalves, born in 1952 in Souto da Casa, Fundão, Portugal, is a distinguished physician, writer, and cultural figure. He earned his medical degree from the University of Lisbon in 1977 and specialized in anesthesiology and palliative care. A pioneer in the field, he founded one of Portugal's first chronic pain and palliative care units at the Fundão District Hospital in 1992, later becoming the director of the Palliative Medicine Department at the Cova da Beira Hospital Center until his retirement in 2010.

He served as a Visiting Associate Professor at the University of Beira Interior (UBI) from 2001 to 2015 and held leadership roles in national medical organizations, including Vice-President of the Portuguese Association for Palliative Care (APCP). He was also a member of the Portuguese Medical Association's committee for the establishment of palliative medicine as a recognized specialty.

Beyond medicine, Gonçalves has been deeply involved in cultural and humanitarian initiatives. He co-founded the annual conference "Medicina na Beira Interior – da pré-história ao século XXI", honoring the legacy of Amato Lusitano. He directs the publication *Cadernos de Cultura*, with 38 issues published, and serves on the board of SOPEAM (Portuguese Society of Medical Writers and Artists).

Awards and Recognition

Gonçalves has received numerous accolades, including:

- Commander of the Order of Merit (2010)
- Silver and Gold Medals of Municipal and National Merit
- António Patrício Poetry Prize (2015)
- Recognition as one of the ten visionaries of palliative care in Portugal (2018)
- Awards in photography and literary contributions from SOPEAM and Alma Azul

Literary Contributions

Poetry

He is the author of several poetry collections, including:

- *Rudimentos* (2015) – awarded the António Patrício Prize
- *Alusão de imagens mais curtos poemas* (2019)
- *COmo afRONtA à Vida e bRUMaS* (2022)

He has contributed to over 15 poetry anthologies and co-organized several collections focused on themes such as the pandemic, healing, and peace.

Prose and Essays

His prose includes historical essays, memoirs, and cultural reflections. These works include:

- *Nos limites da dor* (1995)
- *Livros proibidos pelo Estado Novo* (2024)
- *Cuidados paliativos – a escrita* (Volumes 1–5, 2024)
- *A luta pela liberdade – Souto da Casa* (2025)
- *Censurados* (2025)

He has also written extensively on the history of censorship, literature, and regional identity.

Medical History and Cultural Research

Gonçalves is a leading scholar on Amato Lusitano, a 16th-century Portuguese-Jewish physician. His research spans over 30 articles in the *Cadernos de Cultura*, exploring themes such as pain, aging, death, and the evolution of medical ethics. His work bridges historical analysis with contemporary medical practice, particularly in palliative care.

Conferences and Public Engagement

He has presented at numerous conferences on topics ranging from the history of medicine to the ethics of end-of-life care. His lectures often highlight the intersection of science, literature, and humanism.

Other Activities and Memberships

Gonçalves has contributed to various newspapers and journals, including *Jornal do Fundão*, *Notícias Médicas*, and *Gazeta do Interior*. He is affiliated with several scientific and literary societies, including:

- Portuguese Association for Pain Relief
- International Association for the Study of Pain
- European Association for Palliative Care
- Portuguese Society of Medical Writers and Artists (SOPEAM)
- Lisbon Geographical Society

This summary reflects António Lourenço Marques Gonçalves's unique blend of medical innovation, literary expression, with poetry, and cultural advocacy, marking him as a remarkable figure in both Portuguese healthcare and intellectual life.

Between the Candle and the Stars

Acceptance Speech for the UMEM 2025 International Hippocrates Pegasus Prize

Dear Colleagues,

Discovering a doctor from the farthest reaches of the world, born in a cradle far from fortune—despite his parents' wealth—and recognizing him with a prize of such literary stature, is an event that can only inspire astonishment. Yes, astonishment! That's what I feel when I find myself the subject of such praise.

I speak to you of my humble origins, of a time when the light in our home came, besides the sun—immense, it is true—from a simple lamp. The table was set by the strength of the hands of those who sat at it. And now, here I am on this resplendent stage, as if summoned by the gods. How was this possible, I wondered? As a child, I attended a seminary—a school that also welcomed those who weren't well-off, but who dreamed of attaining higher knowledge. Such are the paths! But what has truly marked me since I learned to read and write is my immense love for books.

My father was a carpenter. He lovingly created the pieces of his trade. It was a pleasure to watch him at work. But he also sang, philosophized, and encouraged his children to seek another path—a path that would free them for a less harsh life. In his workshop, in the basement of the house where we lived, at a very young age, I nailed boards together to make shelves and store my first books. My older brother encouraged me to do so. And, now freed from the heavy home of the seminary, I found another home base to explore new horizons: *the Jornal do Fundão*.

More than half a century ago, when censorship still muzzled our country, I had the joy of seeing my first texts published. It was in this environment of books and makeshift shelves that writing began to take shape. But medicine would become my profession. And in this combination of literature and the delicate art of healing, the two worlds, albeit modestly, strengthened each other.

All my colleagues know: the work of a doctor is absorbing. Setting aside time to write, laboriously, is not always within reach. But writing accompanies the doctor.

In 1992, I was summoned by the editor-in-chief of the *Jornal do Fundão*, who was outraged by the complete abandonment of a dying cancer patient. He asked me to take a stand—by writing.

A shocking report was published. Journalist Fernando Paulouro Neves accused those who, responsible for preventing such tragedies, had unashamedly allowed them to happen, of crimes. My article described the tragedy and called for the need for palliative care.

In Portugal, there was still nothing concrete in this area. And the newspaper's words were so resounding that my appeal resonated. The solutions I proposed were accepted. At that time, the first palliative care unit was created at the Hospital do Fundão.

I've spoken to you lightly so far about writing. But I return to the beginning: the perplexity of being called to this stage seems to me almost like a generosity of the gods.

They award me a prize bearing the name of our greatest Hippocrates—an honor for any physician—and they even add the name Pegasus!

What art! The horse born from the blood of Medusa, beheaded by Perseus. The spring horse that springs forth. The prodigious winged creature who, as Homer sang, offered Bellerophon a seat and strength to defeat the Chimera. And who, when he rose to the stars, leaving the hero to fall, remained eternally in the constellation—at a height so celestial that poets dream of riding him.

But... Pegasus for me?

What an unexpected flight I have been granted!

Entre a Candeia e as Estrelas:

Palavras de Admissão ao Prémio Internacional Hippocrates Pegasus UMEM 2025

Caros Colegas,

Descobrirem um médico vindo dos confins, nascido de um berço que à fortuna se arredava - apesar da riqueza pura dos seus progenitores - e distingui-lo com um prémio de tão nobre ordem literária, é um acontecimento que não pode deixar de causar perplexidade. Sim, espanto! É isso que sinto ao encontrar-me envolvido num tal elogio.

Falo-vos da minha origem humilde, de um tempo em que a luz da nossa casa era, além do sol - vasto, é verdade - a da candeia. A mesa supria-se pela força das mãos daqueles que nela comiam. E agora, vejo-me neste palco lustroso, como se chamado pelos deuses. Como foi possível, pergunto-me?

Na infância, passei por um seminário — escola que acolhia também os pouco remediados, mas que sonhavam alcançar um saber mais alto. Os caminhos são assim! Mas o que verdadeiramente me ficou entranhado, desde que aprendi as primeiras letras, foi o gosto imenso pelos livros.

Meu pai era carpinteiro. Criava com amor as peças do seu ofício. Era um regalo vê-lo nessa faina. Mas também cantava, filosofava e incentivava os filhos a procurar uma outra forma de voar - uma forma que os libertasse para uma vida menos dura. Na sua oficina, nos baixos da casa onde vivíamos, preguei, pequenino, umas tábuas de prateleira para arrumar os meus primeiros livros. Meu irmão mais velho atçou-me esse gosto. E, já liberto do casarão pesado do seminário, encontrei outro porto de onde se podiam rasgar horizontes: o *Jornal do Fundão*.

Há mais de meio século, quando a censura ainda amordaçava o nosso país, tive a alegria de ver os meus primeiros textos

publicados. Foi nesse ambiente de livros e prateleiras, as minhas improvisadas, que a escrita começou a ganhar forma. Mas a medicina viria a ser o meu ofício. E, nesta conjugação entre as letras e a sensível arte de curar, os dois mundos, embora modestamente, vieram a potenciar-se.

Todos os meus colegas sabem: as tarefas de um médico são absorventes. Tirar tempo para a escrita laboriosa nem sempre está ao alcance. Mas a escrita acompanha o médico. E, em 1992, fui convocado pelo chefe de redação do *Jornal do Fundão*, escandalizado com o abandono total de um doente oncológico às portas da morte. Pediu-me que tomasse partido - escrevendo. Saiu uma reportagem de choque. O jornalista Fernando Paulouro Neves acusou de crime os que, responsáveis por prevenir tais dramas, os deixavam acontecer sem se corarem de vergonha. O meu texto descrevia o drama e apelava à necessidade de cuidados paliativos. Em Portugal, ainda nada havia de concreto nesta área. E tão estrondosas foram as palavras do jornal, que o meu apelo encontrou eco. Aceitaram-se as soluções que propus. Nasceu, nessa altura, a primeira Unidade de Cuidados Paliativos no Hospital do Fundão.

Falei-vos, até aqui, de forma leve, da escrita. Mas volto ao início: a perplexidade de me ver convocado para este palco soa-me quase como uma liberalidade dos deuses. Atribuem-me um prémio com o nome do nosso maior Hipócrates - honra para qualquer médico - e ainda lhe acrescentam o nome de Pégaso!

Que arte! O cavalo que nasceu do sangue da Medusa, quando lhe foi cortada a cabeça por Perseu. O cavalo da fonte que brota. O prodigioso alado que, como cantou Homero, deu assento e força a Belerofonte para vencer a Quimera. E que, ao subir para as estrelas, deixando o herói cair, ficou eternamente na constelação - em tal altura celeste que os poetas bem almejam de o montar.

Mas... Pégaso a mim? Que inesperado voo me foi concedido!

Entre la bougie et les étoiles

Discours d'admission au Prix international Hippocrates Pégasus UMEM 2025

Chers collègues,

Découvrir un médecin venu des confins du monde, né dans un berceau loin de la fortune – malgré la richesse de ses parents – et le distinguer par un prix d'un tel ordre littéraire, est un événement qui ne peut que susciter l'étonnement. Oui, l'étonnement ! C'est ce que je ressens lorsque je me retrouve mêlé à de tels éloges.

Je vous parle de mes humbles origines, d'une époque où la lumière de notre foyer était, outre le soleil – immense, il est vrai – celle de la lampe. La table était garnie par la force des mains de ceux qui s'y asseyaient. Et maintenant, me voici sur cette scène resplendissante, comme appelé par les dieux.

Comment cela a-t-il été possible, me demandais-je?

Enfant, j'ai fréquenté un séminaire – une école qui accueillait aussi ceux qui n'étaient pas aisés, mais qui rêvaient d'accéder à de plus hautes connaissances. Tels sont les chemins ! Mais ce qui m'a véritablement marqué depuis que j'ai appris à lire et à écrire, c'est mon immense amour pour les livres.

Mon père était menuisier. Il créait avec amour les pièces de son métier. C'était un plaisir de le voir à l'œuvre. Mais il chantait aussi, philosophait, et encourageait ses enfants à chercher une autre voie – une voie qui les libérerait pour une vie moins dure.

Dans son atelier, au sous-sol de la maison où nous habitons, très jeune, j'ai cloué des planches pour en faire des étagères et y ranger mes premiers livres. Mon frère aîné m'a encouragé à le faire. Et, désormais libéré du séminaire, j'ai trouvé un autre port d'attache pour explorer de nouveaux horizons : *le Jornal do Fundão*.

Il y a plus d'un demi-siècle, alors que la censure muselait encore notre pays, j'ai eu la joie de voir mes premiers textes publiés. C'est dans cet environnement de livres et d'étagères improvisées que l'écriture a commencé à prendre forme.

Mais la médecine allait devenir mon métier. Et, dans cette combinaison de littérature et de l'art délicat de guérir, les deux mondes, bien que modestement, se sont renforcés.

Tous mes collègues le savent : le travail d'un médecin est absorbant. Se réserver du temps pour écrire, laborieusement, n'est pas toujours à portée de main. Mais l'écriture accompagne le médecin.

En 1992, j'ai été convoqué par le rédacteur en chef du *Jornal do Fundão*, scandalisé par l'abandon total d'un patient atteint d'un cancer terminal. Il m'a demandé de prendre parti – en écrivant. Un rapport bouleversant a été publié. Le journaliste Fernando Paulouro Neves a accusé de crime ceux qui, responsables d'empêcher de tels drames, les ont laissés se produire sans en rougir. Mon texte décrivait le drame et appelait à la nécessité des soins palliatifs.

Au Portugal, il n'y avait encore rien de concret dans ce domaine. Et les propos du journal ont été si retentissants que mon appel a trouvé un écho. Les solutions que j'ai proposées ont été acceptées. À cette époque, la première unité de soins palliatifs a été créée à l'hôpital do Fundão.

Je vous ai parlé jusqu'ici, avec légèreté, d'écriture. Mais je reviens au début : la perplexité de me voir appelé à ce stade m'apparaît presque comme une générosité des dieux.

Ils me décernent un prix portant le nom de notre plus grand Hippocrate – un honneur pour tout médecin – et ils y ajoutent même le nom de Pégase !

Quel art ! Le cheval né du sang de Méduse, décapitée par Persée. Le cheval du printemps qui jaillit. Le prodigieux ailé qui, comme le chantait Homère, offrit siège et force à Bellérophon pour vaincre la Chimère. Et qui, lorsqu'il s'éleva vers les étoiles, laissant tomber le héros, demeura éternellement dans la constellation – à une hauteur si céleste que les poètes rêvent de le chevaucher. Mais... Pégase pour moi ? Quel vol inattendu m'a été accordé !

Patrizia Valpiani - Italia

Patrizia Valpiani - Nata a Pietrasanta (Lucca), risiede a Torino dal 1982. In questa città svolge il suo lavoro come medico, attualmente Direttore Sanitario in RSA. Parallelamente all'attività sanitaria, coltiva da sempre l'attività letteraria. Dopo nove anni di Presidenza nazionale, dal 2024 è Presidente Onoraria di A.M.S.I. (*Associazione Medici Scrittori Italiani*). È membro direttivo di U.M.E.M. (*Union Mondiale Ecrivains Médecins*). Ha ricevuto premi e riconoscimenti, a carattere nazionale, i primi: premio Cesare Pavese per la poesia medici nel 1996 e il Premio Bergamo per la narrativa nello stesso anno. Ultimi in ordine di tempo premio Medusa per la letteratura nel 2019, Cultura Ennio Flaiano nel 2023. Menzione con dignità di stampa "premio per la pace e la giustizia sociale" sezione poesia 2025. Ha curato e/ o è presente con suoi scritti nelle **Antologie** dell'Associazione Medici Scrittori Italiani:

Con i nostri occhi- Sovera edizioni, 2002

Antologia di racconti brevi- Lamusa editore, 2016

Il senso della vita- Antologia di poesia dialettale, Edizioni dell'Ariete, 2017

Venti di guerra, profumi di pace, Edizioni dell'Ariete, 2019.

Radici per volare, Edizioni dell'Ariete, 2021

Aquiloni e stelle, Edizioni dell'Ariete, 2023

Ha pubblicato negli anni, alternando poesia a narrativa noir

Per la poesia:

La vita è adesso, (Ibiscos ed.) 1977.

Anima nuda, (Lamusa ed.) 2015.

Liriche allo specchio, (Edizioni dell'Ariete) 2016.

Liriche d'amore, (Lucidellanotte ed.) 2020.

Versilia per noi, catalogo d'arte e poesia con dipinti di Marco Giordano (Bandedecchi & Vivaldi ed) 2024

Plaquettes:

La poesia mi cerca sempre, (Pulcinoelefante)2015. Inno alla vita, (Edizioni dell'ariete) 2017. Voglio tornare, (Edizioni dell'ariete) 2018. Passato imperfetto, (Edizioni dell'Ariete) 2021.

Audiolibro: Viaggio, con musiche di Marco Giordano (Arteregistrazioni) 2019.

Per la narrativa noir una serie con gli stessi protagonisti:

Chiaroscuro, (Golem editore) *con G.Franco Brini e pseudonimo Tosca Brizio, 2017

L'ombra cupa degli ippocastani, (Golem ed.)*con G.Franco Brini e pseudonimo Tosca Brizio, 2019

Filo rosso, (Lucidellanotte ed.) 2020

Pietro J., (Readaction ed.)2022

La maledizione di Joshua, (Pedrini ed.) 2025

Patrizia Valpiani - Born in Pietrasanta (Lucca), she has lived in Turin since 1982. In this city she works as a doctor, currently Health Director in RSA. Alongside her healthcare activity, she has always cultivated literary activity. After nine years of national Presidency, since 2024 she has been Honorary President of A.M.S.I. (*Associazione Medici Scrittori Italiani*). She is a board member of U.M.E.M. (*Union Mondiale Ecrivains Médecins*). She has received national awards and recognitions, the first: Cesare Pavese award for medical poetry in 1996 and the Bergamo Award for short fiction in the same year. Latest in chronological order Medusa prize for literature in 2019, Ennio Flaiano Culture in 2023. Mention with dignity of printing "prize for peace and social justice" poetry section 2025.

He has edited and/or is present with his writings in the **anthologies** of the Association of Italian Doctors Writers:

With our eyes - Sovera editions, 2002

Anthology of short stories - Lamusa publisher, 2016

The meaning of life - Anthology of dialect poetry, Edizioni dell'Ariete, 2017

Winds of war, scents of peace, Edizioni dell'Ariete, 2019.

Roots to fly, Edizioni dell'Ariete, 2021

Kites and stars, Edizioni dell'Ariete, 2023

He has published over the years, alternating poetry with noir fiction

For poetry:

Life is now, (Ibiscos ed.) 1977.

Naked soul, (Lamusa ed.) 2015.

Lyrics in the mirror, (Edizioni dell'Ariete) 2016.

Lyrics of love, (Lucidellanotte ed.) 2020.

Versilia for us, art and poetry catalog with paintings by Marco Giordano (Bandedecchi & Vivaldi ed.) 2024

Plaquettes:

Poetry always seeks me, (Pulcinoelefante)2015. Hymn to life, (Edizioni dell'Ariete) 2017. I want to return, (Edizioni dell'Ariete) 2018. Past imperfect, (Edizioni dell'Ariete) 2021.

Audiobook: Journey, with music by Marco Giordano (Arteregegrazioni) 2019.

For noir fiction a series with the same protagonists:

Chiaroscuro, (Golem editore) *with G.Franco Brini and pseudonym Tosca Brizio, 2017

The dark shadow of the horse chestnuts, (Golem ed.) *with G.Franco Brini and pseudonym Tosca Brizio, 2019

Red thread, (Lucidellanotte ed.) 2020

Pietro J., (Readaction ed.) 2022

Joshua's curse, (Pedrini ed.) 2025.

Discorso di accettazione del Premio Internazionale Hippocrates Pegasus UMEM 2025

Egregio Presidente, Dott. Simone Bandirali, e stimati membri del Comitato Direttivo dell'UMEM, con profonda commozione e un pizzico di malinconia per l'incessante passare del tempo, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine per l'onore che mi avete concesso conferendomi il Premio Internazionale Hippocrates Pegasus per l'anno 2025.

Accolgo questo prestigioso riconoscimento con il cuore colmo di gratitudine, consapevole del suo significato non solo per me, ma anche per tutti coloro che, come me, fondono la professione medica con l'arte della scrittura.

Noi medici-scrittori siamo, per natura, spiriti liberi, spinti da una duplice missione: preservare la salute fisica di coloro che si affidano alle nostre cure e nutrire l'anima attraverso la parola scritta. Per noi, scrivere non è solo un passatempo o un rifugio nei momenti di stanchezza; è una forma di catarsi, un ponte che collega il nostro mondo interiore a quello dei nostri lettori e ascoltatori. Attraverso narrativa e poesia intrecciamo immaginazione ed esperienza, creando armonia di pensiero e parola che funge da strumento di guarigione mentale, non solo per noi stessi, ma anche per coloro che trovano nelle nostre opere un riflesso delle loro emozioni.

Come affermò immortalmemente Francesco Bacone, "Tantum possumus quantum scimus" la conoscenza è il fondamento delle nostre azioni. Ogni giorno, nel nostro lavoro e nella nostra scrittura, ci confrontiamo con le sfaccettature dell'esistenza quotidiana: la fragilità, la resilienza e la bellezza nascosta nei più piccoli dettagli. Non smettiamo mai di imparare; il desiderio di scavare nelle profondità dell'animo umano, di esplorarne le ombre e le luci, non svanisce mai. È un viaggio continuo, un dialogo incessante tra il medico che guarisce e lo scrittore che interpreta.

Questo premio, quindi, non è solo un riconoscimento personale, ma un invito a proseguire su questo cammino con rinnovata dedizione.

Rivolgo un augurio speciale a tutti i membri dell'UMEM: che l'uso sensibile e consapevole della parola continui a guidarci nel nostro cammino di medici-scrittori, trasformando ogni pagina scritta in un atto di cura e ogni verso in un seme di speranza. Che la nostra creatività diventi un faro, illuminando non solo le nostre vite, ma anche quelle di tutti coloro che hanno la gentilezza di abbracciarla.

Concludo inviandovi un caldo abbraccio, infuso di colori vivaci e profumato di poesia,

Dott.ssa Patrizia Valpiani

Acceptance Speech for the UMEM 2025 International Hippocrates Pegasus Prize

Dear President, Dr. Simone Bandirali, and esteemed members of the UMEM Committee, with deep emotion and a hint of melancholy for the incessant passage of time, I wish to express my sincere gratitude for the honor you have bestowed upon me by awarding me the Hippocrates Pegasus International Prize for the year 2025.

I accept this prestigious award with a heart full of gratitude, aware of its meaning not only for me, but also for all those who, like me, merge the medical profession with the art of writing. We physician-writers are, by nature, free spirits, driven by a dual mission: to preserve the physical health of those who entrust themselves to our care and to nourish the soul through the written word. For us, writing is not just a pastime or a refuge in moments of tiredness; it is a form of catharsis, a bridge that connects our inner world to that of our readers and listeners.

Through narrative and poetry we intertwine imagination and experience, creating a harmony of thought and word that serves as a tool for mental healing, not only for ourselves, but also for those who find in our works a reflection of their emotions. As Francis Bacon immortally stated, "Tantum possumus quantum scimus" knowledge is the foundation of our actions. Every day, in our work and in our writing, we confront the facets of everyday existence: fragility, resilience and the beauty hidden in the smallest details. We never stop learning; the desire to dig into the depths of the human soul, to explore its shadows and lights, never fades. It is a continuous journey, an incessant dialogue between the doctor who heals and the writer who interprets. This award, therefore, is not only a personal recognition, but an invitation to continue on this path with renewed dedication.

I extend a special wish to all the members of UMEM: may the sensitive and conscious use of the word continue to guide us on our journey as doctors-writers, transforming every written page into an act of care and every verse into a seed of hope. May our creativity become a beacon, illuminating not only our lives, but also those of all those who are kind enough to embrace it.

I conclude by sending you a warm hug, infused with bright colors and scented with poetry,

Dr. Patrizia Valpiani

Jean-Claude Turpin - France

Jean-Claude Turpin, né en 1934 dans un milieu médical, a fait ses études à la Faculté de Médecine de Paris, a passé le concours d'externat (EHP Paris) et d'Internat (IHP) pour parfaire sa formation.

Il s'est destiné à la Pédiatrie et plus exactement à la **Neuropédiatrie**, qu'il a complété par un clinicat en Neurologie - adulte à la Salpêtrière et à l'hôpital Saint Vincent de Paul (Paris).

En 1971 il a été envoyé par le professeur Robert Debré à Reims pour y créer le service de Neurologie (C.H.U. nouvellement créé).

Il s'est employé à y développer la Neurologie générale, les maladies génétiques d'origine neurologique (avec le docteur Nicole Baumann, Neuro chimiste à la Salpêtrière) et la Neuropédiatrie.

Il a créé dans le département des Ardennes et de la Marne une série de Maisons pour prise en charge des Handicapés neurologiques et néonataux.

Son intérêt pour les personnes en difficulté, abandonnées sur le bord de la route, l'a conduit à partir en Mission en **Syrie** où il a contribué à la construction d'un hôpital pour enfants victimes de souffrance néonatale, et ceci pendant plus de dix ans. Puis au **Cambodge** où il a mené de pair :

- **des missions humanitaires dans la Jungle**
- **des missions universitaires pour préparer les étudiants en Médecine à réparer ceux qui ont été victimes des atrocités des Khmers rouges.**

Il a fait mention de son **C.V.**

- *Abord clinique de la Neurologie*- dans l'examen clinique en Neurologie
- *Handicap Moteur, l'accompagnement.*
- *Sans stress la vie est impossible.*
- *Vivre son Handicap.*
- *Hygiène et Santé Publique.*
- *Pisey, rescapée de l'enfer des Khmers rouges.*
- *Santé Publique et Hygiène.*

Jean-Claude Turpin, nato nel 1934 in un ambiente medico, ha studiato alla Facoltà di Medicina di Parigi, superando il concorso di tirocinio in esternato (EHP Paris) e di internato (IHP) per completare la sua formazione.

Si è dedicato alla Pediatria e più precisamente alla **Neuropediatria**, che ha completato con una clinica in Neurologia- Adulti alla Salpêtrière e all'ospedale Saint Vincent de Paul (Parigi).

Nel 1971 è stato inviato dal professor Robert Debré a Reims per creare il servizio di Neurologia (C.H.U. di nuova creazione).

Si è impegnato a sviluppare la Neurologia generale, le malattie genetiche di origine neurologica (con la dottoressa Nicole Baumann, neurochimica alla Salpêtrière) e la Neuropediatria.

Ha creato nel dipartimento delle Ardenne e della Marna una serie di case per la presa in carico dei disabili neurologici e neonatali.

Il suo interesse per le persone in difficoltà, abbandonate ai margini della strada, lo ha portato a partire per una missione in **Siria** dove ha contribuito alla costruzione di un ospedale per bambini vittime di sofferenza neonatale, e questo per più di dieci anni. Poi in **Cambogia**, dove ha condotto parallelamente:

- **missioni umanitarie nella giungla**
- **missioni universitarie per preparare gli studenti di Medicina a curare coloro che sono stati vittime delle atrocità dei Khmer rossi**

Dal suo **C.V.**

- *Approccio clinico alla Neurologia - l'esame clinico in Neurologia*
- *Disabilità Motoria, accompagnamento.*
- *Senza stress la vita è impossibile.*
- *Vivere la propria Disabilità.*
- *Igiene e Salute Pubblica.*
- *Pisey, sopravvissuta all'inferno dei Khmer rossi.*
- *Salute Pubblica e Igiene.*



67th

Congress **UMEM**

**Autori Authors Auteurs
Autores Autoren Авторы**





GIOVANNI ALBANO

ITALIA

IL RESPIRO INQUIETO DEL MARE

(Un lungo viaggio)

La notte era di una oscurità densa e Tano faceva fatica anche a muoversi, con quel sacco sulle spalle. Lo zaino di tela cerata se lo era portato da casa dopo la fine della guerra.

La busta color rosa le era stata consegnata da un carabiniere, che gli aveva chiesto di apporre una croce sulla ricevuta, dato che non era in grado di firmare. Aprì con timore quel rettangolo di cartone rosato e chiese alla moglie di leggere quanto vi era scritto. Tano ricordava bene il duro periodo della guerra, inviato sull'Isonzo come soldato del Regio Esercito Italiano nella Milizia Territoriale. Quella cartolina era siglata dal ministro Salandra, che non sapeva certo che in Sicilia la miseria era ampiamente distribuita e che il sostentamento delle famiglie era dato unicamente col lavoro del capo famiglia. Tano che in ogni caso si era distinto come soldato nelle trincee del monte Grappa, meritandosi al congedo la medaglia di Vittorio Veneto e il grado di caporale.

Pensava agli anni della Grande Guerra, guardando il buio che sembrava rispecchiarsi sul bordo dell'acqua. Il respiro inquieto del mare appena mosso si spegneva ai suoi piedi ed il bagliore della luna riusciva appena appena a dare un chiarore a quel buio opprimente. Tano era abituato all'oscurità del mare, che è ben diversa da quella della città o del paese. Sentiva il brusio sempre più forte delle onde del mare che lambivano le sue scarpe di tela blu, quel mare che tanto amava e nello stesso tempo sentiva di odiare perché gli aveva portato via suo padre quando Tano era ancora un ragazzino. Stava lì ad aspettare il segnale previsto e quindi l'arrivo di suo cugino. Doveva partire di notte per non fare sapere a nessuno dove andasse così che la cooperativa dei pescatori non gli si mettesse contro. Si assestò per bene la coppola sulla testa, abbassandola fin quasi sugli occhi, riuscendo a contenere i ricci nerissimi che costantemente fuoriuscivano dal copricapo. Si fece il segno della croce a malo modo, toccandosi appena la pelle arsa eotta dal sole. Prese poi una cartina dalla tasca del gilet, vi avvolse dentro del tabacco e si mise nervosamente a fumare, pensando che era arrivato anche troppo in anticipo. Aveva baciato quasi furtivamente la moglie e i tre figli riservando però il bacio più lungo a Luca il più piccolo che era il suo prediletto. Ad un tratto, qualcuno, su un piccolo gozzo, accese una lampada con intermittenza. Era il segnale. Il respiro ossessivo del mare gli sembrò più umano e anche quella oscurità gli sembrò meno paurosa. I primi bagliori dell'alba iniziarono a mostrarsi. Tano aveva paura, eppure su quella spiaggia di Licata c'era quasi nato ed era andato in barca a pescare con suo padre, quando era ancora bambino, estraniandosi dalla scuola, così come tanti altri bambini della povera gente di Sicilia, a cui apparteneva. I suoi figli aveva giurato, non avrebbero mai fatto la "malavita" che stava affrontando, ed avrebbero studiato per un futuro migliore e magari il piccolo Luca, un giorno sarebbe diventato "maestro di scuola" o parroco in qualche parrocchia di Ragusa. Il gozzo intanto aveva messo la chiglia sulla sabbia di Licata.

"Dai sali, fai in fretta, che già si vede il sole."

Tano si tolse le scarpe di "pezza" della naia, si arrotolò i pantaloni sopra il ginocchio e sali rapidamente a bordo dopo avere scagliato lo zaino militare dentro la barca.

"Sono contento di vederti. E' da due ore che ti aspetto", e così dicendo ripose l'orologio che era stato di suo padre, nel taschino del gilet.

"Dobbiamo allontanarci in fretta dalla costa, prendi i remi, non vorrei che il rumore del motore possa attirare la Guardia costiera. Salirai sul Nettuno, dalla scaletta esterna appena arrivo sotto bordo, io ritornerò alla rada di Licata. Il resto già lo sai bene, il Nettuno ti porterà a Cipro e da lì con la motonave Calipso raggiungerai Istanbul dove sarai imbarcato sul più grande peschereccio dei tre mari."

A Tano facevano timore pure quei nomi incredibili che non aveva mai sentito da nessun pescatore. Erano parole altisonanti, Nettuno, Cipro, Calipso, Istanbul, i tre mari. Tano faceva confusione tra i nomi delle imbarcazioni e i porti d'arrivo e questo accresceva il suo disagio, si sentiva estraneo al mondo e forse anche inappropriato. Non sapeva cosa lo avrebbe atteso veramente ma era allettato dalla paga considerevole, avrebbe guadagnato in un mese, quanto riusciva a racimolare in un anno di lavoro a Licata. Tutto il pesce che veniva tirato su con le reti nelle acque di quel mare

dell'Agrigentino doveva essere ceduto alla cooperativa ad un prezzo stracciato con nessuna possibilità di vendita in privato. A lucrarci veramente era l'amministratore, tale Alfio Turrisi, un trapanese senza scrupoli che fumava toscani e vestiva con eleganza. Indossava cappelli con tese larghe e rigide, non la coppola come solito per tutti i siciliani del popolo. Tano non voleva essere più alle dipendenze di Alfio e non voleva diventare nemmeno "zaurro" come i suoi compaesani, analfabeti come lui. Suo cugino Salvo, che tutti in paese chiamavano "compare coppola", gli aveva procurato il visto di espatrio con in calce il sigillo che sembrava vero. Era bene evidente in fondo a quel foglio di grana grossa di colore giallastro. "Commissario Generale dell'Emigrazione del Governo" era scritto su un disegno circolare, e sopra la firma del ministro Bonomi. Gli era costato venticinquemilalire quel pezzo di carta, realizzato da un tipografo di Palermo.

Tano salì sul gozzo Nettuno quando il mare era già schiarito dalla luce del sole. Il brusio delle onde gli sembrava che entrasse fin dentro la testa. Suo cugino Salvo, che tutti in paese chiamavano "compare coppola", per via di quel copricapo che portava sempre, anche di notte, era riuscito a procurargli quell'ingaggio tra molte difficoltà. Tano voleva bene a suo cugino, che era testimone di nozze e padrino di "San Giovanni", al battesimo del suo primogenito. Anche Marta si era affezionata a Salvo che non avendo famiglia, aveva loro come riferimento affettivo. Salvo governò il gozzo in modo da porsi sottobordo alla Nettuno e sentì voci in un lingua che non conosceva che gli dicevano qualcosa. Poi fortunatamente qualcuno gli gridò sommessamente in italiano di accostarsi a poppa e sentì come uno schiocco improvviso e violento appena dietro le sue spalle. La scaletta di cima intrecciata era stata lanciata a poca distanza dalla sua testa. Ebbe per un attimo come un presagio di sciagura ma si arrampicò con tutto l'enorme zaino su quel cordame, "Pensaci tu a Marta. Manderò a te i vaglia." "Buona fortuna cugino Salvo."

"Cristo" – disse il nostromo del Nettuno – "Che vi siete portato la casa appresso". Vedendo Tano con quell'enorme sacco in spalla e cominciò a sgranare bestemmie.

"Io porto persone o cose sempre per lo stesso prezzo, centoventimilalire, per me vali quanto i tuoi stracci. Non so come la prenderà il comandante, comunque oramai sei a bordo e non posso certo buttare a mare te o quel lercio zaino."

Tano aveva cuciti nel taschino interno della maglia trecentomilalire, tutti i suoi risparmi in pratica. Avrebbe dato la somma pattuita all'arrivo su quell'isola dal nome strano, Cipro e da lì avrebbe raggiunto la Turchia con la Calipso. Il contratto era chiaro, imbarco come pescatore d'altura anche se non era in possesso dei documenti di identità, marittimo per un periodo di otto mesi e una paga di duecentocinquantomilalire esclusi eventuali premi con vitto compreso, e un pacco di sigarette ogni settimana.

Il viaggio verso quell'isola dal nome strano, vicino la Turchia, durò meno del previsto. La Nettuno in tre giorni percorse 1056 miglia che la separano da Agrigento, ma Tano contava le notti anziché i giorni, poiché nell'oscurità si viveva nella promiscuità per il poco spazio disponibile ricavato nel sottocoperta. Si sentiva soffocato dall'odore di pesce e di nafta e anche del vomito dei più delicati di quelli che non erano abituati ai disagi del mare grosso e nell'oscurità della stiva destinata al casermaggio si riuscivano a vedere gli occhi che formicolavano di paura e di mal di mare. Il puzzo nella notte Tano se lo sentiva entrare dentro i polmoni e si faceva coraggio da solo a volte pregando o pensando ai suoi tre figli. L'ultima notte, nel tentativo di dormire, rannicchiato in un angolo della stiva di prua, pensò a qualcosa di bello che gli era accaduto nella vita, un momento di felicità nella sua misera vita. Riportò alla memoria eventi che lo avevano reso felice. Ripercorse come in un andirivieni straniante la sua esistenza e non focalizzò nella festa di matrimonio con Marta il suo momento più felice e nemmeno nella emozione della nascita dei suoi tre figli. Sorrise vergognandosi un po' di questo pensiero. Era il mese di maggio e a Licata la giornata era bellissima, un clima perfetto ed il tepore della primavera inoltre era mitigato da un lieve venticello. I suoi genitori lo avevano accompagnato in chiesa, orgogliosi e felici. Teneva nella mano destra un bel giglio col gambo lunghissimo ed una fascia dorata con i simboli dell'Eucarestia gli fasciava la manica del vestito bianco. Si reputava lui stesso bellissimo ed elegante e quella mattina sua mamma lo aveva immerso una tinozza di acqua calda e aveva buttato dentro dei petali di rosa per renderla profumata. Gli aveva poi sistemato i riccioli neri e assieme tenendogli la mano si erano diretti nella Chiesa dell'Angelo. E con il ricordo dell'Angelo di Gerusalemme della sua Licata si addormentò. Si svegliò per il vociare del nostromo, l'uomo grande e grosso che li aveva accolti all'imbarco e che tutti sul Nettuno chiamavano Melfa. Era nato da una prostituta dell'agrigeno rimasta gravida a seguito della violenza carnale subita da un turco. Aveva una cicatrice che gli scendeva dalla fronte sino alla guancia. Il nostromo che tutti chiamavano Melfa, guardò con compassione tutti quei disperati.

"Lo avete mai visto dalle vostre parti in Sicilia un orizzonte come questo? Non sentite che l'aria è diversa e come splendono le bianche coste di Cipro?"

Tutti i viaggiatori convennero anche per non contrastare Melfa.

"Adesso liquidiamo il conto. Sono centocinquantomila".

Sarino, un pescatore di Sciacca protestò, quasi imprecaando. "Eravamo rimasti per centoventimila lire. Cos'è questa novità?"

"Abbiamo avuto degli imprevisti. Per il mare grosso ci siamo dovuti allontanare dalla costa e la spesa della nafta è aumentata." Qualche altro sollevò perplessità.

"Comunque non c'è problema, se non volete pagare vi riporto a Licata e si resta sempre amici."

Tutti fecero silenzio e si frugarono nella biancheria intima e dettero a Melfa quanto spettava. Una piccola barca portò i dieci uomini sulla spiaggia di quell'isola dal nome strano tra la Grecia e la Turchia. Scesero nel dominio turco verso le dieci del mattino, il mare era calmo e la giornata autunnale soleggiata. "Io non ho mai visto un mare così." Esclamò in un dialetto quasi incomprensibile, uno degli uomini. "Sì è proprio vero, il mare qui sembra diverso." Tano osservò in silenzio quella distesa infinita di sabbia, sottile che brillava sotto la luce del sole. La prese in mano e si accorse che scottava. Vi

erano a tratti cumuli di quella sabbia dorata impastata con l'acqua di mare. Montagnette che sicuramente avevano realizzate dei bambini, magari il giorno prima. Tano era cresciuto nel mare, anzi vi era quasi nato. Sua madre aveva avuto le doglie e la rottura delle acque, mentre aiutava il marito a sistemare le nasse. Una distesa ampia, quasi infinita di sabbia dorata non l'aveva mai vista, abituato a litorali scogliosi, aspri e impraticabili.

Melfa ad un tratto, come se si fosse risvegliato da un torpore "Dovete aspettare qui la "Calipso" che vi porterà in un giorno di viaggio a Istanbul, nella Turchia orientale e lì vi imbarcherete sul più grande peschereccio dei tre mari. Io starò con voi fino all'arrivo della "Calipso" e fino a quando tutti non salirete a bordo. Tano mise a riparo l'enorme zaino di tela cerata, si tolse le scarpe nuove e i calzini, si arrotolò i pantaloni fin sopra il ginocchio e si fece lambire i piedi da quell'acqua limpida di un colore che non aveva mai visto in Sicilia, verde chiaro, come gli occhi di sua moglie Marta. L'acqua era leggera, provò pure a sentirne il sapore, portandola con la mano alla bocca. Era quasi dolce, molto meno salata del mare della Sicilia. La luce del sole si rifletteva nella distesa di mare e sulla sabbia e sembrava ritornargli negli occhi quasi accecandogli la vista. L'orizzonte era una linea blu infinita e non capiva se lo unisse o allontanasse dalla sua terra tanto amata quanto odiata. Pensava al lavoro che lo aspettava svolto in modo illegale, aveva paura che la "legge", come chiamava Tano tutte le istituzioni, lo scoprisse e avrebbe così finito in un carcere italiano o, ancora peggio turco, i suoi giorni. D'altra parte si sentiva libero per la prima volta, non assoggettato alle leggi mai scritte della "malacrenza" siciliana e questa idea di libertà un po' lo esaltava. Questo pensiero per qualche frazione di tempo gli diede gioia, ma subito censurò questa ipotesi libertina, avendo una moglie ancora giovane e tre figli a cui pensare. In lontananza, quasi per magia, vide apparire la sagoma di una imbarcazione, mentre si avvicinava ne riusciva a individuare i colori della prua e issava su uno degli alberi una bandiera strana di colore rosso con una mezzaluna nera. Sperava che non dovesse mai salire su quella imbarcazione e attendere per un tempo infinito su quella spiaggia dorata il suo destino. La "Calipso" raggiunse quel lido riparato dalla scogliera a levante. Melfa li aiutò a salire a bordo. Alla fine non era tanto "malu" per come si atteggiava. Tano guardò l'orologio che teneva nel taschino del gilet, agganciato con una catenella all'occhiello. Avrebbero raggiunto il porto di Istanbul in serata.

"Ragazzi, ma cosa avete le gambe molli?" "Sbrigatevi a salire su questa minchia di barcone!" e continuò a snocciolare bestemmie dirette anche contro il Dio dell'Islam, rischiando il linciaggio da parte dell'equipaggio della Calipso che fortunatamente non lo comprendevano bene. Nel salire sul barcone che puzzava di pesce stantio, Tano poté osservare meglio il viso cotto dal sole di Melfa. La cicatrice che dalla fronte scendeva fino alla guancia gli tagliava anche l'occhio sinistro, che era immobile con la pupilla puntiforme, senza iride e pensò che non ci vedesse. Ebbe una certa compassione per quell'uomo figlio di uno stupro. Tano stava piegato quasi a testa in giù. Alzò gli occhi quando era sera tardi e la "Calipso" si pose in direzione del porto di Istanbul. Non aveva mai visto niente di simile. Un immenso scenario di colori, cupole dorate e migliaia di barche poste in radura. Quella città era un brillio infinito di piccole luci e rimase a percepire un brusio strano.

Amar, un uomo della "Calipso", spiegò in uno stentato italiano che quei lievi rumori, quel vociare sottile e melodico era in realtà il lieve sillabare di migliaia di uomini e donne in preghiera. Tano rimase stranito, si passò due dita sulla fronte sudata, da una tempia all'altra. Si aggiustò la coppola, si pulì alla meglio le mani e sgranò gli occhi per ammirare lo spettacolare porto di Istanbul. Aveva i vestiti coperti di salsedine, si spazzolò quella polverina bianca e dorata e tese le orecchie per sentire meglio quel lamento cosmico che Amer diceva essere una preghiera. Salirono direttamente da una passerella sul caicco. Il Kafais era un tre alberi grandissimo. Tano rimase incredulo. Sarebbe stato su quel barcone per otto mesi almeno, senza possibilità di sbarcare se non per qualche giorno. L'attendeva una vita dura ma la paga era buona e alla fine di quel periodo sarebbe ritornato a Licata e con i soldi guadagnati avrebbe ristrutturato la casa e comprato i libri di scuola e degli abiti decenti per i suoi figli. Il comandante del Kafais gli assegnò un posto letto. Avrebbe diviso la cabina con altri tre uomini. L'ambiente gli sembrò confortevole poiché la saletta era anche più grande della camera dove dormiva con la moglie e i tre bambini. Per primo atto Tano si tolse la collana d'oro col crocefisso e l'orologio da taschino che erano stati di suo padre e li ripose con cura nel cassetto che gli era stato assegnato. Indossò la tuta di lavoro che era sul pianale della brandina e si presentò in coperta assieme agli altri lavoratori del mare. Erano in tutto una ventina, dieci siciliani, gli altri parlavano una lingua strana e pensò che dovevano essere greci o turchi. Qualcuno gli spiegò che erano curdi, cioè che appartenevano ad una etnia che era considerata da tutti reietta. Su quel peschereccio che batteva bandiera ottomana, erano stati assemblati lavoratori del mare considerati appena come persone, esseri umani siciliani, sporchi, ignoranti, brutti e curdi perseguitati dai governi turco e persiano. Era come se sentisse tutta la sventura che aveva colto la sua terra su se stesso. Percepiva il logorio della sua generazione e provava rabbia per l'abbandono dello Stato e dello stesso Dio. Nella sua mente si affollavano desideri e doveri. Pensava di avere sbagliato a non prendere il piroscampo a Genova con destinazione New York, così come aveva fatto qualche suo compaesano. In quel Natale sentì tutta la desolazione dell'universo penetrare dentro il suo cuore. Si toccò la faccia accorgendosi solo adesso della barba lunga e in quel momento decise di non radersi fino al ritorno alla terra aspra di Sicilia.

Il tempo trascorreva veloce, Tano non aveva nemmeno il tempo di pensare e la sera, stanchissimo, si addormentava appena posava la testa sulla branda a incasso. Nel giorno non aveva nemmeno il senso dell'orario. I colori del cielo e del mare erano molto diversi rispetto a quelli della Sicilia e nonostante fosse in navigazione già da due mesi, non si regolava ancora sul trascorrere delle ore. Non voleva rischiare di perdere il suo "prezioso" orologio e così lo controllava solo alla sera. Apriva il cassetto, dava la carica manuale, poi baciava il crocefisso d'oro e si addormentava esausto.

Era giunto Natale, da quasi tre mesi era a bordo del caicco navigando per "i tre mari". Sentiva spesso questa espressione "i tre mari", il mare Egeo, il mar Nero ed il Mediterraneo. Tano conosceva solo un mare, quella enorme distesa di acqua

salata che si estendeva dalla spiaggia di Licata. A volte era arrivato fino a Lampedusa e anche oltre ed un periodo fu imbarcato su un peschereccio palermitano e si era inoltrato oltre lo Stromboli. Il mare per Tano era uno solo e apparteneva ai pescatori per quanto lo si chiamava “nostrum”, la spiegazione che si era dato era appunto questa e non concepiva perché alcuni litorali appartenevano al demanio e perché il sale, un elemento così abbondante e naturale dovesse essere tassato ad un prezzo così alto.

Il Natale gli riportò alla memoria la sua infanzia e anche la sua famiglia. In quei luoghi della Turchia, non si festeggia il Natale. Si sentì improvvisamente solo, malinconico. Aveva le mani piagate da quante prese di cime o reti aveva effettuate. Si era fasciato le dita della mano sinistra con della mussola che si era portata da casa che alla fine di ogni giornata di lavoro si tingeva del rosso del suo sangue. Desiderava tanto sentire la voce dei suoi cari, di sua madre, del fratello, della moglie e dei bambini, in particolare di Lina.

In Turchia era come se il Natale non esistesse. Nei pochi giorni di sbarco aveva visitato Istanbul e si era accorto che la città così viva e colorata, abbondava di strane chiese che chiamavano “moschee” ma non vi era nessun simbolo del cristianesimo, così come Tano lo intendeva. Trascorreva tutto il tempo a bordo ed al lavoro, aveva familiarizzato con i suoi compagni di lavoro curdi, musulmani, imparando anche qualche parola in turco. Aveva notato come pregavano spesso nel corso delle giornate, parlavano poco ed erano puntuali sul lavoro. Tano però si sentiva ugualmente solo e a volte aveva voglia di piangere, sentiva una strana nostalgia della spiaggia di Licata immersa nel “mare nostrum”, così come aveva imparato a chiamarlo. Amava la sua terra di Sicilia ma ne odiava la miseria e l’ignoranza.

Tano dopo oltre tre mesi di navigazione, aveva imparato a conoscere quei mari che avevano un colore diverso dal suo “mare nostrum”. Erano acque più calde, meno profonde quasi sempre calme, dominate dal vasto orizzonte colorato con arcobaleni dai colori variati. Tano aveva come un presagio guardando l’orizzonte colorato, come se un carattere di bruttezza potesse essere tratto dalla bellezza ed il male una conseguenza del bene. Il ricordo del passato, in verità mai felice, crea l’angoscia di oggi, l’affanno del sopravvivere. Gli venne in mente che avrebbe dovuto raccontare a qualcuno, forse ai suoi figli, quando sarebbero cresciuti, la sua storia, la sua vita. Gli sarebbe piaciuto scrivere le sue emozioni su un quaderno ma era analfabeta, poiché suo padre non poteva permettersi di dargli un’istruzione. La sventura ha molti aspetti e la miseria della sua Sicilia ha svariate forme. Pensava sempre con più insistenza a raccontare la propria storia piena di tristezza, che aveva il sapore salato del suo mare, una sorta di cronaca dei propri vissuti. Il suo nome di battesimo era Gaetano, così come la tradizione della sua terra decretava; al primogenito sarà imposto il nome del nonno paterno. Pensava che la poca fantasia e l’ignoranza erano i veri mali della sua Sicilia. Ripensava al suo “servo della Patria”, tra le trincee dell’Istria col viso imbrattato di fango e sangue aggrumato. Si sentiva il cuore gravato dall’angoscia, oppresso dai ricordi tristi del suo passato con l’unica luce beata del giorno della sua Prima Comunione, con sua mamma che lo accompagnava scalza giù in chiesa calzando infine sul sagrato le scarpe nuove per non sciuparle troppo. La sventura ha molte sfaccettature e si impone sempre sulle persone misere. Questo continuava a pensare Tano. Si ricordava del palazzo sontuoso a Ragusa, di una grande sala con gli arazzi nelle camere e fregi nei colonnini di una sala che aveva su una parete riposte a vista delle armi antiche e sui lati immensi scaffali con in ordine una serie di libri dai dorsi in pelle e scritte dorate. Suo padre si recava a volte dal “Barone” come lo chiamava il padre per faccende che, lui bambino non riusciva a capire ma erano legate a problemi economici perché riceveva denaro in cambio di alcune croci che suo padre poneva sul bordo di fogli rosa.

Tano se ne stava nel poco tempo libero, in un angolo del sottocoperta a ripensare alla sua vita. Con la prematura morte di suo padre il “Barone” si impossessò di tutto, della misera loro casa, della barca, delle reti e dei pochi guadagni racimolati.

La voce possente del comandante Ebu Zaiat lo ricondusse alla logica realtà della vita di lavoratore del mare. Il caicco volava su quel mare lucente, rischiarato dal sole del pomeriggio. Sotto l’imbarcazione scorrevano branchi di pesci e razze di anonima vita marina. I lembi della spiaggia insinuata tra le scogliere annunciavano la presenza di tartarughe marine. Altri pescherecci a strascico beccheggiavano seguendo le onde insieme alle reti sostenute da una infinità di boe ondegianti. Il Kafais era diretto verso Karpathos. Quel viaggio gli riportò alla mente la paura che avevano i marinai di cadere oltre bordo e di precipitare nell’abisso dell’acqua. I marinai, i pescatori sono tutti lavoratori del mare. Non sapeva nemmeno lui dove prendeva il coraggio per continuare quella vita faticosa e rischiosa. Sulla nave vi erano siciliani come lui, alcuni greci, turchi e po curdi che aveva imparato a riconoscerli per l’aspetto fisico. Oramai tutti avevano la barba lunga e le lingue si impastavano tra di loro come una sorta di Babilonia. Il Kafais procedeva veloce senza accennare minimamente ad arrestare la corsa. La prua era diretta verso sud-est in modo da allontanarsi dagli altri pescherecci. Kasos apparve all’orizzonte appena prima dell’alba, una sorta di avamposto di isolotto dai contorni irregolari ricoperto di palme. Vi erano delle filiere di reti che fungevano da trappola per i pesci, che si estendevano fino all’isolotto di Karpathos. Il comandante turco Zaiat era entrato nelle acque dell’Egeo clandestinamente. Tano senza avere compreso il motivo di quella strana deviazione, eseguiva gli ordini che venivano impartiti. La nave gettò le ancore a poca distanza dalla costa, in una goletta che la rendeva quasi secretata. Il mare in quel luogo era totalmente azzurro. La terra montagnosa e brulla di quell’isola aveva un contorno frastagliato con strani profili e scogli isolati si ergono dal mare. Quella terra che lontanamente ricordava a Tano la sua Licata era immersa nel silenzio, nello stesso silenzio in cui riposava il suo animo desolato e triste.

Con un piccolo “tender” scesero sull’isola. La terra odorava di fieno stagionato e i ramarri guizzavano tra le erbe. La natura era sovrana levigata tra fiori e erbe dall’odore forte e profumato benchè fosse inverno. Il silenzio era il padrone di quei luoghi assieme al mare. L’intero equipaggio, tranne il comandante e il macchinista, trasbordarono su quella impervia costa. Tano guardava il sole tramontare quasi accecandosi mentre il vento accarezzava la scogliera. La vita a volte regala rinascite come questi bei tramonti ma Tano ebbe come un presentimento, nel suo immaginario fu come se avesse associato la bellezza di quei luoghi al silenzio eterno. Quella notte dormivano su quella terra brulla e nel contempo bellissima.

Nessuno comprendeva del perché dovessero pernottare nei ruderi sparpagliati di Karpathos, su quell'isola dimenticata dagli uomini e da Dio, che portava ancora i segni delle ferite subite. Il Kafais rimase tutta la notte agli ormeggi delle ancore, mentre il comandante e il macchinista si allontanavano in una barca lasciando incustodito il caicco.

L'alba portò a Tano una visione bellissima del mare con incredibili colori. Sentiva dentro di sé ancora il vento della notte che era come se gli parlasse con una voce roca, prefigurandogli il suo destino. Si mossero con una barca verso il caicco. Il nostromo disse loro di gettare le reti in modo da circondare tutti quei scogli sino a un miglio oltre la scogliera. Ritornarono quindi su quella terra impervia. Si udirono all'improvviso una serie di boati, il mare divenne grigio improvvisamente e poi rosso. Centinaia di pesci vennero su spinti dal rimbalzo delle esplosioni sottomarine.

Il comandante, ad un tratto, dette ordini a bassa voce, in modo convulso. I verricelli sgranavano sulla catena velocemente. Le reti vennero raccolte in poco tempo e issate stracolme di pesci uccisi dalle bombe da pesca. Salirono poi tutti con grande velocità sul Kafais per paura di essere scoperti da qualche guardia marina poiché la pesca di frodo con le bombe era perseguita con ammende in Grecia e in Turchia addirittura con il carcere. Tano era rimasto sconvolto. Dalle sue parti questo tipo di pesca non si era mai effettuata per i disastri che poteva provocare l'effetto esplosivo ma la paga che prendeva era buona e non recriminò nulla. Il Kafais diresse la prua non già verso il mar Nero come tutti si aspettavano ma in direzione di occidente distanziandosi almeno trenta miglia dalle coste di Cipro.

Tano si era stancato di quella vita faticosa e difficile. Navigavano oltre che in un mare inquieto d'inverno anche nell'illegalità. Pensava che nemmeno il mare voleva questo oltraggio da parte dell'uomo. Conosceva bene la pericolosità delle mine che aveva dovuto affrontare ed evitare sul fronte orientale dell'Istria. Pensava che dopo questi inganni anche le acque si sarebbero abbruttite. Come conforto a questi suoi pensieri diresse l'attenzione alla paga ed ai propositi per l'avvenire dei suoi figli. Navigando nell'Egeo e nel mar Nero, aveva imparato ad apprezzare e conoscere quelle acque. Ricordava però bene il "mare nostrum", che attorniava Licata. Riusciva a distinguere i cambiamenti impercettibili delle maree che assecondavano le fasi della luna. Non vi erano mai due giorni perfettamente uguali. Le ore del vento, nuvole grigie o calma assoluta rendevano ogni cosa nuova o sempre diversa. La sottocoperta che divideva con i due curdi col tempo gli dava un senso di soffocamento. Aveva lentamente trasformato l'angolo della sua branda in una sorta di piccolo altare, con immaginetto di santi e aveva pure affisso ad un chiodo il crocifisso d'oro e l'orologio Perseo, che furono di suo padre. Aveva imparato a conoscere ma non ad amare, il mare Egeo, battuto da venti leggeri che bagnano zone brulle. In Grecia aveva sentito dire che Nettuno quando era nervoso si pettinava con rabbia la barba e questo increspava il mare. Tano non aveva idea di chi fosse quel Nettuno. Conosceva solo l'esistenza del "Nostro Signore" ed era devoto alla Madonna del Carmelo. Incomprensibili erano per lui le leggende e i miti che raccontavano i marinai la sera. Conosceva poco del resto del mondo, amava la sua Terra, un'isola dimenticata, come se fosse stata messa in punizione da quegli Dei che sentiva nominare dai marinai e pescatori greci, perché il nostro Dio non avrebbe mai permesso questa umiliazione. La sua terra di Sicilia, con macerie umane e distese colorate tra le colline ed il mare, era amata e odiata da Tano.

E' incredibile il silenzio della costa bagnata dal Mediterraneo e gli infiniti colori che possiede contrastano con la vita dura che impone ai siciliani. I suoi pensieri erano comunque vari e contrastanti. Si sentiva, dopo mesi di navigazione, sperduto, abbandonato, attorniato solo dal vento, da scogliere e dal mare che sovrastava tutto come un fuoco perenne. Il mare immobile esplose di rosso al tramonto, come presagio di tragedie umane e anche le montagne cercano di conquistarlo. Il suono delle onde si infrange contro la chiglia del Kafais con un suono di rimpianto. I gabbiani planavano prima di ritornare al loro nido d'acqua. Le notti portavano malinconia a Tano e un senso di grande insicurezza.

Il comandante del peschereccio, appena giunse l'aurora, diresse la prua verso Alessandria. Sul levante della costa apparvero una serie di scogli quasi a filo d'acqua. Zaiat spense i potenti motori a vapore e issò la vela centrale. Il caicco scivolava silenzioso in quelle acque egiziane. Le reti furono calate a circondare gli scogli affioranti. I tre marinai turchi dalla piccola scialuppa posizionarono delle grosse capsule a circa dieci metri di profondità, agganciate alle boe di superficie. Improvvisamente si sentirono una serie di boati, con una sonorità bassa. Il mare era come se bollisse e riemergevano dal fondo migliaia di pesci in numero tale da cambiare il colore dell'azzurro. Zaiat diede ordine di recuperare immediatamente le reti. I verricelli correvano veloci sotto la spinta delle braccia dei vari lavoratori. Zaiat fece ammainare la vela centrale.

"Accendete i motori adesso!"

Il Kafais ebbe un sobbalzo, poi le eliche si fermarono.

"Dai carbone, ancora. Aumentate la pressione nelle caldaie."

"Comandante, le eliche saranno bloccate dalle reti sicuramente. Il motore è al massimo."

Il gelo scese nel cuore di Zaiat. Doveva allontanare al più presto il caicco da quel luogo. Uscì dalla cabina visibilmente turbato.

"Ragazzi, le eliche sono impigliate nelle reti, si devono recidere le trame per liberare il motore. Rimanendo qui rischiamo di essere scoperti dalle guardia costiera egiziana."

La sua voce alterata quasi impastata. "Offro una ricompensa a chi riesce a tagliare le reti impigliate nelle eliche. Offro tre mesi della paga subito."

Murat il giovane curdo che divideva l'alloggio con Tano si fece avanti con la spregiudicatezza che venti anni d'età impongono alla vita. Si tolse la tuta e gli stivali cerati. Si tuffò dal ponte di babordo, in quelle acque gelide con la sola canotta di lana sdrucita. Aveva con sé solo un coltello. Tutti guardarono il mare sottostante ancora denso di pesci immobili e senza vita. Ogni rumore sembrava essersi congelato non si percepiva più nemmeno il fine sibilo del vento sul mare. Dopo circa dieci minuti, alcuni marinai iniziarono a recitare una sorta di preghiera che sembrava un lamento. Tano all'improvviso si fece avanti.

“Comandante, vado io a togliere le reti e a cercare Murat.”

Si tolse la tuta da lavoro, scese nella stiva e si ricoprì il corpo di grasso. Chiese poi a Elig, l'altro curdo musulmano col quale divideva l'alloggio di tenere ben salda la cima che si era legata al giro vita. Scivolò sulla scaletta di poppa e si immerse anche lui in quelle acque fredde. Si diresse verso il corpo senza vita di Murat, rimasto imprigionato nelle maglie delle reti. Legò con l'altra cima il corpo dello sventurato curdo e diede una serie di energici strattoni alla cima. I marinai del Kafais tirarono su il corpo mentre Tano lo allontanava ancora dalle reti perché non rimanesse ancora intrappolato. Il corpo senza vita di Murat riemerse in superficie. Qualcuno dei pescatori si prodigò in un timido applauso. Tano riprese a respirare quasi ansimando. Si riposò dalla fatica per qualche minuto e dopo aver ripreso energie si immerse nuovamente ammiccando a Elig perché tenesse ben salda la cima che si era imbracata ai fianchi. Raggiunse l'elica rimasta incastrata nelle reti, aggrovigliata dall'esplosione. Riuscì a tagliare le trame e liberarla. La nave ebbe una ripresa immediata, virando improvvisamente a dritta. Tano fu risucchiato dal vortice che si creò. Il bordo tagliente della enorme elica, nei giri repentini gli squarciò il petto. Percepì nella lucidità che gli rimase prima ancora del dolore più acuto i polmoni riempirsi di acqua e gli occhi gonfiarsi dentro le orbite. Vide il sangue diluirsi con l'acqua di mare e un dolore e un dolore sempre più forte al petto. Nei pochi attimi di vita che gli rimasero Tano rivide la storia vissuta come a ritroso. Da questo momento di abbandono della sua infelice vita, ripercorse i momenti della sua esistenza. Rivide come in un sogno i suoi figli e il volto di Marta come dall'alto, come se fosse uno spettatore del suo destino. Ripercorse in pochi istanti la sua esistenza, la morte in mare di suo padre la disperazione di sua mamma. Poi la sua attenzione come in un dormiveglia stranamente dolce si pose sul giorno più bello della sua vita, l'unica volta che fu felice per la festa della “prima comunione”, indossando un vestito bianco, con le scarpe nuove e un giglio in mano. Poi si spense la sua mente e il suo cuore smise di affannarsi, bagnato di acqua salata e smise di battere per sempre ponendo così fine alla sua storia. In superficie il mare si tinse di sangue. Elig tirò la cima avendo compreso la tragedia che era avvenuta. Il corpo senza vita col petto squarciato dove si intravedeva il cuore fu tirato a bordo. La coperta perlinata in teck si tinse di rosso. Il comandante Zaiat sottovoce diede ordine di abbandonare le reti e con il motore a lento regime diresse il Kafais verso Cipro.

Il mare a volte si spaventa dell'uomo, diffida di lui e del suo operato, se si insinua tra gli scogli è per essere tranquillo, perché spera che l'uomo non arrivi tra le rocce. Il mare a volte dialoga con se stesso, lavora coi flutti, riesce a disgregare la pietra più tenera, fruga, costruisce canali, scolpisce l'eterno. Al suo interno fabbrica santuari e tiene segreted in questa magnificenza a volte ruba vite umane, trattenendole negli abissi o restituendoli nel tempo per una misericordia naturale. Quelle acque mediterranee al largo dell'Egitto avevano tolto la vita a due lavoratori, a giovani uomini disperati che si erano affidati ad un Dio relegato al dominio del mare.

Il comandante del Kafais rimase due giorni ormeggiato nella rada portuale di Cipro. Non sapeva bene come comportarsi, se denunciare le morti dei due uomini che in realtà erano clandestini. Al tempo fece pervenire un messaggio a Melfa esponendogli brevemente quanto successo. Scesero quindi in una scialuppa i due corpi depositandoli sulla spiaggia. Melfa raggiunge Cipro due giorni dopo quando il Kafais stava togliendo gli ormeggi dal porto. Rimase sgomento per quanto era avvenuto e dietro quella maschera truce dal volto sfregiato, non riuscì a nascondere la sua commozione. Il comandante Zaiat spiegò meglio la complicata situazione; aveva perso in mare due uomini che lavoravano illegalmente, morti mentre si pescava con le bombe in acque egiziane. Oltre il sequestro del peschereccio rischiava un'ammenda e anche la carcerazione. In accordo con l'equipaggio si pensò di dare un'altra versione dei fatti alle autorità.

“Tra qualche giorno ritornerò nelle acque del Mediterraneo, dovrò andare a Malta e quindi mi dirigerò verso la Sicilia per arruolare altri pescatori. Porterò io stesso la notizia alla famiglia.”

Il giovane curdo non aveva famiglia, aveva perso la vita nelle acque, senza sapere chi fossero i suoi genitori. Zaiat si congedò da Melfa consegnandogli una busta con molte banconote turche. In realtà quell'uomo dal viso stagionato, in Sicilia cercò un contatto con Salvo il cugino di Tano. Stringeva la coppola tra le mani il cugino Salvo quando bussò alla porta. Marta appena lo vide così mesto, con quel suo sudore freddo che gli rendeva lucida la fronte ebbe come la percezione della tragedia che era avvenuta.

“Marta sai mi ha inviato un telegramma Melfa dove mi spiega...”

Salvo non riuscì a finire la frase e si sedette sulla panca. Si percepirono le grida di lei, della moglie di Tano, di Marta, degli “scafandri”, come era soprannominata in paese, per via del suo modo di vestire. Dopo qualche attimo di silenzio, le urla emesse, amplificate dall'eco delle pareti della stanza, si gonfiarono in un travolgente delirio. Sentiva come colpi di timpano venire dal suo cuore che le implodevano la testa. Un furore di disperazione accecante la assalì. Pensò di ricongiungere la sua anima a quella di Tano in quell'istante, pensò ai bambini pure, che in quel momento si erano affacciati nella stanza. Marta sembrava ancora più minuta nella follia del dolore. Si girò su se stessa, si diresse verso le pareti e tolse dal gancio quel simbolo ligneo, lo innalzò al cielo e quindi spezzò il crocefisso. Rosa la più grande delle figlie, si precipitò a raccogliere i pezzi della croce in legno con il Cristo e tentò di ricomporli. Marta al fine stremata si ammutolì e sedendosi sulla seggiola iniziò come a dondolarsi intonando una nenia mesta e senza senso. Si strappò grosse ciocche di capelli in una sorta di autolesionismo nichilistico e sia Salvo che la figlia Rosa notarono l'improvvisa comparsa di riccioli bianchi sulla sua fronte. In poco tempo tutti i vicini di casa e i parenti raggiunsero la casa di Marta, attirati da quelle urla disperate.

“Cosa è successo, perché quelle grida? Cosa hai Marta?”

Intervennero compare Salvo, con la coppola ancora tra le mani.

“E' successo... che Tano, che è a Palermo a lavorare, ha avuto un piccolo infortunio.”

Nel dire queste parole rimarcò con la voce scandita la parola “Palermo”. Nessuno credette alle parole di compare Coppola,

così come tutti in paese chiamavano Salvo. Compresero poi che Marta voleva essere lasciata da sola e ritornarono alle loro case. Rimase con Marta solo la cognata, Rosa, intanto, cercava ancora di ricomporre i pezzi del crocefisso spezzato dalla madre.

“Marta dove si trova veramente mio fratello Tano?”

Rimase ammutolita, la tragedia percepita, anche se non espressa chiaramente da Salvo, sembrava averle tolto quel poco di anima che le era rimasta. Intervenne Salvo che facendo ricorso a tutte le sue energie riuscì a dire qualcosa.

“Marta, ora mi sembra cosa giusta che prepari qualcosa da mangiare ai bambini.”

“Ci penso io.” Intervenne compitamente Concetta. Rosa invece, aveva riunito le parti della croce di legno con il mastice che usava suo padre per la barca. Era scossa per quell’atto compiuto dalla madre e preoccupata per il suo comportamento non avendo compreso la tragedia che si era abbattuta sulla sua famiglia.

Marta, trascorse alcune settimane si era come addomesticata all’idea della morte. Aveva chiesto a se stessa di raccogliere tutte le sue energie per andare avanti.

“Il vostro papà non c’è più. Sapete vi voleva tanto bene.”

Ripeteva spesso queste parole ai suoi tre figli, quando vedevano la loro madre piangere a dirotto mordendosi le labbra per non bestemmiare ancora e Marta si proiettava a stringere tra le braccia Luca poiché lo reputava il più fragile dei suoi bambini essendo il più piccolo. Marta era così tanto addolorata che lei stessa temeva una estrema deliberazione della sua vita. Guardava il mare che oramai odiava, poi volgeva lo sguardo ai suoi tre figli e indugiava lo sguardo sul piccolo Luca, continuando ad accarezzargli i riccioli neri. I figli pensava, risarciscono i dolori, compensano al fine alle perdite, alla morte. Gemeva sommessamente Marta mentre accarezzava i suoi figli e parlava loro in modo palpitante e non sapeva se fuggire alla vita o alla sua terra. Decise quindi di ritornare a casa per il libeccio che stava salendo dalle coste africane. All’indomani la vedova si recò sulla spiaggia di Licata, questa volta aveva avuto il coraggio di lasciare i figli a casa che ancora dormivano. Sembrava che dovesse accorrere ad una chiamata, così procedeva con passi solleciti. Il mare non si era ancora rimesso dalla burrasca e veniva verso la spiaggia con onde brevi e affilate ben dentro la battigia e Marta non si accorse nemmeno di toccare con i calzari le ultime spume. poi si sfilò all’improvviso la fede nuziale, “da Gaetano a Marta per tutta la vita”, così era inciso minutamente all’interno di quel piccolo anello d’oro. Guardò la fede e con le lacrime che gli straripavano verso il viso, scagliò con tutta la sua forza quella piccola fede in mare. Il luccichio dell’oro apparve per qualche istante sulle onde, poi fu trascinato dentro i flutti, scomparendo per sempre, così come era scomparso il suo Tano dentro un mare irriverente e iniquo.

Compare Coppola bussò alla porta di Marta dopo tre settimane dall’ultima sua apparizione. Era ritornato dalla Grecia e teneva un pacchetto tra le mani ed una busta gialla. Marta appena lo vide sembrò contrariata, aveva una sorta di risentimento nei confronti del cugino acquisito poiché era stato proprio lui a procurargli quell’ingaggio.

“Entra pure compare. Siediti sulla panca.”

“Marta ho incontrato Melfa. In questa busta c’è il resto della paga e il premio che il comandante aveva promesso a Salvo.”

Marta rimase attonita e incredula.

“In questo pacchetto ci sono l’orologio a cui teneva tanto e la collana d’oro con il crocefisso, un coltellino e la fede che teneva al dito. C’è pure una lettera che aveva dettato ad un marinaio di Ragusa, indirizzata a te.”

“Lascia pure tutto sulla panca.”

“A me dispiace non sai quanto, per quello che è successo a mio cugino. Siamo cresciuti come fratelli, lo sai bene tu, ma”

Marta non gli permise di continuare la frase e lo zitti. Afferrò con le mani tremanti il crocefisso che il marito portava al collo e con un fazzoletto lo puliva e lo baciava. Poi chiamò i figli.

“Guardate, il vostro papà vi ha mandato questa croce. Inginocchiatevi tutti e baciatelo.”

Rosa, la più grande oramai adolescente, guardava la mamma incredula e guardava con occhi smarriti il fratello “Ninuzzu”.

“Luca, vieni qui. Il tuo papà ti ha portato questa collana, perché tu la porti al collo per tutta la vita. Tu “Ninuzzu” terrai con te l’orologio prendendoti cura di dargli la carica ogni sera, come faceva il tuo papà. Prese poi la fede nuziale del marito e la agganciò alla collanina d’oro che solitamente indossava. Prese i soldi dalla busta, li contò ripetutamente e guardando le miserie della casa esclamò: “Salvo, te ne occuperai tu. Voglio vendere questa casa con tutto ciò che c’è dentro e nel dire questo si tolse il fermaglio di ferro che le teneva avvolti i capelli nel “tuppo”, portandoli in avanti, come atto di ribellione alle usanze siciliane e tutti notarono la vistosa ciocca bianca tra i capelli nerissimi di Marta.

“Marta, cosa stai dicendo...”

“Procura il visto di espatrio per me e per i miei figli. Prenderò il piroscafo per Genova e da lì a New York, in America, come ha fatto compare Turi, con la sua famiglia.”

Luca, u “picciriddu” come lo chiamavano tutti, guardava perplesso quella collanina d’oro troppo grande per lui, aggiustandosi continuamente il berettino da marinaio, che era diventato un capo obbligatorio del vestito. Rosa andò verso il crocefisso ricomposto col mastice e lo nascose in un fazzoletto dentro il suo cassetto.

Dopo quell’evento Marta si tagliò i capelli a caschetto, non si recava più al mare. Frequentava la cappella della Chiesa della Madonna di Portosalvo” e parlava devotamente con Lei, questo fino al giorno in cui compare Salvo gli consegnò la carta di espatrio e i biglietti che l’avrebbero portata in America dove Marta sperava di rifarsi una nuova vita e dimenticare il suo drammatico vissuto.

* * *



ATTILIO ANDRIOLO

ITALIA

E COL TEMPO IMPARI.....

E col tempo impari che la felicità
non è quella che s'insegue a vent'anni,
quando si lotta come un guerriero per cambiare il mondo.
La felicità non è quella che affannosamente si cerca,
credendo che l'amore sia tutto o niente....
La felicità non è quella delle emozioni forti,
che durano un attimo e poi svaniscono....
La felicità non è quella dei palazzi da scalare,
delle sfide da vincere, mettendosi sempre alla prova.
Col tempo impari che la felicità è fatta di cose piccole ma preziose...
....e impari che il profumo del caffè al mattino è un sorso di felicità,
che bastano le note di una canzone, le sensazioni di una foto ingiallita
a scaldare il cuore, che bastano gli antichi odori di una cucina,
la poesia di una quadro, il muso del tuo cane o del gatto
per sentire una lieve felicità.
E impari che la felicità è fatta di emozioni in punta di piedi,
di piccoli esplosioni d'amore che in sordina allargano il tuo cuore,
che le stelle ti possono commuovere e il sole far brillare gli occhi,
e impari che un campo di girasoli sa illuminarti il volto,
che il profumo della primavera ti sveglia dall'inverno
e che sederti a leggere all'ombra di un albero
ti libera dalle paure.
E impari che l'amore è fatto di sensazioni delicate, ma anche di pugni allo stomaco,
di presenze vicine anche se lontane,
e impari che il tempo si dilata e che quei 5 minuti sono preziosi più di tante ore.
E impari che basta chiudere gli occhi, accendere i sensi, leggere una poesia,
scrivere un libro o guardare una foto, per annullare il tempo e le distanze
e stare con chi ami.
E impari che sentire una voce al telefono, ricevere un messaggio inaspettato,
sono piccoli attimi di felicità.
E impari a tenere nel cassetto sogni piccoli ma preziosi.
E impari che i regali più grandi sono quelli che parlano della persona amata.
E impari che c'è felicità anche in quella urgenza di scrivere su un foglio
i tuoi pensieri, che c'è qualcosa di amaramente felice anche nella melanconia.
E impari che nonostante le tue difese,
nonostante il tuo volere o il tuo destino,
quel gabbiano che c'è in te volerà sempre più in alto.
E col tempo, impari a non smettere mai di sognare.

ASYA

Lei lavorava in un campo di grano....
La figlia giocava
con le spighe di grano
Era graziosa la bambina,
aveva il più innocente dei sorrisi.
La madre lavorava e lei giocava....
Camminava la bambina,
poi toccò con i piedi nudi
qualcosa di freddo,
nascosto tra le spighe di grano....
La madre senti uno scoppio.
La chiamò per nome:
Dove sei?
Gridò, ma lei non c'era, sembrava essersi dissolta.
Fra le spighe di grano una gamba,
membra dilaniate.
Una vita innocente, semplice
era stata ghermita.
Il suo corpicino dilaniato
macchiava quel campo di grano.
La madre piangeva,
ma le sue grida non arrivavano al cielo
ferito dagli aerei di guerra.
La madre gridava il nome della figlia:
"Asya, Asya mia adorata!"
"Maledetta guerra, maledetta....
Pace, pace per il mio popolo".
Mentre stesa mordeva,
da viva, la terra del suo campo di grano.

ALI DI FARFALLA

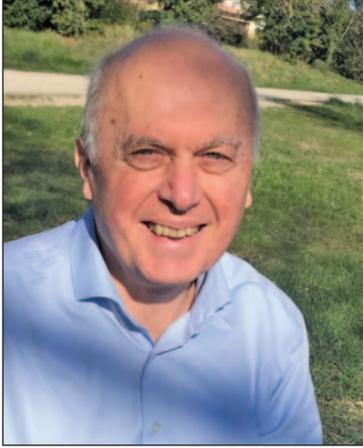
In un crepuscolo di fuoco
di un'estate senza fine
dove anonime finestre
guardavano gli orizzonti
senza vita,
mi accorsi di una farfalla
dalle dorate ali
cercare un prato,
armonia di suoni e voci,
un fiore
dove fermare la sua lenta danza.
Si posò al fine su un fiore rosso,
sembrava empio di linfa,
ma il cuore crepitava,
rosso di fuoco nemico;
e le sue ali
piano piano abbandonarono
il miele della vita
e la terra assorbì ingorda
questo dolce estremo dono
perché un'aurora
potesse nascere da riarse zolle.

NON L'AMERÒ

Non l'amerò
se è questo che volete!
Ferirete il mio orgoglio,
soffocherete la mia anima,
lacererete le mie membra
ma nessuno di voi
oscurerà il bagliore del suo viso,
scruterà nelle verdi praterie dei suoi occhi sfuggenti
tutto l'amore
che un giorno scelse d'esser mio.
Dimenticherò allora
quel che "dovevo" essere
dimenticherò com'è travagliato il mio presente
e mi sognerò di salpare con lei
in un'altra ventura.
Non l'amerò,
se è questo che volete,
ma lasciate che i miei baci la raggiungano,

che i miei pensieri coprano i suoi
che le sue labbra fioriscano sulle mie,
che il nettare della sua bocca
ricolmi nella mia.
Non l'amerò
se è questo che volete,
ma non fermate la mia mano
quando sfiorerà la sua rosea pelle vellutata
e scivolerà sui suoi turgidi seni;
dopo mi avrete
eterea immagine di un uomo
dissoltosi come la prima neve d'inverno,
come il falò di una notte di San Lorenzo.
Rimarrà il suo pianto.
Vero, profondo, immenso,
come il suo Amore.
Voglia Iddio che qualcuno
asciughi le sue lacrime.

* * *



PIERRE ANGOTTI

FRANCE

MUSTAPHA BENCHENANE

FRANCE

De la bonté humaine

Extrait de

Guérir de la violence, vivre ensemble en paix avec nos différences
Mustapha Benchenane et Pierre Angotti

L'homme porte en lui le Bien et le Mal et il a la possibilité, s'il en a la conscience et la volonté, de réduire ou de conjurer la part sombre qu'il porte en lui. Peut-on faire fi de l'analyse d'Hanna Arendt à propos de la banalité du mal ou des théories freudiennes sur les pulsions de vie et de mort? Pour la psychologue Christilla Pellé-Douel, «*nous sommes des êtres pulsionnels, Ne diabolisons pas la violence, car elle nous constitue. Elle est profondément humaine. Composer avec elle, la connaître pour la limiter*». Kant exprime le même point de vue dans son Traité de l'éducation: «*L'homme doit d'abord développer ses dispositions pour le bien; la Providence ne les a pas mises en lui toutes formées; ce sont de simples dispositions. Se rendre soi-même meilleur, se cultiver soi-même et, si l'on est mauvais, développer en soi la moralité, voilà le devoir de l'homme*». Cette exigence commence à l'égard de ceux qui nous sont les plus proches, à l'intérieur de notre propre famille.



Emmanuel Levinas étaye ce propos en écrivant: «la bonté est la capacité à se mettre dans la peau de l'autre. Mais le mal existe, car l'homme a perdu cette capacité et a remplacé la bonté par le goût du pouvoir et de la richesse». L'a-t-il remplacée? Ce qui a surtout prévalu, c'est l'égoïsme et l'envie de dominer.



Il faut parier sur la bonté humaine. Pourquoi sommes-nous tant bienveillants, solidaires? Parce que nous portons également cela en nous. Il n'y pas que le mal dans la condition humaine. Des élans de solidarité merveilleux aussi se manifestent ! Lors de la pandémie du corona virus, des personnes qui ne se parlaient pas dans les immeubles ont proposé leur aide, échangé leurs numéros de téléphone. Quand il y a des catastrophes naturelles, de grands élans

de solidarité se manifestent. Dans la vie de tous les jours, les gens sont bienveillants; ils ne sont pas que violents. Dans son ouvrage *La bonté humaine*, altruisme, empathie, générosité, Jacques Lecomte écrit: «*À côté de tendances potentiellement agressives sont présentes, et de manière plus importante encore, des tendances à l'empathie, à l'altruisme, à la coopération*».

Christilla Pellé-Douel confirme cette pensée en faisant état d'études ayant révélé que des bébés, dès l'âge d'un an, pouvaient aider spontanément des adultes en difficulté pour ouvrir un meuble. Elle souligne d'autre part les progrès de la neurobiologie, laquelle montre que les zones cérébrales de la satisfaction et de la récompense sont activées lorsque l'on se montre généreux et que la zone de l'aversion l'est lorsque nous sommes face à une injustice. Nos neurones miroirs nous font ressentir la douleur chez l'autre. Le goût de la violence pure existe, mais elle ne concerne qu'un ou deux pour cent de la population, chez les sociopathes.

À l'origine de tout cela, il y a chez chacun le besoin vital d'aimer et d'être aimé. Ce qui conditionne les comportements des êtres humains les uns à l'égard des autres. Si l'on veut être aimé de son prochain, on ne commence pas par le persécuter, l'opprimer, l'exploiter. Si l'on veut être aimé d'une femme, on se doit de la traiter de façon respectable, d'être attentionné, attentif à ses besoins et à ses désirs. Ce besoin d'aimer et d'être aimé explique les vertus que peuvent déployer les êtres humains dans telle ou telle circonstance.



SIMONE PIETRO BANDIRALI

ITALIA

IL COLOMBRE E LA NEVE*

Amore mio
l'amore è un *colombre*
una spada, una pistola
una tenera rosa
arrampicata sul tuo respiro
una carezza infinita
una battaglia feroce di sguardi
appena contenuti
nel divenire dell'anima.

Amore è una parola
una tangente infinita
imperfetta e perfetta,
così la vita che corre
scorre e poi precipita.

Amore mio
l'amore è un colombre.

La luce
uno specchio di felicità
che credevamo segrete
gelosamente custodite
nel calendario delle parole
come fiori instabili
pronti ad aprirsi
per subito richiudersi.

La luce
invece non è che cipria
distrattamente caduta
dalle ali di un angelo.

Dentro ci vivono anche
le ombre.

My love,
love is a colombre
a sword, a gun,
a tender rose
climbing on your breath
an endless caress,
a fierce battle of glances
barely contained
in the becoming of the soul.

Love is a word,
an infinite tangent
imperfect and perfect,
just like life that runs
flows and then falls.

My love
love is a colombre.

* * *

The light
a mirror of happiness
we believed were secrets
jealously kept
in the calendar of words
like unstabiles flowers
ready to bloom only to
immediatly close again.

The light
instead is nothing but powder
carelessly fallen
from the wings of an angel.

Inside, there also live
the shadows

* colombre, immaginario pesce-mostro marino nato dalla fantasia di Dino Buzzati, che dà titolo alla sua raccolta di racconti pubblicati nel 1966 da Mondadori

Attendo.
Questa piccola parola
oggi me la tengo dentro
me l'accarezzo pesante
come una piuma
una piccola ferita che si allarga
un cammeo di pensieri
che ritornano all'infinito
come la sete la fame
e un falso disonore.

Questa piccola parola
oggi me la tengo proprio
anzi la custodisco
anche se ormai l'ho dimenticata.
Guardandoti.

Waiting for,
this little word, today
I keep it inside me,
I caress it as heavy
as a feather,
a small wound that widens,
a Cameo of thoughts
that return infinitely
like thirst, hunger
and a false dishonor.

This little word, today
I keep it for myself,
in fact I protect it,
even if I have forgotten it by now.
looking at you.

* * *

Afferrare l'amore e definirlo
è come costruire le onde del mare
simili ed ineguali, per loro natura
costantemente incerte.

Afferrarti per i capelli
contemplarti in cornice nell'argento
dei miei giorni migliori
è bere avidamente la felicità
il miele del tempo che insieme
ci avvolge e ciecamente ci destina.

Grasping love and defining it
is like building the waves of the sea
similar yet unequal,
inherently uncertain by their nature.

To grasp you by your hair,
to contemplate you framed in the silver
of my best days
is to drink eagerly the happiness,
the honey of the time that
envelops us together
and blindly destines us.

* * *

Anche noi costruiamo granai
ammassiamo delizie
per prevenire-vero Marguerite?
questo inverno dello spirito
che da molti indizi vediamo arrivare.

Viviamo in un labirinto
di roteanti soli impazziti
e soli ci teniamo per mano
credendoci accompagnati.

Poi arriverà la neve
soffice impalpabile implacabile.
Soltanto neve silente muta,
in bella ridondanza del nulla,
elegante e beffarda.

We also build granaries,
we gather delights
to prevent- right Marguerite?
this winter of the spirit
that we see approaching from many signs.

We live in a labyrinth
spinning mad suns
and we hold each other by hand
believing we are accompanied.

Then the snow will come
soft, insubstantial, relentless,
only silent, mute snow,
in beautiful redoundance of nothingness,
elegant and mocking.

Di infiniti e mai

“De rerum natura” mistero incomprensibile la vita
si sbriciola lenta e veloce, la neve scende costante
e silenziosa sempre senza mai sapere perché lo fa,
mai pone domande di colorata assurdità, come me
che non so perché so di non sapere dell’infinito,
l’infinito tuo incommensurabile e algido, Leibnitz.

Quante domande e domande Hegel, e Maiakovskij?
Lui ormai dorme, volontario di una fede. Ancora tu
Lucrezio, ma Federico e Pablo? Pure si abbracciano
le parole d’amore intrecciate in disperata ricerca.
Nessuna risposta mai al quieto dormire delle cose

Of infinite and never

“De rerum natura” incomprehensible mistery, life
crumbles slowly and quickly, snow falls constant
and silent, never it doesn’t know why it does it ,
never asking questions of colorful absurdity, like me
who don’t know why I don’t know about infinite,
your immeasurable and cold infinite, Leibnitz.

How many questions and questions Hegel, and Mayakovsky?
He, by now, sleeps, volunteer of a faith. Still you
Lucretius, but Federico and Pablo? Yet the words of love
embrace each other, intertwined in a desperate search.
No answer ever to the quiet sleep of things.

* * *

La bellezza

La bellezza è lo specchio magico
dove possiamo addormentarci bambini
e trovare risveglio adulti, figli, amanti
legati al filo di perle dell’ultima parola.

Nella certezza del dubbio, nell’ombra
della luce la bellezza è un canto
che suona sempre, un abbagliante fuoco
di neve che non si spegne mai.

Beauty

Beauty is the magic mirror
where we can fall asleep as children
and wake up as adults, children, lovers,
bound by the string of pearls of the last word.

In the certainty of doubt, in the shadow
of light, beauty is a song
that always plays, a dazzling fire
of snow that never goes out.

* * *

Sometimes, something, somewhere
la vita mi prende, la vita mi abbandona,
ci sono giorni che non entrano mai
giorni che vanno senza sapere.

Freud ascolta sempre ma non dice
e Jung, Jung dove ti nascondi, forse
nel mito di ogni stranezza?

Sometimes, something, somewhere
life takes me, life abandons me,
there are days that never come,
days that pass without knowing.

Freud always listens but doesn't say anything
and Jung, Jung, where are you hiding, perhaps
in the myth of every strangeness?

* * *

Tutte le poesie sono tratte dalla raccolta inedita “Il colombre e la neve”



DOMINIQUE BERTHELOT

FRANCE

LA SENTINELLE ET LE TÊMOIN

Vésuve aux genêts d'or, des laves telluriques
Volcan terreur d'enfer, des éruptions antiques
Pour quelle fumerolle, au cratère sans fond
Serai-je le témoin, d'un obscur horizon ?

Pour le golfe à mes pieds, dans sa courbe docile
Être la sentinelle, au rythme de ses îles.
Car je brûle d'un feu, pour la belle Capri
Luxueuse et sauvage, au charme d'Italie.

Montagne aux flancs féconds, des amours de sirène
Volcaniques explosions, d'embrasements de reine
Fureur et tremblements, vers des eaux tièdes et bleues
Coulées d'éternité, dans le secret des dieux.

Pour cette île enchantée, ne pas stopper ma course
Être son paradis, elle y prendrait sa source.
Ses grottes neptuniennes et falaises fleuries
Jamais n'auront raison, de mon souffle de vie.

NAPLES 28/04/2024

THE SENTINEL AND THE WITNESS

Vesuvius with its golden broom, telluric lava
A volcano, terror of hell, ancient eruptions
For what fumarole, with its bottomless crater
Would I be the witness, of an obscure horizon?

For the gulf at my feet, in its docile curve
To be the sentinel, to the rhythm of its islands.
For I burn with a fire, for beautiful Capri
Luxurious and wild, with the charm of Italy.

Mountain with fertile slopes, the loves of a siren
Volcanic explosions, the blazes of a queen
Fury and trembling, towards warm and blue waters
Flows of eternity, in the secret of the gods.

For this enchanted island, not to stop my course
To be its paradise, it would take its source there.
Aer-covered cliffs
Will never be the end of my life's breath.

NAPLES 04/28/2024

LA SENTINELLA E IL TESTIMONE

Il Vesuvio con la sua ginestra dorata, lava tellurica
Un vulcano, terrore dell'inferno, antiche eruzioni
Per quale fumarola, con il suo cratere senza fondo
Sarei testimone, di un orizzonte oscuro?

Per il golfo ai miei piedi, nella sua docile curva
Per essere la sentinella, al ritmo delle sue isole.
Perché ardo di fuoco, per la bella Capri
Lussuosa e selvaggia, con il fascino d'Italia.

Montagna dai fertili pendii, gli amori di una sirena
Esplosioni vulcaniche, i bagliori di una regina
Furia e fremito, verso acque calde e azzurre
Flussi d'eternità, nel segreto degli dei.

Perché quest'isola incantata, per non fermare il mio corso
Per essere il suo paradiso, da lì avrebbe avuto origine.
Le sue grotte nettuniane e le scogliere fiorite
Non saranno mai la fine del respiro della mia vita.

NAPOLI 28/04/2024



MARIANA BETTENCOURT

PORTUGAL

La Febbre di Sant'Antonio

Questo testo è una fantasia basata sul naufragio subito da Sant'Antonio da Padova (Sant'Antonio di Lisbona, come lo chiamiamo in Portogallo) sulle coste della Sicilia. La malattia che Antonio presentava in quel periodo (probabilmente un attacco di malaria contratto in Nord Africa) è motivo di discussione tra due improbabili interlocutori, una strega, erede del ricco folklore locale, e un medico di una corte dove la scienza cercava di liberarsi dalle credenze irrazionali ma rimaneva soggetta al giogo dei potenti.

La Fièvre de Saint Antoine

Ce texte est une fantaisie partant du naufrage subi par Saint Antoine de Padoue (Saint Antoine de Lisbonne, comme nous l'appelons plutôt au Portugal) sur les côtes de la Sicile. La maladie qu'Antoine présentait alors (probablement, une crise de malaria contractée en Afrique du Nord) est motif de discussion entre deux interlocuteurs improbables, une sorcière, héritière du riche folklore local, et un médecin d'une cour où la science cherchait à se libérer des croyances irrationnelles mais restait soumise au joug des puissants.

Das Fieber des Heiligen Antonius

Dieser Text ist eine Fantasie, die auf dem Schiffbruch des Heiligen Antonius von Padua (Heiliger Antonius von Lissabon, wie wir ihn in Portugal nennen) an der Küste Siziliens basiert. Die Krankheit, an der Antonius zu dieser Zeit litt (wahrscheinlich ein Malariaanfall, den er sich in Nordafrika zugezogen hatte), ist Anlass für eine Diskussion zwischen zwei ungleichen Gesprächspartnern, einer Hexe, Erbin der reichen lokalen Folklore, und einem Doktor eines Hofes, an dem sich die Wissenschaft von irrationalen Überzeugungen zu befreien suchte, aber dem Joch der Mächtigen unterworfen blieb.

Saint Anthony's Fever

"No one can save mankind from their sorrows, but much is forgiven to him who brings new courage to bear them." Selma Lagerlöf in [The Miracles of Antichrist](#)

On a luminous day of late Mediterranean winter, in the year of Our Lord 1221, a sorceress, her face an earthly colour with deeply chiselled features, but once having possessed the entrancing beauty of Circe the enchantress herself, wobbled, as hastily as the weight of a voluminous bag packed with healing herbs permitted her, along the rocky coast strewn with aloe thickets on the northern tip of Sicily.

She had been called upon to look after yet another one of those shipwrecked foreigners so common upon the beaches at that stormy season: yet this victim of Man and Nature, although a stranger, had caring brothers at a local hermitage. One of his travel companions had identified him to the rescuing mariners as "Anthony from Lisbon (his city of birth, after the re-conquest to the Moors) of the Friar Minors' Order" who had endeavoured to convert the Almohad warriors in the caliphate of Morocco itself, yet whose frail health had stalled such enterprise. This Anthony (Fernando before having taken his orders) was of noble origin and highly educated, though his meekness revealed neither, bearing the same surname as Godefroy de Bouillon, the crusader who had been offered the title "king of Jerusalem", and having instilled himself with Augustinian philosophy at the monastery of the black-robed canons in that most studious of Portuguese cities, Coimbra. The companion friar had further informed that Anthony had longed for martyrdom but illness had put an end to this heroic quest...

Even at such a time of bloodshed between Christians and Mohammedans, a few men, both learned and naive, sought rather to persuade their opponents by peaceful dialogue: Francis of Assisi himself had set the example, having met fraternally in Cairo with Sultan Malik al-Kamil, the nephew of Islam's champion Saladin. Other five Franciscan friars had gone to the Miramolim of Marrakech, yet their provoking fervour had won them little friendship and their beheaded bodies had been rescued and taken to Portugal, where Fernando had been moved by their defiance of death. Instructed in both heavenly and secular matters, he was certainly a preacher to gain many converts... Yet as soon as he had landed on the African coast, a bout of malaria had laid him down as he attempted to raise his voice in the medina.

With humility, Anthony had accepted such contrariety as God's will and had set sail for Italy, the centre of the Friar Minors' Order, where a General Chapter was scheduled for next Pentecost, one of those Chapters attended by friars so numerous they would have to sleep out in the open, upon the mats that were their sole worldly possessions. Yet Anthony's ship, blown off route, had run ashore at Cape Milazzo.

The local villagers held reverence for the mouse-gray habit of the Order founded by Francis, and whilst Anthony still shivered from an oscillating fever in the grotto where they had sheltered him from the pounding waves, they had hastened to seek the only medical aid they could themselves achieve, that of the sorceress, heir of the knowledge and powers of the Cumean Sybil their forefathers had consulted for many generations by the well of Lillibeo: for in Sicilian culture, witches were not necessarily malevolent, but rather wizened mothers as the Befana who bestows gifts on good children every Eve of the Epiphany. Yet, although gentle, this sorceress despised both established science and theology, honouring only those forces of Nature which Christian fathers identified with the Demon.

Steadying her steps on a shaky cypress branch, the sorceress shook her tangled locks of tarnished silver. Why should fanatics spend their energy fighting for Heaven's interests, when there was so much misery to be attended to on Earth? The people of Sicily had suffered much from the deeds of those epic characters of all faiths, cruel no matter how marvellous the stories woven about them in minstrel songs. Although only scholars now knew the records of the island's ancient times, when the genius of Archimedes had been called upon to ward off the invading Roman fleet, popular memory still hold remembrance of the ships led by sea-faring Vandals, whose new-found Arian Christianity had further fuelled their desire for booty in the lands of Nicene creed. Saracen Emirs, although bearers of a culture favouring well-irrigated citrus and lush olive groves, had imposed on the inhabitants who clung to their former beliefs taxes even heavier than those set by their Byzantine predecessors. And the brutish northern European knights who followed did worse. The pope had granted moral support to the Norman rulers of the island, those same who held a duchy in France and a kingdom in England, under the guarantee that they do not acknowledge the patriarch of Constantinople. Richard Lionheart, although bearing the cross upon his coat of mail, had sacked Messina to claim the rights of his sister, widowed to the Norman king of Sicily William the Good and being held prisoner by a usurper of the throne. Now, the Holy Roman Emperor Frederick II, although enlightened, averse to superstition and a patron of poets, sought every occasion to levy new tributes by his gang of accountants and bookkeepers brought from Genoa to that effect.

Yet, despite all the motives that the islanders had of resentment against foreign masters, the sorceress, with her far-seeing capacity to read in souls, felt that this Anthony, a traveller from the westernmost lands, was worthy of a good welcome. Like the heroes of myth, Anthony had escaped the many-tentacled monsters lurking in the undersea ravines and been cast upon the shores of her island, home to the Cyclops who toiled in the entrails of the volcanoes forming both thunderbolts and the most murderous weapons for the wars the gods played at stirring up amongst mankind. Like the refugees and migrants of future days, he had endured all miseries of flesh and mind... The sorceress perceived these past and coming things confusedly, as through the mists of the Sybil's antrum, for although an illiterate peasant, with only the knowledge of those popular remedies whose virtues were revealed from mother to daughter since prehistory, she had that intuition which the gods, or God, sometimes plant in a simple heart. She mused what thaumaturgic powers this Anthony might have. Both in manors and cottages, it was told by the fireplace that the gray friars could converse, unharmed, with the most ferocious beasts. Yes, but had they equal capacity to foster a peaceful dialogue between men? Beasts certainly manifest rage, a most basic feeling, but only humans know the meaning of hatred, which intellect and culture tend to idealize as a noble sentiment...

Having reached the trodden path that wound up to the hermitage, the sorceress wondered if she had placed in her pouch a pyxis of belladonna berries. If Anthony's sufferings were really caused by malaria, such dangerous resource might be worth the risk... The peasants who had called upon her had given a detailed description of the symptoms experienced by the holy man: a spiking fever, although not yet having a definite tertian or quartan periodicity, distressed breathing, headache accompanied by blurred consciousness, generalized muscle cramps, jaundice, profuse vomiting and diarrhoea, hair loss and features of dropsy... The sorceress knew empirically that the widespread malaria outbreaks, affecting both passing armies and the resident population, were more common in the warmer months of summer, when the Dog Star pointed in the horizon. Yet perhaps on the African shore, where Anthony had been taken ill, such fever could be contracted all year round...

As the sorceress so reflected, she noticed a lonely man whose tall figure loomed up from the other prong of the crossroads. His long-tailed gown of brocaded velvet, although now dusty and mud-spattered, still bore witness to the time when he was a renowned physician in the household of Frederick II, more often seen in the fabled palace gardens, conversing with the Arabic and Jewish sages who took refuge under this broad-minded monarch, than in the grand hospital held by the Knights of Saint John. Yet court intrigues had led to his downfall: squabbles with the most influential mathematician and adept of the secret arts Michael Scotus, on the role, if any, of astrology in medical matters, made him to be dismissed

from the imperial castles whose towers defied Mount Etna and were he had been so welcome. However, a few notables still remembered and consulted him, and perhaps the most cultivated of the Friars Minors had heard of his fame, and considered that he could be of aid to their Portuguese brother.

- All hail, most excellent Doctor - the sorceress addressed the physician in her native Sicilian tongue, then not only a language of artisans and merchants, but also of literature and natural philosophy - I guess we have a patient in common?

Raising his chin, were an uncouth beard revealed long troubles, the former courtesan placed his widespread fingertips upon his breast, with a remnant of professional pride.

- The Superior called upon me. He said the life of Anthony is most valuable, and he would rather entrust it to an authentic medical man like I am, than to a dirty witch as had already been summoned by the simple folk!

- All of your diplomas written on fine parchment do not grant you the right to be insulting, young man. And I assure you, we must learn how to combine our efforts. When the Dog Star rises again, you and I shall have much toil, for the malaria fever affects the powerful that cannot flee fast enough from the places of pestilence, as it does the simple peasants bound to their land. No doubt, papal legates shall preach that it is heaven's punishment for the impiety of our Emperor! It would be better if we start our training now, and certainly this messenger of peace, Anthony, is capable of reconciling us through his sufferings!

The doctor struggled to utter a superior argument. He would not willingly admit that, in practice, he could do scarcely more for malaria patients than the sorceress, with her febrifuge thyme and antiedematous rosemary leaves...

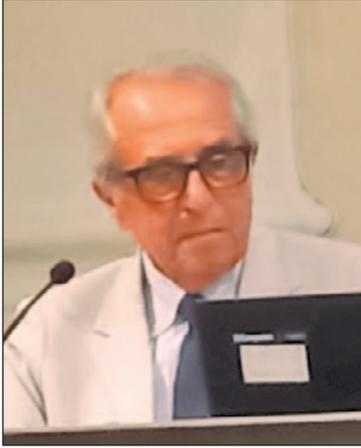
- Hippocrates taught that epidemics are not caused by Apollo's arrows cast from Heaven, but that pestilence comes from purely natural causes. Modern Science may not yet have produced medications as effective as desirable, but it is arduously setting the theoretical basis for further developments. My co-disciple in Padua, Albertus from Lauingen, going beyond Aristotle himself, once confided to me that animalcules, too small to be seen by our eyes but only identifiable by certain optical instruments, may be the cause of disease...

The sorceress lifted up her crooked finger, with practical sense.

- The followers of Francis reputedly know the language of all creatures. If Friar Anthony indeed has such a gift, and if the theories of your "modern science" are true, why should Anthony not speak with authority to the animalcules, and persuade them to leave the sons of Adam and Eve unharmed? Certainly, God might have created such animalcules infinitely tiny to escape our attention, and infinitely changeable to resist our efforts to eliminate them, but He created men and women in His own image, and that should impose respect even on such admirable beings, especially if explained in Friar Anthony's chosen words! And maybe your alchemists might further entice the animalcules to coexist amicably with us, providing for them retorts filled with the most succulent broths, in the same way it is said that the people of Gubbio provide sustenance for the wolf that had terrorized them before the admonition of Francis!

The once prestiged physician uttered a deep sigh. He was a sceptic, but in such times of hardship, anything went... He laid his well-kempt hand, where his faculty ring still glowed dimly, on the bony shoulder of the sorceress. Never had he thought of the laboratory that had once been available to him at the imperial castle as an extent of the wolf of Gubbio's lair, where harmful creatures received nutrients in exchange for cooperation. Yet, it was always exciting to find a different perspective... His days both of abundance and of deprivation had not taken from him that capacity all true physician has, to marvel constantly at new things. And today, thanks to Anthony the Portuguese, he had discovered one more motive of wonder.

* * *



ALFREDO BUTTAFARRO

ITALIA

Noi viaggiatori di sempre

Noi viaggiatori di sempre
nella nostra valigia
qualche foglio ingiallito
dove abbiamo scritto di sogni
di speranze e di amori
anche quelli finiti.
Noi viaggiatori per gioco
siamo giunti alla meta:
c'è una vita che nasce
mentre un'altra è finita.
Noi viaggiatori di sempre
con la nostra valigia
ce ne andremo per sempre

We travellers of always

We travellers of always
in our suitcase
some yellowed paper
where we wrote of dreams
of hopes and of loves
even those that ended.
We travellers for fun
we have reached our destination:
there is a life that is born
while another one is over.
We travellers for ever
with our suitcase
we will leave forever

Nous, voyageurs de toujours

Nous, voyageurs de toujours
dans notre valise
du papier jauni
où nous avons écrit des rêves
des espoirs et des amours
même ceux qui se sont terminés.
Nous voyageons pour le plaisir
nous sommes arrivés à destination:
il y a une vie qui naît
tandis qu'une autre se termine.
Nous, voyageurs pour toujours
avec notre valise
nous partirons pour toujours

* * *



ANNA CANTAGALLO

ITALIA

L'OCCHIO DI CRISTALLO

Oh, futuro! Nelle notti chiamo il tuo nome.
Assenza intrigante arrivi nel silenzio
come su un'isola disabitata:
sei il lamento della notte sepolto sotto i tetti spioventi,
sei la natura quando le foglie verdi alzano lo sguardo.
Tu, futuro, avanzi verso di me travestito di raggi solari puri e spingi le nuvole tutto il giorno.
E io sono ancora qui che tiro e spingo le nuvole prendendole per le corna.
Sfinita smetto di lottare con il nulla, gravido di interrogativi.
Tra queste righe la tua presenza si spande come inchiostro sulle mie mani
mentre vieni verso di me, assenza che spaura.

L'ŒIL DE CRISTAL

Avenir
Ô futur ! La nuit, j'appelle ton nom.
Absence intrigante tu arrive en silence
comme sur une île inhabitée:
tu es la complainte de la nuit enfouie sous les toits en pente,
tu es la nature quand les feuilles vertes lèvent les yeux.
Toi, futur, tu avances vers moi déguisé en purs rayons solaires et tu repousses les nuages tout au long du jour.
Et je suis toujours là, tirant et poussant les nuages par les cornes.
Épuisée, j'arrête de lutter contre le néant, enceinte de questions.
Entre ces lignes, ta présence se répand comme de l'encre sur mes mains
alors que tu viens vers moi, absence effrayante.

SEMPRE

Almeno per una volta
dimmi per sempre,
anche se sempre è una bugia.
Lenirebbe il mio cuore annodato
la esse di sempre
che è oggi e già domani.
Accetto la tua bugia
e dimmi per sempre.

ALWAYS

At least once
tell me forever,
even if always it's a lie.
It would soothe my knotted heart
the a of always
that is today and already tomorrow.
I accept your lie
and tell me forever.

LE MIE DONNE DEL SUD

È l'alba.
Le mie donne del Sud socchiudono le case
e sciamano verso la fonte.
Una, due, sei...trenta:
una lunga gugliata di volti senza tempo
di sorrisi senza baci intorno a bocche stanche.
Negli occhi tracce di sogni:
sogni di mercanti dalle mani coperte d'oro che offrono preziosi profumi
sogni dove l'anima ammaliata danza con mille sirene.
Le mie donne del Sud incedono regali
i fianchi ondulanti
in sinfonia di amori perduti.
Un baluginio dell'astro mattutino
inizia a lumeggiare la conca ramata sulla spara.
Uno, due, sei...trenta bagliori e...
le mie donne diventano regine:
il viso proteso verso il sole,
il collo teso sotto la corona rilucente.
Appare il sorriso di chi ama l'alba, dove un refolo d'aria è già sentore di primavera
e deride il crepuscolo, che maschera da vecchi alberi e facce.
Chiacchiere, cicalate, silenzi condivisi:
nulla interrompe l'andatura a meneo del loro procedere.
Momenti preziosi, fili unici per tessere l'arazzo orale della loro vita.
Il cicaleggio crescente sovrasta lo sciabordio nelle conche rutilanti.
Le mie donne del Sud si affrettano per la via di casa
sfiorando leggiadre il tappeto di foglie.
Le mani ben salde sui fianchi ondulanti a esibire iterato orgoglio antico.
Dalle conche colme, immote sulla spara, nessuna goccia travaserà.
Le mie donne del Sud vivono ancora.
Caleidoscopio di sbiadite immagini
nella memoria sfilacciata di me bambina.

* * *



VINCENZO CAPRINO

ITALIA

in memoriam

Nessuno pensa al messaggero

“Isolato 5, scala D, interno 7”, questo l’indirizzo.

Tempo grigio, ora grigia, grigiore di case dove è difficile cercare. Case popolari, senza pretese, da “quartiere dormitorio”, ma che dicono di chi le abita con dignitosa miseria. Dicono di bollette sospese, di pigioni da pagare, di tute lise e di contratti a tempo determinato a 1200 € al mese, un mese la cui fine che non arriva mai ed alla quale non si arriva mai, di giorni arrangiati e senza fiato. Un fiato trattenuto anche quando si vorrebbe gridare che quella che scorre qui è ben gracile vita. Perché qui non c’è scelta ed il fiato basta appena per sopravvivere. Anche gli stenti alberelli posti lungo i vialetti a simulare una pallida rimembranza di verde, sembrano trattenerlo, questo fiato.

Qui, il calendario ha un solo mese: novembre.

Isolato uno...

“Cerchi Esposito, IV piano. Faccia tre squilli per fami sapere che è lei. Qui non è tanto sicuro, ed io sono spesso da sola, perché mio marito va spesso in trasferta o fa qualche altro lavoretto per arrotondare”.

Avanzo con un po’ di timore, nell’imbrunire dei palazzi. Del resto, mi dico, cosa mai potrebbero rubare, a parte i ricettari e qualche campione di farmaco, ad un medico in visita domiciliare a fine giornata? In fondo, sono qui per loro, sono loro amico.

Ho accettato da poco l’incarico. Un incarico inatteso ed insperato: un piccolo ambulatorio in un quartiere “difficile”, al quale ben pochi aspiravano, dove l’Arte di Ippocrate fatica a spiegare le ali, ma ha più possibilità di incontrare la vita.

La giornata in ambulatorio è stata pesante per le mille richieste (non sempre soltanto sanitarie) ed i mille bisogni che lo affollavano. Ma, un medico, ha, fra i suoi doveri, anche quello di ascoltare, anche quando ha poche risposte da dare.

Mi sento un po’ stanco e penso con piacere al tepore di casa, al caldo di una cena e di un buon libro o di un film che mi portino via.

Rimanderei, ma ho promesso alla paziente che le avrei portato a casa i referti degli esami prescritti. Rimanderei, ma non per stanchezza.

Quando ho visto la paziente in ambulatorio, per completezza di conoscenza, ho prescritto una serie di esami di approfondimento.

Quelli ematici vanno bene. Gli altri, quelli specialistici, no...

Gli altri: pochi grammi di termini specialistici (“...*multipli leiomioni sotto mucosi e sotto sierosi... con prognosi negativa quoad functionem...*”), gravi come macigno, ardenti come lava di vulcano. Gli altri, ben piegati nella tasca della giacca dove, ogni tanto, infilo la mano a cercare. Per accertarmi che siano dove non vorrei che fossero...

Isolato due...

Maddalena si è presentata in ambulatorio il mese scorso, per delle prescrizioni al marito, affetto da ulcera peptica. Sapeva che il titolare cessava l’attività per pensionamento e non è parsa sorpresa di trovare un sostituto, mostrando soltanto la naturale ritrosia che si ha di fronte al nuovo.

“Non sono solito rilasciare ricette per uno sconosciuto. Ma, son richieste fatte al vecchio titolare e, per una volta, faccio un’eccezione.”

“Il Dottor Mastri ci conosceva; le faceva trovare pronte, le ricette e non faceva tante difficoltà: bastava telefonassi. Mio marito lavora spesso fuori casa ed io sono sempre presa dai mestieri”. Dice, poi, come per scusarsi.

“Tranquilla, ho letto la scheda clinica. Il collega è stato più che accurato. Dica, comunque, a suo marito, che lo vorrei vedere, per conoscerlo e per eventuali approfondimenti clinici. Sa, con l’ulcera non c’è tanto da scherzare.”

Maddalena è una donna ancora in piena giovinezza, ma già con i segni di una vita che gli anni li consuma. Ha mani agili e affusolate, ma come bruciate, alle quali il bisogno nega la bellezza e la possibilità di stancarsi. Se ne accorge e tenta di

nasconderle, come fossero una colpa od un peccato.

“No, no, me le faccia vedere!”

“I detersivi - dice con voce flebile - solo mio marito ha un lavoro fisso. Io, quando capita, e capita troppo poco, mi arrangio a fare le pulizie dai vicini.”

“No, non sono solo i detersivi. Vedo segni di avitaminosi. Frutta e verdura ne mangia? Sembra anche un po' anemica. Da quanto tempo non fa gli esami del sangue?”

“Non mi ricordo. I soldi per pagare il ticket non sempre ci sono e, per noi, anche il necessario è un lusso. Mio marito è ancora in prova. Ma, fra qualche mese, passa a tempo indefinito. Dobbiamo risparmiare. Stiamo pensando ad un mutuo per una casa nostra...”

“Per adesso, però pensiamo anche un po' a lei: è anche lei una mia paziente, si faccia visitare.”

Maddalena sembra un sottile giunco di fiume sul punto di spezzarsi. Ma è un giunco dalle radici ben salde sul greto, nato per sfidare i venti e le correnti della vita. La visita lo conferma.

“Solo segni di incipiente anemia e magrezza, null'altro di cui preoccuparsi.”

Respira, sollevata. “Grazie, Dottore. Sa, io e mio marito, quando diventa *definitivo*, oltre ad una casa tutta nostra ... vorremmo... vorremmo anche un figlio... Ci stiamo già provando...” Arrossisce, nel dire ad alta voce ciò che desidera.

“A volte, Fausto, mio marito, quando si arrabbia, dice che i figli sono un lusso costoso, che non ci possiamo permettere. Ma, io so che lo vuole anche lui. Io adoro i bambini. Sa, ho il diploma di Maestra d'asilo...”

“Lei ha un fisico giovane. Non tema che un figlio lo avrà di sicuro. Ad ogni buon conto, le prescrivo esami generali di controllo. Per quanto riguarda il vostro desiderio, le consiglio di rivolgersi al consultorio ginecologico di zona, dove potranno meglio aiutarla. Vi lavora un collega mio amico ed è gratuito. Quando va, faccia pure il mio nome. Adesso le faccio la ricetta.”

Le regalo due vasetti di crema per le mani, con l'impegno di rivederla quando saranno pronti gli esiti degli esami.

Isolato tre...

I miei pensieri, i miei passi sempre più pesanti ed il referto in tasca sono un tizzone ardente. Un tizzone ardente che, ad ogni passo, mi ripete: “Rimanda... Rimanda”.

Ma, ho promesso alla paziente che, alla prima occasione, le avrei portato gli esiti degli esami.

Non è da tanto che esercito la professione. Ma, il poco tempo è un tempo bastante a farmi comprendere che non ho scelto un lavoro semplice; che, il mio, non è soltanto un semplice lavoro.

Un semplice lavoro prevede regole, obblighi e doveri; prevede che lo si possa anche odiare. La mia scelta, oltre a quelli, prevede soltanto amore (l'odio non soccorre, tutt'al più uccide), prevede anche degli affetti.

Mentre cammino, mi stupisco di come Maddalena sia divenuta anche un po' un affetto.

E, gli affetti, a volte, possono darti pensiero.

Durante il corso di studi, più volte, mi è stato detto che dovevo apprendere a “indossare i panni dell'altro, senza farmene soffocare”.

Durante il corso di studi, mi hanno detto che, spesso, la sofferenza toglie fiato alla ragione e che io, se vorrò essere buon medico, dovrò raccogliere le emozioni di chi soffre per trasformarle nella ragione di chi soccorre.

Ma, cos'è la ragione, senza emozioni? Io, non mi sento un automa, non so spogliarmi delle mie emozioni!

Gli affetti, sempre, prevedono emozioni.

Adesso, comincio a capire cosa significhi e non so se, da questo, tutti i miei studi sapranno proteggermi.

Ma, questa era l'arte che volevo fare e adesso comincio ad apprendere.

Comincio ad apprendere di quello che so e di quello che ancora non so.

So che ho appreso ad auscultare un torace, sentire un polso, palpare un addome, calmare una madre in ansia per la febbre del figlio.

So che ho appreso l'imperativo (“*primum non nocere*”) che impone il Caducèo e che quell'imperativo pesa alle mie mani ogni volta che esse incontrano l'altro.

Anche quell'imperativo è divenuto, ad un tempo, affetto ed emozione.

So che non ho ancora appreso che ogni dolore è unico e diverso e che io, con la forza delle mie emozioni, della mia ragione e delle mie mani, non sempre saprò sollevarlo.

So che non ancora conosco di quanto siano preziosi il tempo e l'attesa sua compagna e di quanto la mia impazienza di fare possa loro arrecar danno.

Non so ancora quando apprenderò la pazienza: quella che sa accogliere ed ascoltare. La tranquilla pazienza delle mani di mia nonna che dicevano che la vita sa essere, insieme, dolore e rimedio. Dolore, se madre di paure; rimedio, se nutrice di speranza.

Una pazienza da apprendere indossandola come un camice.

Questo il camice da indossare: “*Primum, non nocere*”, “*Per prima cosa, accogli, ascolta, solleva, reca speranza; per prima cosa non arrecare danno... per prima cosa, accetta il dolore*”

Un camice pesante, se di quel dolore sei il messaggero e non puoi rifiutarti. Un camice ben pesante, se non sai apprendere che questa è un'Arte che conosce anche la sconfitta.

Una sconfitta che può divenire, per te, un dolore...

Di fronte al dolore, si pensa solo al messaggero. Nessuno pensa al messaggero.

Isolato quattro...

Un corso di laurea non si conclude con una pergamena. Un corso di laurea inizia con una pergamena.

Il mio corso durerà finché vivo, finché mi sentirò medico e messaggero.

Con quella pergamena, il Caducèo mi ha consegnato un paio di ali, che dovranno schiudersi ogni volta che qualcuno chiederà ed io potrò dare.

Ali nuove, ali bianche. Invisibili, ma pesanti alla mia schiena.

Dovrò imparare a schiuderle e sarà una fatica, per chi non è nato per volare.

Spero che si schiudano sempre. Anche quando sarò troppo stanco, anche quando sarò troppo solo, anche quando si schiuderanno senza saper guarire, anche quando non sapranno essere messaggere di speranza.

Allora, quelle ali perderanno un po' del loro candore. Allora, diverranno un po' grigie.

Spero non divengano mai nere.

Ma, quante volte, dal mio camice, dovrò strappare le ali bianche della speranza ed attaccarvi quelle grigie del dolore?
Anche questo, devo ancora apprendere.

L'amico specialista del consultorio è stato solerte e cortese. Mi ha inviato, a mezzo mail urgente, il referto degli esami effettuati in sede specialistica, dicendomi di invitare la paziente a recarsi, al più presto, al consultorio.

Per "*cortese attenzione del Medico Curante*", precisa che, a parere dello specialista, la paziente ha un futuro sterile e che è "necessaria ed urgente" una nuova visita.

Il collega mi ha consegnato un bel paio di ali grigie.

Isolato cinque... Il mio.

Vorrei tacere di questo referto. Sono tentato. Non me la sento. Dirò che il referto del consultorio è pronto e di andare a ritirarlo al più presto.

Il referto nella tasca della giacca è diventato pesantissimo.

"*Primum non nocere!*", dicono le ali bianche. "*Primum non nocere!*", confermano le ali grigie.

Ma, perché devo essere io a strappare le ali della speranza?

Questo, ancora, non mi è stato insegnato!

Sul citofono, voci di nomi incomprensibili. Uno solo ha voce fin troppo chiara: quella del referto che mi urla in tasca.

"Dottore, è stato gentile a portarmi gli esami. Gradisce un caffè?"

"Amaro, grazie." La casa ha un respiro familiare.

"Vanno bene gli esami?"

"Quelli ematici più che bene. Solo una lieve anemia. Ora le spiego..."

"Solo *quelli ematici*? E gli altri?"

Chino sugli esami (l'altro referto in tasca, che grida: "*Primum non nocere!*"), non sento la domanda né vedo il suo volto.

"No, no. Dicevo per dire..." Solo ora mi accorgo del lapsus.

"Ha anche quelli del consultorio?"

"Non si crei inutili ansie. Del consultorio dirò dopo..."

"Come, dopo? Ecco perché è venuto! L'altro dottore, gli esami li dava in ambulatorio!"

Vuoi per la mia gaffe, vuoi per sua naturale sensibilità di donna, ha intuito qualcosa.

Fermo la lettura ed alzo gli occhi per rassicurarla ancora una volta.

Il lampo di uno sguardo mi trafigge ed è sguardo a me già noto, eco di eventi e giorni remoti, ma insepolti.

Io quasi ragazzo. Mia nonna sta morendo per uno strano male.

Mio padre, suo genero, ha chiesto consulto ad un clinico di fama. Quando costui esce dalla stanza per esprimere il suo parere, mi avvicino anch'io. Voglio bene a mia nonna, vorrei sapere. Mio padre se ne avvede e, con gesto bruscamente insolito, mi allontana. So che vuole proteggermi.

Guardo mia madre. Nei suoi occhi balena una domanda che conosce già la risposta. Il silenzio del clinico conferma.

Sono occhi che gridano un dolore di radice che si strappa. Un dolore che trafigge anche me.

Questo vedo ardere, adesso, negli occhi di Maddalena.

Vorrei proteggerla, strappare al mio camice le ali grigie e avere le ali più bianche del mondo.

Ma, tacere non devo. Tacere non posso.

Per mostrarle l'abisso che la chiama, per strapparle le ali di un sogno che non potrà mai spiccare il volo, dovrà bastare tutto il mio coraggio.

Null'altro ho da offrirle.

(ispirato da una storia vera)

* * *



SHARON DESLIGNÈRES

FRANCE

La sextine: forme de poésie médiévale et jusqu'à nos jours Brève historique et description avec un exemple: Le Printemps

La sextine a été inventée au 12ème siècle par le troubadour occitan, Arnaut Daniel, né à Ribérac, en Dordogne (1150-vers 1210) ; sa sextine, la première connue, commençait «Lo ferm voler qu'el cor m'intra...» qu'il appelait «cledisat» signifiant «encastrement», mais renommée, un siècle plus tard, «Sestina» par Dante Alighieri, (né à Florence 1265, mort à Ravenne 1321). D'ailleurs Arnaut, que Dante admirait, apparaît dans la Divine Comédie.

La sextine, poème à forme fixe, comprend 6 sizains suivis d'un tercet et dans lequel les mêmes mots en fin de ligne reviennent selon un ordre différent (non rimés jusqu'au 19ème siècle) dans chaque sizain et se trouvent tous employés dans le tercet (encore appelé « tornada ») final.

Cette forme poétique utilise une technique rigoureuse. Elle se construit suivant le schéma suivant : il s'agit d'une permutation d'ordre 6. L'ordre des derniers mots de chaque strophe s'organise, par rapport à la strophe précédente, tel que cela est précisé sur le schéma de droite. Respect des règles poétiques en outre.

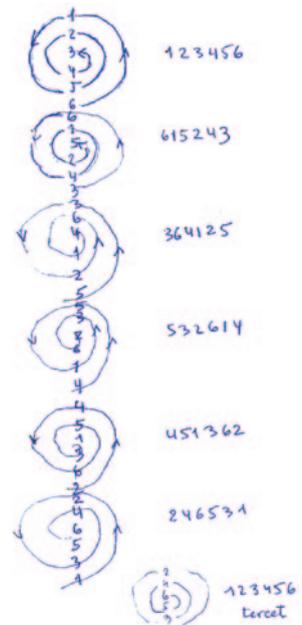
Le philologue, Paolo Canettieri, né à Viterbe en 1965, a découvert que la formule de permutation 615243 coïncide avec celle de la répartition des points sur les dés. D'ailleurs Arnaut Daniel était un joueur de dés incéleste, ce qui finit par le mettre sur la paille.

Le genre fut rapidement en vogue en Italie. Dante, Francesco Petrarca (1304- 1374) (pendant la vie de Laure, sextine 1 à 8...), Pietro Bembo (Venise 1470-Rome 1547) qui écrivit une double sextine, en hommage à une sextine de Francesco Petrarca...

Claudio Monteverdi (Cremone, baptisé 1567, mort 1643 à Venise) composa, entre autres, une «canzone» de deuil «Larmes d'amoureux sur le tombeau de l'aimée», sous forme d'une sextine « La Sestina» (1610) publié sous ce nom dans son 6ème livre de madrigaux sur une poignante sextine écrite par Scipione Agnelli (Mantoue 1586 - Casale Monferrato 1653) poète et théologien à la cour de Mantoue puis évêque de Casale Monferrato, oeuvre commanditée par Vincenzo Gonzague, duc de Mantoue, pour commémorer le souvenir de la jeune cantatrice prodige, élève de Monteverdi, Catherine Martinelli, morte de la variole à 18 ans, à la veille de chanter l'Arianna, du même compositeur.

La sextine s'étendit au Portugal (Luis de Camões au 15ème siècle), en Yougoslavie, en Espagne, en Allemagne, en Grande Bretagne (Elizabeth Woodville 15ème siècle, Philip Sidney 16ème siècle..., semblant disparaître au dix-huitième siècle, ressurgissant ensuite au dix-neuvième, du fait du renouveau de l'intérêt pour le moyen-âge, revenant en Italie, s'étendant jusqu'en Russie avec encore un renouveau d'intérêt début vingtième siècle dans le monde anglosaxon (W H Auden... puis Ezra Pound...), la sextine avait fait l'objet d'une tentative infructueuse de réimportation en France au seizième siècle par Pontus de Tyard qui ajouta quelques rimes, en fin de vers. On dut attendre le dix-neuvième siècle pour plus de succès. En France, donc, le « comte Ferdinand L. de Gramont » pseudonyme de Ferdinand Leopold de Grammont (1811-1897), entre autres traducteur de Pétrarque (en prose), composait lui-même sonnets et sextines, extrêmement travaillés (il faisait l'admiration de Théodore de Banville qui disait: «monsieur de Gramont est le seul poète français qui ait pu réussir la Sextine, ce tour de force qu'on croirait impossible dans notre langue»). L'une de ses sextines est particulièrement superbe : « Autour d'un étang». Au dix-neuvième siècle, en France, la rime avait fait son entrée en fin de vers, les mots rimant par trois dans chaque strophe.

Le sujet est immense avec des variations de forme, de la fin du vingtième siècle à nos jours : Raymond Queneau's y intéresse, les Oulipiens la triturent, on invente des sextines en images... Pour plus d'informations sur la sextine moderne cf Francesca Pagani : Potentielle et actuelle : la sextine au XXIème siècle <https://books.openedition.org/pup/48405>



Breve storia e descrizione con un esempio: La Primavera -Sharon Desligneres

La sestina fu inventata nel XII secolo dal trovatore occitano Arnaut Daniel, nato a Ribérac, nella Dordogna (1150-1210 circa); la sua sestina, la prima conosciuta, iniziava con "Lo ferm voler quel cor m'intra..." che lui chiamava "cledisat" che significa "incastonare", ma che un secolo dopo fu rinominata "Sestina" da Dante Alighieri (nato a Firenze nel 1265, morto a Ravenna nel 1321). Inoltre, Arnaut, ammirato da Dante, compare nella Divina Commedia.

La sestina, una poesia in forma fissa, è composta da 6 sestine seguite da una terzina, in cui le stesse parole alla fine del verso appaiono in un ordine diverso (non in rima fino al XIX secolo) in ogni sestina e sono tutte utilizzate nella terzina finale (chiamato anche "tornada"). Questa forma poetica utilizza una tecnica rigorosa. È costruita secondo il seguente diagramma: è una permutazione di ordine 6. L'ordine delle ultime parole di ogni strofa è organizzato, in relazione alla strofa precedente, come specificato nel diagramma a destra. Nessun altro vincolo particolare salvo il rispetto delle regole poetiche specifiche di ogni lingua.

Il filologo Paolo Canettieri, nato a Viterbo nel 1965, ha scoperto che la formula di permutazione 615243 coincide con quella della distribuzione dei punti sui dadi. Inoltre, Arnaut Daniel era un pessimo giocatore di dadi, cosa che finì per farlo finire in strada. Il genere divenne rapidamente di moda in Italia. Dante, Francesco Petrarca (1304-1374) (in vita di Laura, sestina da 1 a 8...), Pietro Bembo (Venezia 1470-Roma 1547) che scrisse una doppia sestina, in omaggio ad una sestina di Francesco Petrarca...

Claudio Monteverdi (Cremona, battezzato nel 1567, morto nel 1643 a Venezia) compose, tra l'altro, una canzone dolente "Lacrime d'amanti sulla tomba dell'amata", in forma di sestina "La Sestina" (1610) pubblicata con questo titolo nel suo VI libro di madrigali su una struggente sestina scritta da Scipione Agnelli (Mantova 1586- Casale Monferrato 1653) poeta e teologo alla corte di Mantova poi vescovo di Casale Monferrato, opera commissionata da Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, per commemorare la memoria della giovane cantante prodigiosa, allieva di Monteverdi, Caterina Mar

La sestina si diffuse in Portogallo (Luis de Camões nel XV secolo), Jugoslavia, Spagna, Germania, Gran Bretagna (Elizabeth Woodville XV secolo, Philip Sidney XVI secolo), sembrò scomparire nel XVIII secolo, per poi riemergere nel XIX, a causa della ripresa di interesse sul Medioevo, tornare in Italia, diffondersi in Russia con un'ulteriore ripresa di interesse all'inizio del XX secolo nel mondo anglosassone (W. H. Auden, poi Ezra Pound).

La sestina era stata oggetto di un fallito tentativo di reimportazione in Francia nel XVI secolo da parte di Pontus de Tyard, che aggiunse alcune rime alla fine dei versi. Per ottenere un successo maggiore bisogna aspettare il diciannovesimo secolo. In Francia, quindi, il "conte Ferdinand L. de Gramont", pseudonimo di Ferdinand Leopold de Grammont (1811-1897), traduttore tra l'altro di Petrarca (in prosa), compose egli stesso sonetti e sestine estremamente elaborati (fu ammirato da Théodore de Banville che disse: "Il signor de Gramont è l'unico poeta francese che sia riuscito a realizzare la sestina, impresa che si potrebbe credere impossibile nella nostra lingua"). Una delle sue sestine è particolarmente superba: "Intorno a uno stagno". Nel diciannovesimo secolo, in Francia, la rima aveva fatto il suo ingresso alla fine del verso, con le parole che rimavano tre per tre in ogni strofa.

Il tema è immenso e presenta variazioni formali dalla fine del Novecento ai giorni nostri: Raymond Queneau se ne interessa, gli Oulipiani lo manipolano, si inventano sestine in immagini... Per approfondire la sestina moderna vedi Francesca Pagani: Potenziale e attuale: la sestina nel XXI secolo <https://books.openedition.org/pup/48405>

* * *

Le Printemps (sextine)

Voici qu'arrive enfin la saison du printemps
Qui, suite au triste hiver, avec une ardeur folle,
Exhibe ses trésors, spinelles éclatants,
Émeraudes, saphirs, purs cristaux des étangs.
Son parfum délicat, subtile mais frivole,
Nous chatouille le nez, folâtre et puis s'envole.

Venez jolis oiseaux ; parmi vous je m'envole,
Le cœur plein d'allégresse en ce joyeux printemps.
Tournoyant au zénith, la palombe frivole,
Après joutes et jeux, trace une boucle folle
Afin de replonger vers l'onde des étangs,
Puis ses plumes fourbir pour les rendre éclatants.

Dans le monde aquatique, aux cyprins éclatants,
Cuivrés, rubis, vermeils, vois chacun qui s'envole,
D'un seul coup d'aileron, hors de ces froids étangs
Pour venir humer l'air magique du printemps.
Chaque écaille brasille, éblouit, fait la folle,
Là soleil, ici lune, astre ou nova frivole

Une fleur merveilleuse, à la mise frivole,
Belle bohémienne aux atours éclatants,
Agite son pistil dans une gigue folle,
Pour que l'abeille d'or jamais plus ne s'envole
Vers ces lointains ailleurs où mille autres printemps
Illuminent la Terre et moirent ses étangs.

Les paisibles troupeaux, qui vont boire aux étangs,
Sont piqués, investis, par la horde frivole
Des moucherons taquins qui vivent leur printemps.
Libellules et sphinx, papillons éclatants
Profitent de la noce, avant que ne s'envole,
Par l'été dissipée, une java si folle.

Une fièvre sauvage, une liesse folle
Électrise la terre et ravit ses étangs !
L'oiseau de paradis vers les neiges s'envole
Pour caparaçonner, par cet essor frivole,
De plumes arc-en-ciel, falbalas éclatants,
La nature brumale : ainsi naît le printemps !

De toi, printemps festif, je suis à jamais folle :
Éclatants sont tes cieux, si féconds tes étangs ;
Frivole néanmoins : trois mois puis tout s'envole !

Sharon Deslignères (sarment d'or au concours de poésie de Sartrouville 2025)

Le Printemps est la 3ème sextine de Sharon Deslignères, les deux premières étant :
– La Fille de de l'Hidalgo (médaillon d'académie à l'Académie des Jeux Floraux, Toulouse 1919)
– Dans la Mangrove

* * *

Primavera (sestina)

Ecco finalmente la stagione primaverile	PRIMAVERA	1	
Che, dopo il triste inverno, con folle ardore,	FOLLE	2	
Mostra i suoi tesori, spinelli scintillanti,	SCINTILLANTI	3	
Smeraldi, zaffiri, cristalli puri di stagno.	STAGNI	4	
La sua fragranza delicata, sottile ma frivola,	FRIVOLA	5	
Ci solletica il naso, scherza e poi vola via.	VOLA	6	
Venite, begli uccelli; tra voi volo,	VOLA	6	
Il mio cuore è pieno di gioia per questa gioiosa primavera.	PRIMAVERA	1	
Voltandosi allo zenit, la frivola colomba,	FRIVOLA	5	
Dopo giostre e giochi, traccia un anello pazzo	FOLLE	2	
Per immergersi nuovamente verso l'onda degli stagni,	STAGNI	4	
Poi le sue piume vengono lucidate per farle brillare.	SCINTILLANTI	3	
Nel mondo acquatico, con i suoi ciprinidi brillanti,	SCINTILLANTI	3	
Rame, rubini, vermigli, guardali volare via,	VOLA	6	
Con un solo colpo di pinna, fuori da questi freddi stagni	STAGNI	4	
Per venire a respirare l'aria magica della primavera.	PRIMAVERA	1	
Ogni bilancia brilla, abbaglia, agisce in modo folle,	FOLLE	2	
Là sole, qui luna, stella o frivola nova	FRIVOLA	5	
Un fiore meraviglioso, vestito in modo frivolo,	FRIVOLA	5	
Bella zingara con abiti abbaglianti,	SCINTILLANTI	3	
Scuote il suo pistillo in un folle ballo,	FOLLE	2	
Affinché l'ape dorata non voli mai più via	VOLA	6	
Verso quegli altri luoghi lontani dove mille altre sorgenti	PRIMAVERA	1	
Illumina la Terra e fai brillare i suoi stagni.	STAGNI	4	
I pacifici stormi che vanno a bere agli stagni,	STAGNI	4	
Sono punti, investiti, dall'orda frivola	FRIVOLA	5	
Moscerini che si godono la primavera.	PRIMAVERA	1	
Libellule e falene, farfalle luminose	SCINTILLANTI	3	
Godetevi il matrimonio, prima che voli via,	VOLA	6	
Per l'estate dissipata, un caffè così pazzo.	FOLLE	2	
Una febbre selvaggia, un giubilo folle	FOLLE	2	
Elettrificate la terra e deliziate i suoi stagni!	STAGNI	4	
L'uccello del paradiso vola verso le nevi	VOLA	6	
Per bardare, con questo volo frivolo,	FRIVOLA	5	
Di piume arcobaleno, volant luminosi,	SCINTILLANTI	3	
Natura nebbiosa: così nasce la primavera!	PRIMAVERA	1	
Per te, primavera festosa, sono eternamente pazzo:	PRIMAVERA	1	FOLLE 2
Luminosi sono i tuoi cieli, così fertili i tuoi stagni;	SCINTILLANTI	3	STAGNI 4
Frivola comunque: tre mesi e poi tutto vola via!	FRIVOLA	5	VOLA 6

* * *



HRISTINA BOZHINOVA-DIMITROVA

BULGARIA

Зелено

Запомнете това зелено на разлистващо се дърво, през чиито клони се провира светлината и блести, правейки ги зелено-светли.
Запява птица. Честотата в херци на блаженството. Запомнете тази песен!
Както свирукането на добрия баща и първите срички на детето.
Запомнете тези непростии, велики усещания!
Без дървото няма да има птица, нито екстаз.
Децата също са птици. Както бащите - корени.
Запомнете избуялата трева, люлееща се от вятъра.
Почувствайте какво е земя и вятър.
И щастието да вървиш бос или влюбен по влажните тревни.
В тишината се послушайте за пчелите.
Без тях няма да се родят плодове!
Спомнете си за онази голяма праскова,
(която баба ви пазеше за вас, тя нямаше семейни бижута), и чийто сок се стичаше по ръцете и оставаше лепкави петънца по дрехите ви когато сте бил дете и не сте се тревожили за нищо. Само сегашния миг и вкус на топла от слънцето праскова!
Това е била семейната рецепта за щастие. Друго няма.
Запомнете картината на зелените жита, от които ще се роди хляб.
Вкусете залък хляб и го задръжте го в устата си - той е молитвата на гладния.
Запомнете всички тези неща за утре! Защото може да ги няма - зелените дървета, тревни, пшеницата, славеите, пчели и плодове.
Пребройте всички дървета по познатите улици и ги наблюдавайте като деца, закъснели от училище.
Изчезналото или посечена дърво днес е не по-малка загуба! А кръговете на дънера са живота, който можеше да се случи.
Дърветата, поляните, пасищата, върховете днес също се нуждаят от закрила против посегателства!
Запомнете всичко това, защото вятърните перки и солари не раждат живот!
А бездействието убива!

Зеленото е любов

Не само цвят на сърдечната чакра,
да ме прощават догматиците.
От къде зная ли?
От светлината на дърветата, тревите
И от лицето на любимия.

Пирова победа

Войната започва и свършва на масата.
Там са раздават залозите,
в играта на карти се договаря мира.
Мен ми е жал за мъжете в окопите,
оживелите в ада,
които повече не ще се родят.

И онези милиони животи,
похарчени,
дето няма да видят дома.
Мен ми е жал за децата,
които залягат от страх от ракети.
А всъщност, хора от масата,
с фейерверки празнуват мира...

* * *

Verde

Ricorda il verde di un albero che germoglia, attraverso i cui rami
la luce si insinua e brilla, rendendoli di un verde vivo.
Un uccello comincia a cantare. La frequenza in hertz della beatitudine.
Ricorda questa canzone!
Come il fischio di un buon padre e le prime sillabe di un bambino.
Ricorda queste sensazioni non semplici, grandi!
Senza l'albero non ci sarà l'uccello, né l'estasi.
Anche i bambini sono uccelli. Proprio come i padri sono le radici.
Ricorda l'erba alta, che ondeggia nel vento.
Senti cosa sono terra e vento.
E la felicità di camminare a piedi nudi
o innamorati sull'erba umida.
Nel silenzio, ascolta le api.
Senza di loro, nessun frutto nascerà!
Ricorda quella grande pesca,
(che tua nonna conservava per te, non avendo gioielli di famiglia)
e il cui succo ti colava sulle mani e lasciava macchie appiccicose sui
vestiti quando eri bambino e non ti preoccupavi di nulla.
Solo il momento presente e il sapore di una pesca scaldata dal sole!
Quella era la ricetta di famiglia per la felicità.
Non ce n'è un'altra.
Ricorda l'immagine dei campi di grano verde, da cui nascerà il pane.
Assaggia un pezzo di pane e tienilo in bocca -
è la preghiera degli affamati.
Ricorda tutte queste cose per domani!
Perché potrebbero sparire - gli alberi verdi, le erbe,
il grano, gli usignoli, le api e i frutti.
Conta tutti gli alberi sulle strade familiari e percepiscili come bambini in ritardo da scuola.
Un albero scomparso o abbattuto oggi non è solo una perdita!
E gli anelli sul tronco sono la vita che avrebbe potuto esserci.
Gli alberi, i prati, i pascoli, le cime oggi hanno anche bisogno di protezione dalle inazioni!
Ricorda tutto questo, perché le turbine eoliche e i pannelli solari non danno vita!
E l'inazione uccide!

* * *

Green

Remember the green of a leafing tree, through whose branches the light threads and gleams,
making them green-bright.
A bird begins to sing. The frequency in hertz of bliss.
Remember this song!
Like the whistling of a good father and the first syllables of a child.
Remember these not simple, great sensations!
Without the tree there will be no bird, nor ecstasy.
Children are also birds. Just as the fathers are the roots.
Remember the overgrown grass, swaying in the wind.
Feel what earth and wind are.
And the happiness of walking barefoot or in love on the damp grasses.
In the silence, listen for the bees.
Without them, no fruits will be born!
Remember that big peach,
(which your grandmother kept for you, as she had no family jewels), and whose juice ran down your hands and left
sticky spots on your clothes when you were a child and worried about nothing.
Only the present moment and the taste of a sun-warmed peach!
That was the family recipe for happiness. There is no other.
Remember the picture of the green wheat fields, from which bread will be born.
Taste a piece of bread and hold it in your mouth -
it is the prayer of the hungry.
Remember all these things for tomorrow!
Because they might be gone -
the green trees, grasses,
the wheat, the nightingales,
bees and fruits.
Count all the trees on the familiar streets and perceive them as children late from school.
A disappeared or felled tree today is no just a loss! And the rings on the trunk are the life that could have happened.
The trees, the meadows, the pastures, the peaks today also need protection against encroachments!
Remember all this, because wind turbines and solar panels do not give birth to life!
And inaction kills!

Pyrrhic victory

The war begins and ends at the table.
There the bets are placed,
peace is negotiated in a game of cards.
I pity the men in the trenches,
those who survived hell,
who will never be born again.
And those millions of lives,
spent,
who will not see home.
I pity the children,
who lie down in fear of rockets.
But in fact, people at the table,
Are celebrating peace with fireworks...

Green is love

Not just the colour of the heart chakra,
forgive me, dogmatists.
How do I know?
From the light of the trees, the grasses
And from the face of my beloved.

Translate: Julian Korabov

Vittoria di Pirro

La guerra inizia e finisce al tavolo.
Lì si fanno le scommesse,
la pace si negozia in una partita a carte.
Mi fanno pena gli uomini nelle trincee,
quelli che sono sopravvissuti all'inferno,
che non nasceranno mai più.
E quelle milioni di vite,
sprecate,
che non vedranno casa.
Mi fanno pena i bambini,
che si sdraiano per paura dei razzi.
Ma in realtà, le persone al tavolo,
celebrano la pace con i fuochi d'artificio...

Il verde è amore

Non solo il colore del chakra del cuore,
perdonatemi, dogmatici.
Come lo so?
Dalla luce degli alberi, delle erbe
E dal volto della mia amata.

* * *



FIORELLO DOGLIA

ITALIA

OLTRE IL BUIO

Tramonti di pace

Si adagia mesta la sera
su smarriti orizzonti
staglia netta
crudeli imbavagliate ombre
su offuscate memorie
tramonta oscuri veli
su profondità perdute
oscuro preludio
al buio
ad un'altra notte
da dimenticare

Torvi profili d'oblio
calano tristemente
su macerie e distruzione

Coraggio!

Al vivere ora
Ora che ancora
indifferenti poteri
seminano orrore
scoppiano altro pianto
negli occhi atterriti
dei bambini

Pietà!
Alle coscienze stremate
tremanti all'attesa
alle tante sere andate
agognanti
tramonti di pace

L'oscurità della notte

Ingoia il giorno
l'oscurità della notte

Al tramonto
agguanta rapace
gli orizzonti

di là da ogni mare

Ammanta di sé
passione
meraviglia

un pensiero
che tace

Austera
l'oscurità della notte
oltre ogni paura
avvinghia solenne il mondo

in fondo

lo avvolge
lo abbraccia
lo tiene
stretto a sé
nella sua quiete

una coperta
senza tempo

intarsiata di stelle

The darkness of the night

The darkness of the night
swallows the day
at sunset
it rapaciously grabs
horizons

beyond any sea

it cloaks itself
in passion
astonishment
a thought
that falls silent

the darkness
gravely clutches the world
beyond any fear

in the deep

it envelopes
embraces
holds
firmly to itself
in its stilness
a blanket
without time
fraught with stars

Nulla per sempre

Finestra ad ovest
cielo
mare
pini marittimi
Ininterrotto filo
nubi e forme
transiti
orizzonti

Pioggia
vento
improvvisi burrasche

Luci
colori

Splendido sereno

Caro vecchio vetro
rivolto ad ovest
riparo
dal gelo del nord
Spaventoso brulichio
turbini dall'est
Storni
migrano veloci
nelle mille direzioni
Naufraghe masse
irrompono
da sud

Dalla mia stanza
sguardo rivolto ad ovest
mille orizzonti
disorientati enigmi
dissonanti stagioni
inimmaginati scenari

Candidi aironi
setacciano pazientemente
il campo mio solitario
li osservo inquieto
rovisto ancora
frugati angoli
residui di cuore

vivi recessi
alla speranza
Dalla mia finestra
vetro rivolto ad ovest
parole più non ho
ogni particolare
alla rinfusa
su disordinata bancarella
colpevole indifferenza
a sommesse voci
deboli fermenti

Chiudo gli occhi
vetro e finestra
dell'anima mia
Mi lascio andare
potente alla visione

Nuovo mondo!
Bimbi non muoiono
giocano

Semplicità!
Semplice vita
semplicità alla vita
semplicemente
vita

Nel mio campo
volto al tramonto
meraviglia di sempre
nuove aurore

In fondo
nulla
può essere per sempre

Qui
in questo istante
il cambiamento
è in atto

Nulla
per sempre!

Frammenti di luce ... In un universo buio

La più piccola fiammella
dissolve
la più fitta
minacciosa
tenebra

Nella notte
la buia valle
s'illumina
Brilla
silente
piccolo fuoco
confonde
infinite
luciole

Nubi e nebbie
non imprigionano
le stelle
Ogni cosa
appare
meravigliosa
libera

Terra
Cielo
Stelle
Tutto
è
tutt'uno
Solo armonia
Firmamento!

Minuscole luci
ravvivano l'imbrunire
Nella notte
aspettano
la radiosa aurora
Svegli
attente
in attesa

Nel senza forma
i sogni
alimentano
il piccolo fuoco

il cuore
illumina
la notte
Subito
sorge l'alba

La vita vince

Su
asfaldi e cemento
lungo strade d'un vivere libero
un fiore
sta lì
dritto
fiero
retto
vittorioso
testimone spontaneo
delicata fragilità
eterica bellezza
sovrano di sé

Ride
diversi colori
appena il tempo
istantanea d'una fioritura
prigioniero attento
di misteriosa creativa vitalità
essenziale prosperità

Rivolta
Imperioso messaggio
per chi sa
per chi osa
cogliere la sua essenza
più profonda
evitando di reciderlo
consapevole egli stesso
di ineluttabile verità
inevitabile

La vita vince

Lungo strade d'un vivere libero
un fiore
vive
su
asfaldi e cemento



Tutte le poesie sono tratte da "Nulla per sempre"



DJINA DUNDOVA

BULGARIA

Chiederò alle stelle

Dalla stanza silenziosa dei ricordi
vieni di nuovo da me.
Sobrio, in gocce,
una traccia del tempo che passa.

Senza di te questo mondo è una crocifissione,
deserto da una sorgente di miraggio.
Sogno tra le tue braccia
Cosa diremo a noi stessi nel sonno?

Il grande sacramento mi travolge,
come un puntino in un tornado.
Senza di te la vita è un vagabondaggio
attraverso un mare in tempesta, senza sosta.

Ma i pensieri - uccelli inseguiti
lentamente si allontanano.
Dico già addio al ricordo.
È così? Lo chiederò alle stelle

Sete

Desidero essere indifferente
a te e al tempo che passa.
Non prendertela troppo sul personale.
L'amore è un tale peso.

Desidero non amarti,
Desidero persino odiarti.
Come vorrei essere indifferente,
dai sentimenti violenti alla consapevolezza...

Ho sete, ma ahimè capisco,
che ti ho desiderato per tutta la vita,
che questo amore non muore
e ho bisogno del fuoco.

E i miei passi cadranno in silenzio
sul cammino figlio dell'amore.
Ma la avrò per sempre.
Solo essa rimane eterna.

I'll ask the stars

From the quiet room of memories
you come to me again.
Sober, in drops,
a trace of passing time.

Without you this world is a crucifixion,
desert by a mirage spring.
I dream in your arms
What shall we say to ourselves in our sleep?

The great sacrament sweeps over me,
like a speck in a tornado.
Without you life is a wandering
through a stormy sea, relentless.

But thoughts - birds chased
slowly flying away.
I say goodbye to the memory already.
Is it? I'll ask the stars.

Thirst

I long to be indifferent
to you and the passing time.
Don't take it too personally.
Love is such a burden.

I long not to love you,
I even long to hate you.
How I want to be indifferent,
from violent feelings to beware....

I thirst, but alas I understand,
that I've been longing for you all my life,
that this love does not die
and I need the fire.

And my footsteps will fall silent
on the way son of love.
But she will have it forever.
It alone remains eternal.

Primavera

È primavera, con il sorriso di una ragazza,
Innamorata del mondo, con gli occhi verdi.
Si veste di rosa e bianco.
Scrivе poesie sugli alberi.

È primavera, con profumi di paradiso.
Volubile, gentile e affascinante.
Il colore primaverile è permanente...
Ma la resurrezione è stata fatale.

Nuova vita dal suo fragile corpo
improvvisamente, in un momento sacro
e ricomincia tutto da capo.
È primavera! La vita è infinita!

Spring

It's spring, with a girl's smile,
In love with the world, with green eyes.
She dresses in pink and white.
He writes poems on trees.

It's spring, with scents of heaven.
Flighty and gentle and charming.
The spring colour is since-permanent...
But the resurrection - fateful.

New life from her fragile body
suddenly, in a sacred moment
and starts all over again.
It's spring! Life is endless!

Теорията на Хъбъл

Върти се лудо нашата планета,
живот в утроба синя приютила,
а някъде далеч лети комета,
до Слънцето да стигне има сила.

От прах и лед е дългото ѝ тяло,
опашката просветва в тъмнината.
От слънчевата близост засияла,
прелита много тихо над Земята.

Вселената нараства според Хъбъл,
галактиките мрака озаряват,
все по-далеч стоят една от друга,
звездите по-самотни сякаш стават.

И в тъмното космическата бездна
безмълвно във нощта се разширява.
Разпръсква се материята звездна
в безкрая като късчета жарава.

А може би и ние като нея,
един за друг все повече далечни,
пред чудото на този свят немеем,
и трае самотата цяла вечност.

Епилог

Обичах те безумно, до полуда.
Обичах те със всяка своя клетка.
По пътища задъхана се лутах,
препъвах се в гласа ти... Странна гледка.

Но ти не пожела любов такава -
отчаяна, възторжена, горчива,
а обич, топлина която дава,
която идва, после си отива.

Да, аз не съм голямата Невена
и ти не си на праскови крадецът.
Светът за мен сега е празна сцена,
игра на жмичка - ще броя до десет.

Не дойдеш ли при мене като вихър,
не пари ли в сърцето като огън,
ще тръгна към вратата много тихо
и стъпките ми ще прошепнат „сбогом”.

Stagioni

Ora piovano stagioni diverse
E nelle nostre anime fluiscono lentamente.
Coniglietti del sole in corsa: una passione misteriosa,
e dopo un attimo si addormentano.

La primavera bianca fa capolino tra voi e me.
Mezzi morti, i cappuccini cantano
Mela gocciolante, colore come neve sciolta
e le ciliegie nei nostri occhi maturano.

Poi brucia un fuoco estivo con una fiamma brillante,
arrivano i riscaldamenti di luglio, roventi.
E un turbine si insinua anche nel nostro sangue,
e lampi luminosi ci bruciano.

E quando i cuori crescono
e la pioggia illumina gli occhi,
nel tardo autunno, va la folata
e la tristezza germoglia nelle anime.

Fa di nuovo freddo, l'inverno sta arrivando
e rimaniamo bloccati nelle derive bianche.
E sul ghiaccio sottile che tu ed io camminiamo,
in una direzione sconosciuta.

Tanti sono gli amori
e tutte le stagioni sono diverse.
I nostri cuori ansiosi aspettano la primavera,
che il freddo di ieri allontana.

La chiave è Sol

È così caldo nella casa di mio padre,
che papà ha fatto questa casa...
Le sue mani hanno creato un rifugio
e un rifugio per la nostra breve presenza.
La colorata pittura di Gauguin
è appollaiata timidamente sulla parete.
Il soffitto in legno risplende trasformato,
La bellezza si affaccia alla finestra.
I cavalli si aggirano qui nel buio della notte,
le loro campane cantano dolcemente,
il cielo è spesso stellato e non -
Ah, quelle notti non si dimenticano.
Il focolare irradia calore
e scoppiettano in essa pezzi sparsi,
e i ricordi dei vecchi tempi
nella brace si conservano.
Il giorno sorge tra i fiori gialli
e si getta nel fiume,
e i fili del sole con il colore,
formano una linea di benzina d'oro.
La chiave è Sol, e le note sono in me,
Apro la porta con una melodia
e in esso ogni sussurro è incorporato
dal respiro tranquillo della Terra.

Seasons

Different seasons are raining between
And into our souls slowly flow.
Running sun bunnies - a mysterious passion,
and after a moment, they fall asleep.

White spring peeks through you and me.
Half-dead, the capuchins sing
Dripping apple, color like snow melted
and cherries in our eyes ripen.

Then a summer fire with a bright flame burns,
July heaters are coming, scorching.
And a whirlwind creeps into our blood even,
and bright flashes of lightning are burning us.

And when hearts grow
And rain brighten the eyes,
in late autumn, goes the gust
and sadness sprouts in souls.

It's cold again, winter is coming to
and we get stuck in the white drifts.
And on the thin ice you and I walk,
in an unknown direction.

Love has so many
and all seasons are different.
Our anxious hearts are waiting for spring,
that yesterday's cold to drive away.

The key is Sol

It's so warm in my father's house,
that Daddy made this house...
His hands have created shelter
and a haven for our short presence.
Gauguin's colourful painting
is perched shyly on the wall.
The wooden ceiling shines transformed,
Beauty rises in the window.
Horses roam here in the dark at night,
their bells sweetly sing,
the sky is often starry and is not -
Ah, those nights, they are not forgotten.
The hearth radiates heat
and crackle in it scattered pieces,
and memories of old times
in the embers shine preserved.
The day rises in the yellow flowers
and rushes into the river,
and the wires of the sun with the color,
form a petrol line of gold.
The key is Sol, and the notes are in me,
I unlock the door to a tune
and in it every whisper is embedded
from the quiet breath of the Earth.



ANA FERREIRA DA SILVA

PORTUGAL

O Melro e as Papoilas (Celebração do Amor e da Coragem)

As primeiras tardes de Setembro espreguiçavam-se languidamente pelo bosque, arrastadas pelas primeiras ondas tímidas do riacho, tranquilo como um lago durante o Verão, um tudo-nada apressado e barrento com a proximidade do Outono. A pouco e pouco o verde rendia o seu esplendor pujante. As folhas dos carvalhos e dos plátanos tomavam um tom acobreado maduro e libertavam-se discretamente dos ramos, flutuando num bailado incerto a caminho do chão já revestido de caruma. O Sol, cada vez mais pálido e preguiçoso, teimava em recordar aos habitantes do bosque a urgência de armazenar para os dias frios; a abundância do Verão despreocupado inevitavelmente cederia lugar à fome do Inverno, e uma vez mais se tornava necessário procurar, esgravatar, escavar, caçar e alargar e reforçar as tocas e os ninhos.

Na margem de lá do riacho, as ervas altas e os canaviais rumorejantes revestiam-se de matizes doirados que emprestavam cintilações fugazes às águas sobre as quais se debruçavam os longos ramos flexíveis de um velho salgueiro, o único daquele recanto do bosque. Salpicando as ervas doiradas, uma grande família de papoilas alegrava ainda a margem. Não era frequente nascerem tantas papoilas naquele preciso local, à sombra protectora do salgueiro, nem seria de esperar encontrá-las de tão radioso aspecto naquela altura do ano, mas enfim, o Verão fora tão quente e insólito que pouca coisa parecia já assombrar os habitantes do bosque.

Na margem de cá vivia um melro de bico preto, entradote e solitário, ostracizado pelo negrume intenso e brilhante da plumagem que o assemelhava mais a um pequeno corvo do que aos da sua espécie. Pouco dado à autocomiseração, o melro de bico preto parecia não se incomodar demasiado com as opiniões alheias. Isolado dos outros pássaros, vivia as estações em perfeita harmonia com as árvores suas amigas, e passava horas empoleirado numa rocha saliente a contemplar e a conversar com o grande salgueiro da outra margem, fascinado com a graciosidade e a leveza dos ramos de folhinhas muito verdes e minúsculas que lhe acenavam, agitados pelas mais tímidas aragens, quais finíssimos cabelos de náiaide.

Aquela Primavera encantara-o particularmente pelo desabrochar das pequenas papoilas, belas e raras como trevos de quatro folhas, de pétalas arredondadas e de um vermelho tão vivo, tão alegre, que atraía os olhares dos habitantes da margem de cá, como dos da margem de lá. Hipnotizado pelo tom sanguíneo, o melro, empoleirado na sua rocha, deixava correr o tempo do entardecer ao anoitecer atento à canção do riacho, ao baloiçar da longa cabeleira do salgueiro e aos acenos dos rostozinhos vermelhos. Quando a noite finalmente os envolvia a todos no implacável manto da escuridão, o pobre melro retomava consciência da sua solidão, suspirava, saltava da sua rocha e esvoaçava para o aconchego do seu pequeno ninho.

“Um dia destes, encho-me de coragem e vôo até lá!”

Repetida a promessa de todas as noites como uma oração ou uma canção de embalar, o melro sentia transbordar o coração de uma paz quente e radiosa; escondia o bico na plumagem farta e adormecia sorrindo...

Naquela tarde de Setembro, a aragem fresca, tão agradável a princípio, decidiu começar a revelar a sua índole malévola de vento outonal, agitando o riacho, fazendo redemoinhar e enlouquecer o harmonioso bailado das folhas caducas; mas a pior de todas as diabruras que lhe ocorreram para perturbar a paz das criaturas do bosque, foi agredir as belas e frágeis papoilas, arrancando-lhes impiedosamente as largas pétalas vermelhas, como invejosa do seu encanto. De um momento para o outro o ar encheu-se de lágrimas cor de sangue esvoaçantes que vieram poisar como um leve suspiro sob os ramos impotentes do salgueiro.

Impotente também se sentiu o pobre melro, que da sua rocha assistia de coração apertado à crueldade gratuita do vento. Então, ocorreu-lhe a ideia de proteger com as asas alguma ou algumas das papoilas que ainda resistiam... Compreendeu que era chegado o dia de se encher de coragem e tentar alcançar a margem de lá.

Infelizmente, voar nunca fora um dos seus melhores dotes. Tendo sobrevivido a uma queda do ninho na infância, arrastara ao longo da vida uma asa preguiçosa que lhe destabilizava o voo. O velho salgueiro conhecia a história – o velho salgueiro conhecia a história de gerações e gerações de melros, pardais, andorinhas e todo o resto dos pássaros do bosque

–, e os longos ramos flexíveis agitaram-se ao adivinhar as intenções do melro, que ensaiava saltinhos sobre a rocha.

- Melro, melro, meu amigo melro, enlouqueceste?

- Mais depressa enlouquecerei de dor se o não fizer!

Sem mais hesitações – a hesitação é irmã do juízo, e a frustração da temeridade – o melro de bico preto, o pequeno corvo do bosque, conjurou todas as suas forças – de asas e de alma – e lançou-se em vôo baixo sobre as águas inquietas do riacho. As papoilas suspenderam a respiração e o velho salgueiro agitou nervosamente a cabeleira.

Contra todas as expectativas, o melro de bico preto, entradote e solitário, atingiu a margem de lá. Passado o longo, longo momento suspenso, com os pequenos corações vermelhos suspensos do tempo, e os longos cabelos do salgueiro, tremendo, suspensos do tempo, o campo de papoilas explodiu num aplauso tão efusivo, que rapidamente ecoou pelas ervas e pelos canaviais da margem, por todas as árvores da margem de lá, e contagiou todos os pássaros da margem de lá e da margem de cá, que se juntaram em grandes magotes nos ramos mais próximos para gritarem elogios à coragem do melro de bico preto.

- Sinto-me tão feliz por ter chegado a tempo! – limitou-se a exclamar o novel herói da passarada, indiferente ao entusiasmo com que o aclamavam.

- Melro, querido melro, que te fez desafiar o vento? – perguntou a mais velha das papoilas. – Tantas e tantas tardes conversámos de um lado para o outro do riacho, nos vimos e nos sentimos através da aragem... Que necessidade tinhas de arriscar a vida, tanto mais que a nós, papoilas, bem pouco tempo nos resta?

De voz embargada e olhos húmidos, o melro sussurrou:

- Eu tinha de vir cá. Eu tinha de vir proteger-vos. Além disso, ansiava tanto por ver-vos de perto, falar-vos ao ouvido, contemplar a vossa beleza a vosso lado... Não podia gritar a minha paixão desde a outra margem. Não se expõem os segredos do coração...

- Melro, querido melro, se soubesses...

- O quê?...

- O amor feliz, o amor descuidado, é tão efêmero tesouro...

- Querida papoila, se soubesses...

- O quê?...

- O significado que pode trazer à vida solitária um instante de felicidade...

Ciosa da felicidade dos pequeninos, a aragem arrancou definitivamente a máscara de romântica inocência e transformou-se em vento bravio. As papoilas ainda tentaram encolher-se um pouco ao abrigo das asas abertas do melro, mas as pétalas cor de sangue logo cederam à força que as atacava e soltaram-se sobre o campo. No derradeiro instante, o melro de bico preto fechou as asas em volta da mais velha das papoilas, e o beijo que os uniu eternizou o amor para lá da fúria do vento, da largura do riacho, da transitoriedade da vida, de todos os escolhos do bosque; e foi o beijo do amor efêmero que afinal matou a papoila.

- Melro, amigo melro, vem aí a chuva, e a noite em breve cairá! – preveniu o salgueiro. – Não chores pela tua amada; o vosso instante de felicidade vai eternizar-se pelo bosque. Abriga-te debaixo dos meus ramos, amigo melro, abriga-te depressa!

- Não, amigo salgueiro, tenho de regressar ao ninho! Quero aconchegar entre as palhas quentinhas o coração cor de sangue da minha amada!

Ignorando os conselhos e o convite do velho salgueiro, o melro de bico preto pegou numa das pétalas da sua querida papoila, grande, vermelha e perfeita como um coração, e fez-se à travessia do riacho. Rapidamente o vento e a chuva lhe desequilibraram o vôo, e o desditoso melro foi apanhado por uma onda mais ousada. Desesperado, o velho salgueiro estendeu a longa cabeleira às águas revoltas, mas o corpinho que logrou recuperar, não retinha em si mais sopro de vida do que a pétala que mantinha firmemente presa no bico.

Na manhã seguinte todo o bosque, da margem de lá e da margem de cá, se reuniu a lamentar o destino do melro de bico preto. Muitas foram as lágrimas, incontáveis os elogios, inconfessáveis a vergonha e os remorsos dos outros melros...

O melro de bico preto foi enterrado ao pé do tronco do velho salgueiro; sobre o peito frio os outros melros depuseram-lhe a pétala grande em forma de coração, vermelha ainda daquele vermelho vivo e radioso que alegrara a Primavera do bosque.

Na Primavera seguinte desabrochou por todo o bosque, na margem de lá e na margem de cá, em alegre explosão vermelha, um imenso campo de papoilas; e cada dia ao entardecer, sobre a rocha saliente da margem, passou a ser recordada a memória do melro de bico preto, o pequeno corvo da floresta que a todos maravilhara com a beleza e a coragem do seu amor.

* * *

Blackbird and the Poppies (A Tale of Love and Courage)

September afternoons were softly lingering through the woods, changing lavish forest greens into hues of red, copper and yellow. Along the singing rivulet tiny waves seemed to run somewhat faster, as if eager to salute the oncoming autumn. Leaves danced away from their branches on the trees, to settle down on the winding, narrow paths already covered with brownish pine needles. Up above in the sky, a pale and lazy sun was urging every inhabitant of the woods to begin hoarding for the winter. It was about time to start searching, scratching, digging, hunting and enlarging and strengthening huts and nests.

Huming weeds and canes along the far bank of the rivulet swayed to the slow tune of the warm breeze, and so did the long, curved branches of the only willow tree that grew in that part of the woods, a venerable old tree which had been there for generations. Sparkling amid the golden fields nearby like a flock of tiny red butterflies, a very large family of poppies resisted time and weather under the protecting shadow of the willow. An unusual sight indeed, even considering the benevolent character of the fading summer.

On the near bank of the rivulet lived an ageing, lonely black-beaked blackbird, whose shining feathers likened him more to a crow than to a bird of his species. Yet the black-beaked blackbird didn't seem to mind much being somewhat of a castaway, as he had the flowers, the bushes and the trees for friends, and spent hours on end standing on a rock talking to the willow tree of the far bank. Long and long did they talk, the blackbird singing exquisite tunes, the old willow gracefully waving his long branches to the softest breezes or the strongest winds.

And oftener than not did the blackbird praise the glowing beauty of the scarlet poppies that had bloomed in spring. With their small petals so perfectly round and symmetrical, and rare as four-leaved shamrocks, they filled the heart of the inhabitants of both banks with a sense of never ending happiness. Just as spellbound as any other, the blackbird would linger on his rock until the full-blown darkness of the night fell upon the woods, listening to the softly singing rivulet and the slow swinging of the long branches of his friend, the willow. Then he would wave back at the smiling little red faces on the other bank and make his way to his solitary nest.

"I guess one of these days I might fly over the rivulet to meet them!"

And night after night he would repeat these words as if they were a prayer or a lullaby. He would then fall asleep peacefully, his beak hidden in his fluffy feather coat.

And then came a september afternoon when the cool breeze, so pleasant at the beginning, decided to reveal its true character of unreliable autumnal wind, stirring the rivulet waters and shaking the graceful waltz of deciduous leaves into a mad whirlwind; but worst of all evil doings, it started to blow and blow around the defenseless poppies, tearing away their petals as if envious of their candid beauty. It took just a few moments for the air to be filled with blood-coloured tears that slipped like a sigh under the helpless long branches of the willow tree.

Helpless too felt the poor blackbird, who from his stand on the rock watched in dismay as the cruel wind kept on storming the frail, innocent poppies. Suddenly came to his mind the idea of protecting under his wings as many flowers as he could. The day had come, at last, for him to fly over the rivulet.

But alas, he had never been very talented at flying. Having survived a fall from the nest as a child-bird, he was plagued with a lazy destabilizing wing for the rest of his days. The old willow tree knew that – he knew everything about generations and generations of blackbirds, sparrows, swallows and every bird else in the woods –, and was frightened as he guessed the intention of the blackbird impatiently stepping and jumping in his place on the rock.

- Blackbird, my friend, have you gone mad? – the willow asked, waving his branches nervously.

- I will sooner be mad if I don't do it!

Second thought is sister to sensibility. So, without giving it a second thought, the black-beaked blackbird, small crow of the woods, gathered his strength – of wings and soul – and launched his low flight just above the wrestling waters of the rivulet. The poppies held their breath and the willow shook his long hair of branches.

Yet against all odds, the black-beaked, ageing, solitary blackbird, reached the far bank. A long moment of awe elapsed before the whole family of poppies burst into a loud applause, with the willow shaking his branches in relief. All of a sudden every weed and cane along the banks, and every tree of the far bank, joined in. Flocks of birds on both banks gathered on nearby branches to shout hurrahs for the courage of the black-beaked blackbird.

- I feel so happy I made it in time! – the bird-hero uttered, quite unaware of the heart-warming emotion his deed had just arisen.

- Blackbird, dearest blackbird, what made you challenge the wind so? – the matriarch of the poppies asked him. – So many noons did we linger talking across the rivulet, enjoying the sight, the smell and the feeling of each other in the breeze, and all across the rivulet... Why needed you risk your life, knowing you as everyone else that a poppie's life is so efemerous a lapse of time?

With a lump in his throat and misty eyes did the blackbird reply:

- I just had to come over to protect you. Besides, for so long have I been longing to be with you, to whisper in your ear, to delight in the sight of your beauty by your side... I just couldn't shout out my love for you from the other bank, as the secrets of our heart should never be thus unveiled...

- Blackbird, dearest blackbird, if only you knew...

- Knew, what?...

- Love that is happy, that is confident, is such an efemerous treasure...

- Poppy darling, if only you knew...

- Knew, what?...

- The meaning an instant of happiness may convey to life that is solitary.

Envious of their happiness, the wind started to rage in a fury. In vain did the poppies seek refuge under the blackbird's wide open wings, for the wind became very strong and scattered the blood-coloured petals all over the field. The black-beaked blackbird closed his wings around the matriarch poppy, and the kiss they shared immortalized their love beyond the fury of the wind, the width of the rivulet, the brevity of life, all the stepping-stones of the woods; and in the end it was the kiss of efemerous love that killed the poppy.

- Blackbird, my friend, it is about to rain, and it won't be long till the night closes on us! – said the old willow. – Do not weep for your loved one; your moment of happiness will ever be reminded throughout the woods. But now come take shelter under my branches, my friend! Do come quickly!

- No, my friend! I feel much obliged to you, but I must return to my nest! I want to lay amidst its warm twigs and straws the blood-coloured heart of my loved one!

All sensitive advice as well as the old willow's invitation did the blackbird ignore. Gently taking a petal from his beloved poppy, red and perfect as a heart, the brave blackbird spread out his wings to face the crossing of the rivulet. But in an instant the wind and the rain made him lose balance, and he was caught by a most daring wave. The old willow immediatly spread out his branches across the rivulet, but the tiny corpse he could catch, had no stronger breath of life in it than the petal it so tightly held in its beak.

The following morning all of the inhabitants of the woods, from both banks of the rivulet, gathered to mourn the sad destiny of the black-beaked bird. Many were the tears that were shed, highest the praise, unspeakable the shame and remorse the other blackbirds felt.

The black-beaked blackbird was buried next to the old willow tree. On his death-cold bosom did the other blackbirds lay the red heart-shaped petal.

And when springtime returned to the woods, on both banks of the rivulet there bloomed a seemingly endless field of bright-red, joyous tiny poppies; and every warm day, by the pleasant hour of late afternoon, there would be some small bird standing on that very same rock facing the old willow tree, singing in crystal tones the tragic story of the ageing black-beaked blackbird, tiny crow of the woods, celebrating the beauty and courage of his love for the efemerous poppy across the sparkling rivulet.

Le merle et les pavots (une histoire d'amour et de courage)

C'était aux premiers jours de septembre. Les soirs s'allongeaient au bois, où les premières ondes timides du ruisseau semblaient se presser pour saluer l'arrivée de l'automne. Petit à petit, les arbres se dépouillaient de feuilles devenues brunâtres, cuivrées et jaunes, qui se détachaient tout en dansant une valse gentille pour aller couvrir les chemins déjà recouverts d'une couche épaisse d'aiguilles de pin. Les tons verts de printemps et d'été s'évanouissaient. Le soleil refroidissait lentement. C'étaient là des signes pour que les habitants du bois, petits et grands, commençaient à chercher et rassembler dans les fourmilières, les trous, les tanières et les grottes, des réserves pour l'hiver; il faudrait aussi renforcer les refuges pour qu'ils résistent à la pluie et au vent, et qu'on y puisse se reposer à son aise.

Sur la rive d'au-delà, les herbes et les cannes prétaient des cintillations dorées au ruisseau, sur lequel se penchaient les longs rameaux flexibles d'un vieux saule, le seul qu'il y avait à ce coin du bois. Parmi les herbes dorées de la rive, une grande famille de pavots s'étalait, belle et encore toute rouge, d'un rouge brillant et gai. Ce ne serait pas si fréquent de trouver tant de pavots à ce coin-là, à l'ombre protectrice du grand saule, ni de les trouver si beaux et radieux à septembre, mais puisque l'été fût si agréable et insolite, très bien peu de choses semblaient étonner les habitants du bois.

À la rive d'ici vivait un merle au bec noir, un peu mûr déjà et solitaire, que les autres merles ostracisaient car il rassemblait à un petit corbeau plutôt qu'à un merle, avec sa plumage si noire et brillante. L'avis des autres oiseaux ne semblait pourtant le gêner davantage, car il vivait en parfaite harmonie avec ses amis les arbres. Il aimait surtout le grand saule, avec qui il causait comme deux vieux copains pendant des heures, perché sur un rocher de la rive. La grace du grand saule le fascinait, particulièrement par la légèreté des rameaux aux feuilles minuscules d'un vert si clair et si beau, qui s'agitaient au moindre souffle de vent comme s'ils étaient des cheveux de fée.

Le printemps de cette année l'avait enchanté par le fleurissement des petits pavots, si beaux et rares comme des trèfles à quatre feuilles, avec leurs pétales rondies, d'un rouge si brillant qu'il cativait l'oeil des habitants des deux rives.

Tout comme les autres bêtes, captif de leur beauté, le merle au bec noir restait penché sur son rocher jusqu'à la nuit, en écoutant la chanson du ruisseau, le froufrou de la longue chevelure du saule sur les eaux et le murmure des petits pavots qui, tout en souriant, lui souhaitaient toute la félicité du monde. Et il ne s'en irait pas que quand la nuit descendrait sur le bois, plongeant-le dans l'obscurité que seule la lune pourrait éclaircir, et les bêtes, petites et grandes, dormaient déjà. Il s'en irait alors à son nid, tout en soupirant.

“Un de ces jours, il faudra que j'y vais les rejoindre!”

Et il se répétait cette promesse toutes les nuits avant de se coucher, tout comme une prière ou une berceuse; après quoi il s'endormait en souriant, le coeur débordant de félicité, le bec caché dans la plumage chaude du dos.

Ce soir-là, l'agréable zéphir décida d'ôter sa masque de pacifique gentillesse, et révéler son méchant caractère

d'inconstant vent d'automne. Il commença d'agiter les eaux du ruisseau et de souffler sur les feuilles décédées jusqu'à leur faire danser follement; et s'avancant sans pitié sur les frêles pavots, il tâcha de leur arracher leurs belles pétales rouges, comme s'il en était jaloux. L'air se remplit alors d'une pluie de larmes de sang qui vinrent se déposer comme un faible soupir sous les rameaux du vieux saule, sans que celui-ci puisse les protéger.

Assistant du haut de son rocher au spectacle cruel du vent soufflant sur les pauvres pavots, le merle décida protéger avec ses ailes quelques fleurs qui résistaient encore. Il était donc là, le jour où il décida de s'aventurer à traverser le ruisseau. Mais si bien qu'il fût un oiseau, il ne volait davantage à cause d'une chute du nid qu'il avait souffert quand il était très petit. Il s'en sorta avec une aile paresseuse qui devrait désormais déséquilibrer son vol. Le vieux saule en connaissait l'épisode – le vieux saule avait témoigné l'histoire de générations et générations de merles, moineaux, hirondelles et tous les autres oiseaux du bois –, et il agita ses longs rameaux flexibles quand il devina les intentions du merle, qui essayait de petits sauts sur le rocher.

- Merle, merle, mon ami, es-tu devenu fou?

- Fou je deviendrai si je n'ose pas!

L'hésitation et la doute sont soeurs de la sagesse. Alors sans plus hésiter, le merle au bec noir, le petit corbeau du bois, fit appel à toutes ses forces – d'ailes et d'âme –, et lança son vol juste au-dessus du ruisseau que le vent agitait. Les pavots s'étonnèrent de sa témérité, le vieux saule secoua nerveusement la chevelure; mais surmontant son handicap, le merle réussit son entreprise et arriva à la rive d'au-delà. Il y fut reçu par l'ovation enthousiastique des pavots, qu'imitèrent toutes les herbes et les cannes, aussi bien que tous les arbres et oiseaux d'une et d'autre rive, qui se bousculaient sur les branches pour mieux voir le merle au bec noir et saluer son grand courage.

- Que je suis content d'avoir arrivé de bonne heure! – dit tout simplement le merle, tout à fait indifférent aux cris d'applause des autres.

- Merle, mon cher ami – le questionna la plus âgée des fleurs –, pourquoi as-tu décidé de défier le vent d'automne, tout comme ça? Ne suffirait-il qu'on puisse causer d'une rive à l'autre tant de temps qu'il nous plairait, en échangeant des clins d'oeil et partageant de petits bisoux transportés par le vent? Pourquoi devrais-tu ainsi risquer de perdre ta vie, si nous les pavots, toutes comptes rendues, n'avons que si peu de temps sur la terre?

Un noeud à la gorge et les yeux humides, le merle murmura:

- Il fallait que je vienne. Je voulais bien vous protéger. Et plus encore, j'avais un si grand envie de vous voir de près, de vous parler à l'oreille, de flâner en si belle compagnie... Je ne pouvais du tout crier ma passion dès l'autre côté du ruisseau. On ne doit jamais exposer au monde ceux qui sont les secrets du coeur.

- Merle, mon cher ami, si tu savais...

- Savais, quoi?...

- L'amour heureux, l'amour confident, c'est un si éphémère trésor...

- Pavot chérie, si tu savais...

- Savais, quoi?...

- Ce qu'un moment de félicité peut apporter à une vie solitaire...

Jaloux de la félicité des petits êtres, le vent méchant hurla et souffla de plus en plus fort. Quelques pavots essayèrent de se cacher à l'abri des ailes toutes ouvertes du brave merle, mais il ne fallut qu'un instant pour que de nombreuses pétales à couleur de sang s'en allaient déposer semées sur le champs. Au dernier moment, le merle ferma ses ailes autour de la plus âgée des fleurs, et ils se sont baisés passionément, et fut leur baiser plus fort que la fureur du vent, plus grand que la largeur du ruisseau, plus éternel que l'éphémérité de la vie, surmontant tous obstacles de la raison; et à la fin, ce fût le baiser de l'amour éphémère qui tua la fleur.

- Merle, merle, mon ami, vois que la pluie commence, et que la nuit bientôt viendra! – lui dit le vieux saule. – Ne pleure donc pour ton aimée; votre instant de félicité sera rappelé à toujours dans notre bois! Viens vite t'abriter sous mes rameaux, mon ami, abrite-toi vite!

- Pas question, mon bon ami, je dois rentrer au nid! Il faut que je couche dans ses pailles toutes chaudes le coeur couleur de sang de mon aimée!

Le saule eût bien insisté, que le merle ne l'écoutait plus. Tout doucement il prit dans son bec une pétale de son aimée, large, rouge et parfaite comme un coeur, et essaya le vol dangereux au ras de l'eau. Et il ne suffit qu'un instant pour que le vent et la pluie lui gênent l'effort et qu'il fut attrapé par une petite vague plus osée. Pris de désespoir, le vieux saule s'inclina tout ce qu'il put sur le ruisseau, mais le petit corps gelé que ses rameaux quittèrent de l'eau, n'avait plus de souffle de vie que la pétale rouge que son bec ne lâcha.

Le matin suivant, tous les habitants du bois, petits et grands, se sont rendus aux rives pour lamenter le destin tragique du merle au bec noir. Il y eût bien de larmes, de nombreuses laudes, immenses l'honte et le remords des autres merles...

Le merle au bec noir fut enterré tout près d'une racine saillante du vieux saule, son ami et confident; et sur sa poitrine froide les autres merles déposèrent la pétale rouge qui semblait tant à un coeur, et qui brillait encore comme si la fleur était vivante et radieuse, belle comme le printemps au bois.

Le printemps suivant, tout le bois se couvrit de pavots, comme d'une joyeuse explosion de petits points rouges s'agitant doucement parmi les herbes d'un vert clair et vif; et chaque soir, sur le rocher de la rive devant le vieux saule qui murmurait sans cesse, on honorait la mémoire du merle au bec noir, petit corbeau du bois, que tous louèrent par son courage et la beauté de son geste d'amour.

* * *

Cette nuit on a dansé à la terrasse

Et ce qu'on a dansé cette nuit à la terrasse!

Sept cornemuses libérèrent le vent,
Sept cris de flûte le déchirèrent;
Sept épées de lumière le ciel fendrèrent,
Sept sources du sol assoiffé poussèrent
Pour qu'on dansait cette nuit à la terrasse.

Et le feu semblait danser sur mes cheveux,
Ses flames dansaient dans mon coeur;
Autour de nous les bois sauvages chantèrent:
"Que les belles se cachent derrière leurs voiles noires de jalousie!"
Mi amor et moi, dansant tout seuls à la terrasse!

Nos bras étaient comme des ailes ouvertes,
Nos pieds, comme gracieuses feuilles d'automne,
Dansaient, flotaient en l'air, volaient sans arrêt;
Et quand le feu s'éteindra à son tour sur la pierre,
On ne sera fatigué de danser à la terrasse!

Que les sept muses recueillent le vent,
Et les sept flûtes cessent de crier;
Que les épées de l'infini rentrent au fourreau,
Et les sept sources sèchent sur le sol assoiffé,
Qu'on dansera encore à la terrasse!

Et maintenant que le silence règne tout autour –
Mélodies, le vent, les bois aussi,
Et qu'en paix notre monde là-bas repose –
Réaffirmons nos vœux d'amour éternel
Cette nuit qu'on a dansé à la terrasse!

Esta noite dançámos na eira

E dançámos esta noite na eira!

Sete musas libertaram o vento,
Sete gritos de flauta o rasgaram!
Sete espadas de luz o céu talharam,
Sete águas brotaram ao chão sedento,
Para dançarmos esta noite na eira!

Dançando a fogueira nos meus cabelos,
Labareda a bailar no coração,
O bosque agitou selvagem refrão:
- Baixem as belas negros véus de zelos,
Mi amor e eu, juntos dançando na eira!

Nossos braços, quais desfraldadas asas,
Nossos pés, airosas folhas de outono,
Bailam, flutuam e voam sem sono;
No velho chão esmoreçam já as brasas,
Que a nós não cansará dançar na eira!

Recolham as sete musas o vento
E cesse das sete flautas o grito;
Embainhem-se as espadas do infinito,
Sete fontes sequem no chão sedento,
Que nós dançaremos ainda na eira!

Pois já tudo sossegou em redor –
Música, vento, o bosque também,
E em paz repousa nosso mundo além –
Reaticemos nossa jura de amor
Esta noite que dançámos na eira!

Tonight we danced at the threshing floor

And did we dance at the threshing floor tonight!

Seven ancient bagpipes released the wind,
Seven flutes tore at it with a powerful yell!
Seven swords of light did the sky part,
Seven fountains flooded the thirsty ground,
That we might dance at the threshing floor tonight!

Campfire reflections dancing on my hair,
Restless flames dancing in my heart,
And the woods all around wildly shouting:
"Let belles hide behind black veils of envy!"
Mi amor and I, together dancing at the threshing floor!

With arms like widespread wings,
And feet like graceful autumn leaves,
Do we dance, float in the air and endlessly dream;
Let the ambers slumber into warm ashes on the old ground,
Yet shall we not tire from dancing on the threshing floor!

Let the seven ancient pipes gather in the wind,
And the seven flutes hush at last;
Let the swords of infinity go hide in their sheaths,
And the seven fountains dry up on the thirsty ground,
And we shall still dance on the threshing floor!

And now that everything around went quiet –
Melody, wind, and the woods too,
And our world peacefully slumbers over there -
Let us rekindle the fire of our pledge of eternal love,
This night we danced at the threshing floor!

* * *



LENKA GALA

FRANCE

CZECH REPUBLIC

Král mrtev je

Král mrtev je, ať žije král,
v zášti drápech už dozmítal
se příběh lásky, pěkně hrál,
teď chlad a mráz ho vystřídal.

Pozdě k záchraně, marně bych lkal,
lásky svět chaos vystřídal,
zákony své tu rozhlásal
a stavět zdi přikázat dal.

Zdi rostou a dělí, jak si přál,
na malé klece velký sál.
Pak lásku na kříž přikoval
a šklebíc se ji vysmíval.

Skvěle, zlý, skvěle jsi pracoval,
pečlivě rozmetal, rozdupal,
myslíš, že vskutku všes mi vzal?
Že tím to končí, vše jsem vzdal?

Chceš něhu bych víc nepoznal,
ní víru, lásku, jenom žal?
Ano, krvácím, ale jdu dál,
najdu zpět cestu ke hvězdám.

Bez lásky by život vyprchal
mi mezi prsty, jak smutný bál,
jen prázdnotu by zanechal,
to nedopustím, již jsem vstal.

Sílu v duši mé jako by tkal,
jak palouk by tam rozkvétal,
okna, dveře jsem zotvíral,
bych lásku zpátky přivítal.

Le roi est mort

Le roi est mort, vive le roi
La haine a gagné sur sa proie
Patiemment bien selon soi
Remplaçait chaleur par le froid

Trop tard pour sauver quoi que soit ?
A la place d'Amour - désarroi,
Partout elle rétablit ses lois
Et construit mur qui divisa.

Divisa comme déjà mante fois
Suivant le connu mode d'emploi
Accrocha l'Amour sur la croix
Détruisant ses justes droits

Bravo, le Mal, quel bel exploit ,
Lui tordre cou comme à une oie
Est-ce possible tu vraiment crois
Que tout finit en un, deux, trois?

Car sans tendresse, l'amour, la foi,
Qu'est-ce qui nous reste, qu'est-ce qu'on a?
On saigne mais espère tu vois?
On retrouvera une nouvelle voie

La vie qui s'échappe sous les doigts,
C'est triste, c'est vide et maladroit,
N'entends-tu pas la petite voix
Toute puissante au fond du moi?

Qui donne la force à mes bras
Pour reconstruire de plus beau bois
La cathédrale et sous ses toits
Faire briller l'Amour comme il se doit.

The king is dead

The king is dead, long live the king!
Hatred has won, the prey is lost
Patiently, well, according to itself
Has swapped the warmth for the frost

Too late to save whatsoever?
Instead of Love – just disarray,
Everywhere her laws forever
And walls, dividing, high and gray.

Her motto: Divide and reign
And put the Love up on the cross
Following the known pattern
The rights need to be destroyed and lost

Bravo, Evil, what a fine feat,
To nail her down and wring her neck
Is it possible, do you really believe
That everything ends so easy as that?

What's left for us, what would we have?
Without tenderness, love, faith and trust,
We bleed, but hope, you understand?
We will come up with a new path.

If life is slipping away without our choice,
It's sad, it's empty and so clumsy,
Can't you hear the little voice
All-powerful, deep inside me?

That puts the strength back to my arms
To rebuild with more beautiful wood
The cathedral and beneath its roofs
Make Love shine as it should.

Il re è morto

Il re è morto, lunga vita al re
L'odio ha vinto sulla sua preda
Pazientemente, bene, secondo se stesso
Ha sostituito il caldo con il freddo.

Troppo tardi per salvare qualcosa?
Al posto dell'Amore - sgomento,
Ovunque ristabilisce le sue leggi
E muri, divisori, alti e grigi.

Il suo motto: dividi e regna
E metti l'amore appeso alla croce
Secondo le note istruzioni per l'uso
Distrutti e perduti i diritti

Bravo, Male, che grande impresa,
Torcergli il collo come un'oca
È possibile che tu ci creda davvero?
Che tutto finisce in uno, due, tre?

Perché senza tenerezza, amore, fede,
Cosa ci resta, cosa ci resta?
Sanguiniamo ma spero che tu veda?
Troveremo una nuova strada

La vita che sfugge sotto le dita,
È triste, è vuota e goffa,
Non senti la vocina?
Tutta potente nel profondo di me?

Che dà forza alle mie braccia
Per ricostruire con un legno più bello
La cattedrale e sotto i suoi tetti
Fai risplendere l'amore come dovrebbe.

* * *



SVETLA GOGOVA

BULGARIA

Umanità e medicina – luce sul cammino

Umanità e medicina. L'umanità dopo la morte. Sì, è scritto in modo giusto: dopo la morte. La maggior parte della gente, sia gli operatori sanitari sia la comunità intera, ritiene che con la fine della vita finisce anche l'umanità. O meglio, non serve più. È diffusa la credenza comune che si debba rispettare e onorare una persona finché è in vita. Dopo la sua morte è già troppo tardi.

L'opinione prevalente tra i professionisti è che coloro che lavorano nei reparti di patologia siano senza cuore e ciò è dovuto alla natura del loro lavoro. Per poter sopportare l'incontro quotidiano con la morte e il dolore e per salvarsi, è fondamentale superare i sentimenti e le emozioni. E tutto questo è necessario per conservare se stessi come persone.

Nella società ci sono numerose credenze e superstizioni riguardanti i defunti. E paura. Queste credenze intrappolano il buon senso e attribuiscono alla morte un aspetto mitologico.

Ho lavorato per anni in un grande ospedale ostetrico - ginecologico. Spesso, purtroppo, sono stata toccata dalla morte dei neonati. E se in qualche modo, quando il defunto è adulto, al tramonto della sua vita, tendiamo ad accettare la sua morte con comprensione, la morte di una persona giovane è straziante, mentre l'incontro con un bambino nato morto è devastante. E l'autopsia è una prova per tutti.

E qui vorrei che parliamo dell'umanità. L'umanità dopo la morte. La fine della vita umana non è la fine di tutto. Al contrario, è una sorte di inizio di una serie di azioni sia nei confronti del defunto che dei suoi parenti.

Sembra che non si parli di cosa succederà tra l'autopsia e il funerale. Ed è importante far luce sulle azioni compiute durante questo intervallo di tempo.

Vi scriverò in base alla mia esperienza personale con i bambini defunti. Dopo l'autopsia, il piccolo corpo deve essere trasformato in un aspetto adatto alla consegna ai familiari. Ai genitori! L'incontro di una madre/un padre con un neonato nato morto è straziante e lascia una profonda traccia nel personale sanitario, dall'infermiere al medico.

Dopo un'autopsia è necessario che il corpo mantenga la sua forma e che venga cucito in modo che i punti siano il più possibile nascosti. Il bambino deve essere lavato, asciugato e fasciato. E solo allora dovrebbe essere consegnato ai genitori, se avevano chiesto di vederlo. Durante questi incontri è necessario che il medico sia presente accanto ai parenti e offrire loro sostegno morale e comprensione. Spesso i piccoli gesti fanno miracoli. Come abbracciare chi è in lutto, toccare la madre/il padre sulla spalla, parole rassicuranti, ma non stereotipate, bensì uniche di per sé e legate al caso specifico. L'intonazione e il tono del medico devono essere dolci e rilassanti. È necessario dare ai genitori del tempo di accettare la morte del loro neonato e di dirgli addio. Nella pratica, mi sono imbattuta in diverse situazioni : uomini che piangevano, madri che svenivano, adulti che singhiozzavano. Se c'è la possibilità è necessario, ma secondo me è anche indispensabile avere una stanza/un luogo in cui i parenti possano isolarsi e vivere lo shock della perdita. Per poter dire una preghiera, abbracciare il corpo un'ultima volta, parlargli e dirgli addio. Per poter liberare le emozioni represses e lasciare che l'uragano nella propria anima si riversi fuori. In uno spazio protetto. Perché le emozioni represses portano a conseguenze devastanti e lasciano un segno indelebile nella loro vita futura.

L'ideale sarebbe che uno psicologo fosse presente a questa accettazione della morte e all'addio al bambino. Ma anche se questa possibilità non esistesse, il personale medico dovrebbe semplicemente comportarsi in modo Umano. E anche se sembra semplice, in realtà sono necessari una serie di capacità come sensibilità, empatia e una psiche forte, per non crollare alla vista dell'incontro dei genitori con il loro bambino nato morto.

A volte questi incontri sono rapidi, altre volte sono lunghi. È necessario che la madre/il padre abbiano il tempo di dire addio. E per ottenere solitudine. Spesso ciò è impossibile a causa delle specificità dei reparti di patologia. Di solito si trovano al piano terra o nel seminterrato. Non ci sono stanze separate per questi momenti. Forse perché nessuno li riteneva

necessari. Nei laboratori di istologia c'è un movimento continuo - di personale medico e di pazienti che si recano dal patologo per porre delle domande e/o per ritirare preparati istologici e blocchi di paraffina per un secondo parere. Non solo che non si pensa minimamente di provvedere a una stanza del genere, ma anche solo accenno a un'idea del genere è considerato una follia.

E forse perché, tradizionalmente, i reparti di patologia sono all'ultimo posto nel finanziamento di vari progetti legati all'ospedale, come l'edilizia e la fornitura di assistenza medica e di personale. Inoltre, la mortalità in qualsiasi ospedale viene accettata come indicatore e segnale di cattiva gestione, assistenza medica inadeguata e scarso controllo medico. E cosa succede quando i pazienti deceduti sono neonati e l'ospedale è un ospedale osterico-ginecologico...

Non si parla della morte. Se parla sempre di sfuggita e, quando scoppia uno scandalo, i media ne parlano. E fino a quì. Col tempo le cose cominciano a muoversi nella vecchia direzione.

Ma nonostante tutto, io continuo a sognare della realizzazione di una stanza così. Che dovrebbe stare nel reparto di patologia, da un lato, in modo che i cadaveri non vengano trasportati in giro per l'ospedale, e dall'altro, i genitori avranno la possibilità di godere della privacy di cui ho parlato molte volte. E credo che l'esistenza di questa sala e la sua promozione contribuiranno a migliorare l'immagine di ogni ospedale, per quanto assurdo e illogico possa sembrare a prima vista. E se ci pensiamo in modo più approfondito, questa è una cura e umanità, non solo durante la vita, ma anche dopo la morte.

E infine, vorrei ribadire la mia posizione personale: l'umanità non esiste solo durante la vita, ma continua anche dopo la morte. E che tutti noi professionisti sanitari, ciascuno secondo le proprie capacità e responsabilità, illuminiamo il cammino del defunto, in senso letterale e figurato. E che siamo Uomini.

Tradotto da: Biserka Nakarska

Autrice: Svetla Gogova – Assistente di Laboratorio di Istologia

Humanity and Medicine – Light on the Path

Humanity and medicine. Humanity after death. Yes, you read that correctly—after death. Most people, both those working in healthcare and society as a whole, believe that humanity ends with life itself. Or rather, that it is no longer necessary. It is a common belief that one must respect and honor a person while they are alive; after their death, it is too late.

The prevailing opinion among professionals is that those working in pathology departments are insensitive, a consequence of the nature of their work. To endure their daily encounters with death and grief while preserving themselves, they must suppress their feelings and emotions. And all of this is necessary for them to remain human.

In society, many beliefs and superstitions surround the deceased. And fear. These beliefs weave a web around common sense and add a mythical quality to death.

For years, I worked in a large obstetrics and gynecology hospital. Unfortunately, I often encountered the deaths of newborn babies. When an elderly person passes away at the end of their life, we are somewhat more inclined to accept their death with understanding. The death of a young person, however, is deeply distressing. But the encounter with a stillborn baby is utterly devastating. And performing an autopsy on such a baby is a trial for everyone involved.

This brings me to the topic of humanity—humanity after death. The end of a human life is not the end of everything. On the contrary, it marks the beginning of a series of actions, both toward the deceased and their loved ones.

It seems that little is said about what happens between the autopsy and the burial. Yet it is important to shed light on this period.

I will speak from personal experience with deceased babies. After an autopsy, the body must be prepared in a way that makes it suitable to be handed over to the family—to the parents. The moment when a mother or father meets their stillborn child is heartbreaking and leaves a lasting impact on every medical professional involved, from the orderly to the doctor. Following an autopsy, the body must be carefully restored to retain its natural form, with sutures hidden as much as possible. The baby must then be washed, dried, and wrapped. Only then should it be presented to the parents, if they wish to see it. During these moments, the medical professional must be there to provide moral support and compassion.

Often, small gestures can work wonders—embracing the grieving parents, placing a comforting hand on a mother's or father's shoulder, offering words of solace. But not the usual clichés. The words must be unique, tailored to the specific situation. The medical professional's tone and intonation should be soft and soothing.

Parents must be given time to accept their newborn's death and to say goodbye. In my practice, I have witnessed all kinds of reactions—crying fathers, fainting mothers, weeping grandparents. Whenever possible, though I believe it should be a necessity, there should be a dedicated room or space where relatives can have privacy to process their grief. A place where they can say a prayer, hold their baby one last time, speak to it, and say farewell. A place where they can release the overwhelming emotions within them, allowing the storm in their souls to pour out in a protected environment. Because suppressed emotions can lead to devastating consequences and leave a lasting imprint on their lives.

The ideal scenario would be for a psychologist to be present during this process of accepting death and saying goodbye to the baby. But even if that is not possible, the medical staff simply need to act humanely. And while that may sound simple, it actually requires a set of skills—sensitivity, empathy, and strong mental resilience—to withstand the heartbreaking sight of parents meeting their stillborn child.

Sometimes these moments pass quickly; in other cases, they take longer. Parents must be given the time to say their goodbyes. And they need privacy. But often, this is impossible due to the nature of pathology departments. They are typically located on the ground floor or in basements, with no designated spaces for such moments—perhaps because no one has ever considered them necessary.

Histology laboratories are constantly busy, with medical personnel moving in and out, and patients coming with questions for the pathologist or to collect histological slides and paraffin blocks for second opinions. Not only is there no thought given to creating such a space, but even suggesting the idea is considered absurd.

Perhaps this is because pathology departments are traditionally the last to receive funding for hospital infrastructure, medical care, and staff resources. Additionally, mortality rates in any hospital are seen as indicators of poor management, inadequate medical care, and weak oversight. And when the deceased are babies, in an obstetrics and gynecology hospital, the situation becomes even more sensitive.

Death is not openly discussed. It is only mentioned in passing—or covered by the media when a scandal arises. And then, over time, everything returns to the usual routine.

Yet, despite all this, I continue to dream of such a space being created. A room within the pathology department itself—so that the tiny bodies are not carried through the hospital and, more importantly, so that parents are given the privacy they desperately need. I believe that having such a space and raising awareness about it would enhance the reputation of any hospital, no matter how absurd or illogical that may seem at first glance. But if we think more deeply, it is about care and humanity—not just in life, but after death as well.

To conclude, I want to reiterate my personal belief: humanity does not end with life; it continues after death. And let us, as medical professionals—each within our own roles and responsibilities—ensure that there is light on the path of the deceased, both literally and figuratively. Let us be human.

Author: Svetla Gogova – Histology Laboratory Technician

* * *



ALAIN GRÉPINET

FRANCE

INVECCHIARE

Solo dopo aver vissuto quattro volte venti anni,
Mi sono reso conto che stavo iniziando a invecchiare!
Che strano! Perché hai aspettato così a lungo?
Per scoprire che invecchiare non significa necessariamente indebolirsi?

Invecchiare è prima di tutto un'incredibile opportunità,
Non necessariamente un diritto, come alcuni credono,
Mentre tanti altri se ne vanno prima, malati e infelici,
In un momento che, ovviamente, non è mai opportuno.

Invecchiare significa affermare che si può lavorare molto.
Per quarantacinque anni, poi vedi sorgere la pensione,
Che è solo la ricompensa, l'alleato più bello,
Il frutto di un dovere compiuto di cui non ci si pente mai.

Invecchiare significa anche accettare i danni e i segreti dell'età,
Trasformare i suoi svantaggi in vantaggi,
Per renderli complici, per minimizzare i loro oltraggi,
Accogli i migliori, silenzia le erosioni...

Invecchiare significa accettare che non si ringiovanirà più,
A meno che tu non imbrogli e preferisca nascondere i difetti;
È accettare di guardare la vita e il suo futuro,
E non è più quello di una volta, con i suoi alti e bassi.

Invecchiare significa accettare il passare del tempo,
Come un conto alla rovescia che non può più essere fermato.
Il tempo deve essere un amico, non un complice che muore;
Questo tempo non è più il tempo, ma una tregua tanto agognata.

Invecchiando, quando hai la fortuna di essere "presentabile",
È accettare di guardare gli altri con umiltà,
Aiutateli se potete, siate caritatevoli,
E grazie al cielo sono in buona salute.
Invecchiare quando si è malati significa essere aiutati,
Curato, sollevato, per quanto possibile,
Questo per ringraziare tutto il personale medico che ha partecipato
Per lenire il dolore e allontanare il disagio.

Invecchiare significa guardare il mondo in modo diverso:
Diventa indulgente quando non si è stati,
Cerca di contribuire al minimo pacificatore,
Da sempre necessario e tanto desiderato.

Invecchiare significa essere attenti, generosi, presenti
Il più possibile. Non ce ne andremo
Con i suoi beni, i suoi tesori, ciò sarebbe indecente;
Appreziamo il tempo che ci è stato concesso per poterlo distribuire.

Invecchiare significa anche tenere tutti i propri segreti per sé
Che non sono mai state rivelate e non hanno motivo di esserlo;
Se non interessano più, perché essere indiscreti?
Sono proprio lì, nel profondo di te.

Invecchiare è una grazia, quella di essere ancora qui,
Mentre il caso – così a lungo mio complice,
Il mio amico, a volte il mio nemico - come una lotteria,
Avrebbe potuto farmi vedere il fondo di un precipizio.

Invecchiare è molto più di questo:
Un privilegio se si è in buona salute,
Un male minore se accettiamo il postulato;
In ogni caso, un favore dal cielo o un inno cantato.

Invecchiare, quando si è colpiti da una malattia incurabile,
Il caso peggiore è quello in cui il destino è tragico:
Pensiamo prima all'inimmaginabile, all'impensabile,
Sebbene la sostanza del dibattito sia anche etica.

Ogni persona è padrona della sua vita, del suo destino,
Libera di decidere cosa farne;
Ma nessun assistente, degno del ruolo che gli compete,
Non ha il diritto di *uccidere*, anche se ritiene che sia un bene.

L'espressione "*morte assistita*" è un affronto alla Vita;
Egli incita, comanda, ordina di uccidere;
Coloro che fanno questo passo sono nemici della Vita.
Che rimane comunque quello che è. È proibito uccidere!
Preferiamo cercare, adottare, esaurire
Tutte le risorse, più numerose di quanto diciamo,
Per alleviare, ammorbidire, inibire, lenire
La sofferenza e l'infelicità del non detto.

Nessuno può affrontare queste situazioni estreme
Con un semplice gesto della mano o con un po' di pietà.
Sarebbe troppo facile e, in un certo senso, l'ammissione stessa
Che la vita è epsilon, che possiamo punirla

Avendo provato il dolore di vedere mia madre morire,
Quando lei era ancora giovane e io ero un adolescente,
Leggo nei suoi occhi la sua sofferenza e la sua fugace felicità,
Ma anche la dignità della sua vita, i suoi messaggi oppressivi.
La dignità di ogni vita, ecco un bellissimo precetto!
Che dovrebbe essere incluso in tutte le Costituzioni
In lettere d'oro, rendendo così questo concetto
Il più forte dei bastioni e il migliore dei baluardi.

Quando muori giovane, quando non lo meriti,
La morte è sempre uno scandalo, un'offesa alla vita;
Tutti i discorsi sono quindi solo povera verità;
Rimangono solo i ricordi e i sentieri che abbiamo percorso.

L'ho detto cento volte: la morte è un mistero,
Così come la vita è una conquista sublime.
Entrambi, inseparabili, sono veri ministeri;
Senza di loro, cosa sarebbe l'universo? Nemmeno un'operetta!
Invecchiare è accettare finalmente l'idea che le cose rimarranno
Nel cuore di chi resta, migliaia
Ricordi di giorni felici o momenti vaganti.
Poi questi ricordi svaniranno, confusi, svaniti.

Invecchiare, capisci, non è un problema per me,
Poiché sono stato benedetto con così tanti decenni;
Quindi me ne andrò, senza scrivere un'altra poesia,
Contento dei mille ricordi dei miei anni benedetti.

Per la parola finale, ho trovato la risposta,
Quando mi chiedono del mio periodo incerto:
"Alla mia età, ora, vi annuncio,
Ho tutto il tempo del mondo, anche se lui è intelligente! »

"La felicità allontana la vecchiaia" (Franz Kafka)

Vieillir

Ce n'est qu'après avoir vécu quatre fois vingt ans,
Que je me suis aperçu que je commençais à vieillir !
Comme c'est étrange ! Pourquoi avoir attendu tant de temps
Pour découvrir que vieillir n'est pas forcément s'avilir ?

Vieillir, c'est d'abord une chance incroyable,
Pas forcément un dû, comme le croient d'aucuns,
Alors que tant d'autres s'en vont plus tôt, malades misérables,
A un moment qui, bien sûr, n'est jamais opportun.

Vieillir, c'est aussi accepter les dégâts et les secrets de l'âge,
Faire de ses inconvénients des atouts d'occasion,
S'en faire des complices, en minimiser les outrages,
S'en accommoder du meilleur, en taire les érosions...

Vieillir, c'est accepter de ne plus rajeunir,
Sauf si l'on triche et que l'on préfère en cacher les défauts ;
C'est accepter de regarder la vie et son devenir,
Et non plus ce qu'elle fut, avec ses bas et ses hauts.

Vieillir, c'est accepter de voir le temps qui passe,
Tel un décompte que l'on ne peut plus arrêter.
Le temps doit être un ami, non un complice qui trépassé ;
Ce temps n'est plus du temps, mais un sursis convoité.

Vieillir, quand on a la chance d'être « présentable »,
C'est accepter de regarder les autres avec humilité,
Les aider si l'on peut, être aussi charitable
Et remercier le Ciel d'être en bonne santé.

Vieillir, quand on est malade, c'est être secouru,
Soigné, soulagé, autant que l'on peut l'être,
C'est remercier tout le corps médical qui a concouru
A apaiser le mal et conjurer ton mal-être.

Vieillir, c'est regarder le monde autrement :
C'est devenir indulgent quand on ne l'a point été,
C'est chercher à contribuer au moindre apaisement,
Toujours nécessaire et si longtemps souhaité.

Vieillir, c'est aussi conserver pour soi tous les secrets
Que l'on n'a jamais dévoilés et n'ont pas lieu de l'être ;
S'ils n'ont plus d'intérêt, pourquoi être indiscret ?
Ils sont bien là où ils sont, au fin fond de ton être.

Vieillir, c'est une grâce, celle d'être encore là,
Alors que le hasard – si longtemps mon complice,
Mon ami, parfois mon ennemi, telle une tombola -,
Aurait pu me faire voir le fond d'un précipice.

Vieillir, c'est encore beaucoup plus que cela :
Un privilège si l'on est en bonne santé,
Un moindre mal si l'on en accepte le postulat ;
Dans tous les cas, une faveur du ciel ou un hymne chanté.

Vieillir, lorsqu'on est frappé par un mal incurable,
Est le pire des cas où le sort est tragique :
On pense d'abord à l'inimaginable, à l'impensable,
Alors que le fond du débat est également éthique.

Chaque personne est maître de sa vie, de son destin,
Libre de décider ce qu'elle désire en faire ;
Mais aucun soignant, digne du rôle qui est le sien,
N'a le droit de tuer, même s'il le croit salutaire.

Le serment d'Hippocrate est clair, absolument.
Ami lecteur, il te faut le lire et le relire encore :
« *Je ne provoquerai jamais la mort délibérément* »,
C'est-à-dire en sachant que mon acte va provoquer la mort.
Tout médecin qui faillirait est indigne de le rester.
Un serment bafoué n'est rien d'autre qu'un parjure.

Qu'est *la conscience du médecin*, si elle est contestée ?
Comment lui faire confiance s'il la jette en pâture ?

L'expression « *l'aide à mourir* » est un affront à la vie :
Il incite, il commande, il ordonne de tuer ;
Ceux qui franchissent le pas sont des ennemis vde la Vie
Qui reste encore ce qu'elle est. Il est interdit de tuer !

Préférons rechercher, adopter, épuisier
Toutes les ressources, plus nombreuses qu'on ne le dit,
Pour soulager, adoucir, inhiber, apaiser
Les souffrances et le malheur des maudits.

Nul ne peut traiter ces situations extrêmes
D'un simple revers de mains ou d'une quelconque pitié.
Cela serait trop facile et, quelque part, l'aveu-même
Que la vie est *epsilon*, que l'on peut la châtier.

Ayant eu la douleur de voir mourir ma mère,
Alors qu'elle était encore jeune et moi adolescent,
J'ai lu dans ses yeux sa souffrance et son bonheur éphémère,
Mais aussi la dignité de sa vie, ses messages oppressants.

La dignité de toute vie, voilà un beau précepte !
Qui devrait être inscrit dans toutes les Constitutions
En lettres d'or, faisant ainsi de ce concept
Le plus solide des remparts et le meilleur des bastions.

Quand on meurt jeune, alors qu'on ne l'avait point mérité,
La mort est toujours un scandale, une offense à la vie ;
Tous les discours ne sont alors que piètre vanité ;
Seuls, restent les souvenirs et les chemins que l'on avait gravés.

Je l'ai dit cent fois : la mort est un mystère,
Tout comme la vie est une sublime conquête.
L'une et l'autre, indissociables, sont de vrais ministères ;
Sans elles, que serait l'univers ? même pas une opérette !

Pour le mot de la fin, j'ai trouvé la réponse,
Lorsque l'on m'interpelle sur mon temps incertain :
« A mon âge, désormais, je vous l'annonce,
J'ai tout le tout le temps devant moi, même s'il est malin ! »

La vérité, je puis vous la dire autrement ;
« *Nous ne vieillissons pas, nous accompagnons le temps.* »

« Le bonheur supprime la vieillesse »
(Franz Kafka)

* * *



EVELIN HAIVAZOV

BULGARIA

AMORE OLTRE L'AMORE

LA PAROLA SOLA

Mi hai lasciato senza fiato,
m'hai inondato di saggezza,
di sorpresa e rivelazione.

Amore l'ho chiamato,
ma qui fini.

Della mia anima
hai fatto un aeroplano di carta.
Hai aperto la finestra
e nel nulla la mia anima si è sciolta.

Sei rimasta a guardarmi a lungo,
finché mi sono perso
sopra i tetti, le antenne.
E poi hai compreso,
sei corsa a cercarmi.

Ma io lo sapevo e per questo
ti aspettavo dall'altra parte.

Ti ho abbracciato, mi hai baciato,
e come chiamarti
con una sola parola?
Tu sei tutto, tutto sei per me:
acqua, foresta, erba.
E come congiungere
il tramonto e l'alba?

Spero di riuscirci,
perché sei roccia e fuoco,
perché trafiggi con una lancia
e poi suturi la ferita.
Con amore mi sciogli,
mi disperdi in mille pezzi,
mi raccogli, mi ami.

Ora ti nomino con una sola parola,
e inizia con la lettera D – Donna.

IL MONDO SI RIMPICCIOLISCE

Il mondo si rimpicciolisce quando tu non ci sei,
e diventa una nota in scala minore,
inutile, indifferente, apatico,
doloroso, triste e senza di te differente.

MIRA IL MARE

Mira il mare, lì ci sono i miei occhi,
che, dopo pianto, tristi, ora ti vedono sereni.
Accarezza la sabbia con mani e creati una figurina,
il mio cuore è sparso in granelli,
rimasto per sempre con te.
Volgiti al cielo, lascia che lui ti rapisca,
la mia anima, votata a te, volerà da lì.

ATTESA

Mi sono svegliato nel tuo sogno,
la nostra magia è continuata.
Abbracciato dalla tua passione,
ho lasciato il mio corpo disteso.

Abbandonato tra le tue braccia,
mi hai guidato attraverso mondi.
Mi sono svelato l'anima, ti ho offerto il cuore.
Così sono passati attimi e secoli.

Ora, dopo un'attesa, t'aspetto,
che con un sospiro cheto varchi la soglia.
Desidero con un abbraccio così devoto,
con brama tu immerga i nostri corpi nell'amore.

QUANDO NON CI SEI

Quando non ci sei, chiudo gli occhi
e sei già accanto a me.
Quando non ci sei, conto in silenzio i giorni,
se ti toccassi, rinascerei.

LA PAZIENZA DELL'AMORE

L'amore è paziente,
arriva improvvisamente,
a volte oscuro, sbrindellato,
sorridente, senza far chiasso.

L'amore si insedia accanto,
caldo, devoto e selvaggio,
tenero, forte e tenace,
fissante infantilmente litigioso.

Quando l'amore è dentro di noi,
il cuore è raggiante.
Ma con pensieri caotici e in estasi
mettiamo nell'anima il cartello – occupato

E noi, strapieni di mancanze,
solitari, preoccupati per il domani.
Davanti all'altare della vita stiamo silenziosi,
non osiamo di guardare là dentro.

Quando una volta resterai solo
sul precipizio dell'eternità,
ammettilo, di: "farò un voto",
e fai un passo,
abbraccia il tuo trapasso,
condannato e "votato" all'amore.

QUANDO COMINCIO A MANCARTI

Quando comincio a mancarti,
guardami negli occhi,
scrivimi una letteretta,
prendi le mie mani,
scaldale con tenerezza.
Quando comincio a mancarti,
guarda le stelle
e lì, da qualche parte, mi troverai.
Chiedi al vento, parlaci,
ti sorriderà e ti dirà: fermati, fermati.
Quando comincio a mancarti,
vai nella nostra casa,
chiudi piano la porta,
siediti, libera l'anima,
metti un cucchiaino di miele nel tè.
E aspettami!
Allora io arriverò!
Quando comincio a mancarti!

TI AMO, PERDONAMI

L'immortalità seve solo i dèi.
Da noi, dopo una vecchiaia spietata, arriva la fine.
A loro resta la lotta contro i secoli.
Per noi so cosa significa: desidero, posso e sogno.

Due paroline danno senso alla nostra vita.
Una è: perdonami tu e scusami.
Uccidono l'ego, opprimono l'individualismo.
Ma l'altra, così importante, è: ti amo, non dimenticarlo.

Immortalità, tesori non sono necessari,
quando sappiamo amare e perdonare.
Odio, rabbia e altro ci diventano estranei,
Ma ardiamo e bramiamo una vita con la persona
amata.

AUTUNNO

L'autunno è arrivato alla fine.
Dalla screziatura la percepiamo.
Seduti, contemplammo la saggezza.
La nostra vita non fu facile.

Le nostre foglie cadono ogni giorno,
ma nella fretta non ce ne accorgiamo.
Osessionati dalle ambizioni, incatenati in prigionia,
abbiamo dimenticato di saper profetare.

Abbiamo dimenticato di essere taciturni,
umili in casa, nel calore e nella pienezza.
Abbiamo tralasciato sogni, sparsi come tratti.
Abbiamo trovato l'essenza della vita?

Dirò che non abbiam potuto,
perché arraffavamo per avere.
Abbiamo cercato tesori, scavato,
non giungemmo l'anima più vicina, più affine.

È arrivato anche quest'autunno della vita.
Una vita corsa tra mani protese.
Fermati, rallenta, toglì il giogo all'ego,
dona affetto e cuore alla persona amata.

Abbiamo una casa, entriamo lì,
chiudiamo la porta dietro di noi.
Riempimi d'amore, io ti darò carezza.
E così, quieti, con la vita tacendo, parleremo.

* * *



LACHEZAR KAITAZKY

BULGARIA

Awakening

Through muddy tracks of memory,
I ride the cart of childhood slow.
The village Madonnas wave at me
the crier stops to say hello.

The river, from fish and play no longer strong,
slumbers in the sand cradle of the sunset's light.
grandma's back from the field with a song
of the young bride's grief, black as the night.

Lost chicks are squeaking in the sky
and grandpa points me to the "Mother Hen":
Could that up there not be, oh my,
the factory for sparkling toys of the heavenly kind?

I ride the fireflies through twilight's glow,
and call the Karakondzhul out to fight,
but still this narrow shirt won't let me go—
the monster with the rusty nail and I cannot strike.

It's time to go to bed. An I sleep
beneath the patchwork rug with matchstick scars.

Saturday morning

Ah, how serene is Saturday morning,
as sails of reflection light up the sea,
and weary waves drift slowly, heavy,
and softly fall asleep kissing the quay.

And tears flash in the eye of the lighthouse—
like the altar in a forgotten church.
Faraway gulls are gliding in thoughts —
they erase the black griefs I used to search.

Ah, Saturday morning—my timeless abode,
my bottomless depth, my untraceable space...
Let drowned hopes rise from their rest
and let it be Saturday, Saturday morning again.

Risveglio

Sul binario infangato dei ricordi
viaggio nel carro dell'infanzia.
Mi salutano con la mano le dame del villaggio
e l'araldo mi stringe la mano.

Il fiume, intorpidito dal gioco con i pesci,
si addormenta al tramonto in una culla di sabbia.
E sulla via del ritorno la nonna canta nei campi
per il grave dolore della giovane sposa.

I pulcini smarriti cinguettano nel cielo,
e il nonno guarda e mi indica "La chioccia".
Non è quella di sopra un'officina
per magnifici e scintillanti giocattoli celestiali?

E cavalco le lucciole nella calda serata,
senza paura chiamo il Mostro alla battaglia,
ma la maglietta stretta sempre mi impedisce
di pugnalare il cattivo con il chiodo arrugginito.

Ed è ora per me di andare a letto. E dormo
sotto il tappeto colorato con buchi di fiammiferi.

Sabato mattina

Ah, com'è sereno il sabato mattina
e vele - riflessioni si illuminano nel mare,
e le onde galleggiano fortemente nella stanchezza
addormentandosi dolcemente, baciando il molo.

Risplendono lacrime nell'occhio del faro -
come altare in una chiesa dimenticata.
In lontananza nuotano gabbiani pensierosi—
cancellano in me le mie nere tristezze.

Ah, sabato mattina —mia assenza di tempo,
sconfinatezza, smemoratezza e serenità ...
Che vengano dopo di te annegate speranze
e che sia di nuovo sabato, sabato mattina...

The Ants' Prayer

Step into the brittle grass,
faint from July's dry heat.
Lie down and embrace it,
 Virgin Mary.

Look,
with moss by moonlight graced,
how their bitter breath
for a drop of rain
 utters pleas.

Kiss the grass now dry,
that drank August's fire.
Close their parched eyes—
and bless them higher,
 Virgin Mary,
these little ones, deceased.

La preghiera delle formiche

Calpesta le erbe asciutte,
in fin di vita dall'afa di luglio.
Sdraiati e abbracciale,
 Madre di Dio.

Guarda,
coperto di muschio di luna,
il loro respiro pungente
come per una goccia di pioggia
 chiede.

Bacia le erbe svuotate,
prese il caldo afoso di Agosto.
Chiudi i loro occhi asciutti
e benedici,
 Madre di Dio,
questi bambini morti.

Last breath

The poison creeps through all your veins
and there's no escape. I know.
Soon you'll leave this world of mine
and I'll be left alone.

The monitor will end its beeping cry
tormented by your heart.
And with your final sigh,
inside of me will fall apart.

You will not wave, nor say goodbye.
You do not know I'm at your side.
But I just want you to know why
a human stayed beside your bed,
as you died.

Ultimo respiro

Scorre il veleno nel tuo sangue
e non c'è via di uscita. Lo so.
Te ne andrai dal mio mondo
e da solo resterò.

Smetterà il monitor ad emettere suoni,
torturato dal tuo cuore.
E con l'ultimo respiro
anche in me qualcosa morirà.

Non mi saluterai per dirmi addio.
Non sai che sto qui accanto a te.
E voglio solo che tu sappia perchè,
un uomo ha vegliato al tuo letto,
mentre tu morivi.

* * *



ZLATIMIR KOLAROV

BULGARIA

БЪЛГАРСКИ ЗЛАТИМИР КОЛАРОВ

ОТ СБОРНИКА С МНОГО КЪСИ РАЗКАЗИ „КЕШ. БАЛАДА ЗА КЪСИЯ РАЗКАЗ“, КОЙТО ПРЕДСТОИ ДА БЪДЕ ПУБЛИКУВАН ПРЕЗ ОКТОМВРИ 2025 Г.

СТАРЕЦЪТ И ГЪЛЪБИТЕ

Всеки път, когато отивах да тичам го виждах на пейката при входа на парка – изпит, изгърбен, в посивял костюм, осемдесет и няколко годишен, заобиколен от ято гълъби. Имаше всякакви – шарени, сиви, черни, бели... Суетяха се, перпеляха, гукаха около краката му, оправяха с човка перата на гърдите си и покриваха земята с пух. Кацаха на пейката до него и пърхаха с крила. После се връщаха на земята. Накукушинваха се, въртяха се в кръг и гърлено и дълбоко гукаха, за да впечатлят женските. Те не им обръщаха внимание и кълвяха нещо по земята. Той ги гледаше, главата му леко потрепваше, бастунчето тъмнееше между краката му.

Един ден излязох по-рано от обичайното. Видях го да поема от продавачката на количката кифла в амбалажна хартия и да прибира стотинките в портмонето си. Бастунчето висеше на китката му. Обърна се и тръгна към входа на парка.

Гълъбите го очакваха пред пейката. Видяха го, запляскаха с крила, разхвърчаха се, отново накацаха на земята и загукаха нетърпеливо. Мъжките забравиха да ухажват женските и се запровираха между другите, за да са поблизо до краката му. Той седна на мястото си, отчупи късче от кифлата, разрони го с костеливите си, разтреперани пръсти и поръси земята с кафяви кифлените трошици. Гъръбите се нахвърлиха и за секунди ги изкълваха. Така няколко пъти. После той извади от джоба на самото си найлонов плик, загъна остатъка от кифлата и го пхна внимателно в джоба на самото си. Не разбрах защо прибра кифлата – за да я орони и даде на гълъбите на следващия ден, да я запази за себе си за закуска или да я занесе на някой, който го очаква вкъщи...

ТАТКО, ТАТКО...

- Татко, татко – застана срещу мен три-четири годишен синеок хлапак, обърна се и се смеси с другите деца от детската градина – чакаха родителите си да ги отведат вкъщи.

Взех сина ми и тръгнахме.

- Татко, татко – прозвуча зад мен.

Обърнах се – хлапакът бе застанал срещу висок мъж и го гледаше със сините си очи отдолу-нагоре. Смееше се и подскачаше на място. Обърна се и избяга при другите деца. Продължи да се смее и да скача.

На следващата сутрин попитах възпитателката защо малчуганът казва „татко“ на чуждите бащи.

- Не осъзнава смисъла на думата „татко“ – каза тя.

- Как така? – попитах аз.

- Родителите се развели преди да се роди – отговори тя.

Погледнах настрана. Хлапакът се гонеше с другите деца из двора на градината.

Жена му почина. Тежко го понесе. И се пропи, на стари години. Срегнах го на улицата – рошав, дрипав. Залиташе, подпираше се по стените.

- Ти ли си? – погледна ме той с размътени очи и се подпря с ръка на ствола на близкото дърво.

- Аз съм – отговорих, все едно че можех да бъда друг.

- Ех, добре си ти – поклати той глава. – Отличник беше, отличник си остана. Доктор... Чувам, че си професор? – погледна ме с мътните си очи.

- Професор съм – отговорих.

- А пък ний, тройкаджиите, станахме бачкатори. От сутрин до вечер на строежа. Студ, вятър, влага – на строежа. Ама и ний направихме нещо – деца изучихме, внуци гледахме, къща построихме... – продължаваше да се подpira на ствола на дървото.

Мълчах, нямаше какво да кажа.

- И в един момент, разбираш ли – приведе се той към мен, – всичко се разбива. Ей, така, докато се обърнеш и гола поляна – нищо няма...

Продължавах да мълча.

- Децата в чужбина, внуците с тях, жената в гроба... Пиячката остана – поклащаше се той до ствола на дървото. – За какво ти е къщата, за какво са ти децата?... Стоиш и чакаш. Ама не някой да ти позвъни на вратата – няма кой, а да отидеш при жената. И докато чакаш – пиеш, че така се чака лесно. Да имаш пет лева да ми дадеш, че съвсем съм я закъсал?

Дадох му двайсет лева.

- Благодарско – каза той, оттласна се от дървото и продължи да криволичи по тротоара.

* * *

FROM THE COLLECTION OF VERY SHORT STORIES 'CASH. THE BALLAD OF THE SHORT STORY' TO BE PUBLISHED IN OCTOBER 2025.

THE OLD MAN AND THE PIGEONS

Every time I went for a run I would see him on the bench at the entrance to the park - a tried, stooped, greying-suited, eighty-something year old, surrounded by a flock of pigeons. There were all sorts - striped, grey, black, white... They were fussing, feathering, cooing around his feet, straightening the feathers on their chests with their beaks and covering the ground with down. They landed on the bench beside him and fluttered their wings. Then they returned to the ground. They would preen, spin in a circle, and hoot loudly and deeply to impress the females. They paid them no attention and pecked something on the ground. He watched them, his head twitching slightly, the cane darkening between his legs.

One day I went out earlier than usual. I saw him take a muffin in wrapping paper from the cart vendor and tuck the pennies into his purse. The cane hung on his wrist. He turned and walked toward the park entrance.

The pigeons were waiting for him at the bench. They saw him, flapped their wings, fluttered, perched on the ground again, and clucked impatiently. The males forgot to woo the females and waded among the others to be closer to his feet. He sat back in his seat, broke off a piece of the bun, crumbled it with his bony, trembling fingers, and sprinkled the ground with brown bun crumbs. The hunchbacks pounced and pecked at them in seconds. Several times like that. Then he pulled a plastic bag out of his jacket pocket, folded up the rest of the muffin and tucked it carefully into his jacket pocket. I couldn't figure out why he put the muffin away - to pluck it and give it to the pigeons the next day, to keep it for himself for breakfast, or to take it to someone waiting for him at home...

DAD, DAD...

'Daddy, Daddy' - stood in front of me a three-four-year-old blue-eyed kid, turned around and mingled with the other kindergarten kids - they were waiting for their parents to take them home.

I picked up my son and we left.

'Daddy, Daddy,' came the sound behind me.

I turned around – the kid was standing across from a tall man, looking up and down at him with his blue eyes. He was laughing and bouncing on the spot. He turned and ran to the other kids. He continued to laugh and jump.

The next morning, I asked the teacher why was the little boy saying "Daddy" to other children's fathers.

'He doesn't realize the meaning of the word 'daddy',' she said.

'How so?' – I asked.

'The parents divorced before he was born,' she replied.

I looked away. The kid was chasing the other kids around the playground.

His wife died. He bore it hard. And got drunk, in his old age. I met him on the street - shaggy, ragged. He was staggering, leaning against the walls.

'Are you?' he looked at me with misty eyes and leaned his arm against the trunk of a nearby tree.

'I am,' I replied, as if I could have been anyone else.

'Eh, you're fine,' he shook his head, 'You were a straight A student, you remained a straight A student. Doctor... I hear you're a professor?' he looked at me with his cloudy eyes.

'I am a professor,' I replied.

'And we, the low graders, became labours. From morning till night on the construction site. Cold, wind, damp - on the construction site. But we also did something - we taught our children, we looked after our grandchildren, we built a house'... - he continued to lean on the tree trunk.

I was silent, there was nothing to say.

'And at one moment, you see,' he leaned towards me, 'everything shattered. Hey, just like that, until you turn around and there's a bare meadow - nothing!...

I continued to be silent.

'The children are abroad, the grandchildren are with them, the wife is in the grave... The leech remained – he swayed by the tree trunk. – What is your house for, what are your children for?... You stand and wait. Not for someone to knock

on your door — there's no one left for that — but to go to her. To join her. And while you wait... you drink. Because waiting's easier that way. Do you have five leva to give me, because I'm all screwed up?"

I gave him twenty leva.

'Thank you,' he said, pushing himself away from the tree and continuing to meander along the pavement.

Translated by Emiliya Gyuleva

* * *

LES CONTES CI-DESSOUS SONT TIRES DU RECUEIL DE CONTES TRES COURTS « CASH. BALLADE DU CONTE COURT » QUI DOIT ETRE PUBLIE EN OCTOBRE 2025.

LE VIEILLARD ET LES PIGEONS

Toutes les fois que je me rendais au parc pour faire du jogging, je le voyais assis sur un banc juste à l'entrée. C'était un homme qui avait dans les quatre-vingts ans, amaigri, voûté, portant un costume gris délavé. Il était entouré de pigeons de toutes les couleurs — bigarrés, gris, noirs, blancs... Ils s'affairaient, s'agitaient, roucoulaient, arrangeaient avec leurs becs les plumes sur leurs poitrines et recouvraient la terre de duvet. Ils se posaient près de lui sur la banquette et frétilaient de leurs ailes. Ensuite ils revenaient sur la terre, se rengorgeaient, tournaient en rond et poussaient des roucoulements guturaux et profonds pour impressionner les femelles. Mais celles-ci ne leur prêtaient aucune attention et picorer quelque chose sur la terre. Le vieillard les regardait, sa tête tremblottait et sa petite canne prenait une teinte sombre entre ses jambes.

Un jour je sortis plus tôt que de coutume. Je le vis prendre de la main d'une vendeuse à carriole une brioche enveloppée dans un papier d'emballage et remettre la monnaie dans son portemonnaie. La canne pendait à son poignet. Il se retourna et se dirigea vers l'entrée du parc.

Les pigeons l'attendaient devant le banc. Quand ils le virent, ils battirent des ailes, s'envolèrent de tous les côtés, puis se reposèrent sur terre dans leur hâte de se mettre à roucouler. Les mâles oublièrent de faire la cour aux femelles et se faufilèrent parmi elles pour être plus près des pieds du vieillard. Il s'assit à sa place habituelle, coupa de ses doigts osseux et tremblants un morceau de la brioche, le mit en miettes brunes qu'il dispersa sur la terre autour de lui. Les pigeons s'y précipitèrent et les picorèrent en quelques secondes. L'homme répéta quelques fois les mêmes gestes. Puis il sortit de la poche de sa veste un sachet plastique, y mit le reste de la brioche et le glissa attentivement dans sa poche. Je ne compris pas pourquoi — était-ce pour le mettre en miettes le lendemain et l'offrir aux pigeons, ou pour le garder pour son petit déjeuner, ou encore pour le porter à quelqu'un qui l'attendait à la maison ?

PAPA, PAPA...

— Papa, papa!

Je vis se planter en face de moi un gosse de trois ou quatre ans aux yeux bleus. Il se retourna et se mêla aux autres enfants du jardin qui attendaient leurs parents qui devaient les ramener à la maison.

Je pris mon fils et nous repartîmes.

— Papa, papa! se fit entendre encore une fois derrière moi.

Je me retournai — le gosse se tenait devant un homme haut de taille et le dévisageait de ses yeux bleus des pieds à la tête. Il riait et bondissait sur place. Ensuite il se retourna et, tout en continuant de rire et de bondir, s'enfuit pour s'approcher des autres enfants.

Le lendemain matin je demandai à la surveillante pourquoi le gosse s'adressait aux pères des autres enfants en disant « papa ».

— Il ne comprend pas le sens du mot « papa », dit-elle.

— Comment ça ? demandai-je.

— Ses parents avaient divorcé avant qu'il ne fût né, me répondit-elle.

Je regardai de côté. Le gosse jouait à se poursuivre avec les autres enfants.

Sa femme décéda. Il en souffrit beaucoup. A l'âge déjà très avancé il sombra dans la boisson. Je le rencontrai dans la rue — ébouriffé, déguenillé. Il titubait et s'appuyait aux murs.

— C'est bien toi ? — me demanda-t-il, en me fixant de ses yeux troubles, et s'appuya de sa main contre le tronc d'un arbre tout proche.

— C'est moi, lui répondis-je comme si je pouvais être un autre.

— Euh ! toi, tu vas bien, me dit-il en hochant la tête. Tu étais excellent à l'école et tu l'es resté. Docteur... J'ai entendu dire que t'es devenu professeur ? me regarda-t-il de nouveau de ses yeux interrogateurs et troubles.

— Oui, je suis professeur, répondis-je.

— Et nous autres, les cancres, sommes devenus trimeurs. Du matin au soir sur le chantier. Froid, vent, humidité — toujours sur le chantier. Mais nous aussi avons fait quelque chose — nous avons donné de l'instruction à nos enfants, élevé nos petits enfants, construit nos maisons...

Il restait toujours appuyé contre le tronc de l'arbre.

Et moi, je me taisais, je n'avais rien à dire.

— Et à un moment donné, tu comprends, tout s'écroule, reprit-il en se penchant vers moi. Comme ça, le temps de se

retourner et l'on se retrouve sur le pavé – et l'on n'a plus rien.

Je continuais à me taire.

– Les enfants à l'étranger, les petits enfants avec eux, la femme à la tombe... Il ne me restait que la soulerie, recommença-t-il tout en vacillant près du tronc de l'arbre. A quoi te sert la maison, à quoi te servent les enfants ?.. Tu n'as qu'à attendre. Mais non que quelqu'un sonne à la porte – personne pour le faire. C'est pour rejoindre la femme. Et pendant que tu attends, tu bois pour rendre l'attente plus facile. Est-ce que tu aurais cinq léva à me donner, parce que je suis dans la dèche.

Je lui offris vingt léva.

– Merci à toi, fit-il en se repoussant de l'arbre et continua à zigzaguer sur le trottoir.

Traduit par Païssy HRISTOV

* * *

AUS DER SAMMLUNG SEHR KURZER GESCHICHTEN „KASSE. BALLADE ZUR KURZGESCHICHTE“,
ERSCHEINT IM OKTOBER 2025.

DER ALTE MANN UND DIE TAUBEN

Jedes Mal wenn ich laufen ging, sah ich ihn auf der Bank am Eingang zum Park – ausgezehrt, buckelig, im ergrauten Straßenanzug, über 80 Jahre alt, umringt von einem Taubenschwarm – grau, schwarz, weiß... Sie liefen geschäftig hin und her, girrten um seine Füße herum, richteten die Federn auf ihrer Brust, bedeckten den Boden mit Flaum. Auch sie hüpfen auf die Bank und schwirrten mit Flügeln. Dann kehrten sie auf den Boden zurück. Sie plusterten sich auf, drehten sich im Kreis und gurrten tief aus der Kehle um die Weibchen zu beeindrucken. Diese beachteten sie nicht und pickten etwas von der Erde. Der Alte schaute zu, schüttelte den Kopf, der dunkle Gehstock steckte ihm zwischen den Schenkeln.

Eines Tages kam ich früher als gewöhnlich heraus. Ich sah ihn ein süßes Brötchen im Packpapier von der Frau im Verkaufswägelchen nehmen und die Münzen vom Rückgeld in die Brieftasche stecken. Der kleine Gehstock hing ihm am Handgelenk. Er drehte sich um und ging zum Parkeingang.

Die Tauben erwarteten ihn vor der Bank. Sie sahen ihn, schlugen mit Flügeln, flogen herum, landeten auf dem Boden und gurrten ungeduldig. Die Männchen vergaßen die Weibchen zu umwerben und stießen sich den Weg durch die Menge der anderen hindurch, um seinen Füßen näher zu sein. Er setzte sich auf seinen Platz, brach ein Stück vom Brötchen ab, zerbröckelte es mit seinen knochigen, zitterigen Fingern und streute die Krumen auf die Erde. Die Tauben stürzten sich darauf und pickten sie innerhalb von Sekunden weg. Und so ging es einige Male. Dann holte er eine Plastiktüte aus der Sakkotasche, steckte den Rest des Brötchens hinein und dann wieder in die Tasche des Sakkos. Mir war es nicht klar warum er es wegsteckte – um es am nächsten Tag zu zerbröseln und es den Tauben zu geben, es für sein Frühstück aufzubewahren oder es jemandem bringen, der zuhause auf ihn wartete.

PAPA, PAPA...

– Papa, Papa – stand ein drei-vier Jahre alter, blauäugiger Junge vor mir, drehte sich um und mischte sich unter den anderen Kindergartenkindern, sie warteten auf ihre Eltern um abgeholt und nach Hause gebracht zu werden.

Ich nahm meinen Sohn und wir machten uns auf den Weg.

– Papa, Papa – klang es hinter mir.

Ich drehte mich um, der Junge stand vor einem großen Mann und schaute ihn mit seinen blauen Augen von unten nach oben an. Das Kind lachte und hüpfte auf der Stelle. Drehte sich um und lief zu den anderen Kindern – lachte weiter und hüpfte.

Am nächsten Morgen fragte ich die Erzieherin warum der Kleine zu den fremden Vätern „Papa“ sagt.

– Er kennt die Bedeutung des Wortes „Papa“ nicht – sagte sie.

– Wieso denn? – fragte ich.

– Seine Eltern waren noch vor seiner Geburt geschieden.

Ich schaute zur Seite hin. Der Kleine spielte Fangen mit den anderen Kindern.

Seine Frau starb. Das machte ihn fertig. Er fing zu saufen an – und das im Alter. Ich begegnete ihm auf der Straße – zerzaust, zerlumpt. Er schwankte, stützte sich an den Wänden.

– Bist du es? – schaute er mich mit trüben Augen an und stützte sich an einem Baumstamm ab.

– Ich bin es – antwortete ich – als ob ich ein anderer hätte sein können.

– Tja, gut geht's dir – bewegte er den Kopf. – Du warst der Klassenprimus, bist es auch geblieben. Der Herr Doktor... Ich hörte, bist ein Professor – schaute er mich benebelt an.

– Professor, das bin ich – gab ich ihm Antwort.

– Und wir, die Klassenschlechtesten, wurden Malocher. Von morgens bis abends am Bau. Kälte, Wind, Naß. Wir haben aber auch was geschafft. Kinder haben auch was gelernt, Enkel haben wir gehütet, ein Haus gebaut... – lehnte er weiter am Baumstamm.

Ich schwieg, was hätte ich sagen sollen.

– Und in einem Augenblick, versteh'ste – beugte er sich zu mir – alles geht den Bach runter. Einfach so. Kaum hast dich umgeschaut und sieh da... ein braches Feld, nix mehr da...

Ich sagte weiter nichts.

– Kinder im Ausland, Enkel mit ihnen mit, die Frau im Grab. –Das Saufen blieb – hielt er sich am Baumstamm und drehte sich im Kreis. – Wozu das Haus, wofür die Kinder?... Du sitzt da und wartest. Doch nicht darauf, dass einer klingelt – es gibt ja niemand. Du wartest auf die Frau. Und während du wartest, säufst du dir die Hucke voll, so wartet man leichter. Hättst du denn 5,-Lewa für mich? Ich weiß nicht mehr ein und aus...

Ich gab ihm 20,-Lewa. Er stieß sich vom Baum ab und schwankte auf dem Bürgersteig dahin.

Kurzgeschichten aus dem Bulgarischen von Rumjana Zacharieva

* * *

DAL LIBRO DI RACCONTI CORTISSIMI “CASH. BALLATA PER IL RACCONTO BREVE” CHE SARÀ PUBBLICATO IN OTTOBRE 2025.

IL VECCHIO E I PICCIONI

Ogni volta che andavo a correre lo vedevo sulla panchina all'ingresso del parco: magro, curvo, con un vestito ingrigo, ottantenne e circondato da uno stormo di piccioni. Ce n'erano di tutti i tipi: variopinti, grigi, neri, bianchi... Si agitavano, sbattevano le ali, tubavano ai suoi piedi, sistemavano le piume del petto con il becco e ricoprivano il suolo di piume. Alcuni si posavano sulla panchina accanto a lui, sbattevano le ali e poi tornavano a terra. Si gonfiavano, giravano in cerchio e tubavano profondamente e con voce roca per impressionare le femmine, ma queste non ci facevano caso e becchettavano per terra. Lui li osservava, la testa gli tremava leggermente, il bastone si oscurava tra le gambe.

Un giorno uscii prima del solito. Lo vidi ricevere una brioche dalla venditrice del carretto, avvolta nella carta, e mettere gli spiccioli nel suo portamonete. Il bastone gli pendeva dal polso. Si girò e si incamminò verso l'ingresso del parco.

I piccioni lo aspettavano davanti alla panchina. Appena lo videro, sbatterono le ali, si alzarono in volo e poi tornarono a terra, tubando impazienti. I maschi si dimenticarono di corteggiare le femmine e si fecero largo tra gli altri per avvicinarsi ai suoi piedi. Lui si sedette al suo posto, spezzò un pezzo di brioche con le sue dita ossute e tremanti e sparse le briciole marroni sul terreno. I piccioni si precipitarono e in pochi secondi le beccarono tutte. Lo fece più volte. Poi tirò fuori una busta di plastica dalla tasca della giacca, avvolse il resto della brioche e la ripose con cura nella tasca. Non capii perché l'avesse conservata: forse per sbriciolarla e darla ai piccioni il giorno dopo, forse per tenerla per la sua colazione o magari per portarla a qualcuno che lo aspettava a casa...

PAPÀ, PAPÀ...

– Papà, papà! – mi si mise davanti un bimbo di tre o quattro anni con gli occhi azzurri, poi si girò e si mescolò con gli altri bambini dell'asilo che aspettavano i genitori per andare a casa.

Presi mio figlio e ci incamminammo.

– Papà, papà! – sentii dietro di me.

Mi girai: il bambino era fermo davanti a un uomo alto e lo guardava dal basso con i suoi occhi azzurri. Rideva e saltellava sul posto. Poi si girò e corse di nuovo verso gli altri bambini, continuando a ridere e saltare.

La mattina dopo chiesi alla maestra perché il bambino chiamasse “papà” gli altri padri.

– Non capisce il significato della parola “papà” – rispose lei.

– Come sarebbe? – chiesi.

– I suoi genitori si sono separati prima che nascesse – rispose.

Distolsi lo sguardo. Il bambino giocava a rincorsa con gli altri nel cortile dell'asilo.

Sua moglie morì. Lo prese molto male. E iniziò a bere, in tarda età. Lo incontrai per strada – spettinato, con i vestiti logori. Barcollava, si reggeva sui muri.

– Sei tu? – mi guardò con occhi annebbiati e si appoggiò al tronco di un albero vicino.

– Sono io – risposi, come se potessi essere qualcun altro.

– Eh, tu sì che stai bene – scosse la testa. – Eri un secchione, e sei rimasto un secchione. Dottore... Ho sentito che sei diventato professore? – mi guardò con quegli occhi spenti.

– Sono professore – risposi.

– E noi, gli scarsi, siamo diventati operai. Dal mattino alla sera nei cantieri. Freddo, vento, umidità – sempre nei cantieri. Ma anche noi abbiamo fatto qualcosa: abbiamo cresciuto figli, accudito nipoti, costruito una casa... – continuava ad appoggiarsi al tronco dell'albero.

Tacqui, non sapevo cosa dire.

– E poi, capisci – si avvicinò a me – tutto si sgretola. Così, in un attimo, ti giri ed è rimasta solo terra brulla – non c'è più niente...

Continuavo a tacere.

– I figli all'estero, i nipoti con loro, la moglie nella tomba... È rimasta solo la bottiglia – barcollava vicino all'albero. – A che serve la casa, a che servono i figli?... Rimani solo e aspetti. Ma non che qualcuno bussi alla tua porta – non c'è nessuno. Aspetti solo di andare da tua moglie. E mentre aspetti, bevi. Così è più facile. Hai cinque euro da darmi? Sono proprio nei guai.

Gliene diedi venti.

– Grazie – disse, si staccò dall’albero e continuò a zigzagare lungo il marciapiede.

Tradotto da Alexandra Bini

* * *

DA COLEÇÃO DE CONTOS CURTINHOS "CASH. A BALADA DO CONTO", A PUBLICAR EM OUTUBRO DE 2025.

O VELHO E OS POMBOS

Cada vez que eu ia correr, via-o sentado no banco à entrada do parque – magro, curvado, com um fato desbotado, de oitenta e tantos anos, rodeado por um bando de pombos. Havia de todos os tipos – sarapintados, cinzentos, pretos, brancos... Agitavam-se, encrespavam-se arrulhavam ao redor dos pés dele, ajeitavam com o bico as penas do peito e cobriam o chão de penugem. Pousavam no banco ao seu lado e batiam as asas. Depois voltavam ao chão. Eriçavam-se, giravam em círculos e arrulhavam de forma profunda e gutural para impressionar as fêmeas. Estas, indiferentes, bicavam algo no chão. Ele observava-os, com a cabeça tremendo levemente e a bengalinha escura entre as pernas.

Um dia, saí mais cedo do que de costume. Vi quando pegou num brioche embrulhado em papel pardo da vendedora do carrinho e guardou as moedinhas na carteira. A bengala pendurada no pulso. Deu meia volta e foi em direção à entrada do parque.

Os pombos esperavam-no em frente ao banco. Quando o viram, bateram as asas, esvoaçaram ao redor, pousaram novamente no chão e arrulharam impacientemente. Os machos esqueceram-se de cortejar as fêmeas e enfiaram-se entre os outros para ficar mais perto dos pés dele. Ele sentou-se no seu lugar, partiu um pedaço do brioche, esfarelou-o com os dedos ossudos e trêmulos, e espalhou as migalhas no chão. Os pombos atiraram-se a elas e devoraram-nas em segundos. Repetiu várias vezes. Depois tirou do bolso do casaco um saquinho de plástico, embrulhou o resto do brioche e guardou-o cuidadosamente no mesmo bolso. Não percebi por que guardou o brioche, se era para esboar e dar aos pombos no dia seguinte, para comê-lo ao pequeno almoço ou para levá-lo a alguém que o esperava em casa...

PAI, PAI...

– Pai, pai – um garotinho de olhos azuis, com três ou quatro anos, parou diante de mim, depois voltou-se e juntou-se às outras crianças do infântário que esperavam que os pais viessem buscá-las para levá-las para casa.

Peguei no meu filho e fomo-nos embora.

– Pai, pai – ouvi atrás de mim.

Voltei-me. O rapazinho estava diante de um homem alto e olhava-o de baixo para cima com seus olhos azuis. Ria-se e pulava no mesmo lugar. Depois voltou-se e correu de novo para junto das outras crianças. Continuava a rir e a pular.

Na manhã seguinte, perguntei à educadora por que o menino chamava pai os pais dos outros.

– Ele não percebe o significado da palavra pai – respondeu ela.

– Como assim? – perguntei.

– Os pais dele divorciaram-se antes de ele nascer – disse ela.

Olhei para o lado. O menino corria com as outras crianças pelo pátio do infântário.

A esposa dele faleceu. Ele sofreu muito. E acabou entregando-se à bebida, já em idade avançada. Encontrei-o na rua – desganhado, esfarrapado. Cambaleava, apoiando-se nas paredes.

– És tu? – perguntou com o olhar turvo, apoiando a mão no tronco de uma árvore próxima.

– Sou eu – respondi, como se pudesse ser outro.

– Ah... tu estás bem – abanou a cabeça. – Eras exemplar e continuas a ser. Médico... Ouvi dizer que és professor? – olhou-me com os olhos mortifícios.

– Sou professor catedrático – confirmei.

– E nós, os medíocres, tornámo-nos trabalhadores. De manhã à noite na construção civil. Frio, vento, humidade, sempre nas obras. Mas também fizemos algo, educámos os nossos filhos, cuidamos dos netos, construímos casas... – continuava apoiado no tronco da árvore.

Fiquei calado, não havia o que dizer.

– E, de repente, estás a ver? – inclinou-se em direção a mim – tudo se desmorona. Assim, de repente, resta só um campo vazio, não resta nada...

Continuei em silêncio.

– Os filhos no estrangeiro, os netos com eles, a esposa na campa... Só resta a bebida – cambaleava ele ao lado da árvore. – De que serve a casa, de que servem os filhos?... Só se fica à espera. Mas não esperando que alguém toque à porta – não há quem o faça – mas esperando a hora de ir para junto da mulher. E enquanto se espera, bebe-se, porque assim esperar é mais fácil. Não terias cinco levas para me dar? Estou mesmo em baixo.

Dei-lhe vinte levas.

– Obrigado – disse ele, afastou-se do tronco e continuou cambaleando pelo passeio.

Tradutor: Manuel do Nascimento



JULIAN KORABOV

BULGARIA

Il cammino più breve verso l'Immensità

Siedo sulla riva del mare.

All'incrocio di un vasto sistema di coordinate:

- Davanti a me – a circa 20 chilometri – La Fine dell'orizzonte blu e limpido.
- Sopra di me – a circa 46,5 miliardi di anni luce – L'Inizio dell'Universo Presente.

Sulla riva del mare, la Fine e l'Inizio si fondono in Uno.

Ogni goccia sa di essere parte del Mare:

- Ogni Goccia salata come l'intero Mare.
- Ogni Goccia antica come l'intero Mare.

La Goccia e il Mare sono Uno.

Le onde accarezzano ogni granello di sabbia:

- Tutte le stelle nell'Universo sono più di tutti i granelli di sabbia nei deserti e negli oceani della Terra.
- Nell'Universo, non ci sono Numeri Grandi e Piccoli.

Nell'Universo, Tutto è Uno.

Si fa molto silenzio:

- Il silenzio del mare si fonde con il silenzio dentro di me.
- C'è il cammino più breve verso l'infinito.
- Lì – proprio al limite del silenzio dentro di me.

L'Immensità e io siamo Uno.

The shortest path to Immensity

I sit at the seashore.

At the crossroad of a vast coordinate system:

- Ahead of me – at about 20 kilometres – The End of the blue, clear Horizon.
- Above me – at about 46.5 billion light-years – The Beginning of the Present Universe.

On the seashore, the End and the Beginning merge into One.

Each drop knows it is part of the Sea:

- Each Drop as salty as the entire Sea.
- Each Drop as old as the entire Sea.

The Drop and the Sea are One.

The waves caress every grain of sand:

- All the stars in the Universe are more, than all the grains of sand in the deserts and oceans of the Earth.
- In the Universe, there are no Big and Small Numbers.

In the Universe, All is One.

It becomes very quiet:

- The silence of the sea merges with the silence within me.
- There is the shortest path to infinity.
- There – at the very end of the silence within me.

The Immensity and I are One.

* * *



MARIA JOSÉ LEAL

PORTUGAL

EMPÉDOCLE*

- l'engagement - l'empirique - l'empathie - ?? l'enscénation (la mise en scène)?**

À cet endroit où le vent a le goût de la mer et l'odeur métallique des profondeurs telluriques, où l'on parle italien, sicilien, arabe et grec, sur la même plaque tectonique que les îles plus petites, Éoliennes (Lipariennes), Egades et Pélagie à l'intense activité volcanique, à l'est de la Sicile le feu de l'Etna brûle autant que sur les îles voisines de Stromboli et Vulcano.

Tout le monde sait que le feu brûle.

L'homme sage sait pourquoi le feu brûle (Aristote)

L'Etna était connu dans la Rome antique sous le nom d'*aetna*, un nom probablement dérivé du grec ancien *aitho* (brûler violemment) ou du phénicien *attano*. Les Arabes appelèrent la montagne *Gibel Utlamat* (la montagne de feu), ce qui engendra plus tard la corruption Mons Gibel, Mongibeddu est le nom du volcan en sicilien.

Les éruptions fréquentes et parfois spectaculaires ont fait de la montagne un thème récurrent dans la mythologie classique, des parallèles étant établis entre le volcan et divers dieux et géants des légendes du monde romain et grec. On dit qu'Éole, le roi des vents, aurait confiné les vents dans des grottes sous l'Etna. Le géant Typhon était emprisonné sous le volcan, selon le poète Eschyle, et était la cause de ses éruptions. Un autre géant, Encelade, se révolta contre les dieux et fut tué et enterré sous l'Etna.

Vulcain, l'Héphaïstos grec, le dieu du feu et de la forge, aurait également eu sa fonderie sous le mont Etna et aurait attiré le dieu du feu Hadran hors de la montagne, tandis que les Cyclopes entretenaient une forge dans laquelle ils fabriquaient les éclairs que Zeus utilisait comme armes. Le monde souterrain grec, le Tartare, aurait été situé sous le mont Etna.

Ce sont les Grecs qui, après avoir navigué autour de la Sicile et remarqué sa forme triangulaire, la nommèrent Trinacria, *treis* (trois) et *akras* (pointes), une figure avec trois jambes interconnectées (triskèle) et une tête au centre (gorgonéion), le Triskèle et la Méduse.

Le triskèle, symbole très répandu dans l'Antiquité, représente, dans ce cas, les trois points extrêmes de la Sicile, le cap Lilibeo à l'ouest, le cap Peloro à l'est et le cap Passero au sud. La tête au centre de la figure est celle de Méduse, l'une des gorgones de la mythologie grecque. Elle est connue pour avoir des serpents à la place des cheveux et pour transformer quiconque la regarde directement dans les yeux en pierre (1) (Fig.1)

Les «peuples de la mer» de l'Antiquité ont traversé cette île: Phéniciens, Carthaginois et Mycéniens y ont établi des colonies et y ont établi leur culture (Carte I).

Sur la côte occidentale de la Sicile, Agrigente (2) (Carte II) était une cité-État de la Grande Grèce, la ville fut fondée en 581 av. J.-C., sous le nom d'Acragas, homonyme du fleuve qui baigne le territoire. Le développement maximal de la ville fut atteint sous Théron (480-471 av. J.-C.). Sous son règne, la ville comptait environ 300 000 habitants et son territoire s'étendit jusqu'à la côte nord de la Sicile. Devenu une grande puissance militaire et Terone un dictateur, Acragas réussit à vaincre Carthage plus d'une fois dans les guerres pour le contrôle de la Sicile.

C'est à cet endroit où le vent a le goût de la mer et l'odeur métallique des profondeurs telluriques, à la ville d'Acraras, la future Agrigente romaine, que naquit Empédocle (490?495? av. J.-C. - 430? av. J.-C.). Méto, son père, fut un personnage important dans la chute du tyran Théron en 470 av. J.-C.

Empédocle - l'engagement - Il était riche et aimait le théâtre, la poésie, le sport et la politique. Au mépris de la tyrannie établie dans la ville, il fut expulsé et commença à errer dans le Péloponnèse.

Il participa au mouvement contre le tyran et à l'Assemblée des Mille, défendant la démocratie établie dans sa ville. C'était un homme éclectique. (3) (4)

Après la mort de Théron, un régime démocratique commença (471-406 av. J.-C.) auquel participa Empédocle. D'origine aristocratique, il était admiré pour sa rhétorique dans les discours publics, mais malgré la volonté des citoyens, il refusa le pouvoir du gouvernement. Agrigente le considérait comme un homme doté de talents extraordinaires, voire divins. Il était magnanime dans son soutien aux pauvres; et sévère dans la persécution des abus de l'aristocratie.

On rapporte qu'il avait guéri la peste de la ville d'Athènes lors de la grande peste (430 av. J.-C.), en utilisant le feu qui était très utile pour la plupart des malades. Il a fait la même chose chez son pays d'origine avec la méthode de désinfection

par la fumée. Durant cette période, nous observons la construction de nombreux temples et prospérité économique mais, en 406 av. J.-C., Carthage envahit et détruit presque entièrement la ville.

Rejetant l'activité politique, Empédocle était un philosophe présocratique pluraliste et éclectique, rhéteur, mystique, poète, qui a également consacré sa vie aux sciences, à savoir la biologie, la physique et la médecine. Il reste des fragments de ses ouvrages *Sur la Nature*, de caractère scientifique, une exposition doctrinale sur ce qui est donné aux mortels à connaître et la manière dont cette connaissance s'effectue, et *Purifications*, philosophiques et mystiques sur des thèmes de salut personnel et religieux, y compris des listes de tabous, de métempsycose et d'eschatologie.

Les ouvrages sur la médecine sont cités par Théophraste *De Sensu* (5).

À cet endroit où le vent a le goût de la mer et l'odeur métallique des entrailles telluriques, **Empédocle - l'empiriste** - fut le créateur de la théorie cosmogonique des quatre éléments classiques qui influença d'une manière ou d'une autre la pensée occidentale, jusqu'à presque le milieu du XVIIIe siècle. Les quatre éléments: la Terre (Edoneus), l'Eau (Nestis), le Feu (Zeus), l'Air (Héra), remplissaient entièrement l'espace, conservaient éternellement leur individualité et avaient une importance égale.

Écoutez d'abord les quatre racines de toutes choses:

Zeus resplendissant, Héra la vivifiante, Aidoneus,

Et Nestis, qui humidifie de ses larmes la fontaine mortelle

Les deux principes - Amour et Discorde (Philotes et Neikos) favorisaient l'union ou la désunion des éléments dans un cycle cosmique dans lequel l'un prédominait, parfois l'autre. L'âme était également le résultat de l'interaction des quatre éléments et des deux principes.

L'amour et la discorde sont des agents de tout mélange, mais ils ne sont pas toujours simultanément constituants des mélanges. Philotes et Neikos sont corporels, ils ne constituent physiquement les mélanges que pendant qu'ils agissent, dans quelque instant éphémère des périodes intermédiaires.

La conscience divine qui était partielle et perturbée dans les éléments, jetée dans le tourbillon de Philotes et de Neikos, se combine dans l'unité harmonieuse de Sphairos, le dieu béni qui regroupe en paix les esprits agités du monde.

Les premières générations d'animaux n'étaient pas complètes et étaient constituées de parties indépendantes qui se combinaient de diverses manières; lorsque la combinaison était bonne, les créatures ne périssaient pas et se perpétuaient.

Cette «théorie de la sélection naturelle», la première de l'histoire, a été indirectement mentionnée par Darwin dans son livre *L'origine des espèces* (1859).

Les exemples de combinaisons inappropriées donnés par Empédocle sont remarquables: des visages sans cou, des yeux sans front, des bras pendants, des créatures avec des visages et des poitrines des deux côtés, du bétail avec des visages humains, des êtres en partie mâles et en partie femelles, etc. Il a également introduit le concept de force, également adopté par la médecine grecque pour expliquer la santé et la maladie.

Empédocle – l'empathie – avait la capacité à pénétrer la personnalité d'une autre personne pour obtenir une prédiction, une anticipation, une évaluation aussi sûre que possible de ses sentiments et de ses réactions, une réponse affective adaptée à la situation de l'autre personne, et non à la situation elle-même. L'amour serait responsable de la force d'attraction, tandis que la haine serait responsable de la force de répulsion. Ces deux forces cycliques, antagonistes et cosmiques générées par les deux principes révéleraient toute la réalité et les choses existant dans le monde. Les deux principes - l'amour et la discorde (Philotes et Neikos)

...il n'y a pas d'épanouissement de toutes les choses mortelles, ni de fin de la mort fatale, mais seulement un mélange et une séparation du mixte, une « floraison », comme on l'appelle parmi les hommes.

?? l'enscénation (la mise en scène)?? -Selon Aristote, Empédocle mourut à l'âge de 60 ans (vers 430 av. J.-C.), bien que d'autres disent qu'il vécut jusqu'à cent neuf ans. De même, il existe quelques mythes sur sa mort, à savoir qu'il se serait jeté dans les flammes de l'Etna, ou qu'il aurait organisé un suicide qui n'a pas eu lieu en réalité, pour démontrer sa condition divine. Un autre épisode à ajouter à la mythologie attribuée à la saga du territoire d'Héphaïstos, le Seigneur du Feu rendit intactes les sandales d'or d'Empédocle.

Il y eut de nombreux commentateurs et biographes, depuis Aristote (384 av. J.-C. – 322 av. J.-C.), Titus Lucretius Carus (99 av. J.-C. – 55 av. J.-C.), Diogène Laërce (200 – 250), jusqu'aux contemporains presque littéraires Friedrich Hölderlin (1770 – 1843), Matthew Arnold (1822 – 1888), Friedrich Nietzsche (1844 – 1900), ce dernier se concentrant avec beaucoup de fantaisie et de créativité sur la mort/le suicide/la mise en scène d'Empédocle (6). Les récits de sa mort sont confus, il n'a probablement pas sauté dans le cratère en feu de l'Etna en mettant en scène une *iactatio* suicidaire, une mort pour exposition publique et philosophique, une mort qui n'a pas eu lieu grâce à ses dons divins d'immortalité, revenant pour apparaître vivant comme cela était largement admis dans l'Antiquité (7) (8). Il est possible qu'il soit mort dans le Péloponnèse.

Gorgias, l'un des plus grands orateurs de la Grèce antique et l'un des philosophes sophistes les plus importants, est considéré comme un disciple d'Empédocle. Contemporain de Zénon et d'une génération plus jeune que Parménide, Empédocle put rencontrer en 444 av. J.-C., l'historien Hérodote et le sophiste Protagoras lors de sa visite dans la ville de Thurios, dans le sud de l'Italie. Durant cette période, il resta en contact avec les traditions orphiques-pythagoriciennes et les religions à mystères qui croyaient à l'au-delà. Son brillant oratoire, sa profonde connaissance de la nature et la réputation de ses pouvoirs surnaturels, notamment celui de guérir des maladies et de prédire les épidémies, ont donné naissance à de nombreux mythes et histoires autour de son nom. Sa notoriété de médecin lui a valu la prérogative de fondateur de l'école de médecine sicilienne.

Il était considéré comme un magicien et un contrôleur des tempêtes. On dit qu'il a ramené une femme morte à la vie, il a donc été vénéré comme un dieu de son vivant. Ce sont des récits qui embellissent sa poésie. Dans le célèbre poème *Purifications* (9), il promettait des pouvoirs miraculeux, notamment la destruction du mal, la guérison de la vieillesse et le contrôle de la pluie et du vent. Plusieurs autres œuvres lui ont été attribuées, dont un hymne pour Apollon, un poème sur l'invasion de Xerxès, des textes médicaux, des tragédies, des épigrammes et des essais politiques, mais il n'existe aucune preuve univoque de leur existence.

Au-delà du triangle de Trinacria, à cet endroit où le vent a le goût de la mer et l'odeur métallique des profondeurs telluriques, Empédocle est considéré comme chanceux en tant que médecin, poète, dramaturge, homme politique, philosophe et chercheur de la nature... Paraphrasant Aristote:

Tout le monde sait que le feu brûle

L'homme sage sait pourquoi le feu brûle

*em – pédocle; morphème **em** - position intérieure, mouvement vers l'intérieur

- pédocle – gloire ferme, réputation solide

**em -pathie, en - engagement, em - piric, en - scenement (mise en scène)

Carte I - topographique de la Sicile. Seconde colonie -VIII/-III

Topographie générale, volcans, peuplement mycénien et zone d'influence phénicienne jusqu'à -264. Les flèches indiquent, en Sicile, l'Etna et son volcan; au nord de la Sicile, la petite île de Stromboli, qui abrite le volcan du même nom. La zone de peuplement et d'influence phénicienne jusqu'à la 1ère guerre punique est marquée en violet; Les points rouges marquent les colonies mycéniennes de la fin de l'âge du bronze.

(1) Ce sont les symboles adoptés pour le drapeau de la Sicile en 1282 après un événement historique important appelé les Vêpres siciliennes. Il est caractérisé par le triskèle au centre, la tête de Méduse et trois épis de blé. Les trois jambes pliées sont censées représenter la chance et la prospérité.

(2) Après les guerres puniques, elle passa sous le contrôle de la République de Rome avec la

Nom latin d'Agrigente Estes foram os símbolos adotados para a bandeira da Sicília em 1282 após um importante evento histórico denominado Vésperas Sicilianas. É caracterizada pelo triskele ao centro, a cabeça de Medusa e três espigas de trigo. As três pernas dobradas supostamente representam boa sorte e prosperidade

(3)Trois contemporains : Héraclite, Parménide, Empédocle / trad. nouvelle et intégrale avec notices par Yves Battistini; Ed. Gallimard, 1955

(4) Abbagnano, N; História da Filosofia; Ed. Presença, 1999

(5) Cardoso, Diego Soffritti; Em defesa de Empédocles: réplicas a Teofrasto
C:/Users/Utilizador/Downloads/4-m+defesa+de+Emp%C3%A9docle.pdf

(6) Hölderlin, F; A morte de Empédocles; Ed. Relógio d'Água, cop. 2001

(7) Durkheim E; O suicídio: estudo sociológico; Ed. Presença, 2007

(8) Guimarães, Joana; Suicídio Mítico - uma luz sobre a antiguidade clássica;
Ed: Centro Est. Cl. Hum.; Impr. Univ. Coimbra; 2011

C:/Users/Utilizador/Downloads/suicidio_mitico%20(3).pdf

(9) Lima, TH.R.; A Dimensão filosófica da forma poética em Empédocles;
Un. Fed. Amazonas; Manaus 2014

riu.ufam.edu.br/bitstream/prefix/4324/2/Thiago%20Rodrigues%20Lima.pdf

EMPEDOCLE*

– l'impegno - l'empirico - l'empatia - ??la messa in scena??*

In questa terra dove il vento ha il sapore del mare e l'odore metallico delle profondità telluriche, dove si parlano italiano, siciliano, arberesco e greco, sulla stessa placca tettonica delle isole minori, Eolie (Lipari), Egadi e Pelagie con un'intensa attività vulcanica, ad est della Sicilia arde il fuoco dell'Etna tanto quanto sulle vicine isole di Stromboli e Vulcano.

Tutti sanno che il fuoco brucia.

Il saggio sa perché il fuoco brucia (Aristotele)

Nell'antica Roma l'Etna era conosciuta come *aetna*, nome derivato probabilmente dal greco antico *aitho* (ardere violentemente) o dal fenicio *attano*. Gli arabi chiamarono il monte *Gibel Utlamat* (montagna di fuoco), da cui in seguito la corruzione Mons Gibel, Mongibeddu è il nome del vulcano in siciliano.

Le frequenti e talvolta spettacolari eruzioni hanno reso la montagna un tema ricorrente nella mitologia classica, con parallelismi tra il vulcano e varie divinità e giganti delle leggende del mondo romano e greco. Si dice che Eolo, il re dei venti, abbia confinato i venti nelle grotte sotto l'Etna. Il gigante Tifone fu imprigionato sotto il vulcano, secondo il poeta Eschilo e fu la causa delle sue eruzioni. Un altro gigante, Encelado, si ribellò agli dei e fu ucciso e sepolto sotto l'Etna.

Si dice che Vulcano, l'Efesto greco, dio del fuoco e della fucina, avesse la sua fonderia sotto l'Etna e che avesse attirato il dio del fuoco Adrano fuori dalla montagna, mentre i Ciclopi gestivano una fucina in cui forgiavano fulmini che Zeus usava come armi. Si suppone che il mondo sotterraneo greco, il Tartaro, fosse situato sotto il monte Etna.

Furono i Greci, dopo aver circumnavigato la Sicilia e averne notato la forma triangolare, a darle il nome Trinacria, *treis*

(tre) e *akras* (punte), una figura con tre gambe collegate (triscele) e una testa al centro (gorgoneion), il Triscele e la Medusa. Il triscele, simbolo molto diffuso nell'antichità, rappresenta, in questo caso, le tre punte estreme della Sicilia, Capo Lilibeo a ovest, Capo Peloro a est e Capo Passero a sud. La testa al centro della figura è quella di Medusa, una delle gorgoni della mitologia greca. È nota per avere serpenti al posto dei capelli e per trasformare in pietra chiunque la guardi direttamente negli occhi (1) (Fig.1)

Da quest'isola passarono i "popoli del mare" dell'antichità: Fenici, Cartaginesi e Micenei vi stabilirono insediamenti e fondarono la loro cultura (Mappa I).

Sulla costa occidentale della Sicilia, Agrigento (2) (Mappa II) fu una città-stato della Magna Grecia, la città fu fondata nel 581 a.C., con il nome di Acragas, dall'omonimo fiume che bagna il territorio. Il massimo sviluppo della città fu raggiunto sotto Terone (480-471 a.C.). Sotto il suo governo la città contava circa 300.000 abitanti e il suo territorio si espanse fino alla costa settentrionale della Sicilia. Divenuta una grande potenza militare, e Terone un dittatore, Agrigento riuscì a sconfiggere Cartagine più di una volta nelle guerre per il controllo della Sicilia.

Fu in questa terra dove il vento ha il sapore del mare e l'odore metallico delle profondità telluriche, nella città di Agrigento, la futura Agrigento romana, che nacque Empedocle (490?495? a.C. - 430? a.C.). Suo padre Meto fu una figura importante nella caduta del tiranno Terone nel 470 a.C.

Empedocle - l'impegno - Era ricco e amava il teatro, la poesia, lo sport e la politica. In sfida alla tirannia instaurata nella città, fu espulso e cominciò a vagare per il Peloponneso.

Partecipò al movimento contro il tiranno e all'Assemblea dei Mille, difendendo la democrazia instaurata nella sua città. Era un uomo eclettico. (3) (4)

Dopo la morte di Terone ebbe inizio un regime democratico (471-406 a.C.) al quale partecipò anche Empedocle. Di origine aristocratica, era ammirato per la sua retorica nell'oratoria, ma, nonostante la volontà dei cittadini, rifiutò il potere del governo. Agrigento lo considerava un uomo dotato di talenti straordinari, addirittura divini. Fu magnanimo nel sostenere i poveri; e severo nel perseguire gli abusi dell'aristocrazia.

Si racconta che avesse guarito la peste della città di Atene durante la grande pestilenza (430 a.C.), utilizzando il fuoco, che si rivelò molto utile per la maggior parte dei malati. Fece lo stesso nella sua patria con il metodo della disinfezione tramite fumo. Durante questo periodo osserviamo la costruzione di numerosi templi e prosperità economica, ma nel 406 a.C. Cartagine invase e distrusse quasi completamente la città.

Rifiutando l'attività politica, Empedocle fu un filosofo presocratico pluralista ed eclettico, retore, mistico e poeta, che dedicò la sua vita anche alle scienze, in particolare alla biologia, alla fisica e alla medicina. Rimangono frammenti delle sue opere *Sulla Natura*, di natura scientifica, un'esposizione dottrinale su ciò che è dato sapere ai mortali e sul modo in cui questa conoscenza viene effettuata, e *Purificazioni*, filosofica e mistica su temi di salvezza personale e religiosa, compresi elenchi di tabù, metempsicosi ed escatologia.

Le opere sulla medicina sono citate da Teofrasto De Sensu (5).

In questa terra dove il vento ha il sapore del mare e l'odore metallico delle viscere telluriche, **Empedocle - l'empirista** - fu l'ideatore della teoria cosmogonica dei quattro elementi classici, che influenzò in un modo o nell'altro il pensiero occidentale, fin quasi alla metà del XVIII secolo. I quattro elementi: Terra (Edoneus), Acqua (Nestis), Fuoco (Zeus), Aria (Hera), riempivano interamente lo spazio, mantenevano eternamente la loro individualità e avevano pari importanza.

Ascolta prima le quattro radici di tutte le cose:

Zeus splendente, Era vivificante, Aidoneo,

E Nestis, che bagna con le sue lacrime la fontana mortale

I due principi - Amore e Discordia (Filote e Neikos) - promuovevano l'unione o la disunione degli elementi in un ciclo cosmico in cui predominava l'uno, a volte l'altro. L'anima era anche il risultato dell'interazione dei quattro elementi e dei due principi.

Amore e Discordia sono agenti di ogni mescolanza, ma non sempre sono simultaneamente costituenti delle miscele. Philotes e Neikos sono corporei, costituiscono fisicamente le mescolanze solo mentre agiscono, in qualche istante effimero dei periodi intermedi.

La coscienza divina, che era parziale e turbata negli elementi, gettata nel vortice di Filote e Neikos, si unisce nell'unità armoniosa di Sphairos, il dio beato che raggruppa in pace gli spiriti inquieti del mondo.

Le prime generazioni di animali non erano complete e consistevano di parti indipendenti che si combinavano in vari modi; quando la combinazione era giusta, le creature non perivano e si perpetuavano.

Questa "teoria della selezione naturale", la prima della storia, fu menzionata indirettamente da Darwin nel suo libro *Sull'origine delle specie* (1859).

Sono notevoli gli esempi di combinazioni inappropriate forniti da Empedocle: volti senza collo, occhi senza fronte, braccia pendenti, creature con volti e petti su entrambi i lati, bovini con volti umani, esseri in parte maschi e in parte femmine, e così via. Introdusse anche il concetto di forza, adottato anche dalla medicina greca per spiegare la salute e la malattia.

Empedocle - l'empatia - la capacità di penetrare la personalità di un'altra persona per ottenere una previsione, un'anticipazione, una valutazione il più possibile sicura dei suoi sentimenti e delle sue reazioni, una risposta affettiva adeguata alla situazione dell'altra persona e non alla situazione in sé. L'amore sarebbe responsabile della forza di attrazione, mentre l'odio sarebbe responsabile della forza di repulsione. Queste due forze cicliche, antagoniste e cosmiche, generate dai due principi, rivelerebbero tutta la realtà e le cose esistenti nel mondo. I due principi - Amore e Discordia (Filote e Neikos)

...non c'è fioritura di tutte le cose mortali, né fine della morte fatale, ma solo mescolanza e separazione del misto, 'fioritura', come è chiamata tra gli uomini.

??la messa in scena?? Secondo Aristotele, Empedocle morì all'età di 60 anni (circa 430 a.C.), anche se altri sostengono che visse fino a centonove anni. Allo stesso modo, esistono alcuni miti sulla sua morte, ovvero che si sia gettato tra le fiamme dell'Etna, o che abbia inscenato un suicidio mai avvenuto, per dimostrare la sua condizione divina. Un altro episodio da aggiungere alla mitologia attribuita alla saga del territorio di Efesto: il Signore del Fuoco restituì intatti i sandali d'oro a Empedocle.

Molti furono i commentatori e i biografi, da Aristotele (384 a.C. – 322 a.C.), Tito Lucrezio Caro (99 a.C. – 55 a.C.), Diogene Laerzio (200 - 250), ai quasi contemporanei letterati Friedrich Hölderlin (1770 – 1843), Matthew Arnold (1822 – 1888), Friedrich Nietzsche (1844 - 1900), quest'ultimo incentrato con grande fantasia e creatività sulla morte/suicidio/messa in scena di Empedocle (6). I resoconti della sua morte sono confusi, probabilmente non si gettò nel cratere ardente dell'Etna inscenando una *iactatio* suicida, una morte per ostentazione pubblica e filosofica, una morte che non avvenne grazie ai suoi doni divini di immortalità, tornando ad apparire vivo come era ampiamente creduto nell'antichità (7) (8). È possibile che sia morto nel Peloponneso.

Gorgia, uno dei più grandi oratori dell'antica Grecia e uno dei più importanti filosofi sofisti, è considerato un discepolo di Empedocle. Contemporaneo di Zenone e di una generazione più giovane di Parmenide, nel 444 a.C. Empedocle ebbe modo di incontrare lo storico Erodoto e il sofista Protagora durante la sua visita alla città di Turio, nell'Italia meridionale. Durante questo periodo mantenne i contatti con le tradizioni orfico-pitagoriche e con le religioni misteriche che credevano nell'aldilà. La sua brillante oratoria, la sua profonda conoscenza della natura e la fama dei suoi poteri soprannaturali, tra cui la capacità di curare malattie e predire epidemie, hanno dato vita a numerosi miti e storie attorno al suo nome. La sua notorietà come medico gli valse il titolo di fondatore della scuola medica siciliana.

Era considerato un mago e un dominatore delle tempeste. Si dice che abbia riportato in vita una donna morta, per cui durante la sua vita fu adorato come un dio. Si tratta di narrazioni che impreziosiscono la sua poesia. Nel famoso poema Purificazioni (9), promette poteri miracolosi, tra cui la distruzione del male, la cura della vecchiaia e il controllo su pioggia e vento. Gli sono state attribuite numerose altre opere, tra cui un inno ad Apollo, un poema sull'invasione di Serse, testi medici, tragedie, epigrammi e saggi politici, ma non vi sono prove inequivocabili a sostegno di queste.

Oltrepassando il triangolo della Trinacria, in questa terra dove il vento ha il sapore del mare e l'odore metallico delle profondità telluriche, Empedocle è considerato fortunato come medico, poeta, drammaturgo, politico, filosofo e ricercatore della natura... Parafasando Aristotele:

Tutti sanno che il fuoco brucia

L'uomo saggio sa perché il fuoco bruci

*Em – pedocle; morfema **em** - posizione interna, movimento verso l'interno

- pedocles – gloria ferma, solida reputazione

**em -patia, im - pegno, em - pirico, en - messa in scena

Mappa I - topografica della Sicilia. Sez insediamento -VIII/-III

Topografia generale, vulcani, insediamento miceneo e area di influenza fenicia fino al -264.

Le frecce indicano, in Sicilia, l'Etna e il suo vulcano; a nord della Sicilia, la piccola isola di Stromboli, che ospita il vulcano omonimo. In viola è contrassegnata l'area dell'insediamento e dell'influenza fenicia fino alla prima guerra punica; I punti rossi indicano gli insediamenti micenei della tarda età del bronzo.

<https://greciantiga.org/img.asp?num=1255>

(1) Questi furono i simboli adottati per la bandiera della Sicilia nel 1282 dopo un importante evento storico chiamato Vespri Siciliani. È caratterizzato dal triscele al centro, dalla testa di Medusa e da tre spighe di grano. Le tre gambe piegate presumibilmente rappresentano buona fortuna e prosperità

(2) Dopo le guerre puniche, passò sotto il controllo della Repubblica di Roma con la

Nome latino di Agrigentum

(3) Trois contemporains: Héraclite, Parmenide, Empédocle / trad. nuovo completo di avvisi per Yves Battistini; Ed. Gallimard, 1955

(4) Abbagnano, N.; Storia della filosofia; Ed. Presenza, 1999

(5) Cardoso, Diego Soffritti; In difesa di Empedocle: risposte a Teofrasto

C:/Utenti/Download/4-m+defesa+de+Emp%C3%A9docle.pdf

(6) Hölderlin, F.; La morte di Empedocle; Ed. Orologio ad acqua, poliziotto. 2001

(7) Durkheim E.; Suicidio: studio sociologico; Ed. Presenza, 2007

(8) Guimarães, Joana; Suicidio mitico: una luce sull'antichità classica;

Ed: Centro Est. Cl. Hm.; Stampa. Univ. Coimbra; 2011

C:/Utenti/Download/suicidio_mitico%20(3).pdf

(9) Lima, T.H.R.; La dimensione filosofica della forma poetica in Empedocle;

Un. Alimentato. Amazonia; Manaus 2014

rio.ufam.edu.br/bitstream/prefix/4324/2/Thiago%20Rodrigues%20Lima.pdf

DECREPITUDE

Não são as rugas nem as cãs
Que fazem decrepitude
Quem faz decrepitude são os gestos
Hesitantes, obsessivos, inconsequentes
É a postura, o equilíbrio estático
O centro de gravidade corporal
O alinhamento ósseo, o tónus muscular
Os proprioceptores, o labirinto
Os sentimentos do tempo
A consciência do espaço

Mas quem faz decrepitude mesmo a sério
É a linguagem, o discurso repetitivo
Passadista e caturra, a obstinação
De descrever maleitas, tisanas
Mezinhas naturais ou o último grito
Sintético de laboratório
O relato da cor da urina, da dor na anca
Da insónia, das palpitações, da azia
Das traquinices e sucessos dos netos
Do nauseante prognóstico do futuro

Face a face mirando rugas e cãs
Parodiando gestos e discurso
Galhofando sobre decrepitude
Que bom falar contigo do eterno passível
Da conservadora estática da forma
Da variante mutável da ontogenia

Que bom falar contigo do absoluto eterno
Dos designios adivinhados, da gratidão
Pelo olhar de Deus sem olhos que nos abrange
Que bom falar contigo das coisas simples
Dos milénios de pedra fundida, das folhas soltas
Dos cavalos, dos cães e dos mosquitos

* * *

DECREPITEZZA

Non sono le rughe o i capelli grigi
Che fanno la decrepitezza
I gesti sono ciò che la causano,
Esitanti, ossessivi, irrilevanti
È la postura, l'equilibrio statico
Il baricentro del corpo
Allineamento osseo, tono muscolare
I propriocettori, il labirinto
Le sensazioni del tempo
Consapevolezza dello spazio

Ma chi prende sul serio la decrepitezza?
È il linguaggio, il discorso ripetitivo
Appassionata e testarda, l'ostinazione
Per descrivere disturbi, tisane
Rimedi naturali o l'ultima tendenza
Sintetico da laboratorio
Il rapporto sul colore dell'urina, il dolore all'anca
Dall'insonnia, dalle palpitazioni, dal bruciore di stomaco
Delle malefatte e dei successi dei nipoti
Della nauseante prognosi del futuro

Faccia a faccia per contrastare rughe e capelli grigi
Parodia di gesti e discorsi
Scherzare sulla decrepitezza
Quanto è bello parlarti dell'eterno passabile
Dalla statica conservativa della forma
Sulla variante mutabile dell'ontogenesi

Quanto è bello parlarti dell'eterno assoluto
Di disegni divinati, di gratitudine
Con lo sguardo di Dio senza occhi che ci avvolge
È bello parlare con te di cose semplici.
Da millenni di pietra fusa, da foglie sciolte
Di cavalli, cani e zanzare

* * *

DÉCRÉPITUDE

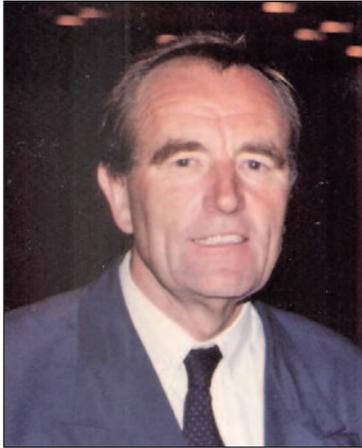
Ce ne sont pas les rides non plus les cheveux gris
Qui font la décrépitude
Ce sont les gestes qui font la décrépitude
Hésitants, obsessionnels, sans conséquence
C'est la posture, l'équilibre statique
Le centre de gravité du corps
L'alignement osseux, le tonus musculaire
Les propriocepteurs, le labyrinthe
Les sensations du temps
La conscience spatiale

Mais qui prend vraiment au sérieux la décrépitude
C'est le langage, le discours répétitif
Passionné et têtu, l'obstination
Pour décrire les maladies, les tisanes
Les remèdes naturels ou la dernière tendance
Synthétique de laboratoire
Le rapport de la couleur de l'urine, la douleur à la hanche
De l'insomnie, des palpitations, des brûlures d'estomac
Des méfaits et des succès des petits-enfants
Du pronostic nauséabond de l'avenir

Face à face ciblant les rides et les cheveux gris
Parodier les gestes et les discours
Plaisanter sur la décrépitude
Qu'il est bon de te parler de l'éternel passable
De la statique conservatrice de la forme
Sur la variante mutable de l'ontogénie

Comme c'est bon de te parler de l'absolu éternel
Des desseins devinés, de la gratitude
Par le regard de Dieu sans yeux qui nous entoure
Comme c'est bon de te parler de choses simples.
Des millénaires de pierre fondue, des feuilles détachées
Des chevaux, des chiens et des moustiques

* * *



PHILIPPE LE DOUAREC

FRANCE

HYACINTHE

Ce roman historique est l'histoire de la naissance de l'Amérique mythique que nous connaissons. Elle naît au XVIIIème siècle, le siècle des Lumières, des idées de Liberté, de Démocratie, d'Indépendance et d'Égalité entre les hommes.

Depuis la découverte de l'Amérique, les royaumes de France et d'Angleterre s'affrontent pour en prendre possession. Une guerre longue en résulte elle gagnera tous les continents. Cette guerre, dite guerre de 7 ans, dite the French and Indian war pour les Anglo-Saxons, se termine en 1763 par la totale disparition de La France du continent nord américain. (Traité de Paris)

Très vite la volonté d'indépendance des colonies américaines se manifeste, refusant les taxes excessives imposées par le Parlement anglais. Une nouvelle guerre commence en 1775, les treize colonies déclarent leur indépendance l'année suivante. Grâce à l'appui financier et militaire d'un royaume de France, revanchard, la jeune République des 13 colonies se débarrasse du pouvoir britannique. (2ème traité de Paris 1783)

Dans le même temps, les guerres entre « Natives » et colons européens se poursuivent et continueront le siècle suivant, combat inégal, sans grand espoir pour les Native Americans.

Cette nouvelle République, fragile et désargentée, est vite confrontée à son impuissance de protéger sa flotte commerciale contre les ravages des pirates barbaresques dès que ses navires gagnent l'Europe. Navires capturés et équipages mis en esclavage dans les Régences

Barbaresques d'Alger, Tunis et Tripoli. Dix ans seront nécessaires pour libérer navires et marins encore vivants. Dix ans supplémentaires pour obtenir enfin l'arrêt du piratage après une étonnante expédition dans les déserts de Lybie en... 1805!

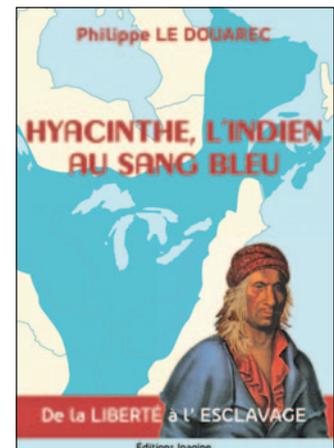
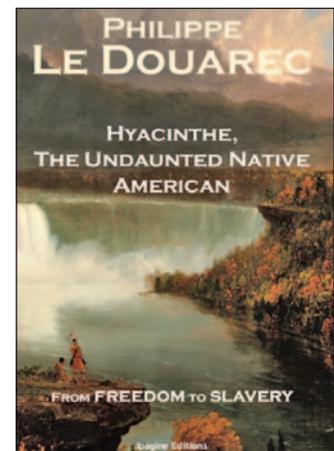
Hyacinthe et sa mère sont les seuls personnages fictionnels permettant de lire, tel un thriller, cette longue épopée d'un demi-siècle.

Dans ce livre, on découvre par ailleurs les prémices du wokisme actuel:

Problème de l'esclavage évoqué mais oublié dans la Déclaration d'Indépendance de 1776.

Problème des Native Americans, spoliés progressivement de leurs terres, dont l'adage « un bon indien est un indien mort » est encore majoritaire chez le colon de l'époque.

Problème enfin, prémonitoire, des terres d'Islam où l'homme blanc, s'il ne se convertit pas, est un mécréant, condamné à l'esclavage, à la mort en cas de refus.



* * *



GIOVANNI MANCA

ITALIA

Un tempo, forse neppure troppo lontano ...

Un tempo, forse neppure troppo lontano, gli piaceva sedersi in riva al mare, al mattino presto, ad aspettare l'alba. Quando il lavoro glielo permetteva era solito farlo. Al buio, nel silenzio più assoluto, scendeva per una ripida e scoscesa scogliera, seguendo un sentiero quasi invisibile ad occhi non esperti. Poco più di un passaggio tra cespugli di mirto e di elicriso, dal profumo così intenso da stordire la mente. Seduto su uno sperone roccioso, la sua scogliera, osservava l'orizzonte volgendo lo sguardo verso oriente, quel magico oriente capace di accendere la fantasia, verso quel nero del mare che non mostrava confini con il cielo cosparso di stelle.

Allora iniziava ad ammirarle e a riconoscerle ad una ad una; ne pronunciava il nome lentamente, con dolcezza, quasi fossero persone a lui care. Gli piaceva perdersi tra le stelle, parlargli, raccontargli i suoi problemi, confidarsi. Loro lo ascoltavano in silenzio, senza giudicare. Sapeva che non l'avrebbero mai tradito, che non gli avrebbero mai fatto domande. All'avanzare dell'alba avrebbero smesso di brillare per poi diventare lentamente invisibili e riapparire alla sera immutate, sempre più brillanti, sempre più splendidi, ad affermare la loro incomparabile bellezza, il loro esserci da sempre.

Era proprio questo ciclo, la loro capacità di dileguarsi alle prime luci dell'alba, per poi riapparire alla sera che lo affascinava da sempre. Solo la luna era capace di metterle in secondo piano, di ribadire la sua innegabile supremazia, quasi fosse una mamma che tenesse a bada i suoi piccoli, ma Sirio no. Sirio, la stella più spendente del firmamento, primeggiava su tutte, neppure la luna era capace di offuscare il suo splendore.

Ma ora qualcosa, forse tutto, stava cambiando, ormai erano pochi i nomi di quelle luci rimasti impressi nella sua mente, sostituite dal vuoto, dal nulla che nello scorrere degli anni li aveva inevitabilmente scalzati dalla mente. La memoria... più volte si era chiesto il perché di quei vuoti, di quelle dimenticanze sempre più frequenti, sempre più accentuate, sempre più numerose. Quel nulla a cui non riusciva a dare alcuna spiegazione.

Eppure c'era un tempo, forse neppure troppo lontano, in cui sapeva riconoscere persino le costellazioni, ora non più. Ora nel suo cielo vi erano dei vuoti, dei buchi neri, come se quelle luci, di giorno in giorno si spegnessero ad una ad una, quasi lo volessero abbandonare, quasi lo volessero isolare dal mondo intero. Mano mano che non ricordava un nome, una fitta sottile gli trafiggeva la mente, perché ancora aveva la consapevolezza di quelle dimenticanze, un giorno, di certo, non si sarebbe più reso conto di quel buio che pian piano lo stava avvolgendo, allora solo il nulla avrebbe occupato i suoi pensieri.

Non riusciva a darsi pace; perché quelle dimenticanze? perché non riconosceva l'oriente? perché non ricordava dove nasceva il sole? Eppure c'era un tempo, forse neppure troppo lontano, in cui mai avrebbe avuto dubbi. Senza il minimo ripensamento, girava lo sguardo verso una determinata posizione, e aspettava. Sapeva che il sole si sarebbe fatto spazio in quel preciso punto, che una luce sempre più intensa avrebbe scalzato il buio della notte, mentre quelle costellazioni, a lui così familiari, impallidivano sempre più, mentre una leggera brezza risvegliava persino il mare, che sembrava si volesse scuotere di dosso il buio della notte.

Il respiro del mare, così lo aveva sempre chiamato. Quel respiro che lo inebriava di salsedine, che riportava alla mente ricordi lontani, quando da bambino giocava sulla riva del mare, quando nuotava tra le sue onde, perché ora non lo ricordava più? Quel respiro che lo accarezzava, che lo rilassava, che lo faceva sognare. Perché quei vuoti? Quei vuoti che si alternavano a frammenti di ricordi che sempre più raramente si facevano spazio tra le nebbie dei suoi pensieri, che sempre più raramente riemergevano da quel buio che diventava di giorno in giorno sempre più assoluto, sempre più impenetrabile.

Allora scriveva. Scriveva e scriveva, come un forsennato, per non dimenticare, per non perdere nulla del suo passato, per non perdere niente della sua vita passata, di quel poco che ancora ricordava, che sentiva sfuggirgli di mano sempre più velocemente. Eppure leggeva, studiava, così gli avevano sempre detto di fare. Così aveva più volte letto e riletto di tutto: giornali, libri, come gli avevano sempre consigliato gli specialisti a cui si era rivolto. Ma non ne ricordava più il nome, non li avrebbe più potuti contattare, non se li era segnati, oppure sì, forse sì. Aveva scritto i loro nomi in una agenda, ma da tanto l'aveva smarrita o conservata chissà dove, così come non ricordava quali fossero i libri che aveva letto, quali avesse preferito in quella forsennata lotta per salvare i suoi ricordi, contro la mente che non era più in grado di conservare il passato.

La lettura diventava sempre più assurda, sempre più inutile, non capiva più il senso di ciò che leggeva, non ricordava neppure ciò che aveva letto un attimo prima, ma instancabilmente continuava in quell'assurda impresa. Ogni giorno scriveva persino i nomi dei figli, fino a quando non ricordò più quanti ne avesse, finché un giorno non ricordò più se avesse veramente dei figli.

E quella signora che di tanto in tanto veniva a trovarlo? che lo accarezzava e lo guardava in silenzio con gli occhi gonfi di lacrime, che gli parlava con dolcezza, che gli raccontava per ore di due bambini, ormai ragazzi che avrebbe dovuto conoscere, ma a lui ormai sconosciuti. Ascoltava in silenzio, senza mai interromperla, e lei lo guardava con occhi ancora più smarriti. Chi era quella signora che lo baciava con tenerezza prima di andare via. Se lo era chiesto ripetutamente, ma non aveva mai trovato una risposta. Alle volte avrebbe voluto chiederle il nome, perché aveva la sensazione di conoscerla, una signora ancora bella, seppure portava sul viso il segno degli anni che inesorabilmente trascorrevano, un viso segnato dalla tristezza. Ma era sempre la stessa? o erano diverse le signore che lo venivano a trovare in quella casa che non sapeva se fosse la sua.

Più volte s'era chiesto dove abitasse prima, in quale via, in quale città. Aveva paura di chiederlo a quelle giovani signore vestite di bianco, che ogni mattina lo aiutavano a vestirsi, che lo aiutavano a lavarsi, che gli tagliavano persino la carne, perché lui, ormai, provava un'estrema difficoltà nel farlo.

Perché quelle signore vestite di bianco lo chiamavano dottore? Qual'era stato il suo lavoro? Non osava chiederlo. Nonostante non ricordasse neppure il suo nome, una sorte di pudore gli impediva di farlo. Alle volte lo mettevano davanti ad un computer, ed aspettavano, ma era incapace persino di accenderlo. Quando le signore capivano le sue difficoltà e pigiavano il pulsante, dando vita a quel marchingegno, inspiegabilmente capiva d'averlo usato in un tempo, forse neppure troppo lontano. Ma quando e perché rimaneva un mistero.

Alle volte cercava di costruirsi un mondo tutto suo, si dava persino un nome. Immaginava d'essere giovane, d'essere brillante, dinamico, persino sportivo. Però non riusciva mai a decidere quale fosse il suo lavoro preferito, quale avesse realmente svolto, e quale avrebbe voluto intraprendere in quella sorta di sogno, in quel mondo irreali in cui era ormai imprigionato perché, nonostante la memoria diminuisse di giorno in giorno, si rendeva perfettamente conto delle sue lacune, dei suoi deficit.

Una notte si svegliò all'improvviso, ricordò o forse sognò d'aver scritto qualcosa su di un piccolo quadernetto che teneva nel cassetto del comodino. Mentre tutti dormivano si alzò dal letto, ed in silenzio andò nella sala dove abitualmente trascorrevano la maggior parte della giornata. Accese una piccola lampada e si mise a leggere gli appunti sulla sua vita, ricordi disordinati, nient'altro che dei flash di una vita dimenticata.

Leggeva e cercava di ricordare. Di chi erano quei ricordi? a chi appartenevano quei frammenti di una vita che non ricordava d'aver vissuto? Ad un tratto lesse di una stella di nome Sirio, la più luminosa nel cielo stellato ed una luce si accese nei suoi ricordi.

Il ricordo di quella stella gli fece tornare alla mente frammenti delle notti trascorse in riva al mare, ad aspettare l'arrivo del sole, ma nient'altro, però un irresistibile desiderio di rivivere quegli istanti lo fece uscire in silenzio per strada. Camminò senza una meta precisa seguendo il profumo del mare, guardando il cielo incredibilmente stellato. Ad un tratto si ritrovò sulla riva di quella immensa massa d'acqua che lo inebriava con il suo profumo ed iniziò ad osservare il cielo, alla ricerca di quella stella luminosa, la più luminosa del firmamento, di cui non ricordava più il nome, seppure lo avesse letto pochi istanti prima. Eppure era tranquillo, non aveva più paura di quelle dimenticanze, perché forse non ricordava più di dimenticare.

Rimase lì, in riva al mare ad aspettare il mattino, ad aspettare che l'alba risvegliasse il "respiro del mare" e con esso riportasse alla mente i ricordi della sua vita.

* * *



STOYAN MINEV

BULGARIA

1. DOSTOJEWSKIS „WEISSE NÄCHTE“ DURCHBLÄTTERND

Ich bin gezwungen
Heut' zu brechen mein Gefühl,
Denn alles, was ich wollt' von Dir,
War nicht so viel,

Doch bist du noch in festen Händen -
Daher soll ich mit Dir die Bindung enden.

Du bist so schön, so hübsch, so zärtlich und so tief,
Was gar nicht zu beschreiben ist - in Wort und Brief.
Du wirst viel schöner sein, vertrau es mir,
Und überall, wo Du hingehst,
Die Leute stehen Dir Spalier!

Es gab was Unverwirklichbares zwisch'n uns beiden,
Das mir geholfen aber hat,
Zu mir Dein Mißvertrauen zu vermeiden.

Dich werd' ich nie vergessen - steht es fest.
Doch bin ich trotzdem glücklich,
Denn ich sah Dein Inneres, und Du -
Du bist die Best'!...

Zum Schluß will ich Dir sagen auch -
Du bist die Liebe, die ich brauch'...

Leafing through Dostoyevsky's "White Nights"

I am forced to break my feelings today, For all I wanted from you Wasn't so much, But you're still in my arms - Therefore, I shall end my bond with you. You are so beautiful, so pretty, so tender, and so deep, Which cannot be described at all - in words or letters. You will be much more beautiful, trust me, And everywhere you go, People will line your ranks! There was something unrealizable between us, But that helped me To avoid your mistrust of me. I will never forget you - that's for sure. But I'm still happy, Because I saw your inner self, and you - You are the best!... Finally, I also want to tell you - You are the love I need...

SFOGLIANDO "Le notti bianche" di Dostoevskij

Sono costretto a spezzare i miei sentimenti oggi, perché tutto ciò che volevo da te non era poi così tanto, ma sei ancora in mani fermi - perciò, porrò fine al mio legame con te. Sei così bella, così graziosa, così tenera e così profonda, che non può essere descritta in alcun modo - a parole o con lettere. Sarai molto più bella, credimi, e ovunque andrai, la gente si schiererà al tuo fianco! C'era qualcosa di irrealizzabile tra noi, ma questo mi ha aiutato a evitare la tua diffidenza nei miei confronti. Non ti dimenticherò mai, questo è certo. Ma sono ancora felice, perché ho visto il tuo io interiore, e tu - Sei la migliore!... Infine, voglio anche dirti - Sei l'amore di cui ho bisogno...

Разлиствайки „Бели нощи“ на Достоевски Принуден съм да пречупя чувствата си днес, Защото всичко, което исках от теб, Не беше чак толкова много, Но ти все още си в здрави ръце - Затова ще прекратя връзката си с теб.

Ти си толкова красива, толкова хубава, толкова нежна и толкова дълбока, Коего изобщо не може да се опише - с думи или в писма. Ще бъдеш много по-красива, повярвай ми, И където и да отидеш, хората ще ти сторват шпалир! Имаше нещо неосъществимо между нас, Но това ми помогна Да избегна недоверието ти към мен. Никога няма да те забравя - това е сигурно. Но все пак съм щастлив, Защото видях вътрешното ти аз и ти - Ти си най-добрата!... И накрая, искам да ти кажа също - Ти си любовта, от която се нуждая...

2. ORPHEUS AN EURYDIKE

was für
von worten -
notwendigkeit -
wenn es
weh tut - von
ohneDICHkeit

ORPHEUS TO EURYDICE

what a need for words, when it hurts - of without-YOU-(ness)

ORFEO A EURIDICE

Che bisogno di parole, quando fa male - senza di -TE

ОРФЕЙ КЪМ ЕВРИДИКА

каква ти
от думи
потребност -
когато
боли от
безТЕБност

3. MANCHMAL

Manchmal in der Nacht,
Wenn Du bist erschöpft,
Kommt her manches Wort
Und macht Dich beklopft...

Manchmal in der Nacht
Ist die Seel' entleert
Und braucht jedes Wort,
Das sie schützt als Schwert...

Manchmal in der Nacht
Weint das Herz und schlägt,
Und die Dunkelheit
Macht, daß niemand's merkt...

SOMETIMES

Sometimes in the night, When you're exhausted, Some words come And make you dizzy... Sometimes in the night The soul is empty And needs every word That protects it like a sword... Sometimes in the night The heart cries and beats, And the darkness Makes it so that no one notices...

A VOLTE

A volte di notte, quando sei esausto, arrivano delle parole e ti fanno girare la testa... A volte di notte l'anima è vuota e ha bisogno di ogni parola che la protegga come una spada... A volte di notte il cuore piange e batte, e l'oscurità fa sì che nessuno se ne accorga...

ПОНЯКОГА

Понякога през нощта, Когато си изтощен, Някои думи идват И те карат да се замаеш... Понякога през нощта Душата е празна И се нуждае от всяка дума, Която я пази като меч... Понякога през нощта Сърцето плаче и бие, А тъмнината Прави така, че никой да не забележи...

4. NACH GOETHES „WERTER“

Meine Seel' ist,
Wo bist Du! -
Überall nach
Deiner Spur!

Meine Seel' strömt,
flimmert, fliegt! -
Deiner Spur nach,
Die's bedingt!

Meine Seel' band'st
Du mit Blick! -
Bin voll Glück! - Du,
Mein Geschick!

Meine Seele
Bist Du, Schatz! -
Sei beglückt! - Ich
Lieb' Dich ganz!...

AFTER GOETHE'S "WERTHER"

My soul is, Where are you! - Everywhere following your trail! My soul streams, shimmers, flies! - Following your trail, which determines it! You bound my soul with your gaze! - I am full of happiness! - You, My destiny! My soul You are, darling! - Be happy! - I love you completely!..

DAL "WERTHER" DI GOETHE

La mia anima è, Dove sei! - Ovunque seguendo la tua traccia! La mia anima fluisce, brilla, vola! - Seguendo la tua traccia, che la determina! Hai legato la mia anima con il tuo sguardo! - Sono pieno di felicità! - Tu, il mio destino! Anima mia Sei, tesoro! - Sii felice! - Ti amo completamente!..

ПО „ВЕРТЕР“ НА ГЪОТЕ

Душата ми е, където си ти! - Навсякъде следвам твоята следа! Душата ми се струи, блести, лети! - Следвайки твоята следа, която я определя! Ти обвърза душата ми с погледа си! - Пълен съм с щастие! - Ти, моята съдба! Душата ми Ти си, съкровище! - Бъди щастлива! - Обичам те напълно!...

5. LICHTJAHRE

Man verachte
Das Geld,
Da der Teufel
Drin schweltt...

Und wenn man das
Ernst nimmt,
Wird man Mensch -
ganz bestimmt...
Doch man braucht ja
Lichtjahre,
Bis es sein wird -
im Klaren...

Und bis das wird
vorbei,
Gott, uns allen
verzeih!...

LIGHT YEARS

Despise money, because the devil swells within it... And if you take it seriously, you will become human - definitely...
But it takes light years, until it will be - clear... And until that is over, God, forgive us all!..

ANNI LUCE

Disprezza il denaro, perché il diavolo si gonfia dentro di esso... E se lo prendi sul serio, diventerai umano - sicuramente...
Ma ci vogliono anni luce, finché non sarà - chiaro... E finché non sarà finito, Dio, perdonaci tutti!..

СВЕТЛИННИ ГОДИНИ

Презирай парите, защото дяволът живее в тях... И ако ги приемеш сериозно, ще станеш човек - определено... Но
са необходими светлинни години, докато стане - ясно... И докато това не свърши, Боже, прости ни на всички!..

Rhyming translation:

Презирай парите! - В тях дяволът скрит е... И щом това схванем, човеци ще станем... Но иска години - навярно -
светлинни... А дотогава БОГ да прощава...

6. BEGABT

Arbeit
macht begabt -
damit (Begabt)es klappt

GIFTED

work
makes you
talented - so that
(talented) things work out

DOTATO

Il
lavoro ti
rende talentuoso, affinché
le cose (di talento) funzionino...

ДАРОВИТ

трудът
одаровитостява - даровитостта
за да успява

7. auch der Mensch ist -
nach dem Bild und
Gleichnis GOTTES -
LIEBE

Man too is -
in the image and likeness of GOD -
LOVE

Anche l'uomo è -
a immagine e somiglianza di DIO -
AMORE

и човекът - по
на БОГ подобие и
образ - е ЛЮБОВ



FRANCOIS NAUDY

FRANCE

La tentation post-moderne ...

– Nous voilà !

La réunion de famille accueille avec joie les derniers entrants Pierre et Lola, d'admirables sportifs élancés et gracieux, la trentaine chacun. Ce couple est le seul à ne pas avoir d'enfant. Dès qu'ils sont dans la pièce, les bras levés au ciel, ils sont heureux de se montrer à la marmaille criant autour d'eux. Ce bonheur éclatant fait plaisir à voir. Chacun a mis ses plus beaux atours, les vieux, affalés dans des fauteuils, regardent passer les gamins échevelés parlant fort et indifférents aux autres.

La justification des retrouvailles est la présentation des bébés de l'année. Une odeur de Poupina a signifié leur présence, deux filles de 3 mois et 10 mois, la plus jeune étant la tante de l'autre

Les familles sont devenues compliquées.

Pierre a déjà dans ses bras la plus petite, Lucienne.

– Regarde ce qu'on t'a apporté !

Déjà il lui a donné une peluche, un zèbre, symbole d'intelligence.

Puis souriant gauchement, il la colle contre la poitrine de Lola

– Comme elle te va bien !

Lucienne bave sur le zèbre... Lola s'indigne,

– Enlève-lui, elle va le salir !

Pour la circonstance Lola avait choisi sa tenue avec soin, chemisier décolleté, jupe seyante, escarpins lui faisant dominer son compagnon.

– Ça se lave très bien

– Quand même ce n'est pas propre.

– Je te prends en photo. Souris, imagine que c'est la nôtre.

Lola joue le jeu, fait face. Elle voudrait bien un enfant, mais pas de Pierre. Pourtant ce garçon a un corps d'athlète, gentil, il paye tout, fait des cadeaux. Comment lui dire ?

– Lola, tu n'en voudrais pas une qui ait tes yeux bleus ?

Pierre est ému, il voudrait fonder famille, il prend femme et enfant dans ses bras.

– Des amours vous êtes !

Lola s'agite,

– Reprends-la et rapporte-la à sa mère, elle l'attend...

Pierre hésite.

Lola insiste, veut s'enfuir de ce futur.

– Et puis, il ne faudra pas tarder.

– Mais on vient d'arriver !

Pierre s'exécute, part avec Lucienne qui gazouille.

Lola à la fenêtre vérifie qu'il n'y a pas d'embouteillages. Le front contre la vitre elle se demande ce qu'elle fait là, elle perd son temps. Hier elle était dans le lit de Juan, il la lui met directement et elle aime pousser un cri, elle adore faire l'amour et basculer violemment dans un autre monde. Voilà un homme !

Rien à voir avec Pierre, ses préliminaires n'en finissent pas. Et en plus il lui faut de la musique !

Ayant trop chaud Lola ouvre la fenêtre, inspire l'air à grandes goulées. Recouvrant sa lucidité, elle pèse le pour et le contre. Juan est inconstant, Pierre trop sérieux.

Pourquoi ne pas avoir les deux ?

De retour auprès d'elle Pierre s'interroge. Depuis sept ans il vit avec Lola, tout va bien, ils sont assez proches pour renoncer à de vaines méfiances.

– Tu veux vraiment partir ?

Lola le dévisage, puis sérieusement lui demande :

– Qu'en penses-tu ?

Sa voix ravissante s'élève tentatrice, une onde à connotation douce et curieuse, comme celle d'un enfant lançant un cerf-volant dans le ciel pour savoir d'où vient le vent.

– Crois-tu que l'on puisse avoir les deux, la rigueur au travail et la jouissance à la maison ?

Et pour elle, Lola précise :

– J'aimerais avoir en même temps la sécurité d'un côté et de l'autre le désir.

Pierre ne voit pas où elle veut en venir, attentif il écoute la suite, interprète au mieux.

– Crois-tu que c'est facile pour une femme de se partager entre deux êtres ?

Pierre est radieux !

Lola parle de se prodiguer entre un bébé et lui !

Ses questions sont des propositions ! Effectivement un nouveau-né bouleverse les rapports humains ; il doit rassurer.

– La jouissance d'avoir un enfant ne m'empêchera pas de t'aimer et de rester strict et solide.

– Et si je me sens trop prisonnière, ai envie de prendre l'air quelques heures ?

Son roucoulement frise une indignation tempérée...

Sentant le succès proche Pierre veut prendre date, enfoncer le clou.

– Avec moi, t'ai-je empêchée de faire ce que tu désirais ? Si tu es enceinte je t'épouse.

Moment d'émotions.

Avec un rire de gorge Lola embrasse le cou de Pierre comme on scelle une lettre d'amour. Tout en imaginant s'arranger avec Juan. Un enfant de l'amour c'est toujours mieux...

Après un dernier sourire, bombant le torse le couple se retire, bras dessus, bras dessous.

À peine assis dans la voiture, Pierre pose une main sur Lola.

– Pourquoi n'arrêterais-tu pas ta pilule contraceptive ?

Lola est stupéfaite. Tout va trop vite ses derniers temps. Elle avait déjà pensé stopper cette protection, pour savoir si sa machine fonctionnait bien. L'IVG est une trouvaille géniale.

Mais là, c'est pour conserver le bébé...

– Alors ?

Pierre se fait câlin, et exigeant. Démarrant en souplesse il roule doucement pour amadouer une réponse qu'il espère positive. Lola y est sensible :

– C'est lundi soir que je dois commencer une autre plaque de pilules, je vais réfléchir.

Grand sourire de Pierre qui se voit dès lors père, imagine le couffin à acheter, où placer le siège spécial dans la voiture. Ce dimanche soir est jour de fête ! Pierre est guilleret, d'après ses calculs dans deux semaines l'ovulation aura lieu, le moment de fécondation.

Faudra fournir !

Fatigué, béat de ce bonheur si proche, Pierre s'endort rapidement. Pense-t-il avoir trouvé le moyen de garder à jamais cette femme ?

Lola sait dorénavant qu'elle occupe une place majeure dans l'imaginaire de Pierre, elle n'a plus besoin d'efforts à faire. S'abandonner à lui l'emportera sans discussion.

Cela mérite réflexions. À son âge la fécondité a diminué, des décisions cruciales sont à prendre.

Elle revoit les souffrances de sa mère née en 1942.

Son père lui avait interrompu ses études, savantes elle ferait peur... En bonne fille, elle avait acceptée. Bonne épouse, l'autorité du père passa au mari. Mineure juridique, cantonnée au rôle d'ange du foyer, elle avait le souci de sauver les apparences, ne pas froisser le linge ni casser la vaisselle quand elle consentait aux humiliations. Après trois enfants l'époux tomba malade, elle dut travailler, « double-journée » avec les tâches ménagères. L'indépendance acquise effraya le conjoint, de trop boire il se mit à la battre et d'abuser d'elle.

La surprise fut que pour ses 53 ans : l'épouse accoucha de Lola !

Courageuse, victime consentante, elle s'était consumée au moment où l'on découvrait que les femmes sont des êtres sensibles, susceptibles d'acquiescer des idées morales et de raisonner sur leurs propres pensées. Les chansons « Dieu créa la femme », « pour faire un bébé toute seule », « être une femme libérée, tu sais ce n'est pas si facile » montraient le chemin à parcourir.

Les ailes brisées, sa mère avait conseillée Lola le jour de sa puberté : « Tu n'es victime d'aucune mystérieuse fatalité : il ne faut pas conclure que des ovaires condamnent à vivre éternellement à genoux, n'épouse pas un homme qui t'empêche d'être qui tu es... ».

Après des études brillantes de droit, trilingue dans une compagnie d'assurances de transports maritimes, les dangers de la mer dominés, Lola vengeait son sexe, maîtrisait celui des hommes. À son poste de direction elle gérait à 32 ans l'existence comme les transports des containers, d'un point à l'autre, et l'amour, d'un amant à un autre. Quant à l'enfant, ce sera quand JE veux, et avec qui je veux...

Dans cet esprit ce lundi Lola reprend son travail, le fret des bateaux à assurer. Tout est clair, pas sa vie personnelle entre ses amants. Hésitante, elle veut en avoir le cœur net. Pierre ne l'emballa pas : la classe oui, mais aucune jouissance avec lui.

Elle téléphone à Juan.

– On peut se voir ?

– Tu peux venir chez moi ce soir à 18 heures ?

– D'accord, je serai dans ton studio.

Juan est chômeur. Récalcitrant au travail, il est très disponible. Une chance !

Comme d'habitude Pierre a appelé Lola pour la prévenir qu'il serait retenu à l'hôpital, horaires imprévisibles des médecins. Elle a quartier libre jusqu'à 21 heures.

Lolla ouvre ses ailes, teste sa liberté.

Au studio de Juan, impossible de parler ni d'enlever son manteau, elle est suffoquée de baisers, emportée sur le lit. Des mains ont écarté ses cuisses et tout va très vite, c'est terminé...

– Tu voulais me dire quelque chose ?

Lola émerge, elle adore cette manière de lui faire l'amour, d'être une proie pour jouir aussitôt.

– Non rien.

Puis elle sourit à Juan.

– Heureusement que je prends la pilule...

– Ma porte te serait fermée le cas contraire. C'est à prendre et à laisser.

– Ne t'inquiète pas, je ne suis pas folle !

Tout en affirmant ses propos, Lola se dit que c'est à elle de tout manigancer. Les hommes sont trop bêtes... Pourquoi leur dire la vérité ? Elle embrasse Juan.

– Je reviendrai.

– Téléphone auparavant, assure-toi que je suis seul...

Malicieuse, Lola prend des poses en finissant de s'habiller et rit quand Juan lui caresse les seins pour lui dire au revoir. Son plan est prêt, il suffit qu'elle n'avale plus les pilules contraceptives, tout en mentant à Juan...

20 heures, elle se dépêche, chez Pierre, elle a le temps de préparer un bon dîner.

Un énorme bouquet de roses rouges l'attendait sur le palier. Pierre les a fait livrer avec un mot à son attention. « À mon Ève chérie, à nos rêves futurs ».

Tout va donc pour le mieux !

Pierre sera aux anges de sa décision, et elle conservera son secret, être enceinte par jouissance.

Quant au père, le vrai c'est celui qui nourrit l'enfant..

Ainsi va la vie, chacun en fait ce qu'il peut, pour son propre compte. Pourquoi pas du moment où tout est en ordre.

Non ?

L'apparence respectée n'empêche pas de se faire plaisir.

L'essentiel est que Pierre n'ait pas connaissance de Juan, à joindre uniquement avec le téléphone professionnel. Et les gardes de Pierre lui laisseront assez de disponibilités !

Rien que d'y penser Lola en salive, elle doit réfréner l'intensité de ses envies.

Pourquoi se priver, l'existence est courte !

21 heures, ponctuel Pierre est là, fatigué, soucieux.

– Désolé, nous avons eu un malade complexe.

Puis prenant Lola dans les bras.

– Que tu sens bon ! Ta peau ou la cuisine ?

En bonne maîtresse de maison Lola est parfaite dans ce rôle.

– Alors, tu as réfléchi ? À ton âge le compte à rebours a commencé.

Lola met son visage dans le cou de Pierre, comme pour cacher son trouble, sa pudeur.

En fait elle réfléchit à 100 à l'heure, seule à pouvoir accueillir la vie, ça lui donne un sentiment de toute-puissance. Elle veut être l'auteur adulé du bonheur et responsable de l'avenir. Pierre mange dans sa main, Juan est un amant disponible, discret et prodigieux. Quelle femme ne voudrait pas les deux en même temps ?

– D'accord, murmure Lola.

– Youpi, on fête ça ! J'ouvre une bonne bouteille ! Enceinte, tu ne pourras plus boire d'alcool.

Cette restriction fige Lola, dans quoi s'engage-t-elle ?

Une ombre de contrariétés possibles passe dans sa tête, des limites à sa liberté ?

Pierre a senti une réticence.

– Mais ce ne sera que pendant quelques mois, le temps de faire au mieux un beau bébé !

Lola est songeuse, ce passager clandestin ne doit pas être encombrant, ni la priver de quoi que ce soit.

Un silence plein de menaces s'est insinué, il inquiète le mâle.

– Tu es d'accord pour arrêter ta contraception ?

Pierre insiste :

– D'abord le faire et réussir n'est pas certain. Faudra peut-être des années ! Et à ton âge...

Comme toutes les femmes Lola vit avec intensité ce moment crucial qui fera d'elle une mère. Épousée, mère, sa situation sociale sera valorisée, solidifiée. Elle en sourit, le futur père prend cela pour une décision positive.

– Bien on commence dès ce mois-ci. Qui ne dit mot consent.

Lola est dans les bras de son homme tout tremblant de leur élan commun.

Dans quelques jours elle appellera Juan, fixera des rendez-vous réguliers avec lui, au milieu du cycle, comme lui a expliqué pour eux, Pierre... Quant au bébé, qu'importe le père !

Ne sommes-nous pas tous frères et sœurs ?

Ce n'est pas plus compliqué que gérer le fret des bateaux, anticiper les rencontres au port, veiller à éviter une cale vide, choisir la manœuvre la plus délicate et efficace, remplir au maximum, sans déborder ni abîmer la coque. Piment à l'existence.

Trois mois après Lola n'est pas encore enceinte, à faire si souvent l'amour Pierre en a eu des irritations, et il ne s'est pas posé d'autres questions. Quant à Juan, sans protection il a d'autres conquêtes.

– C'est la vie, lui a-t-il avoué...

À moitié rassurée Lola reste dans le studio, reviendra. L'important est de ne pas devenir une insomniaque à force de remords ou de regrets.

Sur le chemin du retour, à se dépêcher elle rate une marche, chute et croit entendre sa mère :

– Pourquoi ce serait le passé qui te donnerait des ordres ?

D'où sa défense immédiate :

– Comment regretter ce qu'on fait quand on n'a pas le choix ?

Dans l'appartement le téléphone sonnait, Pierre la prévient de son retard... Voilà son futur, son choix. Cet homme est loyal, sa pureté touchante. Pourquoi le leurrer ?

Les ailes repliées, Lola soupire, s'assume, elle donnera à César ce qui lui appartient.

Désertion ?

Ou sa meilleure façon de conjuguer liberté, égalité, fraternité ?

Dieu seul le sait...

* * *

Lumière,

Sortir du binaire clair-obscur
enfin voir les choses coutumières,
avoir les plaisirs que cela procure,
quelle joie cette lumière !

Elle ricoche sur mon âme
et illumine mes pas infâmes.

Je me souviens de ce qui me plaisait.
Plus que la musique et des baisers
C'était la nature et son spectacle,
La montagne rayonnant d'obstacles.

Tout jeune, je regardais le ciel en souriant,
Guettant, confiant, le soleil à l'orient.
Devant la majesté du jour, les yeux s'abaissent,
Les mains taillent bâtons et flèche sans cesse.

Quoi de mieux de voir la vie s'allumer,
L'aurore révéler de merveilleuses choses ?
Dans ce charme on est prêt à tout aimer,
Même les piquants d'une perfide rose.

Mon regard en garde plein de lumières
L'âme vibrant de pureté, veut comprendre,
Elle fleurit aux rivières qui coulent régulières
Le cœur en est à tout entreprendre...

Tout cela est étrange
Cette nature qui change.
Indemne est la pelouse,
Les fleurs en sont jalouses.

Mais il y a toujours l'ombre, cette mauvaise idée.
Après la lumière, elle annonce des jours amers,
Ils viendront saccager, dans la rivière tout vider
Pour aller croupir au fond des mers.

Mais curieusement rien ne se noie,
À peine si fanées sont les corolles
Et pas d'oubli de la joie
La vie se passe de paroles.

Alors je me lève tous les matins frais
Même ceux qui ne sont qu'une ombre
Mes regards s'imaginent le ciel tout près
Et mon cœur n'est plus sombre.

Puis apparaît mon copain le soleil, il m'adore
Sa lumière est la meilleure flamme
À chaque rencontre ses rayons dorent
Et des ténèbres sortent radieuses, les âmes.



ROLAND NOËL

FRANCE

**67th International Congress of the U.M.E.M (World Union of Medical Writers),
in Milazzo (Italy) from Wednesday, September 10 to Sunday, September 14, 2025
Paper presented by Dr. Roland NOËL**

🇫🇷 Definitions of the "humanities" depend on the chronological period of human history. The humanities, as treated in Antiquity, are not viewed in the same way as they are in our contemporary era. Socrates, the founding father of the humanities, quoted "Know thyself!" engraved on the Temple of Delphi. He wrote nothing himself, but his student Plato noted his classical teaching on the human condition. "Science without conscience is only the ruin of the soul," emphasized François Rabelais, the Renaissance humanist, priest, physician, and writer. The physician holds a privileged place in the journey of human life. Medicine is not limited to science and technology. It engages human values. Through literature, the physician better understands the stories of his patients. Writing leads him to seek solutions to his problems: those related to mental suffering, addressed by Professor Jean-Pierre Olié, the late psychiatrist in Paris, in his book "Healing Mental Suffering," which was nominated for our Literary Prize, the "Prix Litttré de l'Essai du GEM" (GEM Litttré Essay Prize), for a work that touches on medical humanism. These are also those related to physical suffering, for example, the dread of the end of life. Thanks to the development of the printing press by Gutenberg, the theme "Know thyself and become who you are" was taken up by Desiderius Erasmus. Nowadays, the personal situation of being emerges through our observations. Man realizes that he must face societal issues. Thanks to the World Union of Medical Writers, we are given a platform. Long live the World Union of Physician Writers Dr. Roland Noel, President of the Group of Writers – Physicians (G.E.M.) and Past-President (2017-2013) of the World Union of Physician Writers (UMEM).

**67° Congresso Internazionale dell'U.S.A. Sig. E. M. (Unione Mondiale degli Scrittori Medici),
a Milazzo (Italia) da mercoledì. 10 a domenica. 14 settembre 2025
Comunicazione presentata dal Dott Roland NOËL**

🇮🇹 Le definizioni di "discipline umanistiche" dipendono dal periodo cronologico della storia umana. Le discipline umanistiche trattate nell'antichità non vengono percepite allo stesso modo di quelle trattate nella nostra epoca contemporanea. Socrate, padre fondatore delle discipline umanistiche, affermava: "Conosci te stesso!" » inciso sul Tempio di Delfi. Lui stesso non scrisse nulla, ma il suo allievo Platone mise per iscritto il suo insegnamento classico sulla condizione umana. "La scienza senza coscienza non è altro che la rovina dell'anima", sottolineava François Rabelais, umanista, sacerdote, medico, scrittore del Rinascimento. Il medico ha un posto privilegiato nel cammino della vita dell'uomo. La medicina non è solo scienza e tecnologia. Coinvolge i valori umani. Attraverso la letteratura, il medico comprende meglio la storia dei suoi pazienti. La scrittura lo porta a cercare soluzioni ai suoi problemi: quelli legati alla sofferenza morale, trattati dal professor Jean-Pierre Olié, scomparso psichiatra a Parigi, nella sua opera... "Guarire la sofferenza psichica" che ha concorso al nostro Premio letterario, "Prix Litttré de l'Essai du GEM" per un'opera che tocca l'umanesimo medico. Sono anche quelle legate alla sofferenza fisica, ad esempio la paura della fine della vita... Con lo sviluppo della stampa da parte di GUTENBERG, il tema "Conosci te stesso e diventa ciò che sei" fu ripreso da Erasmo da Rotterdam. Oggi, la situazione personale dell'essere emerge attraverso le nostre osservazioni. L'uomo si rende conto che deve affrontare problemi sociali. Grazie alla World Union of Medical Writers ci viene offerta una piattaforma. Lunga vita all'Unione Mondiale degli Scrittori Medici. Dottor Roland NOËL, Presidente del GROUP OF WRITERS – PHYSICIANS (G.E.M.) ed ex Presidente (2017-2013) della World Union of Medical Writers (UMEM).

MÉDECINE et HUMANITÉS

Lumière sur le chemin du médecin

Notons que maintes définitions des « humanités », dépendent surtout de la période chronologique de l'histoire de l'homme. Les humanités traitées à l'époque de l'**Antiquité** ou du **Moyen âge** ne sont pas vues de la même manière que durant la **Renaissance** ou notre **période contemporaine**. Cependant, reconnaissons que l'Antiquité est la période pionnière, Parmi ses Philosophes, bien qu'il s'agisse d'une des figures les plus énigmatiques de l'histoire ancienne Socrate¹ est considéré comme le père fondateur des humanités.



Sur son fronton , le Temple de Delphes se voit gravée un citation connue : « Connais - toi toi-même ! » : par cette célèbre inscription, l'introspection permet d'accéder à la connaissance philosophique. Socrate l'a reprise : il est désigné comme l'homme le plus sage de la cité athénienne.



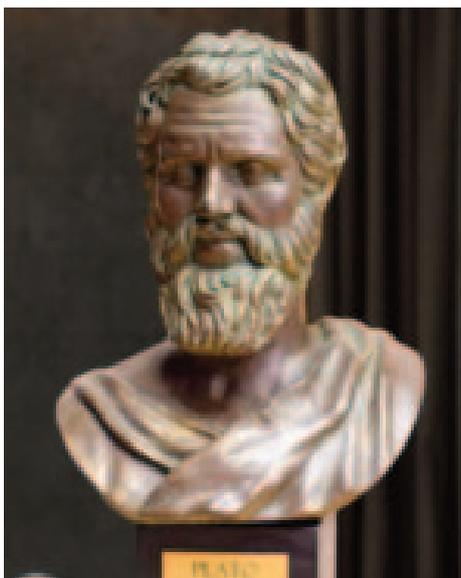
Socrate lui-même pensait que seul un homme sage était capable de reconnaître son ignorance.



Il n'a rien écrit lui-même, de sorte que toute la connaissance du philosophe grec a été transmise par les écrits de ses contemporains et de ses étudiants, principalement son brillant élève Platon².

¹ Socrate en grec ancien: Σωκράτης 470 Alopèce (banlieue sud-ouest d'Athènes) - 399 av. J.-C. Athènes Il est connu comme l'un des créateurs de la philosophie morale

² **Platon** (en grec ancien : Πλάτων / Plátōn /plá.tɔ́n/^[1]), né en 428 / 427 av. J.-C. et mort en 348 / 347 av. J.-C. à Athènes, est un philosophe antique de la Grèce classique, contemporain de la démocratie athénienne et des sophistes qu'il critiqua vigoureusement. Il reprit le travail philosophique de certains de ses prédécesseurs, notamment Socrate dont il fut l'élève, ainsi que Parménide, Héraclite et Pythagore, afin d'élaborer sa propre pensée. Celle-ci explore la plupart des champs importants, c'est-à-dire la métaphysique, l'éthique, l'esthétique et la politique. Il eut notamment comme élève Aristote à l'Académie qu'il a lui-même fondée à Athènes.



Ce grand penseur érudit remettait en cause l'organisation de la cité d'Athènes au Ve siècle avant notre ère. Attachons-nous à ce que les humanités soient définies comme intégrées à l'enseignement classique, centré sur la littérature grecque et latine, et dans le cadre de l'étude de la **condition humaine**.

Les « **humanités** » incluent:

la littérature classique et moderne y compris la philologie caractérisée par l'amour des mots, des lettres, de la littérature », la rhétorique, définie par l'art de l'action du discours sur les esprits, de la technique de l'art oratoire; la philosophie et certaines de ses composantes comme la métaphysique, la logique, l'éthique, l'esthétique enfin de bouquet final : la culture et l'art.

Bref, les humanités éclairent le parcours du Médecin,

En passant de la théorie à la pratique, de l'application des sciences aux relations humaines, elles enrichissent la relation médecin-patient.

« **Science sans conscience n'est que ruine de l'âme** » le soulignait François Rabelais³, cet humaniste de la Renaissance

A nul autre pareil, le médecin a une place privilégiée dans le parcours de la vie de l'homme, de la naissance à la mort en passant par l'amour et la souffrance !

En effet, la médecine ne se limite pas à la science et à la technique.

Elle engage profondément les valeurs humaines, constituées d'écoute, de compréhension, d'empathie dans le cadre de l'éthique personnelle. Elle aboutit à la communication dans le respect d'autrui.

Indéniablement, un médecin qui se passionne pour la littérature comprend mieux le récit de ses patients.

S'il s'adonne à l'écriture, c'est encore mieux. Le fait de coucher sa pensée sur le papier ou de taper le fruit de sa réflexion sur le clavier de l'ordinateur, l'amène à réfléchir plus activement et profondément à la situation personnelle de l'être, à ses choix, à sa pratique, à sa place fondamentale dans la société.

Il recherche et trouve des solutions adaptées à des problèmes personnels.

Ce sont, par exemple ceux qui sont liés à la souffrance morale. Très récemment, ils ont été traités profondément par le Professeur **Jean-Pierre Olié**, regretté Psychiatre de l'Hôpital Necker à Paris dans son ouvrage ... « *Guérir la souffrance psychique* »

Il a concouru à notre Prix Littéraire de L'Essai du GEM qui touche à l'humanisme médical.

Ce sont, aussi, ceux qui sont liés à la souffrance physique, par exemple la hantise de la fin de vie

A la mi- XV^{ème} siècle, aurore de la Renaissance, Johannes GUTENBERG invente l'imprimerie .

³ **François Rabelais** (1494 la Devinière à Seuilly, près de Chinon - mort à Paris le 9 avril 1553), un écrivain français humaniste de la Renaissance. Ecclésiastique et anticlérical, chrétien considéré par certains comme libre-penseur, médecin et ayant l'image d'un bon vivant, les multiples facettes de sa personnalité semblent parfois contradictoires. Éducation: Université de Poitiers, Université de Montpellier.



Gutenberg et ses ouvriers, dont Pierre Schoeffer, impriment la Bible , document colossal de 641 feuillets répartis en 66 cahiers.

Elle est composée à partir de la Vulgate (version latine) de Saint Jérôme⁴,

Saint Jérôme écrivant , par Le Caravage (1606), galerie Borghèse.

la Bible de Gutenberg est considérée comme l'œuvre la plus technique et la plus belle de l'imprimerie de Gutenberg. Chaque page, présentée comme une page manuscrite et composée de caractères gothiques de type textura, Bible de Malmesbury, calligraphiée en Belgique par Gerard Brils, en 1407. Bible de Gutenberg. Utilisées dans un manuscrit de la cathédrale de Wirstbourg.

La *textura* est une écriture gothique utilisée du XIII^e au XV^e siècle.

Esthétiquement parlant, elle se divise en deux colonnes de quarante-deux lignes chacune.

Bible de Gutenberg, bibliothèque du Congrès, Washington D.C..

A la faveur du développement de l'imprimerie par GUTENBERG , le thème « *Connais-toi toi-même et deviens qui tu es* » est repris par

Desiderius Erasmus⁵ .

De nos jours, la situation personnelle de l'être émerge à travers nos observations. L'homme se rend compte qu'il doit faire face à des questions de société : inégalités d'accès aux soins, intelligence artificielle, bioéthique, maintes observations individuelles à partager .

C'est là que l'Union Mondiale des Ecrivains Médecins nous offre une tribune. La rencontre annuelle de ses Membres est la preuve vivante qu'il existe des femmes et des hommes de bonne volonté de tous horizons ! Ils n'ont pas de frontière. Longue vie à l'Union Mondiale des Ecrivains-Médecins



Docteur Roland NOEL, *Président du GROUPEMENT DES ECRIVAINS – MEDECINS (G.E.M.) et Past-Président (2017-2023) et Membre d'Honneur de l'Union Mondiale des Écrivains Médecins (UMEM)*

⁴ Âgé, traduisant ou méditant la Bible, avec un crâne ou un lion, pourpre ou chapeau de cardinal **Jérôme de Stridon** ou **saint Jérôme** (en latin : *Eusebius Sophronius Hieronymus Stridonensis* ; **Bibliste, Père latin de l'Église d'Occident, Docteur de l'Église**

⁵ alias Didier Érasme, c. 1469-1536) ,savant humaniste néerlandais qui peu après la découverte de l'imprimerie par Gutenberg à Mayence utilisa pleinement la presse à imprimer, il produisit des éditions d'auteurs classiques, des traités d'éducation, des traductions, des dialogues et des lettres

 Héliott

Une Part entière de notre vie
Lumière de la Saint-Valentin,
Vécut douze ans, heureux, ravis
Sauf le jour de Saint - Corentin.

Le temps passe vite tel une comète,
Les promenades dans la tendresse,
Faisaient figure de jour de fête,
Regards profonds, remplis d'ivresse.

Oreilles dressées, œil aux aguets,
Pelage brossé, poil poivre et sel,
Plein de gaité, d'amour fidèle,
Tu incarnais mon frère réel.

Péritonite, perforation,
Pathologie abdominale,
Face à ce mal, la damnation,
L'euthanasies issue fatale !

Tu n'es plus là, même à ce jour !
Je pense souvent aux temps heureux,
Ce qui est sûr, je t'aime toujours,
Nos souvenirs ? Je pense à eux !

 Héliott

An integral part of our life
Valentine's Day light,
Lived twelve years, happy, delighted
Except on Saint Corentin's Day.

Time flies like a comet,
Walks in tenderness,
Felt like a day of celebration,
Deep gazes, filled with intoxication.

Ears pricked, eyes on the alert,
Brushed coat, salt and pepper fur,
Full of gaiety, faithful love,
You embodied my real brother.

Peritonitis, perforation,
Abdominal pathology,
Faced with this illness, damnation,
Euthanasia, fatal outcome

You are no longer here, even to this day!
I often think of happy times,
One thing is certain, I still love you,
Our memories? I think of them!

 Héliott

Una parte integrante della nostra vita
Luce di San Valentino,
Visse dodici anni, felice, deliziato
Tranne il giorno di San Corentino.

Il tempo vola come una cometa
Passeggiate nella tenerezza,
Erano un giorno di festa,
Sguardi profondi, colmi di ebbrezza.

Orecchie dritte, occhi attenti,
Mantello spazzolato, pelo sale e pepe,
Pieno di gioia, amore fedele,
Hai interpretato il mio vero fratello.

Peritonite, perforazione,
Patologia addominale,
Di fronte a questo male, alla dannazione,
Eutanasia esito fatale

Tu non sei più qui, nemmeno oggi !
Penso spesso ai momenti felici,
Quel che è certo è che ti amo ancora,
I nostri ricordi? Sto pensando a loro!





MARCO PESCETTO

ITALIA

La Peste in Musica

DAL SOPRAVVISSUTO MICHELANGELO GRANCINI, MAESTRO DI CAPPELLA IN DUOMO A MILANO ATTRAVERSO IL DIMENTICATO AMILCARE PONCHIELLI COI “SUOI ”PROMESSI SPOSI” AL DRAMMA DI TEBE E DEL SUO RE EDIPO NEL FOSCO “OEDIPUS REX” DI IGOR STRAWINSKIJ.

Ecco tre esempi in musica, intrecciati al tema della peste.

Michelangelo Grancini, 1605-1669, è uno dei “sopravvissuti” alla peste di manzoniana memoria avvenuta a Milano tra il 1629 e il 1631. A 17 anni di età, quando pubblica il primo lavoro, è già organista dal 1622 presso la chiesa di Santa Maria del Paradiso, una parrocchia dell’antico centro della “Milano bene”. Nel 1624 è nella chiesa del Santo Sepolcro fino al 1628 e tra il 1628 e il 1629 viene assunto presso la Cappella di S.Ambrogio. Nel 1630, morto il Turati, lo sostituisce come Maestro di Cappella in Duomo con un salario di 1800 lire: l’organico da lui presieduto comprende sia il Maestro che il Vice Maestro di Cappella, 20 cantori di cui 8 soprani. In questo ruolo ricopre in detto periodo lo “status” di Compositore ufficiale di Milano per i grandi eventi politici e civili. Considerato dal Biella il più grande musicista milanese del 600, compone quasi solo musica sacra, che è composta con la caratteristica della “chiarezza” e “nobiltà” delle idee esposte, con una tecnica di “prim’ordine” e una logica espositiva sempre “persuasiva” e molto interessante. Il suo “Recitativo” è sempre caldo e vivo come vivo è l’episodio corale.

Tra i suoi lavori più celebri ricordiamo “Dulcis Christe” canto per la Settimana Santa e “Sacri fiori concertati”, composti in ringraziamento per la fine della peste. Il Mottetto a 7 voci: “Civitate nostra circunde”; “Quam vilis et quam deformis facta es filia Hierusalem”; “Vox exultationis” l’ultimo della raccolta che è forse una cantata di ringraziamento per la fine dell’epidemia. Durante la peste vennero composti e cantati “Dies irae”, “Requiem” e una “Messa da morto” e la pregevole “Messa breve concertata a 4 voci”. Musiche: Dulcis Christe Facebook Parrocchia san Francesco 4.03 Sacri fiori concertati composti per la fine della peste a Milano da inizio fino a 1.22

Amilcare Ponchielli, nato nel 1834 in una famiglia povera in una terra di campagna a dieci chilometri da Cremona, nel 1856 porta in scena al Teatro “Della Concordia” di Cremona un titolo ambizioso: I promessi sposi, opera in quattro atti su libretto di Antonio Ghislanzoni, tratto dal romanzo omonimo di Alessandro Manzoni sulla storia di due innamorati Renzo e Lucia al tempo della peste in Milano.

Dopo il primo successo di Cremona, l’opera cade nell’oblio, finché nel 1872, stimolato dal successo dell’opera omonima del palermitano Errico Petrella, grazie alla revisione del libretto di Emilio Praga, il compositore ne fa una versione più incisiva e brillante che trionfa al teatro “Dal Verme” di Milano. Il successo è ancora maggiore al Teatro alla Scala, dove la soprano Teresina Brambilla, osannata a più riprese nel ruolo di Lucia, diviene la moglie di Ponchielli che trova, accanto a lei la sua adeguata affermazione. Nel quarto atto dell’opera, si assiste alla toccante scena del malore che colpisce Don Rodrigo, colpito dalla peste. Il malvagio prepotente conosce lo stupore, lo spavento, la rabbia e il terrore di essere condannato a morte certa. Tutto ciò si svolge nella dimora di Don Rodrigo, dove il Griso e i Bravi bevono e cantano allegramente e quando egli s’accorge dell’arrivo dei “Monatti” chiamati dal Griso stesso perché lo portino al Lazzaretto, prova il rancore e il terrore che lo trasfigura per il velenoso tradimento dei suoi compari..

L’Oedipus Rex, considerato uno dei massimi capolavori del periodo neoclassico di Igor Strawinskij su libretto di Jean Cocteau, tratto dalla tragedia di Sofocle, tradotto in latino dal cardinale Jean Danielou è un’opera-oratorio in due atti portata in scena la prima volta il 30 maggio 1927 al Theatre Sarah Bernhardt di Parigi. La vicenda è ben nota e riguarda una serie di eventi drammatici, provocati da un destino maligno che tende una trappola a Edipo, nel contesto del manifestarsi della pestilenza che affligge la città di Tebe.

Edipo è l’assassino tragicamente inconsapevole di suo padre Lajo e l’amante di sua madre Giocasta. Questo delitto è la causa della peste. Il popolo, provato dalle migliaia di vittime del morbo, chiede al re Edipo di essere liberato dall’epidemia. L’oracolo profetizza che detta liberazione avverrà quando sarà trovato l’assassino di Lajo. Il destino si compirà tragicamente. Giocasta, vedendosi perduta, si impicca con le sue proprie mani, mentre la follia si impadronisce di Edipo che, preso da un dolore estremo, si acceca, conficcandosi negli occhi la fibbia della veste di sua madre, per trovare la morte.

La trappola arcana che si chiude attorno a Edipo, magistralmente costruita da Strawinskij, è ossessivamente declinata

dagli “ostinati” di archi e ottoni coi quali il protagonista si sente accerchiato dalle forze del male, in una strada senza sbocco che lo conduce inesorabilmente alla disperazione “ Quando entra in scena Giocasta, per lui madre e amante, si insinua il gelo del disagio e della morte in Edipo, che sta perdendo lucidità. Nella suggestiva versione rappresentata nel 1984 Koninklijk Theater Carrè di Amsterdam , diretta da Bernard Haitink , i protagonisti sono avvolti da costumi come pietrificati che esprimono la prigione in cui si trovano i loro corpi, ormai non più in grado di sfuggire al proprio destino.

Annunciato da quattro trombe all’unisono, arriva la sentenza senz’appello! Giocasta si impicca ed Edipo si acceca. Il colpevole è dunque stato trovato : il popolo di Tebe è salvo dalla peste ed esprime pietà ed affetto per il re, incolpevole artefice della sua sventura e di quella altrui.

Quando Edipo compare al proscenio l’ultima volta, mostrandosi al popolo sfigurato dall’autoaccecamento, dentro un fragore orchestrale di archi, legni, ottoni e percussioni all’unisono , rimane una infinita, cupa e vuota tristezza. E’l’immagine sonora di un dolore insopportabile, come quello di chi è stato colpito dal flagello della peste: una tragedia senza un perché!

The Plague and Art – The musical memory

There are many examples of how music developed its creativity in response to the torments of epidemics. A very evocative itinerary is proposed, starting with Michelangelo Grancini, maestro di cappella at Milan Cathedral who survived the plague of 1630. Through *I promessi sposi*, an almost forgotten work by Amilcare Ponchielli, to the powerful, evocative and essential music of Igor Stravinsky with his *Oedipus rex*. T

MICHELANGELO GRANCINI - SURVIVOR OF THE PLAGUE OF 1630

Michelangelo Grancini(1605-1669) was a *survivor* of the plague. At the age of 17, when he published his first work, he was already organist at the church of Santa Maria del Paradiso, a parish in the old centre of “Milano bene”.

He continued his career as organist in other churches until 1630, when Turati died and he replaced him as Maestro di Cappella in the Duomo with a salary of 1,800 lire: the ensemble he led included both the Maestro and the Vice Maestro di Cappella, 20 singers, including 8 sopranos

AMILCARE PONCHIELLI - I PROMESSI SPOSI

Ponchielli was born in 1834 into a poor family in the countryside ten kilometres from Cremona. His father had obtained a position as a primary school teacher and organist, which enabled him to give his son Amilcare his first musical lessons.

Ponchielli found in Bortolo Piatti, a generous and helpful man, the financial support he needed to devote himself to composition.

In 1856 he staged an ambitious title at the *Teatro della Concordia* in Cremona: *I promessi sposi* (The betrothed), an opera in 4 acts with a libretto by Antonio Ghislanzoni, based on the romance of the same name by Alessandro Manzoni.

One of the most significant scenes is when Don Rodrigo turns to rage and delirium, when he realises that the monks are coming to take him to the *Lazzaretto*, the plague hospital

IGOR STRAVINSKIJ - OEDIPUS REX

Oedipus is the tragic, unwitting murderer of his father Lajo and the lover of his mother Jocasta.

This murder is the cause of the plague. The desperate people ask their king Oedipus, for deliverance from the plague. The oracle prophesies that deliverance will come when Lajo’s murderer is found.

Destiny is tragically fulfilled: Jocasta, seeing herself lost, hangs herself with her own hands, while madness seizes Oedipus, who, seized by extreme pain, blinds himself by thrusting the buckle of Jocasta’s robe into his eyes to find death.

The mysterious trap that Oedipus is caught in, masterfully constructed by Strawinskij, is obsessively undermined by the ostinatos of strings and brass, which make the protagonist feel truly surrounded by the forces of evil, in a dead end that leads him inexorably to despair and madness.

When Jocasta, his mother and lover, enters the scene, the chill of unease and death creeps into Oedipus, who is losing his lucidity.

In the evocative version performed in 1984 at the KoninklijkTheaterCarré in Amsterdam, conducted by Bernard Haitink, the protagonists are wrapped in costumes as if ‘petrified’, expressing the prison in which their bodies find themselves, no longer able to escape their fate.

The last sentence is announced by four trumpets in unison: Jocasta hangs herself and Oedipus blinds himself. The culprit has been found: the people of Thebes are saved from the plague and express pity and affection for Oedipus, the blameless author of his own and others’ misfortunes.

When Oedipus appears on the proscenium for the last time and shows himself to the people, disfigured by his own blindness, in an “orchestral din” of strings, woodwinds, brass and percussion in unison, there remains an infinite, sombre, desolate and empty sadness.

It is the sonic image of an unbearable pain, like that of those struck down by the scourge of the plague: a tragedy without hope or reason.

CONCLUSION

The tragic plague epidemics forced leaders to reflect on the need to create, organise and maintain a territorial health system capable of averting tragedies such as those caused by the plague through prevention, research and appropriate treatment.

From the 18th century onwards, the actions of many institutions in Europe laid the foundations for the health care and territorial organisation we know today.

Reacting rationally was true in the 17th century and is still true today.



EUGENIO SALOMONE

ITALIA

La nuit tombe

La nuit tombe sans se faire mal
Le temps de la réflexion arrive
Le vent murmure une prière
Une larme au clair de lune
Le temps arrive où les chères absences
deviennent présence
Dialogue intérieur intense et silencieux
Un lien retrouvé, vraiment supérieur
Sous une chaîne d'étoiles
Soigneusement cousu
Je sens Ta présence
Je regarde l'infini
Mon Dieu, que je suis petit
et fini.

Night falls

Night falls without hurting oneself
The time of reflection happens
The wind whispers a prayer
A teardrop in the moonlight
The time happens where dear absences
become presence
Intense silent internal dialogue
A bond rediscovered, indeed superior
Under a warp of stars
Carefully sewn
I feel Your presence
I look at the infinite
My God, how small I am
and finite.

CADE LA NOTTE

Cade la notte senza farsi male
Accade il tempo della riflessione
Sussurra il vento una preghiera
Goccia una lacrima nella luce lunare
Accade il tempo dove le care assenze
si fanno presenza
Intenso muto dialogo interiore
legame ritrovato anzi superiore
Sotto un ordito di stelle
con cura cucito
sento la Tua presenza
guardo l'infinito
Mio Dio quanto sono piccolo
e finito.

* * *



ADRIANO TANGO

ITALIA

La comune di Lipari: solo una leggenda?

Scopo del presente saggio è la valutazione di attendibilità della testimonianza lasciataci dallo storico Diodoro Siculo sulla colonizzazione di Lipari e sua organizzazione sociale in forma di Stato comunitario, cioè in condivisione totale dei beni. L'autore visse nel I secolo a.C., precisamente tra l'80 e il 20 circa, quindi più o meno cinque secoli dopo i fatti. Le sue fonti furono le più vaste ed eterogenee, da Timeo di Tauromenio (IV-III a.C.) a Eforo di Cuma eolica (III secolo a.C.). Egli afferma, nel passaggio da cui deriva il sintetico giudizio sul modello sociale, che gli abitanti di Lipari *resero i propri beni di proprietà comune, e vivendo secondo il sistema della pubblica mensa, per qualche tempo continuarono a vivere in regime comunista* (B.1).

Un vero esperimento di ingegneria sociale quindi! Quanto ciò è attendibile?

Il contesto nel quadro della colonizzazione greca.

Nella testimonianza dello storico siciliano l'isola di Lipari fu colonizzata da Greci di origine dorica provenienti da Cnido e Rodi intorno al 580 a.C.

Coloni Cnidi e Rodiensi in collaborazione erano già stati coinvolti nella fondazione di altre importanti colonie:

Gela: fondata nel 688 a.C., circa un secolo prima di Lipari, anche con contributo di Cretesi, ma con componente rodia predominante.

Sulle coste adriatiche, all'inizio del VI secolo, Corcira Melaina, solo Cnidi.

Agrigento (Akragas): sua sub-colonia, fondata nel 580 a.C., quindi coeva di Lipari.

Essendo Cnido e Rodi città doriche, i loro coloni a Lipari si trovarono in una condizione di fragilità per isolamento etnico, per la prevalenza achea dei colonizzatori.

Tucidide nel libro terzo della guerra del Peloponneso (B. 2), riferisce infatti di una spedizione ateniese di trenta navi contro Lipari.

In seguito la posizione della colonia si rafforzò, grazie alla sua posizione strategica e all'esportazione di risorse estrattive (in particolare l'ossidiana e l'allume), ma secondo **Diodoro** i coloni di Lipari, perdurando le incursioni dei pirati tirreni (Etruschi fondamentalmente), abrogarono il primo modello difensivo e decisero di affidare la custodia della città a dei magistrati eletti e di dividere l'intero territorio dell'isola in lotti privati, distribuiti a sorteggio tra i cittadini. Infatti afferma (B.1): *Ma quando i Liparesi, a causa delle continue incursioni dei pirati tirreni, si trovarono in difficoltà, decisero di affidare la città a magistrati eletti e di dividere l'intero territorio dell'isola in lotti privati, distribuiti a sorteggio tra i cittadini. In questo modo, speravano che i cittadini, avendo un interesse personale nella terra, sarebbero stati più motivati a difendere la città.*

Esperimento sociale quindi fallito?

La storia nota

Pentatlo, figlio di Ippote, fu l'Ecista (Fondatore) originario.

Egli era cnidio, di nobile famiglia, potendo vantare la discendenza da Eracle, e la stirpe nobile era quasi d'obbligo per i capi di spedizioni di colonizzazione. Sarebbe stato inviato con una spedizione per fondare una colonia in Sicilia, vicino a Lilibeo (l'odierna Marsala), a occidente. Tuttavia, questa prima impresa fallì a causa dell'opposizione degli Elimi, popolazione indigena della Sicilia, che peraltro erano già ben integrati con i Fenici, ad Erice ad esempio, come testimoniato dalla presenza di un santuario di Venere Ericina, identificata con la dea fenicia Astarte. Possibile quindi una preclusione orchestrata dalle genti medio orientali? Verosimile, visto che l'alleanza fra i due popoli, Fenici ed Elimi, costò l'insuccesso e la vita al principe spartano **Dorieo** nel suo tentativo di insediamento presso Erice. Non è chiara la strategia di Pentatlo nell'invischiarsi in un'alleanza con Selinunte contro Segesta (sempre Elimi). Il condottiero perse la vita nel corso dell'impresa, e la colonizzazione fu portata a termine da **Gorgo**, **Testore** ed **Epiterside**, suoi probabili parenti.

Va considerato che gli insediamenti iniziavano spesso da un'isola prospiciente la costa, come era Lipari, per una prima prudente valutazione di eventuali resistenze degli autoctoni. La prima sede costiera andrebbe quindi considerata un errore tattico?

Le possibili forze residue dopo il fallimento sulla costa sicula

In quanti scamparono allo scontro con i popoli indigeni? Ragioneremo per deduzione sul numero di navi per risalire alla consistenza in termini di uomini, perché questo era il metodo usato dagli storici greci, tentando un parallelismo con altre vicende storiche

Una pentecontere poteva imbarcare cinque o sei decine di uomini e qualche animale. Odisseo salpa da Troia con dodici navi e i suoi rispettivi equipaggi, quindi sei-settecento individui, come menzionato nel poema omerico.

Altra similitudine: anche Odisseo e compagni in itinere compirono un'incursione, ai danni dei Ciconi, peraltro ugualmente fallita. Ritornando al tema, considerata la prima disfatta la forza residua cnidio-rodiese non superava quindi probabilmente le cinque- sei centinaia di armati, cioè dieci pentecontere.

Tuttavia quelle di Odisseo erano sicuramente pentecontere, ma se i nostri colonizzatori fossero giunti a Lipari con delle triremi?

Queste più evolute imbarcazioni portavano anche duecento uomini, fra rematori e fanti di mare, e all'epoca erano già in produzione da più di cento anni a Corinto. E in effetti i reperti archeologici di Lipari ci hanno portato anche manufatti corinzi. Se supponiamo allora che Gorgo, Testore ed Epiterside fossero i tre capitani/timonieri di tre triremi superstiti, ipotesi plausibile, arriviamo allo stesso contingente di circa seicento armati, un battaglione attuale. Unitamente agli autoctoni, o eventuali coloni di precedenti sbarchi, giungiamo a una discreta forza di respingimento.

Questo spiega perché sarebbero stati subito accolti con favore a Lipari: essendo il territorio soggetto alle incursioni etrusche una guarnigione armata in più era funzionale alla difesa comune e ben valeva un'assegnazione terriera e la concessione di spose.

Ma erano solo degli autoctoni i Liparesi? Oppure l'insediamento fu favorito dalla presenza di conterranei? Perché infatti dopo la prima disfatta i superstiti, invece di tornare a sud, sarebbero dovuti partire diretti a nord, circumnavigando la Sicilia per tre quarti in senso orario, solo per tentare nuovamente la sorte alla ventura? E in effetti **Tucide** (B.2) ci mette una pulce nell'orecchio nello stesso racconto della spedizione ateniese contro i Liparesi, affermando: *Le coltivavano i Liparesi, che sono coloni di Cnido*: solo di Cnido. Inoltre girano due date di colonizzazione, anche confrontando altri Autori.

Emerge quindi una nuova ipotesi: probabile che la colonizzazione sia avvenuta in due tempi. E forse l'intromissione nella contesa fra Elimi e Selinuntesi può essere stata solo una manovra militare in stile mercenario, come potrebbe essere avvenuto per lo spartano Dorieo, che prestò le spade del suo gruppo ai Crotonesi nella distruzione di Sibari (B.3).

Quindi la meta della spedizione sarebbe stata già dall'inizio Lipari? Forse per questo i tre capitani eredi al comando avrebbero saputo, senza esitazioni, cosa fare: perché ripresero il programma originario!

Altri esempi sociologici comunitari

È importante considerare che le colonie greche erano spesso forme di organizzazione sociale sperimentale, e questo perché i coloni erano dei quasi espulsi dalla madrepatria. Spesso i marinai ed armigeri erano degli sfaccendati, fastidiosi, e gli ecisti i figli cadetti di famiglie nobili con un soprannumero di eredi, degli insoddisfatti rancorosi che si erano tagliati i ponti alle spalle. Per questo i loro tentativi di rientro in patria erano bloccati con un fermo respingimento. Storico il divieto al rientro della spedizione di Batto, cacciato a sassate, quando, partito da *Thera* (Santorini), tentò di ritornarvi dopo il fallimento a Platea, come narrato da **Erodoto** (B.4).

Circa la vita comunitaria era comune per certi aspetti nell'educazione giovanile, sia spartana che, in minor misura, ateniese, e in quella militare.

Altra ipotesi diffusa: è plausibile che, la condivisione dei beni a Lipari abbia subito l'influenza delle comunità pitagoriche? Anche i pitagorici praticavano infatti una forma di vita totalmente comunitaria con regole e divieti specifici condivisi. Tuttavia, la propagazione di questa influenza culturale a Lipari appare poco plausibile, data la coincidenza temporale. Molto più probabile che Pitagora abbia fatto sentire il proprio peso filosofico in seguito, ad esempio nella comunità posta presso l'attuale Pozzuoli, detta *Dicearchia*. Segue tuttavia la pista "ideologica" **Valerio Massimo Manfredi**: *In fondo, come i Sami, approdati a Pozzuoli un cinquantennio più tardi, fondano la colonia di Dicearchia, «la città della giustizia», così gli Cnidi insediati nelle isole Eolie realizzano il proprio ideale di equità e uguaglianza instaurando un regime comunistico* (B.5).

Ma è molto più probabile che sia stata preminente la finalità pratica: una misura per la nuova colonia dettata dalla sopravvivenza difensiva comune contro le minacce esterne, quali erano i feroci Etruschi. In fin dei conti non si sarebbe trattato che di un prolungamento dello stile di vita comunitario castrense. Un valido respingimento, specie in condizioni di inferiorità numerica, prevedeva probabilmente un pattugliamento continuo in mare, una sorta di guardia costiera. Così pare sia stato anche per altre comunità insulari, Creta ad esempio.

D'altra parte l'analogia con le nordiche gilde commerciali medioevali, altamente comunitarie, ci suggerisce che la condivisione dei beni potrebbe essere stata incoraggiata in un secondo momento dall'organizzazione di spedizioni mercantili marittime: una sorta di società per azioni imprenditoriale.

Evoluzione sociale da fonti alternative

Strabone nella sua *Geografia* menziona le isole Eolie e Lipari, ma non si sofferma specificamente sul dettaglio gestionale politico.

Plinio il Vecchio: Nella sua *Naturalis Historia*, fa riferimenti sparsi alle isole Eolie, non significativi.

Nemmeno **Pausania**, più vicino temporalmente, ci è di aiuto, limitandosi a testimoniare, in base a doni fatti dalla Comunità all'oracolo di Delfi, sulla sua esistenza e prosperità.

Tuttavia **Fabio Copani** (B. 6), in un saggio vidimato anche dal Sito del Comune di Lipari, porta anche Pausania a sostegno della tesi comunitaria, senza una precisa citazione del capitolo e linea, o almeno, nonostante approfondita ricerca, non ne ho trovato traccia.

Le **fonti archeologiche** (ceramiche, necropoli, strutture) ci parlano di un'economia florida con vasti contatti commerciali, ma nulla di più.

In definitiva sappiamo che ce la fecero: nel IV secolo a.C., i Liparesi erano una potenza marittima significativa nel Mar Tirreno, e avevano una posizione strategica importante per il controllo delle rotte commerciali. Inoltre l'ossidiana e l'allume erano prodotti pregiati da esportare.

Conclusioni

Facendo un po' di ordine temporale e tematico proporrei quindi un'ipotesi riassuntiva, fondamentale e coerente con la versione di Diodoro Siculo, ma più bilanciata: i nuovi coloni arrivarono in un'isola già parzialmente colonizzata da greci, ma solo Cnidi, una sorta di grosso scalo commerciale. Questi residenti greci tuttavia erano pochi per una valida difesa. I nuovi giunti cnidio-rodiesi, ben accolti come forza di ricalzo, e forse già attesi secondo accordi diplomatici, praticarono l'austera vita comunitaria descritta da Diodoro per vent'anni per necessità difensiva ed ottimizzazione delle risorse.

I Liparesi di seconda e terza generazione videro la propria ricchezza incrementata per l'esportazione del proprio prodotto minerario e per i commerci, oltre alla pirateria che all'epoca tutti praticavano. La colonizzazione si era intanto estesa all'intero arcipelago. Avendo generato con donne indigene probabilmente anche la loro consistenza demografica era esplosa. Inoltre la vertenza fra Greci ed Etruschi giunse a un riequilibrio di influenze marittime con la vittoria della battaglia di Cuma (474 a.C.), successo ottenuto dai Siracusani. I discendenti dei primi coloni a questo punto poterono tirare il fiato, e l'esperienza comunitaria crollò semplicemente in quanto non più necessaria.

Tentiamo un paragone, anche se lontano nel tempo e nella geografia: quello con la cultura altrettanto comunitaria dei Vichinghi, che, anche se successiva di secoli, aveva caratteri analoghi di economia commerciale e piratesca. Lo stile di vita egualitario, inclusivo delle donne, con i soli schiavi sottomessi, e uno Stato consistente in una sommatoria di clan senza un re, perdurò fin quando fu necessario il passaggio a un sistema centralizzato monarchico in grado di interagire con le potenze circostanti. Ma il cemento delle originarie piccole comunità, sul modello antropologico ubiquitario del clan, era la difesa, anche contro una natura ostile, oltre che dai nemici.

Bibliografia - Bibliography

- 1 Diodoro Siculo. *Bibliotheca historica*. Libro V, capitolo 9, paragrafo 4 Ludovic Dindorf Legare Street Press, 2022
- 2 Tucidide Libro III, paragrafo 88. BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 1985, 2022
- 3 Erodoto *Storie*, Libro V, paragrafo 42-48 Augusto Fraschetti (Mondadori). 2002
- 4 Erodoto *Storie*, Libro IV, 153-158. Augusto Fraschetti (Mondadori). 2002
- 5 Valerio Massimo Manfredi, "I Greci d'Occidente. Pag. 187. Edizioni Mondadori. 1996
- 6 Fabio Copani, Il comunismo delle isole Eolie. Athena Nova. <https://www.athenanova.it/blog/storia-greco-romana/comunismo-delle-isole-eolie/>. 2017

The commune of Lipari: just a legend?

The purpose of this essay is to evaluate the reliability of the testimony left to us by the historian Diodorus Siculus on the colonization of Lipari and its social organization in the form of a communal state, that is, in total sharing of goods.

The author lived in the 1st century BC, specifically between approximately 80 and 20 BC, thus more or less five centuries after the events. His sources were vast and heterogeneous, from Timaeus of Tauromenium (4th-3rd century BC) to Ephorus of Cyme (3rd century BC). He states, in the passage from which the synthetic judgment on the social model derives, that the inhabitants of Lipari made their goods common property, and living according to the system of the public mess, for some time continued to live in a communist regime (B.1).

A true experiment in social engineering, then! How reliable is this?

The context within the framework of Greek colonization.

According to the testimony of the Sicilian historian, the island of Lipari was colonized by Greeks of Doric origin from Cnidus and Rhodes around 580 BC. Cnidian and Rhodian colonists had already been involved in the founding of other important colonies:

Gela: founded in 688 BC, about a century before Lipari, also with contributions from Cretans, but with a predominantly Rhodian component.

Agrigento (Akragas): its sub-colony, founded in 580 BC, therefore contemporaneous with Lipari.

On the Adriatic coasts, at the beginning of the 6th century, **Corcyra Melaina**, exclusively Cnidian.

Being Cnidus and Rhodes Doric cities, their colonists in Lipari found themselves in a fragile position due to ethnic isolation, due to the Achaean prevalence of the colonizers. **Thucydides**, in the third book of the Peloponnesian War (B. 2), recounts an Athenian expedition of thirty ships against Lipari. Subsequently, the colony's position strengthened, thanks to its strategic location and the export of extractive resources (in particular obsidian and alum), but according to Diodorus,

the colonists of Lipari, as the incursions of Tyrrhenian pirates (fundamentally Etruscans) persisted, abolished the first defensive model and decided to entrust the custody of the city to elected magistrates and to divide the entire territory of the island into private lots, distributed by drawing lots among the citizens.

In fact, he states (B.1): *But when the Liparians, due to the continuous incursions of the Tyrrhenian pirates, found themselves in difficulty, they decided to entrust the city to elected magistrates and to divide the entire territory of the island into private lots, distributed by drawing lots among the citizens. In this way, they hoped that the citizens, having a personal interest in the land, would be more motivated to defend the city.*

A failed social experiment, then?

The known history

Pentathlus, son of Hippotes, was the original Oecist (Founder). He was Cnidian, from a noble family, able to boast descent from Heracles, and noble lineage was almost obligatory for the leaders of colonization expeditions. He was sent with an expedition to found a colony in Sicily, near Lilybaeum (modern Marsala), to the west. However, this first enterprise failed due to the opposition of the Elymians, indigenous people of Sicily, who were already well integrated with the Phoenicians, in Eryx for example, as evidenced by the presence of a sanctuary of Venus Erycina, identified with the Phoenician goddess Astarte.

Is a preclusion orchestrated by the Middle Eastern peoples possible? It is plausible, given that the alliance between the two peoples, Phoenicians and Elymians, cost the Spartan prince Dorieus his failure and his life in his attempt to settle near Eryx. Pentathlus's strategy in getting involved in an alliance with Selinus against Segesta (also Elymian) is unclear. The leader lost his life in the course of the enterprise, and the colonization was completed by **Gorgo**, **Testor**, and **Epitersides**, his probable relatives.

It should be considered that settlements often began from an island facing the coast, as was Lipari, for an initial cautious assessment of any resistance from the natives. Should the first coastal settlement therefore be considered a tactical error?

The possible residual forces after the failure on the Sicilian coast

How many escaped the clash with the indigenous peoples? We will reason by deduction on the number of ships to trace the consistency in terms of men, because this was the method used by Greek historians, attempting a parallel with other historical events.

A penteconter could embark five or six dozen men and some animals. Odysseus set sail from Troy with twelve ships and their respective crews, therefore six to seven hundred individuals, as mentioned in the Homeric poem. Another similarity: Odysseus and his companions also carried out a raid, to the detriment of the Cicones, which also failed. Returning to the topic, considering the first defeat, the residual Cnidian-Rhodian force probably did not exceed five to six hundred armed men, that is, ten penteconters.

However, Odysseus's ships were certainly penteconters, but what if our colonizers had arrived in Lipari with triremes? These more advanced ships carried up to two hundred men, including rowers and marines, and were already in production in Corinth for more than a hundred years at the time. And indeed, the archaeological finds of Lipari have also yielded Corinthian artifacts. If we then assume that Gorgo, Testor, and Epitersides were the three captains/helmsmen of three surviving triremes, a plausible hypothesis, we arrive at the same contingent of about six hundred armed men, a current battalion.

Together with the natives, or any colonists from previous landings, we arrive at a decent force of repulsion. This explains why they would have been immediately welcomed favorably in Lipari: since the territory was subject to Etruscan incursions, an additional armed garrison was functional to the common defense and well worth a land assignment and the granting of wives.

But were the Liparians only natives? Or was the settlement favored by the presence of fellow countrymen? Why, in fact, after the first defeat, instead of returning south, should the survivors have set off directly north, circumnavigating Sicily for three-quarters clockwise, only to try their luck again at random? And in fact, **Thucydides** (B.2) puts a bug in our ear in the same account of the Athenian expedition against the Liparians, stating: *They cultivated it, the Liparians, who are colonists of Cnidus*: only of Cnidus. Furthermore, there are two colonization dates circulating, also comparing other authors.

A new hypothesis therefore emerges: it is probable that the colonization took place in two stages. And perhaps the interference in the dispute between the Elymians and the Selinuntines may have been only a mercenary-style military maneuver, as may have happened for the Spartan Dorieus, who lent the swords of his group to the Crotoniates in the destruction of Sybaris (B.3). So the destination of the expedition would have been Lipari from the beginning? Perhaps this is why the three captains heirs to the command would have known, without hesitation, what to do: because they resumed the original program!

Other community sociological examples

It is important to consider that Greek colonies were often forms of experimental social organization, and this is because the colonists were almost expelled from the motherland. Often the sailors and soldiers were idlers, troublesome, and the

oecists were the younger sons of noble families with a surplus of heirs, resentful dissatisfied people who had cut off ties with their past. For this reason, their attempts to return home were blocked with a firm rejection. The prohibition of the return of Batto's expedition is historical, stoned when, having left Thera (Santorini), he tried to return after the failure at Platea, as narrated by **Herodotus** (B.4). Regarding communal life, it was common in certain aspects in youth education, both Spartan and, to a lesser extent, Athenian, and in military life.

Another widespread hypothesis: is it plausible that the sharing of goods in Lipari was influenced by the Pythagorean communities? The Pythagoreans also practiced a form of totally communal life with specific shared rules and prohibitions. However, the propagation of this cultural influence in Lipari appears unlikely, given the temporal coincidence. It is much more probable that Pythagoras made his philosophical weight felt later, for example in the community located near present-day Pozzuoli, called *Dicaearchia*.

Valerio Massimo Manfredi follows the "ideological" track: *after all, like the Samians, who landed in Pozzuoli about fifty years later, founded the colony of Dicaearchia, "the city of justice," so the Cnicians settled in the Aeolian Islands realized their ideal of equity and equality by establishing a communist regime* (B.5).

But it is much more likely that the practical purpose was predominant: a measure for the new colony dictated by common defensive survival against external threats, such as the fierce Etruscans. Ultimately, it would have been nothing more than an extension of the military communal lifestyle. A valid repulsion, especially in conditions of numerical inferiority, probably involved continuous patrolling at sea, a sort of coast guard. This seems to have been the case for other island communities as well Crete for example.

On the other hand, the analogy with the Nordic medieval commercial guilds, highly communal, suggests that the sharing of goods may have been encouraged at a later time by the organization of maritime mercantile expeditions: a sort of entrepreneurial joint-stock company.

Social evolution from alternative sources

Strabo, in his Geography, mentions the Aeolian Islands and Lipari, but does not dwell specifically on the political management details.

Pliny the Elder: In his Naturalis Historia, makes scattered references to the Aeolian Islands, not significant.

Not even **Pausanias**, closer in time, is of help to us, limiting himself to testifying, based on gifts made by the Community to the oracle of Delphi, about its existence and prosperity.

However, **Fabio Copani** (B. 6), in an essay also endorsed by the website of the Municipality of Lipari, also brings Pausanias in support of the community thesis, without a precise citation of the chapter and line, or at least, despite in-depth research, I have not found any trace of it.

The **archaeological sources** (ceramics, necropolises, structures) tell us of a flourishing economy with vast commercial contacts, but nothing more.

Ultimately, we know that they made it: in the 4th century BC, the Liparians were a significant maritime power in the Tyrrhenian Sea, and had an important strategic position for the control of trade routes. Furthermore, obsidian and alum were valuable products to export.

Conclusions

Making a bit of temporal and thematic order, I would therefore propose a summary hypothesis, fundamentally consistent with Diodorus Siculus's version, but more balanced: the new colonists arrived on an island already partially colonized by Greeks, but only Cnicians, a sort of large commercial hub. However, these Greek residents were too few for a valid defense. The newly arrived Cnicians and Rhodians, well received as a reinforcement force, and perhaps already expected according to diplomatic agreements, practiced the austere communal life described by Diodorus for twenty years for defensive necessity and optimization of resources.

The second and third generation Liparians saw their wealth increase due to the export of their mineral products and trade, in addition to the piracy that everyone practiced at the time. Colonization had meanwhile extended to the entire archipelago. Having generated offspring with indigenous women, their demographic consistency had probably also exploded. Furthermore, the dispute between the Greeks and the Etruscans reached a balance of maritime influences with the victory of the Battle of Cumae (474 BC), a success obtained by the Syracusans. The descendants of the first colonists at this point were able to breathe a sigh of relief, and the communal experience simply collapsed because it was no longer necessary. Let's attempt a comparison, even if distant in time and geography: that with the equally communal culture of the Vikings, which, although centuries later, had similar characteristics of commercial and piratical economy. The egalitarian lifestyle, inclusive of women, with only slaves subjugated, and a state consisting of a sum of clans without a king, lasted until the transition to a centralized monarchical system capable of interacting with the surrounding powers became necessary. But the cement of the original small communities, based on the ubiquitous anthropological model of the clan, was defense, also against a hostile nature, as well as against enemies.

* * *



JEAN CLAUDE TURPIN

FRANCE

L'observance THERAPEUTIQUE

Une bonne observance est garante de l'effet optimale d'un traitement Médical. Mais être observant, ce n'est pas seulement prendre son traitement régulièrement, il s'agit aussi de respecter : le mode d'administration (voie orale, voie sous-cutanée, I.V, I.M)

La posologie (nombre de comprimés par jour)

La durée du traitement.

Et réaliser les examens complémentaires (prises de sang, radiographies) I.R.M pour surveiller l'efficacité et la tolérance du traitement.

Cette notion n'est pas nouvelle, car déjà Hippocrates disait que les malades mentaient souvent, quand ils disaient prendre leurs remèdes.

La non-observance entraîne des complications Médicales et psycho-sociales, elle diminue la qualité de la vie, et augmente la probabilité des pharmaco-résistances. La non-observance est particulièrement rencontrée dans les maladies chroniques, comme le Diabète, l'Asthme, l'H.T.A. le SIDA, l'épilepsie etc. Selon un rapport de l'O.M.S.en 2003, 50% des malades suivaient correctement leur traitement.

Les causes de non-observance sont multiples :

- le malade âgé et de surcroît polymédicamenté.
- Les doutes du malade, quant à l'amélioration apportée par le traitement.
- Les contraintes liées au traitement.
- Le mode d'administration (comprimés, gélules, sirops, injections, pommades)
- La fréquence des prises médicamenteuses (heures de prise)
- La conservation du médicament.
- La rupture des stocks d'approvisionnement.
- Les effets secondaires du traitement .
- Le déni de la maladie (« pourquoi prendre ce traitement, je ne suis pas malade »)
- La dépression, la fatigue, les troubles cognitifs.
- Enfin les accidents de la vie : séparation, décès

Comment améliorer l'observance.

Une bonne observance repose avant tout sur la relation de confiance établie entre le patient et son médecin. Le patient doit se sentir écouté, doit échanger avec son médecin, ses perceptions, ses préférences, ses besoins doivent être pris en compte, il peut participer au choix thérapeutique, il peut exprimer sa lassitude au traitement, il peut acquérir des connaissances et des compétences techniques (réalisation d'injection) et même d'évaluation et d'adaptation au traitement (en cas d'effets nuisibles).

Mais il faut surtout l'aider à prendre son traitement :

-lui conseiller de le conserver toujours au même endroit, à l'abri de la portée des enfants instituer un rituel; le prendre chaque jour au moment où il effectue le même geste (par exemple se laver les dents).

Commenter l'ordonnance, en expliquant au malade le rôle de chaque médicament. Si un autre médicament est prescrit au surplus, prendre contact avec le prescripteur ou les professionnels référents savoir ce qu'il prend et la raison.

Les soignants qu'il peut fréquenter, doivent faire preuve :

-de qualités humaines ; disponibilité, empathie (sentir ce que le patient ressent, savoir créer une relation de confiance, avoir conscience des inconnues, être clair dans les explications

mais aussi préparer le malade au lendemain

-si un handicap moteur s'en suit

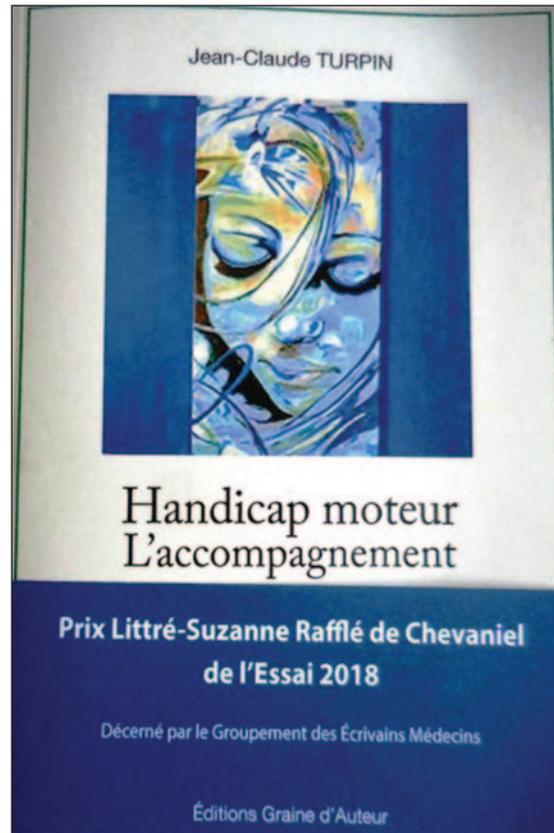
-si un handicap psychique survient ; dépression,angoisse,labilité émotionnelle,euphorie,indifférence affective

-si un handicap cognitif apparaît ; déficit mnésique,toubles du jugement et du raisonnement

et la fatigue qui peut limiter l'activité et demander la repos.

Finalement,une bonne observance est l'affaire des patients et des professionnels de santé.Elle est basée sur une relation de confiance et une écoute empathique de la part des soignants et un engagement du patient d.ans la prise en charge de sa maladie

Elle fait partie intégrante de la prise en charge et du contrat thérapeutique et est d'autant plus importante que le patient a un bon état général apparent





PATRIZIA VALPIANI

ITALIA

Aiutiamoci a volare

Quel che toccavano le dita
Respirava e palpitava
In lontani giorni di brividi sconosciuti
Fantastica febbre sdraiati nel grano
Sotto un cielo a tinte d'acquarello.

Amore mi chiamavi e *amore* rispondevo
Ora so quant'eravamo belli
Ma allora non lo vedevo
Chissà dove sei ora
E se per te c'è vita ancora

La nostra tela dipinta da due corpi
Un'anima e quattro dita
Si è sbiadita negli anni e nei malanni
Ma a ripensarci... quanti colori aveva!
E quanta luce il nostro domani immaginario

Vecchio primo amore, io ti chiamo
Vienimi accanto nelle notti scure
Giochiamo ancora a nascondino
Tra le rughe del cuore
E i graffi del tempo sulla pelle

Ma non svegliarmi. E non svegliarti
Prendimi la mano baciami in un soffio
Le labbra di nuovo morbide e dischiuse
E aiutiamoci a volare

Let's help each other fly

All that my fingers touched
breathed and throbbed
in distant days of unknown shivers,
a fever of dreams lying in the wheat
beneath a watercolor sky.

Love you called me, and *love* I answered
I see now how beautiful we were
but I couldn't see it back then
who knows where you are now
and if there's still life for you.

Our canvas, painted by two bodies,
one soul and four fingers
has faded over the years and the sorrows —
but looking back... how many colors it had!
And how bright was our imaginary tomorrow.

Old first love, I call to you,
come close to me in the dark nights.
Let's play hide-and-seek once more
in the wrinkles of the heart
and the scratches of time on our skin.

But do not wake me, and stay asleep
Take my hand and blow me a kiss
my lips soft, and open once again —
and let's help each other fly.

La neve degli anni

A volte la neve degli anni
brucia l'anima stinta
Il corpo stanco diserta
ogni ricciolo di gioia
non sanguina, duole
e non scintilla più.

I pensieri fanno rumore
nelle orecchie del cuore
Ma troppe sillabe mute
da bocche affannate
a ogni passo nel vento
ondeggiano e cadono giù.

Bisogna cercare riparo
Bisogna tornare in culla
Sentire sulla pelle graffiata
Le carezze di madre terra
L'olio e il sale sulla lingua
da gustare e tornare su

Dove vita incolpevole
ancora chiama

The snow of years

Sometimes the snow of the years
burns the faded soul.
The weary body deserts
every curl of joy.
It does not bleed, it aches,
and doesn't sparkle anymore.

Thoughts make noise
in the ears of the heart.
But too many silent syllables
from panting mouths,
with every step in the wind,
sway and fall down.

One must seek shelter.
One must return to the cradle.
Feel on the scratched skin
the caresses of Mother Earth,
oil and salt on the tongue,
to taste and rise again.

Where innocent life
still calls.

Nella baia degli elfi

Ogni amore come un fiore
Libera i suoi umori di rugiada
di parole di sguardi di profumi
Di sogni senza età.
Danza al ritmo del tempo
Per librarsi in melodie
Di vele bianche
Ammainate piegate
Rammendate e spiegate in libertà
Al vento della vita.
Gonfie di sogni
Bellissime si perderanno
All'orizzonte
In un tramonto caldo
Nella baia degli elfi

In the elves bay

Every love like a flower
Frees its moods of dew
of words of glances of perfumes
Of ageless dreams.
Dances to the rhythm of time
To soar in melodies
Of white sails
Lowered folded
Mending and unfurling in freedom
To the wind of life.
Swollen with dreams
Beautiful they will get lost
On the horizon
In a warm sunset
In the elves' bay

* * *



MARIA VASILEVA

BULGARIA

Мария Василева е родена на 21.07.1964г.в с. Близнаци, Варненска област. Завършила е Френска езикова гимназия в гр. Варна. През 1990 завършва Медицински университет, гр. Варна. Специалист по детски болести.

Работи като Общопрактикуващ лекар от 2000г. Магистър по психология и психопатология на развитието. Професионални интереси в областта на детското физическо и психическо развитие, аутизъм, пренатална психология.

Владее френски и руски език. Лектор в училище за родители. В малкото лично време обича да пътува. Експериментира в кулинарията, като има свои авторски рецепти.

Maria Vasileva was born on 21.07.1964 in the village of Bliznatsi, Varna region. She graduated from the French language high school in the city of Varna. In 1990, she graduated from the Medical University, Varna. Specialist in pediatrics.

She has been working as a general practitioner since 2000. Master of Psychology and Developmental Psychopathology. Professional interests in the field of children's physical and mental development, autism, prenatal psychology.

She speaks French and Russian. Lecturer at a school for parents. In her restricted spare time, she likes to travel. She experiments in cooking, having her own recipes.

Maria Vasileva est née le 21.07.1964 dans le village de Bliznatsi, région de Varna et est diplômée du lycée de langue française de la ville de Varna. En 1990, elle est diplômée de l'Université de médecine de Varna. Spécialiste en pédiatrie. Elle exerce en tant que médecin généraliste depuis 2000. Master en Psychologie et Psychopathologie du Développement. Intérêts professionnels dans le domaine du développement physique et mental des enfants, de l'autisme, de la psychologie prénatale.

Elle parle français et russe. Chargée de cours à l'école des parents. Dans son peu de temps personnel, elle aime voyager. Elle expérimente la cuisine, ayant ses propres recettes

UNE LETTRE À TOUS

Je suis la mère d'Annie. En septembre, elle aura 23 ans. Annie est une enfant née d'un amour tardif. Je l'ai mise au monde à l'âge de 38 ans et son père en avait 45. Elle était un beau bébé normal, rose et bien formé. Après l'âge d'un an, on remarqua qu'Annie ne répétait pas les mots comme les autres enfants. Elle prononçait uniquement maman, papa et coca-cola. Elle ne réagissait pas quand nous l'appelions par son nom. Il n'effectuait pas de contact visuel. Elle n'avait pas de jouet préféré. Mais Annie était un□ personne très ordonnée. Elle rangeait tous les objets à la maison dans un certain ordre. Si quelque chose était déplacé, elle le mettait dans l'ordre qu'elle avait établi. Annie n'aimait pas interagir avec les enfants. Il n'éprouvait pas le besoin de participer à des jeux communs. Elle restait à l'écart des enfants à la crèche, puis à la maternelle. Elle aimait ramasser les jouets et les ranger, ce qui devenait souvent un motif de conflits, au cours desquels Annie tombait dans des crises d'hyperactivité – elle pleurait, elle se cognait la tête contre le sol, elle manifestait auto-agression. Pour cette raison, on m'appelait souvent pour la ramener à la maison parce que le personnel ne pouvait pas se débrouiller avec elle.

Annie aime la lumière. L'éclairage de la maison doit fonctionner 24 heures sur 24. Et quand l'électricité tombe en panne, elle tombe dans une crise, nous montons dans la voiture et roulons, à la recherche d'un endroit illuminé. Nous avons même dû aller dans un restaurant en pyjamas.

J'étais le plus triste à Noël quand les enfants écrivent des lettres au Père Noël. Tous les enfants du monde veulent beaucoup de cadeaux, mais Annie jamais. Elle ne pouvait pas exprimer son désir.

Ainsi, dans le silence et de nombreuses crises, Annie est arrivée à l'âge de 6 ans. Et c'est lors qu'elle a prononcé sa première phrase « ton oreille te fait mal » et il s'est avéré qu'elle faisait pousser une molaire. La douleur intense a forcé Annie à prononcer un discours. Elle n'a pas pu fréquenter une école normale et a commencé une formation dans une école spécialisée pour enfants aveugles,

dans un programme pour enfants polyhandicapés. Dans cette école les spécialistes nous ont beaucoup aidés. Annie a développé son élocution, a appris à lire et à écrire. Elle reçut une formation sur les compétences utiles et les soins personnels.

Pendant toutes ces années, de nombreuses questions et craintes se sont posées devant moi : comment allons-nous visiter le dentiste, comment vais-je faire face à son cycle mensuel, que ferons-nous à la fin de l'école. Elle n'a pas de profession. Elle doit toujours être accompagnée, et elle n'a pas de revenus.

Il est typique pour les parents d'enfants autistes de vivre dans l'espoir que les choses s'amélioreront, que l'enfant rattrapera ses déficits et rattrapera ses pairs. J'ai vécu avec ces espoirs jusqu'au moment où mon fils, qui a 14 ans de plus qu'Annie, me dit un jour : « Maman, tu ne vois pas qu'elle est idiote ? » Je ne pensais pas qu'elle était idiote, mais cela a agi comme un catalyseur pour moi. Il ne sert à rien d'attendre. Il est nécessaire de travailler avec des spécialistes dans un environnement particulier. Les vains espoirs parentaux sont une perte de temps désastreuse. L'enfant façonne son discours dès l'âge de 6 ans. Après cela, il est trop tard et presque impossible.

Au cours de ces 23 années, j'ai rencontré de nombreux enfants autistes. Des enfants merveilleux vivant dans leur monde. Dans la plupart des cas, nous, les gens « normaux », ne pouvons pas y pénétrer. Tous les parents de personnes autistes se ressemblent dans les ombres grises autour des yeux, signe d'un sommeil insuffisant et d'une position de veille. En aucun cas, nous ne devons étiqueter un idiot d'une personne que nous ne comprenons pas.

Dans les moments de crises sévères d'hyperactivité de ma fille, je me sentais impuissante, en tant que pédiatre. Les médicaments habituels ne l'aidaient pas. Ils n'ont tout simplement pas fonctionné pour elle. J'ai cherché de l'aide auprès de psychologues. J'ai moi-même effectué mes études en master en « Psychologie et Psychopathologie du Développement ». La psychologie m'a aidé à comprendre Annie, même si elle ne me parlait pas. Après tout, la parole ne représente que 5 % de la communication entre les humains. J'ai appris à utiliser ses peurs. Elle a peur des chiens et quand je remarque que je perds le contrôle sur son comportement, je lui dis qu'un chien arrive et elle se tient à côté de moi et cherche mon soutien.

Ce n'est qu'une version abrégée de l'histoire d'Annie. Il y a 23 ans nous ne savions rien de l'autisme, ce n'était pas une discipline étudiée dans ma formation médicale. L'enfant, même avant l'âge d'un an, avait donné des stigmates qui, du point de vue de mes connaissances actuelles, sont des signes spécifiques du comportement autistique. Annie adorait lécher des objets et avaler de petits objets – un morceau de ballon, une petite épingle à cheveux, une étiquette de chaussure... Tout cela est une phase orale plus longue dans le développement mental, qui compense le déficit de communication.

Je partage tout cela avec l'idée d'attirer l'attention des gens sur la sensibilisation à l'autisme. Le 02 avril a été déclaré une telle journée dans le monde entier. En 2016, les employés de l'aéroport de Gatwick, à Londres, ont créé un ruban distinctif - des tournesols épanouis sur un fond vert, pour les personnes souffrant de problèmes mentaux cachés : autisme, démence, maladie de Crohn. Avec ce symbole, ils expriment leur soutien aux porteurs de ce ruban et lancent un appel à la tolérance. Annie porte volontairement son ruban en tournesols fleuris. Et à l'aéroport d'Istanbul, nous avons reçu l'aide du personnel.

L'autisme a toujours existé aussi longtemps que la société humaine existe. Les personnes autistes étaient déclarées idiotes, elles n'étaient pas acceptées par la société, elles étaient une honte pour la famille, une malédiction... Avec l'avancement de la connaissance humaine, il s'avère que les personnes autistes ont un grand potentiel. C'est juste que nous, les gens « normaux », devons trouver le chemin et la manière pour le révéler. Et pourquoi ne pas l'utiliser au profit de la société.

L'autisme pour moi est comme la « fleur de sel », le sel le plus précieux sur la Terre. Et sans sel, nous ne pouvons pas exister.

J'espère que vous suivrez mon appel à en apprendre davantage sur l'autisme et surtout à reconnaître le ruban distinctif, à apporter aide et coopération à ceux qui le portent.

Merci à vous, mes chers AMIS

La mère d'Annie - Dr. Maria Vasileva
Pédiatre et Médecin traitant

A LETTER TO PEOPLE

I am Annie's mother. In September, she will turn 23 years old. Annie is a child offspring of late love. I gave birth to her at the age of 38 and her father was 45. She was a beautiful, pink, well-formed normal baby. After the age of one, it was noticeable that Annie did not repeat words like the other children. She only said mom, dad and coca-cola. She didn't react when we called her by name. There was no eye contact. She had no favorite toy. But Annie was a person of order. She arranged all the objects in the house in some order of her own. If something was displaced, she immediately put it in the order she has already had established. Annie didn't like to interact with children. She had no need to participate in joint games. She stayed away from the children in the nursery, as well as later in the kindergarten. She liked to put toys in order and to organize them, which often became a reason for conflicts, during which Annie felt into crises of hyperactivity - crying, banging her head on the ground, auto aggression. For this reason, I was often called to take her home because the staff could not cope with.

Annie loves the light. The lighting in the home is on all around the clock. And when the power sometimes is off, she falls into a crisis, we get in the car and just drive, looking for an illuminated area to stop for waiting. Once we even had to go to a restaurant in pajamas.

I had the saddest moments at Christmas when children write letters to Santa Claus. Every child wants a lot of gifts, and Annie wanted nothing. She couldn't express her desire.

Thus, in silence and many crises, Ani became 6 years old. Then she made her first sentence "your ear hurts" and it

turned out that she was sprouting a molar. The intense pain forced Annie to unleash a speech. It was not possible for her to attend a normal school and began education in a specialized school for blind children, in a program for children with multiple disabilities. There the specialists helped us a lot. Annie developed her speech, she learned to read and write. She got knowledge in useful skills and self-care.

During all these years, many questions and fears have arisen in front of me: how will we go to the dentist, how will I cope with her monthly cycle, what will we do when school ends. She has no profession. She needs a permanent companion and has no income.

It is typical for parents of children with autism to live in the hope that things will get better, that the child will catch up with his deficits and catch up with his peers. I lived with these hopes until my son, who is 14 years older than Annie, one day said to me: "Mom, don't you see that she is an idiot?" I didn't think she was an idiot, but this acted as a catalyst for me. There was no point in waiting. It was necessary to work with specialists in a special environment. Vain parental hopes are a disastrous waste of time. The child shapes his speech by the age of 6. After that, it is too late and almost impossible.

During these 23 years, I have met many children with autism. Some wonderful children living in their world. In most cases, we "normal" people cannot penetrate there. All parents of autistic people are similar in the gray shadows around the eyes, a sign of insufficient sleep and a standby position. In no case should we label an idiot of a person we do not understand.

In moments of severe crises of hyperactivity of my daughter, I, as a pediatrician, felt helpless. Standard medications did not help her. They just didn't work for her. I sought help from psychologists. I've had myself completed my studies as a master in "Psychology and Psychopathology of Development". Psychology helped me understand Annie even if she didn't talk to me. After all, speech is only 5% of communication between people. I learned to use her fears. She is afraid of dogs and when I realized losing control of her behavior, I used to tell her that a dog is coming and she used to stay next to me and seeking my support.

This is just a short version of Annie's story. 23 years ago, we knew nothing about autism, it wasn't included in my medical studies. Now I see that my child, even before the age of one, gave stigmas, which, from the position of my current knowledge, are specific signs of autistic behavior. Annie loved to lick objects and swallow small objects – a piece of a balloon, a small hairpin, a shoe label... All this is a longer oral phase in mental development, which compensates for the deficit in communication.

I share all this with the idea of drawing people's attention to raising awareness about autism. The 02 of April has been declared such a day worldwide. In 2016, employees at Gatwick Airport, London created a distinctive ribbon, blooming sunflowers on a green background for people with hidden mental problems: autism, dementia, Crohn's disease. With this symbol, they express their support for the bearers of this ribbon and appeal for tolerance. Annie gladly wears her ribbon of blossoming sunflowers. And at Istanbul Airport, we received assistance from the staff.

Autism has always existed for as long as human society has existed. Autistic people were declared idiots, they were not accepted by society, they were a shame for the family, a curse... With the advancement of human knowledge, it turns out that autistic people have great potential. It's just that we, the "normal" people, have to find the route and the way to reveal it. And why not use it for the benefit of society.

Autism for me is like "Fleur de sel", the most precious salt on Earth. And without salt we cannot exist.

I hope you will follow my appeal to learn more about autism and especially to recognize the distinctive ribbon, to provide help and cooperation to its wearers.

Thank you, dear PEOPLE

Annie's mother - Dr. Maria Vasileva
Pediatrician and General Practitioner



LAURENT VERCOUSTRE

FRANCE

Cari medici-scrittori, cari scrittori-medici, quel che ci riunisce oggi è questa doppia affiliazione, proprio questa doppia affiliazione che celebreremo nel corso del nostro congresso. Non c'è dubbio, per me questa doppia affiliazione rappresenta un valore di straordinaria importanza.

Mi spiego meglio. Michel Foucault ha detto che «la medicina non ha più un'esteriorità». Foucault è il filosofo più tradotto al mondo. Con lui, la filosofia ha abbandonato il grande percorso tradizionale che riguarda la morale, l'essere, la libertà e Dio per esplorare campi più concreti come la medicina, la penalità e la sessualità.

Cosa intende Foucault con questo aforisma? Lo spiega nel breve testo che ora vi leggerò: «La medicina non deve più essere solamente il *corpus* delle tecniche della guarigione e del sapere che richiedono; essa comprenderà anche una conoscenza dell'*uomo in salute*, cioè un'esperienza dell'*uomo non malato* e una definizione dell'*uomo modello* insieme. Essa assume, nella gestione dell'esistenza umana, postura normativa che non la autorizza semplicemente a dispensare consigli su come vivere saggiamente, ma la fonda nel governare le relazioni fisiche e morali tra l'individuo e la società in cui vive.¹»

Questo è detto nello stile barocco del primo Foucault². Da questo testo emerge chiaramente che siamo totalmente influenzati dalla medicina, la quale detta le nostre azioni e disegna il ritratto dell'uomo ideale che dobbiamo cercare di raggiungere.

È difficile sottoscrivere senza riserve l'argomentazione di Foucault, tanto sembra eccessiva. Non va interpretata, credo, come una descrizione di una situazione reale e attuale, ma piuttosto come una finzione³ che descrive ciò che ci aspetta se lasciamo evolvere questo fenomeno, che chiamerei medicalizzazione dell'essere umano. Un fenomeno in cui la medicina si è appropriata del monopolio della conoscenza dell'essere umano, senza lasciare spazio ad altri discorsi. Questo è ciò che Foucault intende con «la medicina non ha più limiti esterni.»

Medicalizzare nel senso proprio del termine significa integrare i fatti patologici in un linguaggio specificamente medico. Questa medicalizzazione è perversa quando pretende di appropriarsi di aree che non le appartengono di diritto. La sessualità è senza dubbio il campo in cui la medicina dimostra più insistentemente il suo desiderio di annessione. Ad esempio, un tempo l'omosessualità era classificata come malattia mentale e come tale era inclusa nel famoso *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (*Diagnostic and Statistical Manual of Menleopoldinetal Disorders, DSM*). È stata tolta dal *DSM* nel 1980, trasformando così milioni di uomini da pervertiti sessuali a persone normali.

Nel suo libro più famoso e arduo, *Les Mots et les choses*, Foucault ha dato a questa medicalizzazione una portata molto più ampia e ha mostrato che la nostra intera modernità si sbaglia quando fa dell'uomo un possibile sapere scientifico o, in altre parole, un oggetto per la scienza. Foucault voleva dimostrare che l'uomo non può trovare la sua verità prendendo sé stesso come oggetto di un esperimento, perché in questa situazione è sia il soggetto che l'oggetto di questo esperimento, ed è precisamente questo che invalida tale approccio scientifico. Ecco quindi un drammatico riassunto della tesi centrale di questo famoso libro *Le parole e le cose*. Ma per quanto complessi possano essere, credo che i concetti apparentemente complicati possano sempre essere spiegati in modo semplice.

¹ M. Foucault, *Naissance de la clinique*, op. cit., p. 98.

² Senza entrare nel dettaglio, alcuni ritengono che il pensiero di Foucault possa essere suddiviso in tre fasi consecutive.

³ In un'intervista del 1980, Foucault dichiarò: «Mi rendo conto di non aver mai scritto altro che finzioni. Non voglio però dire che questo non sia vero. Mi sembra che sia possibile far funzionare la finzione all'interno della verità, e fare in modo che il discorso della verità dia origine e produca qualcosa che ancora non esiste».

Immanuel Kant, forse il più grande dei nostri filosofi, ha cercato in tutta la sua opera di chiarire i limiti della conoscenza. Ha mostrato cosa *nell'uomo* rende possibile la conoscenza, la nostra modernità ha sbagliato invece a fare dell'*uomo* un possibile sapere scientifico.

Ognuno di voi, tanto scrittori quanto medici, ha definito uno spazio al di fuori della medicina, uno spazio che non fa riferimento alla propria razionalità, uno spazio dove la vostra immaginazione e la vostra creatività possono fiorire. Ed è indubbiamente un privilegio di questa parte di noi stessi che si ribella a qualsiasi interferenza medica, quello di conservare un potere di incanto nel rapporto con i nostri pazienti.

Il filosofo Michel Serre aveva una visione del medico molto vicina alla nostra: «Ogni buona educazione medica dovrebbe mirare a formare un medico con “due teste” complementari: una piena di intelligenza scientifica, che “sta dentro la scienza”; l'altra più concentrata sulla cura, l'esperienza, l'attenzione e la cultura, e che “si immerge nel paesaggio”..»

Che siate il medico a due teste di Michel Serre o quello che conserva e coltiva questo spazio fuori dalla medicina di cui ho parlato, voi medici scrittori delle varie Associazioni Nazionali , e voi medici scrittori italiani dell'AMSI che ci offre questo magnifico congresso, rappresentate questa formidabile resistenza a una medicalizzazione che rischia di cancellare l'uomo, l'uomo come soggetto che trascende ogni discorso scientifico.

* * *

Congresses FISEM and UMEM

In 1955 a small group of doctors writers met in San Remo, Italy, and decided to bring together the national associations of doctors writers from various countries in an association, which took the name of FISEM - Fédération Internationale des Sociétés des Ecrivains Médecins. The following year, in 1956, the first Congress of the newly formed Association was held in San Remo.

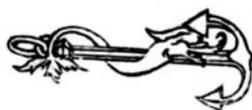
At the 17th Warsaw Congress in 1973 it was proposed to replace the designation Fédération Internationale des Sociétés des Ecrivains Médecins - FISEM with that of Union Mondiale des Ecrivains Médecins -UMEM, which is still in use today.

While waiting to be able to provide, hopefully next year, more detailed information on the history of UMEM, which this year celebrates the 70th anniversary of its foundation, in particular with the names of the presidents and prominent figures who have been involved in it, I am pleased to present the updated list of Congresses and proposed themes, which is sure to spark interest and, at times, curiosity.

Simone Pietro Bandirali

Date	Country	Theme
1956 - Sanremo	Italy	
1957 - Evian	France	<i>Rabelais, writer and physician</i>
1959 - Vichy	France	<i>Passage of writers</i>
1960 - Montecatini	Italy	
1961 - Athens	Greece	
1962 - Montreux	Switzerland	<i>The doctor, confident and assistant of the patient</i> <i>The Man of the 20th century</i>
1963 - Brussels	Belgium	<i>Medicine and Culture - The animal in literature</i>
1964 -Tours	France	<i>The doctor, a personage in literature</i>
1965 - Saint -Vincent	Italy	<i>The disease in literature</i>
1966 - Debrecen	Hungary	<i>Dr. Schweitzer, the personage</i>
1967 - Chatel-Guyon	France	
1968 - Lucerne	Switzerland	<i>The writer "engagé"</i>
1969 - Nice	France	<i>The physician writer before nature</i> <i>Means of expression of thought: image or text</i>
1970 - Abano	Italy	<i>Water in literature</i>
1971 - Athens	Greece	<i>Space in literature</i>
1972 - Regensburg	Germany	<i>Man and games</i>
1973 - Warsaw	Poland	<i>Polish literature from 1945 to 1970</i>
1974 - Lugano	Switzerland	<i>Poetry and Medicine - Tradition or innovation?</i> <i>The physician facing the future of mankind</i>
1975 - Amsterdam	The Netherlands	<i>Limits and frontiers - What links us at UMEM</i>
1976 - Corfù	Greece	<i>Medical humour in literature - Drug</i>
1977 - Sanremo	Italy	<i>Climate and literature - Abortion in Literature</i>
1979 - Bad Mergentheim	Germany	<i>Loved and ill-loved children</i>
1980 - Igls	Austria	<i>Humanity, enlance of Peace</i> <i>History and progress of Medicine through literature</i>
1981 - Niederbronn les Bains	France	<i>For a pilgrimage to Babel</i> <i>The deficient, medicine and literature</i>
1982 - Balatonfured	Hungary	<i>Service or duty? The art of understanding</i> <i>The physician-artist, a creator in literature</i>
1983 - Ascona	Switzerland	<i>Creativity and artificial paradises - The inhumanized world</i> <i>Four cultures: an instance, Switzerland</i>
1984 - Gerakini	Greece	<i>Influence of Greek civilization in literature - The part played by the physician-writer in the development of better international human relations</i>
1985 - Riccione	Italy	<i>Matriarchy - Medicine and figurative arts</i>
1986 - Evian	France	<i>Loneliness of man in the rural world</i> <i>Gastronomy and literature</i>
1987 - Barcellona	Spain	<i>Love in art and literature</i>
1988 - Vietri	Italy	<i>The art of Aesculapius in popular tradition</i>
1989 - Spa	Belgium	<i>Literature and spa</i>
1990 - Siofolk Balaton	Hungary	<i>Liberty of body and soul</i>
1991 - Varna	Bulgaria	<i>The rose, as a symbol of love, the art and the beauty</i> <i>Suicide in literature - Renaissance and Medicine</i>

1992 - Curia	Portugal	<i>Cristoforo Colombo and utopies</i>
1993 - Fulda	Germany	<i>Build the future from lessons in the past</i>
1994 - Tours	France	<i>Europe in 2000 - Literature and fine arts</i>
1995 - Velingrad	Bulgaria	<i>Human dignity and the mediatic violation</i>
1996 - Rocamadour	France	<i>Rabelais – Dialects and literature</i>
1997 - Lyon	France	<i>Of man, animals and plants in literature</i>
1998 - Bad Harzburg	Germany	<i>The diseases of the century as seen by writers</i>
1999 - Bienne-Studen	Switzerland	<i>Nationalism and xenophobia</i>
2000 - Lodz	Poland	<i>The 135th anniversary of Tchekov</i>
2001 - Athens	Greece	<i>The increase of violence in the cities</i>
2002 - Bad Sackingen	Germany	<i>Gastronomy, medicine and literature</i>
2003 - Bucharest	Romania	<i>The positivist writers in the 19th century</i>
2004 - Viana de Castelo	Portugal	<i>Water as a source of literary inspiration</i>
2005 - Isernia	Italy	<i>Determinant events in the life of a writer</i>
2006 - Sierre	Switzerland	<i>The children ill-treated in literature</i>
2007 - Budapest	Hungary	<i>Nature and humanism</i>
2008 - Dresden	Germany	<i>Mythology and Medicine</i>
2009 - Sofia	Bulgaria	<i>Europe: dream or reality - Meeting: chance or destiny</i>
2010 - Plock	Poland	<i>Creativity versus multiculturalism – Culture and attitude</i>
2011 - Nice	France	<i>The artistic vocation of physicians</i>
2012 - Lisbon	Portugal	<i>Landscapes as seen by doctors writers in poetry, prose, and painting</i>
2013 - Locarno	Switzerland	<i>Freedom</i>
2014 - Nuremberg	Germany	<i>Human communication</i>
2015 - Bénodet	France	<i>Miracles</i>
2016 - Garlate-Lecco	Italy	<i>All the colors of the world</i>
2017 - Plovdiv	Bulgaria	<i>Ethics and morals</i>
2018 - Rheinfelden-Beuggen	Germany	<i>Medicine, rites and religions</i>
2019 - Vila Real	Portugal	<i>The beauty of the word in medicine</i>
2022 - Versailles	France	<i>Les rêves éveillés et les rêves qui meurent</i>
2023 - Crema	Italy	<i>Humanity in the age of technology</i>
2024 - Varna	Bulgaria	<i>Genius and Madness - Immigration</i>
2025 - Milazzo	Italy	<i>Art, literature and sanctity</i>





Varna 2024 - Bulgaria



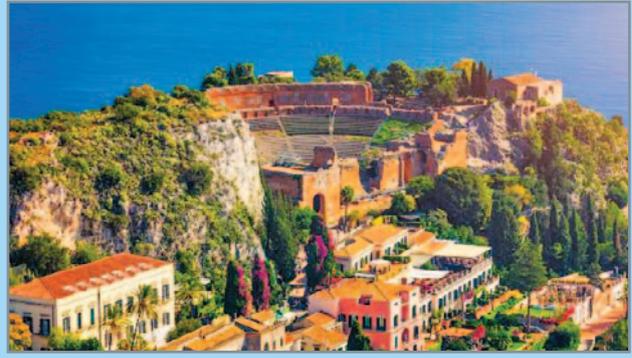
Crema 2023 - Italy



Garlate 2016 - Italy



Lipari



Taormina



Plovdiv 2017 - Bulgaria



Versailles 2022 - France



Rheinfelden 2018 - Germany



Benodet 2015 - France



Vila Real 2019 - Portugal